



## Meno film Usa e più italiani per la mostra di Venezia

Meno Usa, più l'altre. Può riassumersi così la linea scelta per la selezione di film della Mostra del cinema di Venezia '91, che si aprirà il 3 settembre. Registi «impegnati», come Marco Risi (nella foto), con il suo *Muro di gomma* sulla tragedia di Ustica. O altri che meritavano un simile riconoscimento da anni, come Fabio Carpi ed Emidio Greco. Dall'estero, invece, i padri del cine anni '70: Herzog, Godard, Greenaway e Szabó.

A PAGINA 19

## Liti «minori», arrivano 4700 giudici di pace

Il Senato ha approvato ieri il disegno di legge che istituisce la figura di giudice di pace: un magistrato onorario con competenze sia civili che penali. Al voto pressoché unanime si è giunti dopo tre anni di rinvii ed estenuanti rimpalli tra i due rami del Parlamento. I giudici di pace saranno 4.700. Dovranno essere laureati in giurisprudenza e un'età tra 50 e 71 anni, e allegeranno notevolmente il lavoro dei magistrati professionisti, dirimendo tantissime controversie minori.

A PAGINA 12

## Strage di Bologna è polemica tra Cossiga e Secci

Oltre diecimila persone in corteo a Bologna per ricordare la strage del 2 agosto 1980 che fece 85 morti e 200 feriti alla stazione ferroviaria. Il presidente dell'associazione dei familiari delle vittime, Torquato Secci, ha attaccato Cossiga: «Era presidente del consiglio, lui sa la verità». In serata replica del Quirinale: «Parole false e offensive dettate dal dolore». E nella notte precedente migliaia di cittadini e centro-sinistri hanno dedicato alle vittime tre ore di teatro civile.

A PAGINA 12

## Caso Curcio: Martelli insiste Pri e Pli contro

«Voce repubblicana» e Pli contestano il ministro della Giustizia, Martelli, il quale ha affermato che «c'è un nesso tra la grazia a Curcio e la richiesta di un intervento che modifichi la legge d'emergenza». Intanto, da un sondaggio dell'Espresso, la maggioranza degli intervistati vuole il fondatore delle Br in galera per altri 10 anni. Se ne è già fatti 16, senza aver commesso fatti di sangue.

A PAGINA 14

L'alto commissario antimafia trasferito a Bologna: lo sostituisce Angelo Finocchiaro  
80 spostamenti tra prefetture e questure. Nuovo capo al Sisde. Sciolti 3 consigli comunali

# Defenestrato Sica

## Su prefetti e questori il ciclone Scotti

### Ministro, il tempo stringe

LUCIANO VIOLANTE

La chiave di volta per un'efficace risposta al crimine è costituita dal buon funzionamento di tutte le istituzioni coinvolte. Se funzionano bene magistratura, polizia, amministrazioni centrali e periferiche, sistema bancario e finanziario, l'espansione del crimine può essere contenuta e respinta. In un sistema come il nostro, caratterizzato da bassi livelli di efficienza, una istituzione straordinaria avrebbe potuto avere effetti positivi se fosse riuscita a integrare con tutte le altre istituzioni senza sovrapporsi ad esse. L'alto commissario non è mai riuscito a svolgere questo ruolo. L'Istituto ha conosciuto due versioni, una «debole», varata nel settembre '82 dopo l'omicidio Dalla Chiesa, ed una «forte», varata nel novembre '88, dopo una dura polemica sulla stasi dell'azione antimafia, sollevata dal giudice Borsellino, procuratore della Repubblica a Trapani.

L'alto commissario «debole» non ha funzionato proprio perché non aveva mezzi, né poteri. Per di più il governo, dopo la designazione del prefetto De Francesco, che mantenne contemporaneamente l'incarico di direttore del Sisde raggiungendo alcuni significativi risultati, nominò funzionari sull'orlo della pensione, più interessati alla gestione che ai doveri della funzione. La versione «forte», quella che ha visto protagonista il dottor Sica, non ha funzionato per le ragioni opposte. Dotato del massimo dei poteri, del massimo di risorse e del massimo di uomini, l'alto commissario avrebbe potuto davvero svolgere una funzione non solo servente, per coordinare e sostenere senza sovrapporsi, come ha fatto, ad esempio, il Servizio centrale antidroga.

Il dottor Sica ha portato invece nel nuovo incarico amministrativo una cultura di tipo giurisdizionale, più indirizzata a dirigere che a coordinare, più orientata verso la decisione che verso la collaborazione. La conseguente tendenza ad interferire invece che a cooperare con la magistratura e le diverse polizie ha portato alla paralisi dell'istituzione.

D'altra parte la coincidenza personale tra il dottor Sica e l'alto commissariato ha per molto tempo impedito una ragionata riflessione sulla riforma: ogni critica all'Istituto finiva inevitabilmente sulla persona di chi lo dirigeva, e viceversa.

La destinazione del dottor Sica ad una prefettura di prestigio come quella di Bologna e l'incarico di alto commissario conferito ad un funzionario dell'esperienza del dottor Finocchiaro, possono aiutare la trasformazione di quella istituzione straordinaria in un ordinario e permanente strumento di servizio nei confronti degli organi operativi, giurisdizionali e di polizia.

Le altre iniziative del ministro Scotti, che rivela un dinamismo del tutto ignoto al suo predecessore, potrebbero confermare l'indirizzo diretto a recuperare un accettabile livello di efficienza media. Un movimento di 67 prefetti e 15 questori, che riguarda tutte le sedi più calde, ivi compresi l'alto commissariato e il Sisde, non può essere casuale. Il Parlamento ha varato ogni tipo di misura ritenuta necessaria. Lo scioglimento dei consigli comunali inquinati, le misure anticorruzione, la tutela dei pentiti e così via. Ora la frontiera è prevalentemente amministrativa. Bisogna far funzionare l'amministrazione. Il governo deve fare tutto ciò che non ha fatto finora: dare direttive chiare, non coprire nessuno, superare le gelosie dei corpi, creare reparti interforze, rimuovere i rappresentanti dello Stato incapaci o complici. La vergogna degli appalti dati a ditte irregolari e sospettate di mafia, come ha fatto l'Enel a Gioia Tauro e addirittura il ministero della Difesa a Crotone, costituiscono colpi mortali per la credibilità dello Stato. Non possiamo attendere ancora a lungo. Abbiamo un margine di resistenza probabilmente non superiore a cinque o sei anni, dopo di che non resterà che riconoscere un potere reale di governo a Cosa nostra. Sopravviverà in Italia la legalità al 1997?

C. CHELO G. TUCCI

ROMA. Una rivoluzione: cambiano sede e incarichi ottanta persone, tra prefetti e questori. C'è un nuovo capo del Sisde (l'ex prefetto di Roma, Alessandro Voci), un nuovo vice-capo della polizia (Emilio Del Mese). La lista, approvata dal consiglio dei ministri, è stata presentata ieri dal ministro dell'Interno Scotti. La decisione più clamorosa riguarda Domenico Sica. Lascia l'alto commissariato per la lotta contro la mafia. Lo sostituisce l'ex prefetto di Napoli, Angelo Finocchiaro. Sica diventa superprefetto di Bologna. Defenestrato? Scotti ha detto: «È l'uomo giusto per combattere la criminalità in una zona "calda"». Ma i dubbi restano. Pare che Domenico Sica avesse chiesto di essere nominato prefetto di Milano. Appoggiato dai socialisti, contrastato dai democristiani, non ce l'ha fatta. Il consiglio dei ministri ha anche deciso lo scioglimento di tre consigli comunali «inquinati» (Taurianova, Casandrino, Pantelleria).



ALLE PAGINE 3 e 4

## Pensioni, si rinvia

### Nuove difficoltà nella maggioranza

Torna rovente il clima nella maggioranza di governo. Imposto il rinvio per la riforma delle pensioni, la cui approvazione ora è subordinata ai risultati del vertice dei maggiori partiti di lunedì prossimo. I socialisti minacciano, i democristiani difendono il progetto Marini, i liberali si dichiarano preoccupati. Il ministro del Lavoro è fiducioso. La sua riforma, dice, è solo slittata di quattro giorni.

RITANNA ARMENI

ROMA. Maggioranza di nuovo divisa. Questa volta la crisi è minacciata sulle pensioni. I socialisti mantengono le loro riserve sul progetto Marini e rinviano ogni decisione al vertice di lunedì. Andreotti difende la riforma, i liberali esprimono preoccupazione. Solo il ministro del Lavoro appare fiducioso. La sua riforma, dice, non è stata rinviata a settembre, è solo slittata di quattro giorni.

Ma è solo un rinvio tecnico, oppure l'inizio di una serie di ritardi che porteranno al suo impantanamento e magari all'ennesimo affossamento? È un ulteriore approfondimento su singoli punti della riforma, quella imposta dal Psi, oppure il tentativo di utilizzare la riforma delle pensioni in vista del vertice di lunedì per contrattare, minacciare, mantenere aperti i giochi nella consuetudine della tattica politica?

A PAGINA 7

## Bush ridisegna un altro pezzo di mondo. Il Pentagono: i nostri prigionieri torturati in Irak

# «Sì, ma» dei palestinesi a Baker

## Il presidente Usa vuole riunificare Cipro

De Michelis: «Ora la guerra del Golfo dà i suoi frutti»



UGOLINI A PAGINA 2

Dopo quattro ore di colloqui con il segretario di Stato americano James Baker, la delegazione palestinese ha dato il suo «sì» condizionato alla conferenza di pace in Medio Oriente. In cinque punti le condizioni per la partecipazione palestinese: dall'attuazione delle risoluzioni dell'Onu al blocco degli insediamenti ebrei nei territori occupati. Conferenza stampa di Bush: Cipro sarà riunificata.

G. LANNUTI M. CAVALLINI

I palestinesi hanno risposto «sì, ma» alle proposte di mediazione di Baker. Nel colloquio la loro delegazione guidata da Feisal Hussein ha ribadito i punti che essi ritengono indispensabili per poter partecipare alla conferenza di pace a partire dall'attuazione delle risoluzioni dell'Onu con il ritiro delle truppe israeliane. La questione più delicata è tuttavia quella della composizione

della delegazione alla conferenza di ottobre: non possono accettare, come vorrebbero gli israeliani, di autoescludersi. In America conferenza stampa del presidente Bush che nel ricordare l'invasione del Kuwait annuncia: dopo 17 anni turchi e greci si incontreranno per riunificare l'isola di Cipro. Il Pentagono: i prigionieri americani in Irak furono torturati.

ALLE PAGINE 9 e 10

## Massacro in Slavonia

### L'Europa discute se inviare i caschi blu

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

Scontri violentissimi anche ieri in Croazia. Ottanta poliziotti croati sono stati uccisi a Dalj, massacrati nell'attacco portato alla loro caserma dai terroristi serbi. Reparti della Croazia avrebbero riconquistato il villaggio di Horvatska Kostjanica, punto fondamentale della linea difensiva. La guerra si starebbe estendendo anche in Bosnia Erzegovina. Ieri, intanto, è giunta in Jugoslavia la troika dei ministri degli Esteri

della Cee per la sua quarta missione nel paese balcanico per verificare il rispetto degli accordi di Brioni. Il capo della delegazione, l'olandese Van der Broek ha denunciato l'atteggiamento niente affatto incoraggiante dei serbi, e non ha escluso l'invio di una forza di pace europea qualora «non ci siano possibilità di raggiungere gli stessi risultati con altri mezzi».

RUBBI A PAGINA 2 DE MARCHI A PAGINA 8

## Dopo il siluro ad Andreotti sulla Consob, un nuovo caso avvelena la Dc

# Pomicino perde, Neonapoli addio

## Era un affare da 7000 miliardi

VITO FAENZA STEFANO DI MICHELE

NAPOLI. Alle prime luci dell'alba di ieri il consiglio comunale di Napoli ha dato un grosso dispiacere all'andreaotiano di ferro (e ministro del Bilancio) Cirino Pomicino. Il progetto da lui caldeggiato di «Neonapoli», che prevede un finanziamento pubblico di almeno 7.000 miliardi, per ora è stato battuto. Nel preliminare di piano alla variante del piano regolatore - cui era agganciato - sono state eliminate le indicazioni sui milioni di metri cubi da edificare. Sarà il consiglio comunale, in futuro, a decidere sul destino della città. Una vittoria, quest'ultima, delle opposizioni (Pds, Radicali, Rifondazione comunista) che al progetto complessivo hanno

votato contro. Una vittoria delle associazioni ambientaliste e gruppi di intellettuali che hanno lottato per evitare un nuovo sacco della città. Ma la vittoria è dovuta anche alle divisioni che ci sono state nel Psi e nella Dc. Carlo Fermariello, Pds: «Per la prima volta dal dopoguerra le forze del progresso hanno conseguito un successo in materia urbanistica». Intanto è polemica nella Dc dopo la bocciatura del candidato di Andreotti, Carlo Sammarco, alla Consob. «Cose spiacevoli, i democristiani non sono comportati bene», ha commentato il presidente del Consiglio, che ha ormai rinunciato alla candidatura di Sammarco.



Paolo Cirino Pomicino



Giulio Andreotti

FRANCO DI MARE A PAGINA 8

# Licenziate le hostess di Bush

NEW YORK (di ritorno da Mosca). Tre anni fa erano scoppiati d'allegria. Stavolta sono scoppiati tutti in lacrime. L'impero del Male non c'è più. Ma l'impero del Bene la venire anche lui il magone. Memorabile era stato quel dicembre nel giugno 1988 da Shereemetov del charter per la stampa che aveva accompagnato Reagan nella sua prima visita all'Impero del Male. Gli altoparlanti di bordo avevano diffuso le note pippani di «Star Spangled Banner», l'inno nazionale Usa. I colleghi americani si erano uniti in coro. Stesso aereo, un Jumbo Pan Am, stesso equipaggio, in buona parte stessi passeggeri, giovedì 1 luglio 1991. Ma stavolta gli altoparlanti hanno diffuso invece un coro improvvisato per ringraziare le hostesses, su e note di «Thank You for the Memories». E a tutti è venuto il magone. In singhiozzi le ragazze in lacrima le segretarie della Casa Bianca. Occhi lucidi persino per gli ultra-muscolosi agenti del Secret Service.

Il fatto è che le ragazze della Pan Am sono state tutte licen-

ziate. Da un giorno all'altro. Cesseranno il lavoro il 15 agosto. La Pan Am, che aveva fornito i charter alla Casa Bianca negli ultimi 15 anni, cessa di esistere. Il grosso delle spoglie passa alla Delta. United, American Airlines e TWA, Northwest si contendono i rimasugli. Sono appettitose le grandi rotte internazionali: la «navetta» New York-Washington, la flotta, sia pure di vecchi dinosauri. Ma nessuno vuole il personale. «Non sappiamo ancora che cosa ci succederà; tutto il personale Pan Am, al momento del passaggio di proprietà della società, dovrà rappresentare una domanda di lavoro. La Delta ha fatto sapere che è disposta ad assumere, anche qui a sua totale discrezione, coloro che hanno oltre 13 anni di servizio. Niente da fare per chi ha meno anzianità», ci spiega Sarah, bionda minuta, una bellezza imitata dietro l'età che si indovina sui quaranta. L'unica che sia riuscita a mantenere gli occhi asciutti. È la sindacalista del gruppo. Per lei, malgrado abbia oltre 15 anni di anzianità

nella Pan Am, non c'è molta speranza. La Delta il sindacato non ce l'ha. L'ha massacrato a suo tempo. Difficile accettati di assumere possibili meslatore. (Il lettore comprenderà perché abbiamo scelto di proposito di confondere i nomi). Questo equipaggio aveva cominciato ad accompagnare i giornalisti al seguito del presidente Usa sin dai tempi di Carter. Avevano seguito tutti i viaggi di Reagan. Sono gli stessi volti che abbiamo visto in ciascuno dei viaggi che dall'88 in poi abbiamo fatto al seguito di Bush. Si erano travestite da odalische al ritorno dal viaggio in Arabia Saudita. Si erano messe il fez ad Istanbul. Hanno indossato le casacche da mugik a Kiev. Le conosciamo ormai una per una. Qualcuna era stata prescelta anche per incarichi particolari quali il ritorno degli ostaggi da Teheran e dall'Algeria. Adorano gli italiani. Molte di loro e il comandante in tempi normali fanno spesso la rotta per Roma. Spesso ci siamo chiesti come mai abbiano scelto proprio lo-

ro per queste missioni. Ma non vale nemmeno la fedeltà assoluta. Le ragazze della Pan Am in realtà non sono più ragazzine. Una è stata addirittura Miss Lussemburgo. Ma se non ce l'avessimo detto qualcuno non avrebbe indovinato. Mary, la più carina e birichina di tutte, è sposata con un americano ricchissimo. Non avrà problemi. Ma un'altra, Sandy, è divorziata, se la licenziano non riuscirà, ci dice, nemmeno a «enere l'appartamento che ha ad Alessandria, alla periferia di Washington, dovrà tornare, a quarant'anni passati, a vivere con gli anziani genitori in California. Cercare un altro lavoro in America, a quell'età nemmeno pensarci. Ne guai non sono le hostess. Il comandante, uno dei piloti più bravi della Pan Am, ha deciso, disgustato, di andare in pensione. «Questo è l'ultimo viaggio che facciamo con loro, grazie ancora», dice a conclusione del coro il ragazzino in maglietta che parla a nome dei funzionari della Casa Bianca e

dei giornalisti. «Thank you for the Memories». Grazie per le magnifiche memorie di questi viaggi in cui, dal gran divo del teleschermo alla marmaglia selvaggia degli operatori ci avevano trattato tutti come se viaggiassimo in Prima. Questa, paradossalmente, è una delle ragioni per cui i colleghi americani di questa storia non scrivono. «Non posso raccontare che viaggio in prima e ci divertiamo. Poi licenziano anche me...», ci confessa l'inviato di uno dei più grandi giornali Usa. E comunque queste storie non vendono. Si sono limitati a firmare tutti una lettera di ringraziamento. Qualcuno ha promesso di farla vedere a Bush, altri qualcuno ha fatto al presidente anche una domanda sul perché i mercati non credono alle statistiche da cui risulterebbe una diminuzione della disoccupazione. Non sarà perché la gente ha tanta poca speranza che non si iscriva più nemmeno alle liste? «Ebbene, se non si iscrivono e ne avrebbero diritto vuol dire che non gli interessa», e comunque che non abbiano bisogno di altri sussidi...», la risposta di Bush.

L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

Europa, intervieni

ANTONIO RUBBI

Dopo il ministro degli Esteri francese Dumas, ora anche il ministro degli Esteri lussemburghese Poos, membro della trioka della Cee...

Non c'è oggi in Jugoslavia una forza capace di imporre l'arresto degli scontri armati e il disarmo ai numerosi gruppi e alle bande paramilitari che agiscono su gran parte del territorio...

Questi sono i presupposti affidarsi esclusivamente alle intese raggiunte a Brioni il 7 luglio scorso non basta più. Occorre qualcosa di più, altrimenti non ci sarà possibilità alcuna...

Abbiamo ritenuto giusto e da sostenere particolarmente noi italiani, i più vitalmente interessati ad una soluzione pacifica e democratica della pericolosissima crisi che investe la confinante Jugoslavia...

Non solo la sinistra si pre-

Intervista al ministro De Michelis
«Le ultime novità in Medio Oriente sono frutto delle scelte difficili e contestate di un anno fa»

La guerra del Golfo? È stata utile, diciamolo

«Le Monde» ha scritto: «Una vittoria amara». «Newsweek» ha aggiunto, commemorando l'anniversario: «L'invasione del Kuwait provocò una guerra e scosse il Medio Oriente, ma non cambiò nulla»...

La guerra del Golfo? Ha messo in moto un processo democratico. Non c'è stata la «pax americana». È la tesi del ministro degli Esteri De Michelis.

Il ministro degli Esteri De Michelis. Le commemorazioni negative, a un anno dalla guerra, appaiono su «Le Monde» o su «Newsweek», non hanno tenuto conto dell'ultimo fatto enorme: l'annuncio della conferenza per il Medio Oriente.



L'Onu avrà un futuro vero? Il suo segretario non ha agito, in fondo, nell'ultima guerra, come un semplice funzionario?

mette di introdurre note pessimistiche. Basta leggere i giornali e non solo quelli italiani... Bisogna leggerli con cura. Spesso sono gli stessi commentatori che avevano scompresso sul fallimento dell'operazione.

ne nei confronti di Israele? Uno dei contributi maggiori a questo risultato l'ha dato l'Europa. «L'Italia in modo particolare, modificando la posizione rispetto ad Israele. Il viaggio di Occhetto a Gerusalemme, a questo proposito, è stato un fatto importante.

Propongo che Pds e Psi formino a Milano un solo gruppo consiliare

PIERO BORGHINI

È un luogo comune che tutte le svolte politiche decisive della storia d'Italia cominciano a Milano. Dal Risorgimento al fascismo, dalla Resistenza al centrosinistra; dalla crisi storica del riformismo socialista, che Antonio Gramsci considerò responsabile della subaltermità, e quindi della sconfitta, della classe operaia milanese del primo dopoguerra...

In effetti Milano è una grande area metropolitana (non si dimentichi, la più importante dell'intera Europa meridionale per concentrazione di abitanti e per molteplicità di funzioni culturali e produttive) sono oggi lo specchio più fedele e dei dilemmi che il paese va di fronte a sé ed il teatro dove si misurano i protagonisti reali di questa fase storica...

Questa è oggi la sfida, e questo è anche il paradosso. Perché le forze del riformismo e della sinistra, che sono le uniche in grado di raccogliere, soprattutto adesso che è nato il Pds, appaiono invece quantomai incerte e divise.

Ma il problema della criminalità organizzata è solo uno degli aspetti dell'attuale «questione milanese». Di gran lunga preminente è quello che definirei della «seconda ricostruzione» della città. E mi spiego. Milano è la sua area metropolitana sono state l'epicentro, nel decennio appena trascorso, di un colossale processo di riorganizzazione produttiva che, com'è noto, ha investito contemporaneamente gerarchie e localizzazioni produttive, contenuti di lavoro e esigenze formative dei giovani generazioni, comportamenti sindacali e politici della gente.

Advertisement for L'Unità newspaper, listing editorial board members and contact information.

La proposta di Livia Turco e Mariella Gramaglia è semplice ed è stata limpidamente illustrata. Ma temo che a causa della ridondanza delle reazioni da essa suscitate nella mente delle lettrici e dei lettori i suoi termini non siano (o non siano rimasti) chiari.

WEEKEND

Liste e donne, quante parole grosse

cui si parlano i due sessi. Credo, dunque, di non rivelare alcun mistero se ricordo il linguaggio da caserma con cui, alla fine della passata legislatura, udii commentare a Montecitorio la notizia che, grazie alla decisione del Pci nel Parlamento successivo ci sarebbe stato un numero di donne più elevato.

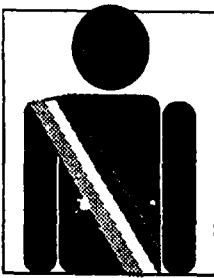


Giuseppe Vacca. Dando nascita al malinteso? L'argomento più diffuso è che si vorrebbe dare un premio ai partiti, per di più in denaro, facendo della rappresentanza femminile merce di scambio.

differenziarne i criteri per legare simbolicamente una quota del finanziamento statale allo sviluppo della rappresentatività dei partiti. Non vedo come questo faccia della rappresentanza femminile una merce di scambio. In fine, i partiti, anche i meno rispettabili, in regime democratico sono associazioni volontarie nelle quali l'attività individuale, una certa plasticità e flessibilità non vanno mai meno.



**Il ciclone Scotti**



**Il ministro dell'Interno scompagina la scacchiera dei prefetti e dei questori: ottanta cambiano sede e carica L'Alto commissariato (declassato?) a Finocchiaro Voci guiderà il Sisde, Del Mese vicecapo della polizia**

# Lotta alla mafia, si cambia

## Domenico Sica da super 007 a prefetto di Bologna



Domenico Sica nuovo prefetto di Bologna

Una rivoluzione: 30 province cambiano il proprio prefetto, tredici il questore, nominati il vice-capo della polizia (Emilio Del Mese), e il capo del Sisde (l'ex prefetto di Roma, Alessandro Voci). Ma la decisione più clamorosa, tra quelle prese ieri dal governo, riguarda Domenico Sica: lascia l'Alto commissariato e diventa superprefetto a Bologna. Boccia? «Tutt'altro», dice il ministro dell'Interno.

**GIAMPAOLO TUCCI**

ROMA. Signor ministro, ma l'alto commissario Sica come l'ha presa? «Bene, credo bene. Mi sembra che abbia capito». Domenico Sica lascia l'alto commissariato e diventa prefetto di Bologna. E Vincenzo Scotti, ministro dell'Interno, spiega: «Non è una boccatura. Ho scelto lui per un compito difficile, l'Emilia Romagna è assediata dalla criminalità, terra di delitti irrisolti, di carabinieri uccisi. È una regione "calda", di frontiera, nella lotta alla mafia che sta dilagando in tutta Italia. Sica ha lavorato bene come alto commissario, è il migliore, è l'uomo giusto. Questa, nei fatti, è una promozione». Parla e teme. Vuole essere convincente. Lui, sembra convinto.

La conferenza stampa, nella sala del Viminale, comincia così, con un elogio di Domenico Sica, fino a ieri alto commissario per la lotta contro la mafia, da oggi superprefetto di Bologna. Comincia con una domanda: promosso o boccia-

to, premiato o licenziato? Perché Sica, in questi anni, è stato spesso al centro di feroci polemiche. Ora si dice: Sica avrebbe voluto la prefettura di Milano. Non gli è bastato l'appoggio dei socialisti. Troppi democristiani contro.

Continua, la conferenza, con un elenco lunghissimo di nomi e spostamenti, un terremoto di alte cariche, una mappa di nuovi e vecchi poteri. Trenta province cambiano prefetto, altre tredici hanno un nuovo questore, Alessandro Voci (prefetto di Roma) diventa capo del Sisde (il servizio segreto civile), Emilio Del Mese vice-capo della polizia, Angelo Finocchiaro (prefetto di Napoli) va al posto di Sica. La «rivoluzione» è stata timbrata ieri mattina dal consiglio dei ministri. Subito dopo, Scotti ha informato e spiegato.

Cerca, innanzitutto, di sopperire la curiosità, le domande «morbosche»: chi ha vinto, chi ha perso, a quale corrente di partito è vicino quel prefetto... Il

ministro invita a riflettere sulla «strategia» che sta dietro a queste nomine.

E la descrive: «Abbiamo approvato quasi tutto il pacchetto anti-crimine varato il 16 novembre dal consiglio dei ministri. Questo è il momento della riorganizzazione. I criteri guida sono due: decentramento e rafforzamento. Il decentramento delle forze di polizia». Decentramento significa che i prefetti hanno maggiori responsabilità, che assumono una parte dei poteri propri del ministro e di altre strutture centrali. Perciò la creazione di questa figura, il super-prefetto o prefetto regionale, con il compito di coordinare le forze dell'ordine C'è di più, in quattro regioni (Piemonte, Lombardia, Campania, Calabria) il super-prefetto ricopre anche il ruolo di commissario regionale (il rappresentante del governo a livello locale).

Perciò Scotti non considera una boccatura la nomina di Sica a superprefetto di Bologna. Anzi. E l'alto commissario per la lotta contro la mafia? Non serve più un centro unitario di indagine, uno strumento «eccezionale» per studiare la strategia delle cosche? Scotti dice: «No, l'alto commissariato ha funzionato bene. Va potenziato. Il decentramento ha senso solo se dietro ci sono delle strutture centrali valide, che facciano da sostegno e da stimolo».

Ecco il punto: se l'istituto dell'alto commissariato vale

ancora molto, perché mandare via Sica quattro mesi prima della scadenza naturale? Ritornerà la domanda: boccato o promosso?

Al suo posto va Angelo Finocchiaro. Una nomina che dà o sottrae spessore alla carica? L'ex prefetto di Napoli (incarico che assumerà Umberto Improta, questore di Roma) non vive giorni felici. Era uno dei candidati al vertice del Sisde. Non ce l'ha fatta. La sconfitta lo ha «indebolito», in termini di potere. Così, il prestigio dell'alto commissariato sembra uscire tutt'altro che rafforzato.

Rientra nella logica politica di Scotti, suggeriscono alcuni. Valorizzare gli istituti ordinari (come le prefetture) e penalizzare quelli «straordinari» (l'alto commissariato).

Una domanda. Nel lavoro di indagine («intelligence»), l'alto commissariato sarà sostituito dal Sisde? Scotti nega. E sembrano negare anche i fatti. Il nuovo capo del Sisde è l'ex prefetto di Roma, Alessandro Voci. Una scelta «forte». Una scelta interlocutoria: Voci, infatti, tra un anno va in pensione. Sostituisce Riccardo Malpica, «odiatissimo» da Andreotti.

C'erano altri due candidati al vertice del Sisde: Emilio Del Mese e Umberto Improta. Il primo (direttore Centrale per gli istituti di istruzione presso il Dipartimento della Pubblica sicurezza) è stato nominato vice-capo della polizia. La carica è rimasta vacante per otto

mesi. Del Mese, sponsorizzato da suo cugino Paolo, parlamentare, e da Andreotti, non sembra entusiasta. Improta, invece, si sente promosso. La prefettura di Napoli è considerata importante, di «frontiera», nella lotta contro la criminalità.

Nella questura di Roma arriverà Fernando Masone, fino a ieri questore di Palermo (dove lo sostituirà Nicola Plantone, proveniente da Brescia). Cambia anche il questore di Milano: Francesco Trio (Catania) al posto di Umberto Lucchese. A Firenze e Reggio Calabria andranno Nunzio Rapisarda (ex Reggio Calabria) e Calogero Profeta (ex L'Aquila).

Diventa prefetto di Roma Carmelo Caruso. A Milano, lo sostituirà Giacomo Rossano (ex Bologna). Carriera in ascesa, quella di Carmelo Caruso. Qualche mese fa, si era ventilata l'ipotesi che potesse prendere il posto di capo della polizia.

Ci sono molti altri spostamenti. Qualcuno contestato. Per esempio: Egidio Cellie, dalla prefettura di Taranto a quella di Alessandria. Dicono che lo abbiano mandato via, perché «scomodo». Le voci sugli scontri, sui vincitori, sull'importanza dei nuovi incarichi, si sprecano. Scotti dice e ripete: «Promossi o boccati, come facciamo a dirlo? Una prefettura non è importante per le sue tradizioni, ma per il fatto di trovarsi o meno in una zona calda».

**Sica**  
**«Nembo Sic» sempre sotto i riflettori**



ROMA. Acchiappancheste, Assopigliatutto, Nembo Sic: a Domenico Sica hanno dato ogni genere di soprannomi. Perché, da sempre, ha avuto in mano le inchieste più delicate, dalla P2 al caso Moro. Sposato, padre di due figlie, 59 anni, il nuovo prefetto di Bologna arrivò alla procura di Roma nel 1964, dopo un periodo di «apprendistato» presso l'avvocatura dello Stato. Il suo primo incarico importante riguardò lo scandaletto del «Number One», il noto locale romano, finito sotto inchiesta per questioni di droga. Poi, nel '73, ci fu il «rogo di Primalvalle», un atroce episodio di violenza politica: nell'in-

ferno appiccato ad un appartamento a Roma, morirono i due figli del segretario di una sezione missina Domenico Sica individuò i responsabili negli ambienti extraparlamentari della sinistra. Di lì in avanti, le inchieste più complesse furono affidate a lui: «clan dei marsigliesi», sequestri di pecorari, Br... Dovette indagare anche sulla morte di due suoi carissimi amici, il giudice Minerini e il colonnello Varisco. Dal '79 all'81 ebbe in mano le inchieste sull'assassinio di Mino Pecorelli, direttore del settimanale politico «Op», e sulla P2. Si occupò, inoltre, dell'attentato al Papa. Tre anni fa, il governo lo nominò alto commissario.

**Finocchiaro**  
**Commissario dopo 2 anni a Napoli**



NAPOLI. Sessantadue anni, sposato e padre di un figlio, dall'età di 23 anni è nella carriera civile dell'amministrazione dello Stato. Angelo Finocchiaro, il nuovo alto commissario antimafia ha svolto gran parte della carriera nella prefettura di Firenze dove è stato capodivisione, viceprefetto vicario, vice-commissario di governo per la Toscana. Nell'82 è diventato prefetto di Caltanissetta. Due anni dopo viene trasferito a Palermo e nell'89, nel mese di marzo, Finocchiaro diventa prefetto di Napoli.

Visibilmente soddisfatto, ma senza perdere mai l'«aplomb» di funzionario dello

Stato, ha incontrato ieri pomeriggio i giornalisti. Ha spiegato che non può precisare cosa intende fare perché la nomina è fresca di alcune ore, anche se ha puntualizzato che i problemi della malavita organizzata li conosce non solo per essere stato in Sicilia e Campania, ma anche per aver partecipato in questi anni alle riunioni operative del ministero.

Ha precisato che svolgerà il ruolo di alto commissario stabilendo una stretta intesa con gli organi investigativi centrali e periferici e con la magistratura. Insomma, un cambiamento di rotta di 180 gradi rispetto alle azioni «indipendenti» di Sica.

**Voci**  
**Dagli sfratti romani al Sisde**



ROMA. L'hanno chiamato «il prefetto anti-sfratto»: dopo che, un anno fa, con una disposizione divenuta famosa, vietò l'intervento della forza pubblica per gli inquilini senza un posto in cui trasferirsi. Alessandro Voci, fino a ieri prefetto di Roma e ora destinato a dirigere il Sisde, è conosciuto soprattutto per questa ordinanza, che suscitò mille polemiche. Nato nel 1928 a Sant'Andrea Jonio, in provincia di Catanzaro, gli manca solo un anno per andare in pensione. Sposato, padre di quattro figli, la sua carriera è cominciata nel 1953, presso la direzione e generale dell'assistenza pubbli-

ca. Poi è passato al dipartimento di pubblica sicurezza. Ha lavorato a Novara, a Viterbo e, infine, a Roma. Alessandro Voci è stato, tra l'altro, docente presso la scuola superiore di polizia. Nel 1976, nominato prefetto, ha assunto l'incarico di vicecapo della polizia. Nel 1981 è stato nominato prefetto di prima classe e, subito, destinato a dirigere i servizi civili. Qui ha lavorato per sei anni, fino al 1987, quando è stato nominato ispettore generale di amministrazione. Il 4 gennaio 1988 Alessandro Voci ha assunto la direzione della prefettura di Roma.

# La «sua» nuova città gli dà il benvenuto e saluta lo scomodo predecessore

Bologna dice benvenuto a Domenico Sica. Dal sindaco al magistrato più alto in grado, il giudizio sulle capacità dell'ex alto commissario è positivo. «Nel recente vertice bolognese sulla criminalità, il ministro dell'Interno Scotti - dice il sindaco Renzo Imbeni - ritenne opportuno un innalzamento del livello investigativo. Sica ne ha le capacità». Il «prefetto delle polemiche», Giacomo Rossano, va a Milano.

La rievocazione di Sica nella lotta alla criminalità organizzata è certo utilissima nel momento in cui vi sono segnali che fanno pensare a un'eventuale infiltrazione in atto a Bologna e in Emilia Romagna. Con Sica stabiliremo proficui rapporti di collaborazione».

Il sindaco Renzo Imbeni, molte volte bersaglio, insieme all'intera giunta, delle missive del dottor Rossano, non vuole esprimere alcun giudizio esplicito e si limita a ricordare quanto sostenne il ministro Scotti nel corso del recente summit sulla criminalità proprio a Bologna. Scotti disse che a Bologna

era necessario innalzare il livello investigativo delle forze dell'ordine.

«La penso allo stesso modo», dice Imbeni. E aggiunge: «Domenico Sica sia da magistrato che da Alto commissario per la lotta contro la mafia ha lavorato sodo. E, soprattutto, ha ottenuto dei risultati. Non sono molti quelli che rimpiangono il prefetto Giacomo Rossano (che da oggi ricopre lo stesso incarico a Milano). Il commento del segretario del Pds bolognese, Antonio La Forgia: «Sarebbe pura ipocrisia «dici» nel momento dell'avvicendamento

alla guida della Prefettura di Bologna, nascondere le incomprensioni ed anche i contrasti che hanno segnato i rapporti tra la prefettura Rossano e le istituzioni locali, specialmente il Comune di Bologna. Da questo punto di vista l'avvicendamento è obiettivamente opportuno. La designazione di Sica a Bologna mi sembra apprezzabile e per l'esperienza accumulata e per la determinazione dimostrata in più occasioni».

Soddisfazione anche in casa socialista. Il presidente della Regione Emilia Romagna, Enrico Boselli, dice che la decisione di mandare Sica a Bologna si inquadra in una

serie generale di cambiamenti. Non è semplice routine, però: riconosce la grande professionalità dell'ex Alto commissario. «Del resto - aggiunge - nella riunione dell'8 maggio scorso alla presenza dello stesso Sica si è convenuto che per l'Emilia Romagna c'è un problema serio: siamo consapevoli che organizzazioni anche criminali stanno cercando di penetrare nella regione. Oltre ai delitti la cosa che ci preoccupa di più è la penetrazione nel tessuto economico e finanziario dell'Emilia Romagna. Sica sarà di aiuto». Il deputato democristiano Pierferdi-

nando Casini è lapidario: «Sica è un uomo che viene da lontano. Speriamo che ci porti avanti, non indietro».

Grande apprezzamento per l'arrivo di Sica è espresso dal segretario della Camera del lavoro di Bologna, Duccio Campagnoli. «È un fatto importante. Qui a Bologna non c'è da realizzare un intervento sull'«emergenza», ma una lotta forte che può essere sostenuta da un'ampia coscienza democratica».

Quanto all'ex «avversario» Rossano, il sindaco Imbeni dice: «I palazzi non devono gridare. Le polemiche tra le istituzioni aumentano la sfiducia dei cittadini».

Per Sica bilancio in negativo contro la mafia, ma a Bologna troverà la Piovra del 2000 e la Falange armata

# Alto commissariato, tre anni avvelenati



Un delitto di mafia a Palermo

Tre anni di veleni e polemiche. Domenico Sica lascia l'Alto commissariato con un bilancio poco roseo. Ma la domanda che si pone è questa? Serve davvero questa struttura speciale contro la mafia? I fatti sembrano dire di no. Ora Sica andrà a fare il prefetto a Bologna, con tanto di auguri di Cossiga. Un declassamento? No, Scotti lo ha mandato sulla «nuova frontiera» della criminalità.

**ANTONIO CIPRIANI**

ROMA. La foto più nota dell'investitura ufficiale di tre anni fa, lo ritrae inchinato, mentre dà la mano al ministro dell'Interno Antonio Gava. Erano i giorni caldi della nomina ad Alto commissario della lotta alla mafia. Quell'immagine fotocopiata dai giornali era in bella evidenza in ogni studio dei magistrati della Procura di Roma: «I cassetti di Nembo Sic hanno funzionato ancora...», sostenevano gli ex colleghi che avevano assistito alla sua disinvolta carriera nel «palazzo delle nebbie». Ora il successore di Gava, Vincenzo Scotti, scompaginando tutta la struttura del Viminale, lo ha sostituito nella lotta alla mafia e lo ha mandato a Bologna, a fare il prefetto.

Dopo tre anni passati nell'ormai nota palazzina liberty di piazza della Libertà in Prati,

sede dell'Alto commissariato, il bilancio non è tra i più rosei. All'uomo di punta nella guerra alle cosche era stato assegnato un potere mai concesso ad alcuno. L'Alto commissariato era una struttura di coordinamento delle forze di polizia ma aveva anche l'autorità di chiedere e ottenere dalle procure di tutti'Italia atti giudiziari. Poteri simili ad un altro servizio segreto. Ma i risultati? Non si può dire che i tre anni di Sica contro la Piovra siano stati contrassegnati da particolari successi investigativi. È arrivato la prima volta a Palermo subito dopo il grido d'allarme del giudice Borsellino sull'avanzata e inarrestabile della mafia e la sconfitta della giustizia; se ne va con una situazione molto più grave, in cui intere zone dell'Italia meridionale sono ormai in mano a un potere parallelo, quel-

lo della criminalità organizzata.

Se, però, i risultati contro Cosa nostra non si sono visti, le polemiche, i veleni e le gaffe hanno segnato le tappe dell'esperienza antimafia di Sica. Di lui si ricorderà la vivacità operativa di fronte a predecessori che dopo Dalla Chiesa, si erano limitati a una gestione burocratica. Ma si ricorderà soprattutto una stona lotta di talpe, corvi, intercettazioni più o meno legali, vicende oscure di pentiti. L'approccio di Sica con il suo ruolo antimafia «sconvolse» il mondo politico e giudiziario con la tesi dell'«agenzia dei servizi del crimine», a suo parere, coordinava le attività della mafia, in riciclaggio e le operazioni terroristiche. Un'ipotesi che verrà definita suggestiva ma priva di riscontri. Chissà quali i motivi che spinsero Sica a parlare di questa ipotesi che poteva ricordare così da vicino le «wet operation» che hanno caratterizzato le attività della Cia nel mondo. Si sa solo che l'Alto commissario la dimenticherà presto, limitandosi a seguire i flussi di droga e quelli del denaro da riciclare, senza grossi successi.

Il suo triennio rimarrà caratterizzato anche dall'uso della stampa per diffondere notizie «riservate», non sempre ve-

ce, come quella della storia di Gaetano Badalamenti che dopo aver incontrato Sica avrebbe deciso di collaborare: l'incontro c'era stato davvero, ma il pentimento no. Ma in un'altra occasione il sospetto che fosse lui a passare le notizie alla stampa si affacciò: per il caso Riggio. Gianfranco Riggio, presidente della Corte d'assise di Agrigento doveva essere uno dei magistrati destinati a collaborare con Sica. Rinunciò perché minacciato dalla mafia, e l'informazione finì ai giornali. Poi sarà la volta delle impronte del Corvo, dell'attività contro il giudice Alberto Di Pisa, era la battaglia che circolava tra i suoi detrattori. Saranno considerati incidenti di percorso la vicenda Costanzo, le polemiche con il Pg Mancuso e sulla talpa in Procura a Roma. La parabola discendente iniziò quando, svanito il consenso unanime, il Csm designò ad altri incarichi i tre magistrati che aveva a disposizione. E Andreotti bloccò le polemiche in atto dicendo: «Parla troppo».

Da quel momento il silenzio. E ora, con il trasferimento,

l'occasione per capire, al di là di Sica, se l'Alto commissariato serve davvero per rendere più efficace la lotta contro la mafia o è una struttura inutile. I risultati, da Dalla Chiesa in poi, parlano chiaro: la mafia non si può affrontare come un'emergenza separata da istituzioni e società. E soprattutto non può affrontarla uno strumento «speciale» che è la diretta emanazione del governo, quando è noto che la forza delle cosche discende innanzitutto dalla loro capacità di penetrazione nel potere politico. Qual è il futuro dell'Alto commissariato? Tornare, con Finocchiaro, ad essere una struttura burocratica come ai tempi di Riccardo Bocca, specializzato in diffide e ritiri delle patenti, di Pietro Verga o del capo del Sisde Emanuele Di Francesco? Insomma, poca lotta alla mafia ma anche meno clamore sulla stampa, sembra di poter prevedere.

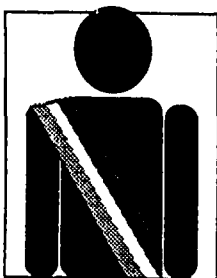
E Sica? Ieri Cossiga lo ha ricevuto e lo ha lodato per ciò che ha fatto e incoraggiato per ciò che farà. Perché «Nembo Sic» resterà sulla frontiera, su quella nuova, rappresentata da Bologna, città nel mirino delle cosche mafiose e presa di punta da uno strano terrorismo, quello della «Falange armata», probabilmente legato ad ambienti dei servizi segreti.

**Il valzer delle poltrone**

Ecco i nuovi prefetti (fra parentesi i precedenti incarichi)

- Alessandria. Cellie E. (Taranto).
- Bergamo. Di Gioia D. (Cecce).
- Bologna. Sica D. (Alto Comm. per la lotta alla delinquenza mafiosa).
- Caltanissetta. Palaazzo Adriano G. (Vice comm. per la Sicilia).
- Caserta. Catenacci C. (Salerno).
- Catania. Salazar D. (Catanzaro).
- Catanzaro. Sorge R. (L. dine).
- Chieti. Rinaldi L. (Pesceara).
- Como. Destro G. (Comm. del Governo provincia di Trento).
- Cuneo. Scialò L. (Sondrio).
- Enna. Pilla L. A. (Componente commissione controllo Puglia).
- Ferrara. Guerriero R. (Sovigo).
- Firenze. Musio G. (Direttore generale protezione civile).
- Frosinone. Albaro F. (Isernia).
- Giornata. Palmiero M. (Como).
- Isernia. Giordano G. (Comm. del governo per la Campania).
- L'Aquila. Cosenza C. (Comm. del Governo per l'Abruzzo).
- La Spezia. Rasola N. (Savona).
- Latina. De Gennaro O. (Dir. ufficio centrale Ispettivo P.S.).
- Lecco. Stelo V. (Siena).
- Milano. Rossano G. (Bologna).
- Modena. Gaudenzi G.B. (Venezia).
- Napoli. Improta U.
- Pescara. Siani A. (Chieti).
- Piacenza. Lenzi B. (Ragusa).
- Pistoia. Caruso F. (Modena).
- Ragusa. Prestipino Giarratta A. (Comm. dello Stato Sicilia).
- Roma. Caruso C. (Milano).
- Rovigo. Gibilato S. (Pi-toia).
- Savona. Della Corte M. (La Spezia).
- Siena. Mastrosimone G.B. (Comm. controllo Campania).
- Salerno. Ietto G. (Presidenza del Consiglio dei Ministri).
- Siracusa. Romano G. (Supplente del Consiglio di Giustizia Amministrativa per la Sicilia).
- Sondrio. Cavallo A. (Varese).
- Taranto. Spirito G. (Bergamo).
- Trapani. Gentile A. (Enna).
- Trieste. Vitello S. (Firenze).
- Udine. Damiano L. (Commissione controllo Basilicata).
- Varese. Porena S. (Vicenza).
- Venezia. Scivoletto C. (Catania).
- Vercelli. Ruffo A. (Comm. del Governo per la Lombardia).
- Vicenza. Caselli L. (Siracusa).

**Il ciclone Scotti**



Il successore del paludato Gava al ministero dell'Interno sta introducendo un dinamismo pressoché inedito. Quasi tutti i suoi provvedimenti approvati dal Parlamento. Dopo anni di denunce ha abolito le scorte inutili.

# Il brusco risveglio del Viminale

## Decreti, polemiche, giri di vite: ecco il nuovo corso

Da vicesegretario della Dc, la mancanza di carisma era la sua caratteristica. Ma da quando è al Viminale, Vincenzo Scotti ha dato al suo dicastero un dinamismo prima sconosciuto, una specie di rivoluzione: dal decreto «spazzacomuni» all'abolizione delle scorte inutili, dall'istituzione dei superprefetti all'ultimo grande valzer delle poltrone. Con una grande attenzione all'«immagine». Si attendono i risultati...

CARLA CHELO

ROMA. Trentun maggio 1991, prefettura di Catanzaro. I ministri Vincenzo Scotti e Claudio Martelli escono dalla stanza dove hanno appena finito un vertice sulla criminalità. La mattanza di Taurianova è di qualche settimana prima e fuori, nell'anticamera, giornalisti e reporter aspettano di sapere le novità. Martelli è subito circondato, il telecronista del Tg 3, conclusa la sua breve intervista si rivolge a Scotti, che nel frattempo era rimasto in disparte. L'unica risposta che ottiene è uno scatto di nervi. Costernazione, imbarazzo, scuse. La spiegazione dell'improvvisa e immotivata ira di Scotti arriva qualche minuto più tardi: il ministro degli Interni si era semplicemente offeso. Offeso di essere intervistato per secondo e dopo avere atteso, da solo, la conclusione del piccolo show del collega. E per di più proprio di quel collega che fino a pochi giorni prima aveva polemizzato con lui su tutto. Incomprensioni così radicali da dover rimandare per ben due volte il viaggio dei due ministri in Calabria.

Allora, nonostante l'aria schiva, «Tarzan» (soprannome conquistato per la facilità con cui ha cambiato corrente nel suo partito), bada all'immagine che giornali e tv offrono di lui. È da quando ha preso il posto del suo collega Gava, «dimesso» per problemi di salute, che si è rimbalzato le maniche per trasformare un ministero perennemente sotto il tiro dell'opposizione.

L'altra sera, al ministero degli Interni, quando sono iniziate a circolare le prime indi-

screezioni sugli spostamenti in vista di prefetti e questori, il commento più diffuso era: «Una rivoluzione, Scotti sta facendo una rivoluzione». In effetti dal dopoguerra ad oggi una sola volta, durante gli anni del terrorismo con il ministro Roggioni, c'era stato un sommovimento così radicale di prefetti e questori. Ma la rivoluzione negli uffici periferici del governo non è il solo e primo strappo portato a termine al Viminale. In nome del decentramento, Scotti ha liquidato l'Alto commissariato, gestione Domenico Sica, fonte nell'ultimo anno soprattutto di polemiche avvelenate tra detrattori e sostenitori dell'istituzione. Ha presentato la novità come una promozione annunciando di avere riservato per il più noto dei superprefetti un posto di primo piano, quello di Bologna, ma forse l'ex asso pigliatutto del procura di Roma, che anni fa corse per il posto di Procuratore generale a Bologna, non ne è stato entusiasta se solo la sera prima della conferenza stampa diceva di essere all'oscuro di tutto.

Nei mesi che hanno preceduto e preparato «la rivoluzione» dei prefetti, Scotti era già riuscito a strappare al parlamento l'approvazione per più di una legge straordinaria: da quella che istituiva i superprefetti, al decreto scioglimento comuni, al decreto di revisione della Gozzini a quello anticiclaggio. Porta la firma di Martelli, ma è stato voluto in primo luogo da lui, anche il decreto che ha respinto in carcere, con una procedura a dir poco disimpegnata, i boss mafiosi scarcerati da una sentenza sbagliata della



cassazione.

Anche Luciano Violante, attentissimo alle vicende della criminalità organizzata, riconosce a Scotti un dinamismo sconosciuto al suo predecessore. «Adesso, però - aggiunge - attendiamo che alla fiducia concessa corrispondano risultati significativi, che per ora non si vedono».

Per strappare questo apprezzamento Vincenzo Scotti, che finché è stato vicesegretario della Dc era considerato un personaggio assai poco carismatico, quasi esangue, è sceso anche nel campo delle polemiche. Le ultime: con il ministro Martelli ha avuto uno scambio di lettere avvelenate (che il Guardasigilli si è premurato di rendere pubbliche). Oggetto della polemica il braccio di ferro tra magistratura e polizia giudiziaria: i giudici sostenevano di avere a disposizione i poliziotti meno preparati, la polizia lamentava di venire usata quasi esclusivamente per fare le notifiche e non le indagini. Dopo un avvio tra addetti ai lavori la pole-

mica è finita sulle pagine dei giornali e nonostante il piglio del Guardasigilli, Scotti non ha ceduto di un millimetro e ha continuato a difendere i «suoi uomini» senza arretrare di un passo.

Meno bene gli è andata invece con un altro socialista, il ministro per le aree urbane Carlo Tognoli. Scotti aveva inviato ai sindaci delle principali città italiane una lettera per suggerire più impegno a risanare i ghetti urbani, più attenzione alle fughe dalla scuola dell'obbligo dei giovanissimi più disagiati. Insomma una richiesta di collaborazione dai toni un po' troppo zelanti. Molti sindaci si devono essere risentiti della missiva tanto che Tonioli, presa carta e penna ha risposto a Scotti di occuparsi di più del suo lavoro e meno di quelli dei sindaci.

Successo a metà anche per il mastodontico incontro «La cultura della legalità», un mass meeting dei vertici dello Stato per affrontare le questioni della criminalità sotto il pro-

filo dell'impegno della società civile. Ottimi propositi - è stato il commento di buona parte dei partecipanti - ma si è risolto in una passarella delle solite autorità.

E neppure quest'ultimo rimprovero generale è esente da critiche. Scettico sul superprefetto Luciano Violante: «I superprefetti nel nostro Paese vanno a vengono. Vedremo se riusciranno davvero a coordinare». Perplesso anche i sindacalisti del Sulp, avrebbero preferito vedere esaltato il ruolo dei questori.

«Anche la decisione di aumentare gli organici - spiega Francesco Forleo, parlamentare del Pds, ed ex segretario del Sulp - non va nella direzione giusta. Così al massimo si rende più visibile la presenza delle forze dell'ordine, ma non si sfiora neppure il problema di fondo, che è quello della professionalità degli organici. C'è gente che sul piano della capacità d'indagine, è rimasta a vent'anni fa. Quelli che si sono attrezzati lo hanno fatto, spesso, da soli».



Taurianova, Casandrino, Pantelleria. Molti altri commissariati a settembre.

## Il governo scioglie 3 consigli comunali in odor di mafia

I tre comuni più inquinati d'Italia sono Taurianova, Casandrino e Pantelleria, rispettivamente in Calabria, Campania e Sicilia. I loro consigli comunali sono stati rispediti a casa dal governo grazie al decreto «spazzacomuni» che si propone di far pulizia delle amministrazioni controllate dalla mafia. Scotti garantisce che è soltanto un anticipo: a settembre, finite le istruttorie, molti altri commissariati.

ALDO VARANO

ROMA. È come se fosse scattato una specie di manuale Cencelli geografico per non scontentare nessun notevole politico: un comune sciolto in Campania, Casandrino; uno in Sicilia, Pantelleria; uno in Calabria, Taurianova. Così, alla fine dei solenni impegni a far sul serio per spezzare i legami torbidi della politica con mafia, camorra e 'ndrangheta, è arrivata una decisione piccola piccola. Scotti garantisce che il provvedimento è provvisorio: la valanga degli scioglimenti verrà a fine estate quando saranno completate

tutte le istruttorie in corso. Per ora bisogna accontentarsi di questi tre consigli sotto tutela mafiosa, di comuni dove morti ammazzati, atti giudiziari, manette eccellenti avevano da tempo rivelato il razziem insostenibile.

Per Taurianova c'è arrivato all'ultimo istante il 3 giugno, il prefetto di Reggio Calabria aveva sospeso per cautela e provvisoriamente il Consiglio comunale dominato dagli uomini (e dalle donne) del boss De Francesco Macri, don Cecilio Mazzetta. Il governo aveva 60 giorni di tempo per decide-

Piazza Macri a Taurianova. In basso, il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti



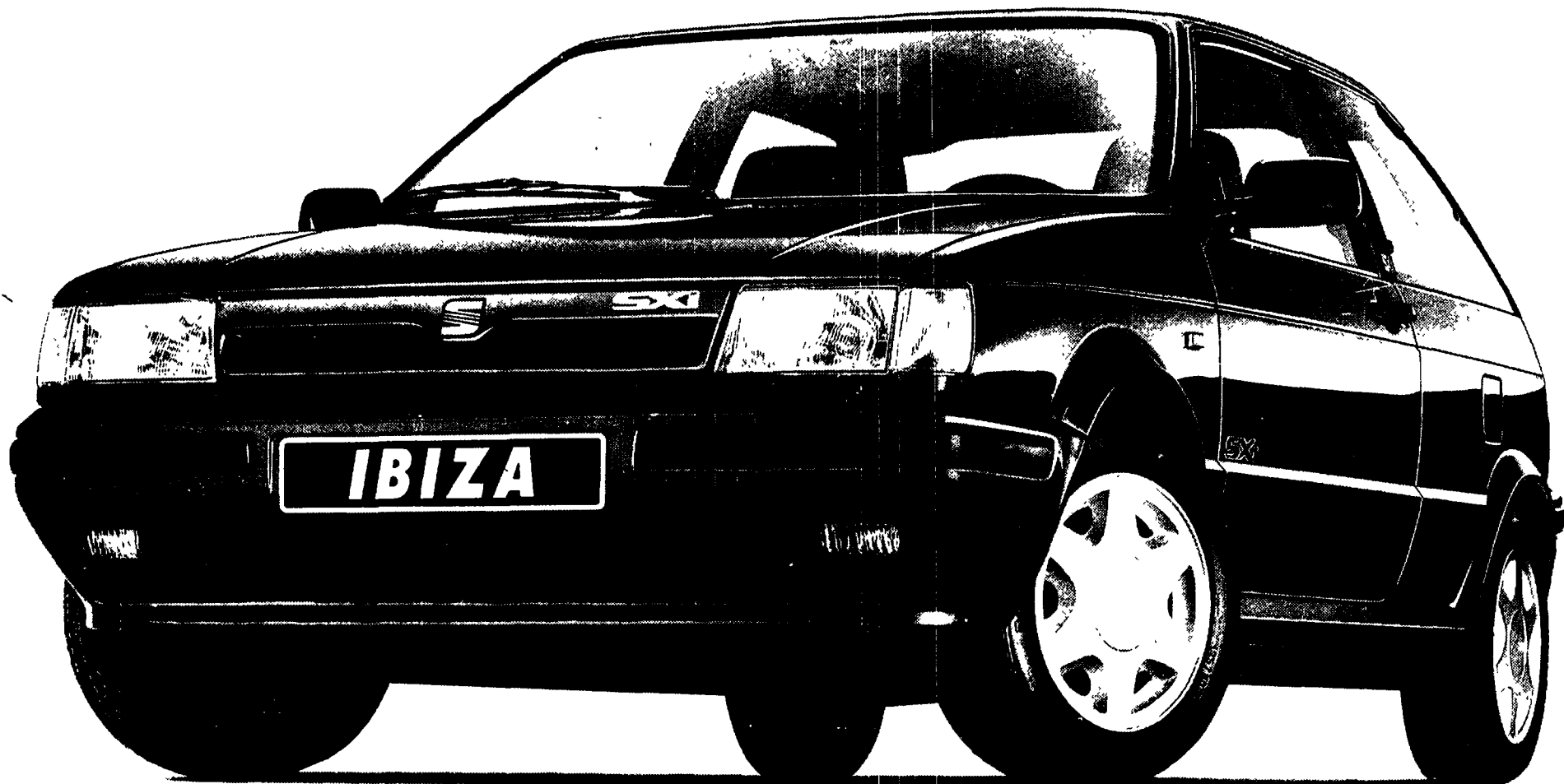
re e lo ha fatto poche ore prima che scadesse il termine. Nella roccaforte di don Cecilio, la Dc aveva conquistato la maggioranza assoluta (18 seggi su 30), ma il giorno dopo il dottor Macri era finito in carcere e tra le accuse era stata avanzata anche quella di aver «condizionato» il voto. L'Alto commissariato, del resto, aveva già nel 1989 presentato un «quaderno rosso» svelando che almeno 7 consiglieri, tutti Dc, erano espressione organica dei clan mafiosi che spadroneggiano in paese. Qui, dopo l'eliminazione a colpi di lupara del boss mafioso Rocco Zagan, consigliere comunale Dc, si scatenò la guerra del venerdì nero del 3 maggio: 5 omicidi in poche ore e una testa orrendamente mozzata, lanciata all'aria per essere «racchiusa dai killer». I consiglieri Pci-Pds e Psi da tempo si erano dimessi rifiutandosi di partecipare ai lavori di un consiglio inquinato dalle cosche ed eletto in un clima violento e minaccioso.

A Casandrino, in provincia di Napoli, situazione altrettanto drammatica: le «famiglie» del Pua e dei Verde, secondo quanto ha scritto nero su bianco in una ordinanza di rinvio a giudizio un giudice napoletano, Nicola Quatrano, si erano equamente «spartiti» i consiglieri comunali. Nel 1987, quando le cose non andavano bene, don Pasquale Pua convocò nella propria abitazione sindaco, giunta e maggioranza per ordinare a tutti le dimissioni che, ovviamente, vennero presentate e formalizzate con scrupolosa tempestività. Sindaco di Casandrino è il Dc Alfredo Di Lorenzo, in passato assessore ai lavori pubblici, il settore più appetito dalle cosche. Lo scorso giugno lui ed altri 7 consiglieri sono stati messi sotto accusa: abuso di potere ed altro, per una vicenda di appalti.

Infine Pantelleria, l'incantevole isola in provincia di Trapani, negli ultimi due anni sconvolta da 5 misteriosi omicidi. Nelle scorse settimane il sindaco Giovanni Petrillo, un Dc a capo di una giunta Dc-Psi-Pli, era stato sorpreso con le mani nel sacco all'uscita di un albergo dove aveva incassato una tangente di 20 milioni consegnatagli dall'architetto Pigi. Un mese dopo altre cinque persone, tra cui la sovrintendente alle Belle arti di Trapani, erano finite in manette per l'appalto del porticciolo dell'isola.

# SEAT IBIZA NEW STYLE.

## L'AFFARE PIU' AFFASCINANTE DELL'ESTATE.



**NUOVA**

Quest'estate fai un affare con la nuova Ibiza New Style: l'affascinante stile Ibiza migliorato nella linea, ora più aerodinamica, nel comfort, con i suoi nuovi e più raffinati interni, e nelle prestazioni, con l'inimitabile piacere di guida dei suoi motori, dall'affidabile 900 cm<sup>3</sup> ai grintosi System Porsche 1200 e 1500 cm<sup>3</sup>.

**CONVENIENTE**

Acquistare Ibiza New Style non è mai stato così conveniente. Parlane col tuo Concessionario Seat e scoprirai una serie di vantaggi incredibili, ma soprattutto irripetibili, poiché la durata dell'operazione è solo fino al 31 Agosto.

**FINO AL 31 AGOSTO**

Allora non aspettare: l'affare più affascinante dell'estate è già dai Concessionari Seat.

**SEAT**  
Gruppo Volkswagen



Non passa in consiglio comunale il megaprogetto sponsorizzato dal ministro

# Affonda la Neonapoli di Pomicino

### La soddisfazione di Marotta

«È una vittoria della cultura. Abbiamo sconfitto chi pensa soprattutto a speculare»

FRANCO DI MARE

ROMA. Non nasconde la sua soddisfazione l'avvocato Gerardo Marotta. Insieme a un gruppo di intellettuali, il presidente dell'Istituto italiano di studi filosofici aveva dato vita a una sorta di consiglio comunale «alternativo» che si riuniva a Napoli ogni sabato per tentare di bloccare Neonapoli, il progetto di Pomicino. Adesso che la prima battaglia è vinta Gerardo Marotta parla di «vittoria della cultura». «Vede», dice al telefono dalla sua bella casa napoletana - non era solo un problema di cubature, di maltoni in più o in meno. Si trattava di scongiurare un modo di intendere basato sulla concessione di opere pubbliche. Su questa base la ricostruzione del dopoterremoto è diventata quello che tutti possono vedere adesso: 164 opere incomplete, mai consegnate. E fra queste vi sono scuole (con tutta la fame di scuole che ha Napoli), parchi, campi da gioco. I grandi concessionari di opere pubbliche hanno creato quei «blocchi sociali» di cui parlava Pasquale Saraceno nel rapporto Svimez del 1990. Un tempo, i grandi concessionari di opere pubbliche costruivano su progetti statali, non prendevano una lira prima della conclusione dei loro lavori, una volta terminati, venivano comunque sottoposti a collaudi severissimi. E tuttavia, questo controllo non bastò a salvare dal crollo politico un uomo come Luigi Spaventa. Perché? Ma perché i concessionari avevano acquistato un grandissimo peso politico. Oggi gli uomini di Stato combattono con un istituto più perverso: i grandi concessionari di opere pubbliche hanno il 30 per cento della commissione in anticipo, progettano loro, dirigono loro i lavori, manovrano i collaudi e subappaltano la gran parte degli stessi lavori.

Il «blocco sociale» di cui parlava Pasquale Saraceno è costituito proprio da questa mostruosa forza di intermediazione finanziaria. Ormai i grandi concessionari sono diventati un vero potere politico costituitosi grazie a una forma di

Mesi di confronto e di dibattito. Alle prime luci dell'alba di ieri il consiglio comunale ha approvato il preliminare alla variante del piano regolatore di Napoli. Pds, Rifondazione e radicali hanno votato contro, ma hanno ottenuto una grande vittoria: dal documento sono stati eliminati i milioni di metri cubi di nuove costruzioni. Battuto, per ora, il progetto «Neonapoli» sponsorizzato da Pomicino.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
VITO FAENZA

NAPOLI. Alle 5,30 di ieri mattina il consiglio comunale di Napoli ha approvato il preliminare di piano alla variante del Prg. La maggioranza di pentapartito (soccorsa dall' Msi) ha votato il documento ma le opposizioni (Pds radicali, Rifondazione) che si sono espresse contro hanno ottenuto un grande risultato: nel documento non ci sono più le indicazioni sui milioni di metri cubi da edificare.

Il consiglio comunale si riappropria così delle proprie prerogative rinviando ad una fase successiva la stipula delle convenzioni con il governo. La grande lobby della «speculazione edilizia» è stata clamorosamente battuta. Una sconfitta cocente questa, specie per il ministro Cirino Pomicino che al «preliminare» di piano aveva agganciato il proprio progetto

per la prima volta dal dopoguerra hanno conseguito un successo in materia urbanistica: campo in cui erano state sempre clamorosamente battute.

È il senso della sconfitta in nanz tutto politica di certi disegni in materia di urbanistica. Il quotidiano locale il Mattino nella quale il ministro parla di «piccoli interessi bassi profili politici» di «confusione in qualche partito della maggioranza» che avrebbero impedito di «fare» e quindi conclude annunciando di volersi impegnare nello «accettare i «covi» che si affollano sulle piaghe di Napoli».

Per capire la vicenda estremamente complessa occorre tornare indietro di otto mesi quando la giunta Polesi e il sindaco socialista sulla base di un provvedimento del ministro Ruberti che stanziava poco meno di mille miliardi per la creazione di «parchi tecnologici» pensò di creare un «silicon valley» partenopeo. L'idea piacque ai dirigenti di politica e industria ricerca e produzione non trova molti oppositori. A dicembre però mentre la discussione su quest'idea si avviava, il ministro Pomicino in un convegno compie la sua sortita a ovest mettiamo il verde il tutto le aree per il tempo li-

bero ad est industrie non in quanti e la cittadella tecnologica. E la nascita ufficiale del progetto «Neonapoli», che però non può decollare senza la variante al piano regolatore.

Pomicino da vero e proprio «cavaliere spagnolo» incalza ed a gennaio fa firmare a Regione Provincia e Comune un protocollo di intesa al fine di individuare una linea operativa comune per «ripensare la città anche in relazione agli obblighi previsti dalla legge sulle aree metropolitane. Efficienza sburocraziazione le parole d'ordine del ministro del Bilancio.

Sembra tutto fatto ma tra febbraio e marzo cominciano a sorgere i primi sospetti e chi si accorge che alcune società «hanno comprando a man bassa spazi in queste due aree della città (su questo è stata aperta una inchiesta «preliminare» della magistratura) e chi invece vede il pericolo di una espropriazione dei poteri degli enti locali. I timori i protocolli il ministro per la Programmazione economica nomina un «segretario» che dovrebbe accelerare i tempi delle pratiche e dei finanziamenti in realtà si dice si è trovato il sistema per accentrare nelle mani di pochi il potere decisionale sul da farsi.

Nasce l'opposizione al progetto e quasi contemporaneamente nascono i dissidi all'interno della stessa maggioranza. E il 30 aprile data indicata a gennaio come «termine ultimo» non viene approvato nulla. Il pentapartito diserta le riunioni del consiglio comunale mentre quello regionale con un voto unanime chiede al presidente della giunta (che a settembre dovrebbe andare in crisi) di firmare alcunché.

Il Pds denuncia in consiglio comunale che il Comitato tecnico scientifico che ha redatto il preliminare alla variante del Prg ha previsto nuove costruzioni per 8 milioni di metri cubi e la maggioranza è costretta a tentare di fare marcia indietro. Propone prima di ridurre la cubatura da edificare e infine tenta di far passare «solo» 1 milione e mezzo di metri cubi di cemento. Ma le opposizioni rimangono ferme nel loro rifiuto.

In città cresce l'ostilità al progetto. Un gruppo di intellettuali si riunisce nella sede dell'Istituto Filosofico a palazzo Mangliano. L'operazione viene definita, senza mezzi termini un «cavallo di Troia» con il quale permettere spregiudicate operazioni immobiliari. Pomicino cerca di recuperare il 5 luglio convoca tutti al palazzo della Regione per spiegare l'accordo ma il sindaco diserta



Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino

l'incontro mentre in consiglio provinciale vengono votate ben due mozioni di opposizione che bocchiano il «protocollo». La schiera degli oppositori si infittisce: industriali e ordine degli architetti, associazioni culturali dicono no ai progetti del ministro ed a documento redatto dal comitato tecnico scientifico. Il voto all'alba di ieri raccoglie in parte le richieste che questi gruppi avevano avanzato nelle ultime settimane.

Elio Vito del partito Radicali Antonio Iannelli di Italia Nostra Salvatore Vozza «gratiano del Pds ieri in una conferenza stampa hanno espresso una grande soddisfazione per il risultato raggiunto ed hanno annunciato altre battaglie per evitare un nuovo «scacco di Napoli». Scappa del Pds ricorda che il provvedimento riprova la

questione nell'alveo della legge 142 mentre le opposizioni di sinistra invitano il ministro a svolgere il proprio ruolo studiando e varando i provvedimenti che consentano al comune di Napoli ad «espropria» i suoli per evitare possibili speculazioni di privati. Berardo Impegno capogruppo Pds a palazzo S. Giacomo ha annunciato che sarà avanzata anche la richiesta che il 70% delle aree sia riservata a verde attrezzato. In pratica «eliminate le «colate di cemento» saranno i piani «particolareggiati» a definire ciò che dovrà sorgere sulle aree a est ed ovest della città. Il sindaco Polesi dopo aver invitato a non parlare di «vittorie» e «vinti» non ha potuto fare a meno di rievocare che «se qualcuno ha vinto in questo scontro questo qualcuno è la città».

Dopo lo schiaffo della bocciatura del fido Sammarco e uno stillicidio di sgarbi e di «no» il presidente sbotta

## Andreotti amareggiato: «Dc, vi comportate male»

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Sono avvenute cose spiacevoli, e anche i democristiani non si sono comportati bene sia alla Camera che al Senato». La voce di Giulio Andreotti è appena un sibilo, mentre punta gli occhi sul plenum democristiano riunito giovedì sera a piazza del Gesù. Forlani e De Mita, Gava e Mancino ascoltano in silenzio. Sul viso bianco-cera del presidente del Consiglio bruciano ancora i due schiaffi ricevuti in giornata da Montecitorio e da Palazzo Madama dove hanno bocciato il suo candidato alla Consob, Carlo Sammarco. Bocciatura resa possibile proprio dal concorso di molti deputati e senatori dc. A niente, dunque, era servita la lunga serie di telefonate che dalla prima mattina aveva fatto fare dal suo braccio destro Nino Cr-

erto nella mente di molti del vertice scudocrociato dell'altra «è risuonata una delle più famose massime andreettiane: «Se è vero che un cristiano deve porgere l'altra guancia è anche vero che il Signore, con molta intelligenza, di guance ce ne ha date due soltanto». E nel giro di dodici ore volente o nolente la disponibilità facciale del presidente del Consiglio si è esaurita. E adesso, tenuto conto che oltre al doppio «schiaffo» l'ingulungo di Palazzo Chigi ha dovuto mandar giù anche lo sbuffetto del rinvio a settembre della nomina di un altro suo candidato, Guido Sevagnone, al Banco di Sicilia? L'affare Sammarco non sembra proprio un incidente di percorso. Dentro la Dc cresce la protesta per il dilagare di uomini di Andreotti su tutte le poltrone: le presidenze e gli strapuntini disponibili nel paese.

Banche Autostrade, Eni, Rai, Sip, Italtel, Efim, Alitalia, Consob, la lista del potere andreettiano è un vero e proprio rosario. E il diretto interessato, zitto zitto ogni tanto infila un nuovo grano.

A ridere di più, dell'incidente di percorso del presidente del Consiglio, ieri erano gli uomini di Forlani. Dice Pier Ferdinando Casini braccio destro del segretario dc: «A volte, al di là della volontà di Andreotti che non può certo seguire in prima persona il problema della nomina si avverte un eccesso di zelo da parte di chi gli sta vicino». Casini rammenta come «in molte circostanze anche quel contributo di consigli, che si sollecita almeno per cortesia non è affatto richiesto». Eccola l'accusa il capo del governo e i suoi fidi fanno e disfanno come meglio credono saltando a piè pan il

partito. Aggiunge un'altra battuta al vetrolo Casini: «Se sono vere alcune indiscrezioni diverrebbe un requisito solo collegato alle appartenenze politiche o correntizie». Ma se la gode un mondo anche un altro forlani, il ministro dei Lavori Pubblici, Giovanni Prandini. «Uscendo ieri mattina dal Consiglio dei ministri dove del caso Sammarco non si è parlato ndacchiava «Pomicino non può sempre aver ragione lui».

È un vero e proprio «consiglio di guerra» andreettiano tutto composto da dorotei di Azione popolare, si è riunito l'altra sera in un ristorante della capitale. C'era il vicesegretario Lega i ministri Gaspari, Prandini e Lattanzio Casini, Piccoli, Colombo, Malfatti e un bel po' di altri gente. Le lamenti hanno accompagnato tutta la cena dall'antipasto

al caffè. Andreotti sempre Andreotti «Ognuno fa quello che gli pare» si è lamentato ad un certo punto Malfatti capo della segreteria politica di piazza del Gesù. «Ognuno fa quello che gli pare perché gli viene consentito». I ha rimbeccato Colombo. L'atto d'accusa più duro l'ha stesso proprio Prandini. «Non ha senso che il presidente mantenga due ministri in un governo con tanti ministri senza portafoglio - ha detto mentre gli altri commi i sali annuivano - La sua componente del resto controlla già il Bilancio e il Tesoro. Che controlli anche le PPSS è troppo un controllo assoluto visto che le nomine non sono mai decise d'intesa con la segreteria del partito e sono frutto di un potere quasi personale».

E gli uomini di Andreotti? Indossato il elmetto di battaglia si preparano al contrattacco.

«Non ci sono mai state prevenzioni di sorta da parte nostra nei confronti degli amici delle altre componenti», si interviene il sottosegretario Paolo Del Meuse plenipotenziario andreettiano nel regno delle Partecipazioni Statali. Poi lancia l'avvertimento: «Il gioco è chiaro: siamo in attacco, i cosiddetti uomini di Andreotti per attaccare il presidente del Consiglio». E Cristoforo avverte: «Ne ripareremo a settembre». Ag giunge Vittorio Sbardella. «Si è creato un clima di cui non è responsabile Andreotti». Giorni amici, per Giulio VII. «Dagli amici mi guardi l'addio» si sarà ripetuto. E a caccia di un po' di dolcezza martedì prossimo passerà il nutite vertice di maggioranza se ne andrà niente dimeno che a presiedere la giunta del Festival del gelato di cui è ghottissimo. Quasi come della presidenza della Consob.

# l'Unità Vacanze e la Festa Nazionale dell'Unità

Quattro itinerari accompagnati e raccontati da redattori dell'«Unità»: il turismo come cultura, politica e storia contemporanea

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam, l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità» in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile, saranno comunicati durante il corso del viaggio

### AMSTERDAM omaggio a Rembrandt

(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 5 dicembre da Milano  
TRASPORTO: volo di linea  
DURATA: 4 giorni (3 notti)  
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 850.000 (partenza da Roma su richiesta)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2° cat superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città.

### CINA a sud delle nuvole

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 24 dicembre da Roma  
TRASPORTO: volo di linea  
DURATA: 15 giorni (12 notti)  
ITINERARIO: Roma / Pechino / Xian / Kunming / Anshun / Huang Guoshun / Guiyang / Pechino / Roma  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 2.725.000

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di prima categoria a Pechino, Xian, Kunming, nei migliori alberghi di Anshun e Guiyang. La pensione completa, tutte le visite incluse, compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra.

### LENINGRADO E MOSCA il passato e il presente

(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma  
TRASPORTO: volo di linea Aeroflot  
DURATA: 8 giorni (7 notti)  
ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca / Milano o Roma  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 1.065.000 (supplemento partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos e Leningrado all'hotel Pribaltiskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse. A Mosca è previsto l'incontro con la Pravda e a Leningrado con i giornali locali.

### NEW YORK la grande mela

(MINIMO 30 PARTECIPANTI)

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma  
TRASPORTO: volo di linea  
DURATA: 8 giorni (6 notti)  
ITINERARIO: Milano o Roma / New York / Milano o Roma  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE lire 2.780.000 (supplemento partenza da Roma lire 150.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria (ingresso al Museo di Arte Moderna «MOMA», la pensione completa escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero, escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000

MILANO - viale Fulvio Testi 69  
telefono (02) 64 40 361  
ROMA - via dei Taurini 19  
telefono (06) 44 490 345  
informazioni anche presso  
le Federazioni del Pds  
e tutte le Feste dell'Unità

L'UNITÀ VACANZE



Una dichiarazione del segretario del Pri apre la corsa alla successione «Va rispettata la regola dell'alternanza tra presidenti laici e presidenti cattolici»

«Dopo democristiani, liberali, socialisti e socialdemocratici è l'ora di un repubblicano» Di Donato: «È una candidatura autorevole» Ma gli andreottiani non ci credono

# La Malfa: «Spadolini al Quirinale»

La corsa al Quirinale assume contorni sempre più definiti. Intervistato dal Gr1, il segretario repubblicano La Malfa candida Spadolini. «Iniziativa prematura», commentano dagli altri partiti. Ma la successione di Cossiga è già all'ordine del giorno. Di Donato: «Candidatura autorevole». Andò: «Chi entra papa nel conclave esce cardinale». Sbardella ride: «Comunque auguri».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «È probabile che molte cose accadano già oggi, condizionate dall'appuntamento per l'elezione del successore di Cossiga». È quanto ha affermato, ieri, nel corso di un'intervista al Gr1, il segretario repubblicano Giorgio La Malfa. Costi, si conferma che la corsa al Quirinale è già iniziata. E condiziona gli avvenimenti politici, nonché i rapporti tra i partiti. Sarà difficile, per esempio, che l'avvicendamento alla presidenza della Repubblica non sia usata co-

me merce di scambio nello scontro sulle riforme istituzionali che attraversa la maggioranza di governo. Il partito repubblicano, evidentemente, non vuole restare indietro. E intende partecipare, fin da ora, alla contesa. Con una sua candidatura. «L'elezione del presidente della Repubblica - afferma infatti La Malfa - è una scadenza importante. Il presidente della Repubblica, anche con gli attuali poteri, ha un ruolo molto significativo e quindi è una carica a cui molti, con più o meno giustificazione, ambiscono». Dopodiché, la proposta: «Noi abbiamo molti uomini, ma il nome che viene più facilmente alla mente, è il nome del presidente del Senato, Giovanni Spadolini, che farebbe senz'altro benissimo».

Una proposta, quella del segretario repubblicano, sostenuta a partire dal fatto che «in questa materia c'è una regola che è stata osservata nel corso del dopoguerra e che io credo consenta di semplificare un po' i problemi, ed è la regola dell'alternanza fra i laici e i cattolici». Una regola che «deve essere osservata anche in questa circostanza, in modo da mettere un po' d'ordine nella questione». Così, dopo Cossiga, presidente democristiano, «è bene che vada un non democristiano, un laico». Anche perché, insiste La Malfa, pur non trattandosi di indicare adesso un candidato, «c'è da far osservare che, nel corso di questo dopoguerra, oltre ai presidenti democristiani, vi sono stati presidenti liberali, socialisti, socialdemocratici. E sarebbe il momento che la tradizione rappresentata dal partito repubblicano avesse un suo esponente al Quirinale».

Come dire che il partito di La Malfa non intende appoggiare alcuna candidatura democristiana per il Quirinale. Tanto meno, naturalmente, quella di Andreotti. Ma l'andreottiano Sbardella non nasconde una risata. «Spadolini al Quirinale?», chiede. «Mi sembra un po' prematuro, come candidatura, visto che dell'argomento si discuterà in aprile». «Comunque - aggiunge uno degli uomini politici più vicini al presidente del Consiglio - se La Malfa ha candidato il presidente del Senato, io gli faccio tanti auguri». E il capogruppo socialista in Camera, Andò, dopo aver ricordato che «non è la prima volta che la candidatura Spadolini viene avanzata; dopo aver sottolineato l'autorevolezza del presidente del Senato, nonché la positività del fatto che fin da ora si avvanzi delle candidature, «così c'è più tempo per riflettere», sottolinea, tuttavia, che «chi entra papa nel conclave, ne esce cardinale».

Primo presidente del Consiglio non democristiano nella storia dell'Italia repubblicana (dal 10 giugno al 30 novembre 1982), l'attuale presidente del Senato non ha mai nascosto che, secondo lui, per modificare la Costituzione, ci devono essere punti di incontro «mediati e larghi». Il vicesegretario socialista, Giulio Di Donato, condivide il giudizio di Sbardella e di Andò sulla prematurità della candidatura avanzata da La Malfa. Anche lui ricorda che, prima di discutere seriamente della staffetta al Quirinale, dovranno ancora passare molti mesi. Tuttavia, Di Donato ha accolto la notizia della candidatura di Spadolini con una certa soddisfazione. Non solo perché «quella del presidente del Senato è una candidatura autorevolissima». Ma anche perché «essendoci già altri candidati, la corsa sarà più interessante».

## Centoquattro deputati del Pds lo richiamano alla dignità della carica «Cossiga deve rispettare tutti»

Centoquattro deputati del Pds hanno firmato un richiamo al capo dello Stato perché rispetti «tutti i cittadini» e la dignità della sua stessa carica, «difficilmente compatibile» con le continue esternazioni. In serata, il Gr2 apprende che il documento è oggetto di attenta valutazione al Quirinale, assieme alle «accuse» e agli «insulti» che in questi anni «uomini del Pds o ad esso collegati» avrebbero rivolto a Cossiga.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Centoquattro deputati del Pds - quelli presenti giovedì scorso a Montecitorio - hanno richiamato Cossiga (dopo gli insulti contro il senatore Onorato) «al massimo rispetto per tutti i cittadini e per le funzioni e i doveri costituzionali del capo dello Stato». In testa al documento, i nomi dei vertici del gruppo, Quercini, Violante e Macciotta. «Non abbiamo chiesto firme ai deputati di altri gruppi - spiega Luciano Violante - perché questo richiamo non nasce da un

fronte della critica» contro il Quirinale. Nasce invece da quello che è il secondo gruppo parlamentare, in termini di forza. È il Parlamento, non dimentichiamolo, la sede direttamente investita e scelta dalla sovranità nazionale, ed è il Parlamento che elegge il capo dello Stato.

Un tema, questo, che i piedissimi avviano già posto durante il dibattito sul messaggio di Cossiga. «Nella forma di governo prevista dalla Costituzione - aveva detto fra gli applausi Violante nel suo intervento - non vi possono essere due organi (il Presidente e il Parlamento, ndr) che si richiamano contemporaneamente alla volontà popolare e che, in nome

di una diversa interpretazione di questa, si contrappongono l'uno all'altro: il Presidente che si atteggiava a bocca del popolo contro i legittimi rappresentanti del popolo stesso non è il presidente di questa Repubblica». Dopo le dichiarazioni di Occhetto, Pecchioli e Salvi, anche questo documento del Pds segnala che il partito della Quercia va delineando con precisione un quadro di forte critica alle interferenze cossigiane. E la risposta del Quirinale non si è fatta attendere. Il Gr2 delle 19,30 ha riferito ieri di aver appreso che il documento dei 104 deputati del Pds è oggetto di attenta valutazione, in parallelo con le accuse ed insulti

che in questi anni uomini del Pds o ad esso collegati hanno rivolto al capo dello Stato. Uno dei consueti messaggi incerti, il cui contenuto, ieri, non è stato né confermato né smentito dal Colle.

Il presidente Francesco Cossiga. In alto, Giorgio La Malfa e Giovanni Spadolini



Comitato per i procedimenti d'accusa presieduto dal sen. Macis. Con Pannella, invece, Cossiga usa un linguaggio di miele. E ha accolto l'invettiva del leader radicale senza antemi, anzi ricordando e giustificando la loro «antica amicizia». Pannella ieri ha risposto, fornendo al Gr2 una serie di interpretazioni del pensiero cossigiano: «Credo che intenda dire - ha spiegato - che qui c'è il massimo di limpidezza di opinione e i doveri da una parte e dall'altra. Non ci sono malaniani. A questo punto prevalgono i doveri civili di ciascuno». Pannella conferma che «un assieme ponderoso - e purtroppo anche doloroso - di atti caratterizzano l'attentato alla Costituzione da parte del pre-

sidente Cossiga». Poi al telefono precisa che non ha mai annunciato un «dossier esplosivo» contro il Quirinale. «La nostra denuncia - promette - sarà ancorata a l'essenzialità giuridica, come quando ci si rivolge a un tribunale». Quel che davvero infastidisce il leader radicale, però, è che le «gentilezze» di Cossiga lancino ombre sulla sua iniziativa: «Io non l'ho mai votato - protesta - politicamente l'ho sempre combinate. L'ho denunciato, anche alla magistratura, per cose serie, il Piano Solo, Moro, Giordana Masi. Certo, oggi non ho una gran fregola di unimi: ai guai di chi si lamenta perché prende i calci in bocca, dopo averci imposto Cossiga per vent'anni».

**PROVINCIA DI MILANO**

**Avviso di gara**

La Provincia di Milano, via Vivaldo 1, Milano, tel. 77402241 - fax 77402265, intende procedere, a mezzo licitazione privata, con il metodo di cui all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14, alla manutenzione dei giardini in diversi istituti scolastici e stabili provinciali per un importo fino al 31/12/93 per i sottoelencati appalti:

APPALTO A per un importo a base d'asta di L. 1.128.000.000  
 APPALTO B per un importo a base d'asta di L. 1.068.000.000  
 APPALTO C per un importo a base d'asta di L. 663.000.000

Si precisa che verranno applicati i commi 2 e 3 dell'art. 2 bis della legge 26/4/1989, n. 155 per quanto concerne le offerte anomale con incremento di otto punti della media delle offerte, con esclusione delle offerte in aumento.

La durata dei lavori è prevista fino al 31/12/93; sono ammesse a partecipare singole imprese o imprese riunite che abbiano conferito mandato collettivo speciale con rappresentanza ad una di esse qualificata capogruppo ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8/8/77, n. 584 e successive modificazioni e integrazioni.

Le imprese interessate potranno chiedere di essere invitate alla gara facendo pervenire apposita domanda, stessa su carta da bollo da L. 10.000 entro il perentorio termine delle ore 12 del giorno 28 agosto 1991, indirizzata alla Provincia di Milano, via Vivaldo 1, Milano.

Il termine per la spedizione degli inviti da parte della Provincia viene fissato entro il 30 settembre 1991.

Le domande dovranno essere corredate, a pena di esclusione, della seguente documentazione anche in copia fotostatica: - certificato di iscrizione alla Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura in data non anteriore a tre mesi; - certificato d'iscrizione all'Albo nazionale dei Costruttori di data non anteriore ad un anno - categoria 11\* - per i sottoelencati appalti.

Quotora si intenda partecipare a più di una gara gli importi di iscrizione dovranno essere adeguati alla somma dei relativi importi a base d'asta.

Non caso di partecipazione di concorrente stabilito in altro Stato della Cee dovrà essere presentata idonea certificazione rilasciata dallo Stato di appartenenza e di cui agli artt. 13 e 14 della legge 8/8/1988, n. 584;

- copia del modello Inps DM10, rilasciato dalle competenti sedi, o documentazione equipollente dalla quale risulti di avere almeno 15 dipendenti nei tre mesi precedenti alla pubblicazione del presente avviso (per l'associazione d'impresa è ammissibile il cumulo dei dipendenti);

- l'elenco dei lavori analoghi svolti nell'ultimo triennio, l'elenco delle attrezzature, mezzi d'opera ed equipaggiamenti tecnici; la certificazione di disporre di un'area di cantiere per i materiali e della sede operativa in Milano o zone limitrofe, - dichiarazione che nessuno degli amministratori (o il titolare se trattasi di impresa individuale) e dei direttori tecnici si trova sottoposto alle misure di prevenzione di cui alle leggi 13/9/1982 n. 646, 12/10/1982 n. 726, 23/12/1982 n. 938, 19/3/1990 n. 55 e successive modificazioni o integrazioni.

Non verranno prese in considerazione le segnalazioni mancanti della documentazione e dichiarazione di cui sopra. Le ditte offerenti potranno svincolarsi dalla propria offerta dopo 90 giorni dalla data di aggiudicazione. Le offerte verranno finanziate con mezzi ordinari di bilancio. Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione.

IL SEGRETARIO GENERALE **dott. prof. Desiderio De Petris** L'ASSESSORE **dr. Tiziana Gibelli**

**AA Azienda Acquedotto Municipale di Torino**

**Avviso di gara di appalto a licitazione privata**

- 1) Impianti diversi. Lavori di decorazione e verniciatura. Importo a base d'appalto L. 150.000.000;
- 2) lavori di posa tubazioni per l'estensione della rete di distribuzione a località della città di Torino prive di acquedotto. Importo a base d'appalto L. 315.759.437;
- 3) acquisto tubi di ghisa sferoidale. Importo presunto di L. 157.792.000. Trattasi della fornitura di tubi cementati internamente e muniti di giunto rapido, nei diametri compresi fra 60 e 150 mm;
- 4) affidamento del rischio assicurativo della responsabilità civile delle attività aziendali e integrativa inali. Importo presunto L. 300.000.000 annue. Trattasi della copertura assicurativa del rischio verso terzi per le attività dell'Azienda, e integrativa della copertura Inali verso i dipendenti. Durata della polizza: dall'1/1/1992 al 31/12/1996.

La partecipazione alle gare indicate ai punti 1) e 2) è limitata alle imprese in possesso dell'iscrizione all'Albo nazionale costruttori, alla categoria 5 g) per la gara di cui al punto 1) ed alla categoria 10 a) per la gara di cui al punto 2), per importi non inferiori a quelli a base d'asta. L'aggiudicazione della fornitura e del servizio indicati ai punti 3) e 4) verrà effettuata, in lotti unici, secondo l'art. 89, lettera b) del RD 23/5/1924 n. 827. Le richieste d'invito alle gare, redatte in carta legale, e limitatamente alle gare indicate ai punti 1) e 2) corredate della dichiarazione di essere in possesso dell'iscrizione richiesta, devono essere presentate, per ogni singola gara, alla Direzione dell'Azienda, corso XI Febbraio 14, Torino, entro 20 giorni dalla data di pubblicazione degli avvisi integrali delle singole gare sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte. La richiesta di invito non vincola l'Azienda.

IL DIRETTORE GENERALE **Ing. Giorgio Merlo** IL PRESIDENTE **dott. Leonardo Spiller**

**COMUNE DI AIELLO CALABRO**  
 PROVINCIA DI COSENZA

**Bando di licitazione privata (estratto)**  
 (Legge 8 agosto 1977, n. 584 - D.P.C.M. n. 55 del 10-1-91, direttiva CEE n. 440/89)

**Il sindaco rende noto**

che l'Amministrazione darà corso ad una licitazione privata per l'aggiudicazione dei lavori relativi a Costruzione strada fondovalle fiume Oliva dell'importo, a base d'asta di L. 1.500.000.000, Iva esclusa.

Che sarà proceduto all'aggiudicazione dei lavori con criterio previsto dall'art. 24, lett. a), della legge 8-8-977, n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni, in base ad una pluralità di elementi in ordine decrescente in riferimento:

1. prezzo offerto;
2. tempo di esecuzione;
3. valore tecnico dell'opera;
4. costo di gestione;

Che l'opera può essere scorporabile nei seguenti lavori per gli importi a fianco di ognuno indicati: Categoria A.N.C. prevalente 15 per L. 750.000.000; Categoria A.N.C. 6 per L. 750.000.000. Che il termine di esecuzione dei suddetti lavori è fissato in 24 mesi. Che si procederà all'aggiudicazione anche nel caso che venga presentata una sola offerta valida.

Che saranno ammesse imprese singole o riunite ai sensi e per gli effetti dell'art. 20 e seguenti della richiamata legge 8-8-977, n. 584 e successive modificazioni ed integrazioni, tra i quali l'art. 19 della legge 19-3-90, n. 55.

Saranno altresì ammesse alla gara Società e Consorzi d'impresa ai sensi dell'art. 6 della legge 17-2-987, n. 80.

Che non sono ammesse offerte in aumento.

Giusta quanto stabilito dall'art. 20/bis del D.L. n. 65/89 convertito in legge n. 156/1989, saranno considerate anomale e saranno escluse dalla gara, quelle offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata di un valore percentuale non inferiore al 7%. Il calcolo della media è fatto non tenendo conto delle offerte in aumento. L'esclusione della gara non sarà esercitata qualora il numero delle offerte valide risultasse inferiore a quindici.

Che le imprese o gruppi di imprese costituiti o che dichiarino di volerli costituire di cui al richiamato art. 20 della L. 584/977 che siano interessati a partecipare alla licitazione potranno produrre domanda in bollo, unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara, entro le ore 12 del 21° giorno della data del presente bando.

Che gli inviti a produrre offerta saranno inviati entro il termine massimo di 40 giorni, saranno considerate anomale e saranno escluse dalla gara, quelle offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementata di un valore percentuale non inferiore al 7%. Il calcolo della media è fatto non tenendo conto delle offerte in aumento. L'esclusione della gara non sarà esercitata qualora il numero delle offerte valide risultasse inferiore a quindici.

Che le imprese o gruppi di imprese costituiti o che dichiarino di volerli costituire di cui al richiamato art. 20 della L. 584/977 che siano interessati a partecipare alla licitazione potranno produrre domanda in bollo, unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara, entro le ore 12 del 21° giorno della data del presente bando.

Che le imprese o gruppi di imprese costituiti o che dichiarino di volerli costituire di cui al richiamato art. 20 della L. 584/977 che siano interessati a partecipare alla licitazione potranno produrre domanda in bollo, unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara, entro le ore 12 del 21° giorno della data del presente bando.

Che le imprese o gruppi di imprese costituiti o che dichiarino di volerli costituire di cui al richiamato art. 20 della L. 584/977 che siano interessati a partecipare alla licitazione potranno produrre domanda in bollo, unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara, entro le ore 12 del 21° giorno della data del presente bando.

Che le imprese o gruppi di imprese costituiti o che dichiarino di volerli costituire di cui al richiamato art. 20 della L. 584/977 che siano interessati a partecipare alla licitazione potranno produrre domanda in bollo, unitamente alla documentazione prevista dal bando integrale di gara, entro le ore 12 del 21° giorno della data del presente bando.

IL SINDACO: **Francesco Lucucci**

**UNIPOL ASSICURAZIONI**

**vitattiva** Gestione speciale Vitattiva

**Composizione degli investimenti:**

Categoria di attività	al 31/03/1991	%	al 30/06/1991	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 72.715.850.500	21,23	L. 61.004.507.500	14,06
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 269.754.307.815	78,77	L. 372.998.219.152	85,94
Totale delle attività	L. 342.470.158.315	100,00	L. 434.002.726.652	100,00

**vitattiva90** Gestione speciale Vitattiva polizze collettive

**Composizione degli investimenti:**

Categoria di attività	al 31/03/1991	%	al 30/06/1991	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 38.778.602.000	14,24	L. 14.556.090.000	11,50
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 74.481.227.708	65,76	L. 112.071.871.208	88,50
Totale delle attività	L. 113.259.829.708	100,00	L. 126.627.961.208	100,00

**VALUTATIVA ECU** Gestione speciale Valutattiva Ecu

**Composizione degli investimenti:**

Categoria di attività	al 31/03/1991	%	al 30/06/1991	%
Obbligazioni di organismi internazionali	ECU 200.000,00	100,00	ECU 200.000,00	100,00
Totale delle attività	ECU 200.000,00	100,00	ECU 200.000,00	100,00

Valore dell'ECU Lire 1533 Lire 1529,45

Publicazione al sensi della circolare ISVAP N° 71 del 26.3.1987

**Mercoledì con l'Unità una pagina di LIBRI**

**A LIVIGNO**

**FINALMENTE ISOLA PEDONALE IN LIVIGNO, CON AL SUO INTERNO 25 HOTELS**

L'AGENZIA TURISTICA LIVING vi invita a prenotare, per le Vs. gite, i Vs. week-end e per le Vs. vacanze, gli alberghi situati all'interno dell'isola pedonale nella zona più centrale e finalmente più silenziosa e tranquilla di Livigno.

Con la riservazione hotels riceverete regolare pass gratuito con numero illimitato di entrate ed uscite giornaliere dall'isola pedonale.

PER INFORMAZIONI: Agenzia Turistica Living  
 Via Fontana 52  
 23030 Livigno (So)  
 Tel. 0342/996739 - Fax 0342/996922

**COMUNE DI CASTELLANETA**  
 PROVINCIA DI TARANTO

**Avviso di Licitazione Privata**

Questa Amministrazione appalterà i lavori della costruzione di una nuova Scuola Elementare con il sistema della licitazione privata, ai sensi della legge 2/2/1973, n. 14, art. 1 lettera C) per l'importo a base d'asta di lire 1.306.821.530

L'opera è assistita da un mutuo contratto e perfezionato con la Cassa Depositi e Prestiti.

Le richieste di invito a partecipare alla licitazione dovranno pervenire entro e non oltre il giorno 16/8/1991 e indirizzate al Comune di Castellaneta Ufficio Lavori Pubblici.

IL SINDACO Prof. Rocco Loreto

**Servizio Renault. Sorriso non stop.**

**24 ore su 24 al (1678-20077).**

**Per ogni informazione e tutti i servizi assistenza.**





Piro scrive alla lotti sulle accuse a Cirino Pomicino

Rodotà «Conservatore? Sì, ma solo sui principi»

ROMA. «Se essere conservatore vuol dire difendere i punti chiave della Costituzione, sono conservatore. In un'intervista al G1 Stefano Rodotà replica ad Augusto Barbera, costituzionalista e deputato del Pds, che gli aveva attribuito, sul settimanale «Il sabato» e sull'«Unità», un ruolo frenante sui temi delle riforme. «Dai tempi della commissione Bozzi... ha dato forza e voce alla parte più conservatrice del vecchio Pci».

A questo proposito Rodotà sostiene di aver presentato alla commissione Bozzi una delle proposte elettorali «sicuramente più innovative». Circa il suo «antisocialismo», il presidente del Pds ricorda che la sua proposta nel recente dibattito parlamentare sulla sfiducia al governo: ma, aggiunge, «se vuol dire che io non ho fatto proposte di rinnovamento, questa è una falsità».

Rodotà, deputato da tre legislature per la Sinistra indipendente, conferma che non si ricandiderà alle prossime elezioni politiche. «Sono arrivato a 12 anni e ho precisato - il termine che in questo momento negli Stati Uniti si propone di mettere come limite massimo al mandato parlamentare: vorrei anticipare in Italia questa piccola riforma».

A sostegno di Rodotà si esprime Giuseppe Chiarante, presidente della Commissione nazionale di garanzia del Pds. «Mi sorprende - dice Chiarante - che dall'interno del partito qualcuno abbia voluto criticarlo per un supposto conservatorismo istituzionale. Al contrario Rodotà è sempre stato tra gli studiosi e i politici più aperti alle esigenze di riforma: ma giustamente ha sempre cercato di dare a tali esigenze uno sbocco che fosse coerente con i fondamentali principi democratici della nostra Costituzione repubblicana».

Secondo Chiarante «chi muove simili critiche di conservatorismo dovrebbe invece riflettere sul fatto che in Italia l'attacco conservatore dell'ultimo decennio ha preso la strada anche di un revisionismo istituzionale che ha cercato e cerca di mettere in discussione e sovvertire i principi di fondo della Costituzione antifascista. E conservatore - conclude la dichiarazione del presidente della Cng - chi strizza l'occhio a queste posizioni: e non chi porta avanti, come Rodotà, un coerente impegno democratico e riformatore».

Il Consiglio dei ministri rinvia l'approvazione della legge Marini. La maggioranza è divisa socialisti minacciosi, Dc preoccupata

Andreotti chiede di far presto ma il Psi alimenta la polemica. Amato: «Manteniamo le riserve». Altissimo: «È di nuovo tempesta»

# Ora la crisi si gioca sulle pensioni

## Riforma stoppata: lo scontro al vertice di lunedì

Ancora un rinvio per la riforma delle pensioni la cui approvazione è subordinata ai risultati del vertice di maggioranza di lunedì prossimo. Nel governo c'è di nuovo aria di crisi. I socialisti minacciano, i democristiani difendono il progetto Marini, i liberali si dichiarano preoccupati. Il ministro del Lavoro è fiducioso. La sua riforma, dice, è solo slittata di quattro giorni.



Il ministro del Lavoro Franco Marini

ROMA. La minaccia di crisi cacciata dalla porta rientra dalla finestra attraverso la riforma delle pensioni? È solo un rinvio tecnico quello subito dal provvedimento alla riunione del consiglio dei ministri oppure l'inizio di una serie di ritardi che porteranno al suo impantanamento e magari all'ennesimo affossamento? È un ulteriore approfondimento su singoli punti del disegno di legge quello che gli oppositori, il Psi innanzitutto, hanno chiesto al consiglio dei ministri di ieri, oppure il tentativo estremo di utilizzare la riforma delle pensioni in vista del vertice di lunedì per contrattare, minacciare, mantenere aperti i giochi secondo la più abusata consuetudine della tattica politica?

Le domande dopo la consueta giornata di ieri densa di incontri, dichiarazioni, minacce più o meno velate, rassicurazioni non sempre convincenti, riceveranno una risposta solo al termine del vertice di lunedì. Per ora si può soltanto dire che l'approvazione del provvedimento progettata per

ieri è stata rinviata a «dopo» il vertice dei quattro partiti della maggioranza di lunedì; che i socialisti hanno precisato di volere discutere in quella sede cancellando quei segnali di tregua estiva che Dc e Psi si erano reciprocamente inviati sul proseguimento della legislatura o sulle riforme istituzionali, che quella delle pensioni rimane l'ultima mina vagante, che il Psi intende conservare e forse utilizzare. E che il provvedimento, in discussione da 11 anni sarà ancora una volta subordinato non alla discussione sui problemi reali ma ai giochi e alle manovre più o meno esplicite dei partiti di governo.

Il ministro del Lavoro Franco Marini

sta nella maggioranza non si è definitivamente allontanata. Anzi le tensioni sono rimaste e alquanto serie se hanno ieri pomeriggio imposto una riunione fra il presidente del consiglio e il segretario liberale Altissimo entrambi preoccupati della posizione dei socialisti.

Certamente a quattro giorni dal prossimo consiglio dei ministri la via intrapresa dagli oppositori al disegno di legge sul riordino previdenziale appare alquanto impervia. I socialisti che guidano lo schieramento contrario alla legge sono più che mai divisi. Se il vicesegretario del Psi Giuliano Amato ha appoggiato la linea dura con una secca dichiarazione nella quale ha precisato che sulla riforma delle pensioni i socialisti mantengono una chiara riserva e che se ne riparerà lunedì, molte sono le voci di dissenso con la voce ufficiale del partito.

In disaccordo con il comportamento di Martelli e di Amato è il ministro degli esteri Michelis, uno dei precursori dell'attuale riforma, il ministro delle finanze Formica, anch'egli fautore di un riordino immediato delle pensioni, il fronte dei sindacalisti che non hanno esitato ad attaccare il loro partito difendendo la legge di riforma. Ancora ieri il segretario confederale Giuliano Cazzola, sollevando le ire del Psi, ha ripetuto che «a favore della approvazione del disegno di legge giocano la logica e il buon senso: della riforma ha aggiunto - c'è bisogno e so-

Il presidente della commissione Finanze della Camera, Franco Piro (nella foto) ha scritto al presidente lotti annunciando la decisione di inviare alla procura di Roma gli atti parlamentari da cui risultano le accuse al ministro Cirino Pomicino... al sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori. «Ho un dubbio - scrive Piro - se Pomicino, Cristofori e altri siano ladri, mariuoli o amici dei camorristi. O se siano soltanto espressioni del governo che noi italiani meritiamo. Cristofori l'ho conosciuto sulle pensioni: è solo un furbo». Poi Piro prosegue: «Se lei attribuisse la stanchezza, il caldo o la pazzia a me, formalizzerei le mie dimissioni. Preferisco volere ma se le verrà un dubbio sul fatto che questa legislatura è ormai marcia e che non rieno lei riesce a leggere gli atti parlamentari dai quali si evince che ormai i decreti non si contano più allora potrà restare fino allo scioglimento». Piro chiede una risposta: alla lotti, ricordando di averla votata come presidente della Camera e affermando che la voterebbe anche per altri e più prestigiosi incarichi».

### Fini: «Restituiteci l'Istria e la Dalmazia»

Il leader missino ha spiegato di aver deciso di compiere una visita in Jugoslavia, dopo aver contestato quella compiuta dalla commissione Esteri della Camera, poiché il presidente l'ammio Piccoli «non aveva voluto porre in agenda i temi dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia, perché secondo lui non vi era disponibilità in Jugoslavia a parlare di questi temi. Invece noi l'abbiamo trovata negli incontri con i dirigenti serbi».

### Il Senato in vacanza Si riapre il 16 settembre

Quarantacinque giorni di ferie, salde improvvisi (come accadde l'anno scorso con due sedute dedicate alla crisi del Golfo). Il Senato ha chiuso i battenti e riaprirà il 16 settembre, con le attività delle commissioni. L'assemblea invece tornerà a riunirsi il 24 settembre e alle 12,30 dello stesso giorno si svolgerà la conferenza del capigruppo che scriverà l'agenda per l'iter della riforma sanitaria, bloccata mercoledì scorso.

### Una legge per disciplinare le dimissioni dei parlamentari

Il gruppo del Pds, Ugo Pecchioli, interviene dando un dibattito di Radio Radicale: «Noi siamo per il rispetto della volontà del singolo. Penso anche che si debba lavorare per una norma regolamentare che preveda oltre un certo numero di votazioni, la prevalenza della volontà dell'interessato. Il fatto che siano state respinte le dimissioni per quattro volte - ha concluso Pecchioli - dimostra la stima che i senatori hanno di Corleone». Per un provvedimento ad hoc si è espresso anche il vicepresidente dei senatori di Gianfranco Aliverti.

### A Siena festa del Pds per l'Europa

Dall'8 al 25 agosto nella fortezza medicea di Siena si snoderà il «trans Europa express», viaggio nel futuro del vecchio continente, un appuntamento organizzato dal Pds. L'attenzione sarà rivolta sia alla Cee sia all'Europa dell'Est. Parteciperanno tra gli altri Oskar Lafontaine, leader della Spd, Micos Vassarihelj (dei liberali democratici ungheresi), Peter Bekes (Partito delle riforme democratiche della Slovenia), Fernando Perez Royo, vicepresidente del Parlamento europeo.

### Lunedì la Dc designerà il presidente della giunta siciliana

Lunedì la Dc designerà il candidato alla presidenza della Regione Sicilia. L'incontro collegiale tra i partiti impegnati nella trattativa per la formazione del nuovo governo regionale in programma per ieri è stato rinviato a martedì, perché il Psi ha sollecitato la Dc a indicare prima il candidato alla presidenza. Questa opportunità è stata condivisa dal Psdi e dalla stessa Dc. Le trattative sono iniziate la settimana scorsa tra Dc, Psi, Psdi, che hanno concordato di invitare Pli e Pri alla stesura del programma. Questi ultimi due partiti hanno più volte ribadito che il programma e composizione della giunta sono indiscutibili, lasciando capire che, nel caso in cui dovessero restare fuori dalla giunta, non l'appoggeranno dall'esterno.

GREGORIO PANE

Il governo vara il provvedimento che dovrebbe modificare l'articolo 81 della Costituzione. Niente emendamenti al bilancio non coperti da nuove entrate. Bassanini: «Vedremo nei fatti»

# Primi vagiti della norma «blocca-spesa»

Il governo ha approvato ieri un disegno di legge per bloccare le nuove spese, attraverso la modifica dell'articolo 81 della Costituzione. Buone intenzioni per ora solo dichiarate, mentre è già cominciata la moltiplicazione elettorale dei mini-provvedimenti. La legge dovrà seguire il percorso della «doppia lettura» prevista dall'articolo 138 della Carta.

NADIA TARANTINI

ROMA. Esulta, alla vigilia del vertice delle vacanze, il sottosegretario Nino Cristofori: il governo Andreotti - dice - ha «completato» gli impegni presi al momento della sua formazione nel campo delle «riforme istituzionali». Tanta soddisfazione per questo: ieri un riscontro Consiglio dei ministri non ha fatto nessuna fatica ad approvare, in cinque minuti, un disegno di legge che modifica l'articolo 81 della Costituzione.

governo ha «collaborato» alacremente con il parlamento per «sfondare l'equilibrio del bilancio in nome delle più svariate esigenze prelettorali».

Cosa cambierà. Se il disegno di legge del governo sarà approvato, i due ultimi commi dell'articolo 81 della Costituzione, che già prevedono in termini generali il collegamento tra nuove spese e nuove entrate, vengono sostituiti e integrati con altre norme. I nuovi commi sono cinque. Il primo stabilisce che con la legge di approvazione di bilancio possono essere stabiliti nuovi tributi e nuove spese «avuto riguardo all'equilibrio della finanza pubblica». Ogni altra legge - stabilisce il nuovo comma 4 - «deve indicare i mezzi per far fronte» alla sua applicazione. Il parlamento - si afferma poi - può presentare emendamenti al bilancio solo se le

spese sono compensate da nuove entrate: essi dovranno essere approvati a maggioranza assoluta. Le nuove entrate derivanti da prestiti sono destinate esclusivamente - è il comma sei - alle spese in conto capitale. Infine, il governo potrà chiedere la sospensione della votazione finale per i disegni di legge che violino l'equilibrio finanziario. La sospensione può durare due mesi.

Leggi e decreti. Con le nuove norme, ha dichiarato ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori, «si riconducono nell'ambito della responsabilità governativa le scelte economiche e si chiariscono i rapporti tra governo e parlamento, imponendo una più rigorosa attenzione alla compatibilità tra indirizzi normativi ed equilibri economici». Un controllo che già il governo potrebbe fare, bloccando di fatto le nuove spese con il «richiamo» in Aula dei provvedimenti in discussione nelle commissioni. Lo ricorda ad Andreotti Franco Bassanini, ministro dell'Interno nel governo ombra. «Nei giorni scorsi - denuncia Bassanini - le leggi di spesa approvate in commissione sono state quasi due all'ora, per oltre dodici ore al giorno. Più del cinquanta per cento - dice ancora Bassanini - di queste leggi appare privo di corretta ed adeguata copertura finanziaria: e dunque comporta un aumento del disavanzo del bilancio». La «responsabilità» del governo, finora, ha portato in parlamento, in questa legislatura, una media di dieci decreti al mese (tanti quanti ne furono varati, in tutto, nella prima legislatura repubblicana). E moltissimi comportano aumenti di spesa.

Clima... elettorale. L'ha

detto Bettino Craxi, ma Andreotti ne teneva conto già da sé. E' una lunga campagna elettorale, quella che è cominciata da qualche mese e che, con tutta probabilità, si concluderà nella primavera dell'anno prossimo. Perciò è già cominciato anche il «ciclo elettorale» della spesa pubblica. Ieri, tanto per fare un esempio, lo stesso Consiglio dei ministri ha rifinanziato per 24.000 miliardi la legge di spesa straordinaria per il Mezzogiorno, la 64. Spese e nuove leggi si moltiplicheranno nei prossimi mesi. Riuscirà il disegno di legge di modifica dell'articolo 81 a fermare questa valanga? Difficile, perché è sottoposto alla procedura prevista dall'articolo 138: doppia lettura di Camera e Senato, a distanza di tre mesi l'una dall'altra. E possibilità, nell'intermezzo, che sia sottoposto a referendum abrogativo.

# Leggi in rosa: sei già in porto e altre trentanove da fare

ROMA. Dalla proposta di legge più ambiziosa: quella che vuole cambiare, a misura di donna, i tempi di vita, di lavoro, delle città; alla proposta di legge che ha avuto, invece, l'iter più convulso e meno concluso: quella sulla violenza sessuale. In tutto 45 leggi, come è uso dire «in rosa» leggi che raccontano dello sforzo e della fatica per «mettere al centro delle istituzioni la vita e i desideri delle donne italiane» commenta Anna Serafini, 38 anni, deputata senese del Pds. Di queste 45 leggi, 6 sono già in vigore e 5 sono prossime al voto e coperte da fondi nella Finanziaria '91, 8 in via di approvazione, le altre per ora solo depositate in Parlamento. Qualcuna, come quella firmata Turco, Gramaglia, Barbieri, Serafini - sui finanziamenti ai partiti che eleggono più donne alle Camere - ancora in bozza. Però con già, nel bagaglio, una polemica innescata. È il biglietto da visita con cui le parlamentari elette dal Pci nell'87 si presentano oggi, al quarto anno di legislatura.

Le elette del Pds fanno il bilancio di quattro anni di legislatura e lanciano la «campagna d'autunno» «Daremo battaglia sulle pensioni e per avere più donne in Parlamento»

MARIA SERENA PALIERI

Ieri, a Roma, nel più esclusivo dei chiostri (quello in cui sventano un albero di fico secolare e un campanile romanico, dove s'affacciano le sale affrescate del Cenacolo e della Sacrestia, e che è - con tanta bellezza - riservato ai parlamentari e ai loro ospiti) le 58 deputate e senatrici del Gruppo Interparlamentare Donne del Pds hanno presentato, dunque, questo rendiconto: sotto forma di un comunicativo libretto (nero, bianco, e naturalmente rosa fucsia) intitolato «Le riforme al femminile». 1987-1991 Cosa abbiamo fatto in Parlamento». Isa Ferraguti e Anna Serafini, coordinatrici del Gid,



le mozioni con cui ci si è battute in Parlamento: su maternità e aborto, come sugli ostaggi di Saddam. Natalia Ginzburg propone Nilde Iotti come candidata al Quirinale. Che cos'è, un avvio in anticipo, ben giocata, di campagna elettorale? La scadenza, che sia naturale a primavera del '92, o anticipata, nella sala è ben presente. Come lo scoglio in più che in Italia per le donne ci sarà alle prossime elezioni: col possibile seggio unominoriale, con la probabile preferenza unica, e con un Pds meno forte, e più rissoso, del Pci del centralismo democratico, che nell'87 «femminilizzò» - per quanto poteva - il Parlamento.

Al tavolo del Cenacolo ci sono anche Carol Beebe Tarantelli, Anna Maria Finocchiaro, Romana Bianchi, Giglia Tedesco, e il presidente del gruppo alla Camera Giulio Quercini. Anna Serafini spiega che la «campagna» si svolgerà in agosto e settembre nelle feste dell'«Unità». E si protrarrà in autunno: referente principale le elettrici, alle quali, quattro anni

di nuovi statuti comunali, dell'«authority» sugli orari cittadini ai sindaci. Ma è logico parlare di proposte, di scacchi subtili e di risultati ottenuti senza tenere conto del contesto in cui le elette dell'87 si sono mosse? Il contesto ha significato il rapporto con le elette degli altri partiti: Giglia Tedesco sottolinea che ciò che si è strapuntato, in Parlamento, è stato dovuto sì all'iniziativa, in principio, delle elette del Pds (che rivendicano la primogenitura su tutte le leggi al femminile prodotte da questa legislatura) ma poi al patto, indispensabile, con quelle degli altri partiti. Ora propone a tutte le altre parlamentari di stabilire insieme cosa assolutamente si vuole che passi, prima dello scioglimento delle Camere e cominciato il conto alla rovescia. Il contesto è la crisi delle istituzioni, il «gap democratico» della rappresentanza. Qui, quello che sta più a cuore è naturalmente quello della rappresentanza di sesso. «Nella democrazia c'è il tentativo di rappresentare il Nord e il Sud la città e la campagna. Le donne non sono un gruppo, né una corporazione non sono come gli handicappati, gli artigiani» suggerisce Carol Tarantelli. «Ma in Parlamento sono l'11% del totale. Se il Parlamento fosse al 90% femminile forse gli uomini capirebbero il problema». La proposta che vuole penalizzare in termini di finanziamento pubblico i partiti che eleggono poche donne, è, per Anna Serafini «uno stimolo interessante ad affrontare il problema». Ma l'impegno è di presentarsi in autunno al dibattito sulle riforme istituzionali con un pacchetto di leggi più articolato. Gli altri due appuntamenti d'autunno che le elette del Pds annunciano sono una vera e propria «battaglia sulle pensioni», e una decisione sulla legge sulla violenza sessuale. Che, si dice, se non è modificabile a dovere, bisognerà sostituire con un nuovo testo.

**Assaltata nella piccola città della Slavonia la caserma di polizia, assassinati gli agenti: testimoni parlano di torture e atrocità. I ministri degli Esteri europei hanno iniziato ieri gli incontri: «Se falliamo diventa possibile l'invio di una forza militare»**



Primi soccorsi ad un poliziotto ferito durante gli scontri avvenuti a Dalj

# Massacro a Dalj, ottanta croati uccisi

## Troika Cee a Zagabria alla ricerca di un difficile compromesso

In un clima pesantissimo, è arrivata a Zagabria la troika della Cee che deve verificare la possibilità di un cessate il fuoco anche in Croazia. Ieri è stata a Zagabria, oggi sarà a Lubiana e Belgrado poi a Brioni. Le difficoltà per ottenere l'assenso della Serbia. Ottanta poliziotti croati uccisi negli scontri di mercoledì a Dalj, secondo testimonianze venti di loro sarebbero stati torturati e sgozzati.

DAL NOSTRO INVIATO  
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Circondata da una grande attesa, nella serata di ieri è giunta nella capitale della Croazia la troika della Cee. Attesa e preoccupazione, dopo gli ultimi tragici scontri di queste ore che hanno provocato nella città di Dalj l'uccisione di ottanta poliziotti croati: una strage su cui circolano versioni e particolari destinati a creare nuova rabbia e paura. Dopo un lungo colloquio con il presidente croato Franjo Tudjman, i tre rappresentanti della Cee (l'olandese Hans van den Broek, il lussembur-

ghese Jacques Poes e il portoghese Joao Deus De Pinheiro) hanno dichiarato che gli osservatori della Comunità potranno essere inviati anche in Croazia solo dopo il raggiungimento tra le parti di un accordo per il cessate il fuoco, rinvio che non è stato alle conclusioni della riunione (ancora in corso fino a tarda notte) della Presidenza Federale jugoslava. A quanto pare, i lavori della Presidenza, diretti dal Capo dello Stato Stipe Mesic, avrebbero proposto al leader croati una versione «modificata» del

progetto di cessate il fuoco proposto mercoledì; si attende ora una risposta da parte della Croazia. La troika Cee stamane comunque sarà a Bled, in Slovenia e poi a Lubiana per incontrare il presidente Milan Kucan con il quale, secondo le previsioni, verificherà l'attuazione degli accordi di Brioni. Nel pomeriggio, salvo cambiamenti sempre possibili, raggiungerà Belgrado per incontri con il presidente serbo Slobodan Milosevic e un esponente militare, probabilmente il ministro della difesa Veljko Kadijevic. Domani invece sono previsti colloqui con il premier federale Ante Markovic e il ministro degli Esteri Budimir Loncar. Nel pomeriggio quindi si dovrebbe recare a Brioni dove vedrà la presidenza federale. Il tutto salvo modifiche dell'ultimo momento sempre possibili. A Zagabria, inoltre, il Sabot che avrebbe dovuto far pervenire al vertice jugoslavo eventuali modifiche al documento

sul «cessate il fuoco» ha rinviato il dibattito a oggi. È questo il quarto tentativo della comunità europea per evitare una guerra generalizzata in Jugoslavia con esiti devastanti per l'intero continente. Alla sua partenza dall'Aja il presidente di turno della Cee, Van den Broek ha osservato che «la missione non è destinata al fallimento» nonostante «l'atteggiamento niente affatto incoraggiante dei serbi». La Cee, come si ricorderà, intende proporre alle parti una sorta di Brioni bis per un accordo, sotto responsabilità europea, per un «cessate il fuoco» su tutto il territorio croato come già avvenuto in Slovenia. Le difficoltà, in questo senso, sono notevoli tanto che lo stesso Van den Broek, ipotizza, nel caso di fallimento, l'eventualità di una forza di pace europea «qualora non ci siano le possibilità di raggiungere gli stessi risultati con altri mezzi». Se il presidente di turno appare disponibile a concedere speranze alla trattativa, il mini-

stro degli Esteri portoghese, Joao Deus De Pinheiro, non sembra sulla stessa lunghezza d'onda e appare più pessimista. «È molto dubbio», ha dichiarato alla sua partenza da Lisbona, l'esito di questa missione della Comunità europea in quanto il conflitto in atto coinvolge etnie ostili ed armate della Croazia. Ma, allo stesso tempo, ha aggiunto che la troika farà di tutto, anche l'impossibile, per «impedire una guerra civile e la disintegrazione della Jugoslavia». Per raggiungere questo obiettivo, sempre secondo lo statista portoghese, è necessario un accordo simile a quello di Brioni in grado di prevedere pattuglie miste, dell'esercito e della guardia nazionale, con la supervisione degli osservatori della Cee che dagli attuali 50 saranno portati a 150-200, sempre nel caso si raggiunga un'intesa.

La missione della Cee, almeno secondo le previsioni, non si presenta facile soprattutto per l'inasprirsi della guerra, perché ormai di questa si tratta. Fonti di Belgrado, a questo proposito, danno ampio risalto agli scontri dell'altro ieri a Dalj, dove una caserma di una novantina di poliziotti è stata al centro di una battaglia. Secondo la Tanjug i serbi avrebbero intimato la resa ma i croati, dopo aver alzato bandiera bianca, avrebbero aperto il fuoco coinvolgendo a questo punto pure reparti dell'esercito. La caserma è stata distrutta e sul terreno sarebbero rimasti 80 poliziotti. I serbi, quindi, avrebbero proposto ai croati di venire a prendere i loro morti, ma questi si sarebbero rifiutati. «Ci pensiamo noi», avrebbero risposto le milizie serbe sparaggiando le spoglie dei caduti per le strade. Secondo il capo della polizia della città di Osijek venti dei poliziotti croati uccisi sarebbero stati catturati, torturati e sgozzati dai miliziani serbi.

# Polemiche negli Stati Uniti

## La polizia entrò nella casa del «mostro» di Milwaukee mentre stava per uccidere

Il «mostro di Milwaukee» ricevette la polizia in casa, mentre sul letto della camera di fianco c'era un cadavere in putrefazione, ma gli agenti non si accorsero di nulla. Anzi, gli lasciarono nelle mani un ragazzino minore che barcollava per strada nudo e drogato, pensando che fosse il suo boy-friend. E il «mostro» Dahmer, appena uscita la polizia, uccise il malcapitato.

MILWAUKEE. Tre agenti di polizia entrarono il 27 maggio in casa di Jeffrey Dahmer, il «mostro» di Milwaukee che ha confessato di aver ucciso e fatto a pezzi 17 persone, ma non trovarono nulla di strano nella presenza di un ragazzo di 14 anni nudo e in stato confusionale. Stando ai verbali, poliziotti pensarono che fosse maggiorenne e quindi consentirono: il ragazzo divenne poco dopo un'altra delle vittime di Dahmer.

Il «mostro di Milwaukee» scrive che Dahmer ha riferito alla polizia di aver ucciso il ragazzino subito dopo che gli agenti erano usciti: l'uomo ha anche sostenuto che il pavimento della casa era disseminato di foto delle vittime precedenti, e che in camera da letto c'era un cadavere «che puzzava come l'inferno». Il legale della polizia ha dichiarato che gli agenti non hanno visto nulla che facesse pensare che qualcosa non andava. I tre poliziotti sono stati sospesi dal servizio e sottoposti a inchiesta disciplinare, non avendo compiuto le indagini di base che prevedono almeno la richiesta dei documenti. Un agente, stando alla registrazione delle comunicazioni sulla radio della polizia, scherzò sul fatto che uno dei colleghi, dopo aver trattato con il ragazzino, andava «epidocchiatto»: nella registrazione si sente che tutti ridono a questa battuta.

Gli agenti erano intervenuti dopo che due ragazze avevano segnalato alla polizia di aver visto in strada un ragazzo asiatico nudo e in stato confu-

sionale, che perdeva sangue. Gli agenti cercarono di interrogare il ragazzo, che però appariva sotto l'effetto di qualche sostanza stupefacente o di alcool e non rispose. Arrivò anche una équipe di paramedici, che giudicarono che non necessitava di ricovero. Nel frattempo era arrivato anche Dahmer, che si mostrava secondo il legale della polizia «tranquillo e padrone di sé». Non sembrava uno che avesse qualcosa da nascondere. Gli agenti pensarono che Dahmer e il ragazzo, che credevano maggiorenne, fossero legati da un rapporto omosessuale. Dalla registrazione delle telefonate che arrivarono alla centrale, emerge anche che una delle donne che aveva segnalato la presenza del ragazzo aveva insistito con l'operatore della polizia, dicendo che secondo lei il ragazzino non era maggiorenne, e che questa era anche l'impressione di suo marito che era stato scambiato per un altro. Nel verbale della polizia si legge che il ragazzino «è stato restituito al suo compagno che non era in preda a rumori dell'alcool o a droga». Quanto alle foto, gli agenti le giudicarono «nudi artistici maschili, del tutto confacenti alla situazione che avevano trovato fra Dahmer e il ragazzino». Ricordiamo che il «mostro di Milwaukee» era sotto sorveglianza in quanto reduce da un processo per atti di libidine violenta. Eppure, la poliziotta che doveva periodicamente controllarlo non andò mai a casa sua, limitandosi a riceverlo alla stazione di polizia.

# Markovic incontra Gorbaciov

## «Nessuna interferenza nella grave crisi jugoslava»

MOSCA. La crisi jugoslava va risolta con mezzi pacifici. Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov, il premier Valentin Pavlov e quello jugoslavo Ante Markovic, hanno chiuso i loro colloqui a Mosca trovandosi d'accordo sulla priorità di una soluzione negoziale del gravissimo conflitto in atto, evitando ogni interferenza esterna.

Al termine di una visita di lavoro di due giorni, il premier jugoslavo ha tirato le somme dei colloqui precisando che al Cremlino è stato firmato un protocollo che prevede un'intensificazione dei rapporti economici tra i due paesi.

Gorbaciov ha illustrato all'esponente politico jugoslavo quanto le due superpotenze si sono dette sulla crisi del paese balcanico nel summit di Mosca. «Usa e Urss sono preoccupati per la situazione», ha spiegato il capo del Cremlino auspicando che la Jugoslavia possa risolvere con mezzi pacifici e democ-

cratici e con un accordo tra le repubbliche le difficoltà che incombono sul paese.

Pavlov ha ribadito che l'Unione Sovietica è contraria ad ogni «interferenza negli affari interni della Jugoslavia» ed ha insistito sulla necessità di evitare «l'internazionalizzazione» della crisi jugoslava. Per questo, ha aggiunto il premier sovietico, Mosca appoggia pienamente l'embargo per la vendita di armi alla Jugoslavia e alle repubbliche.

Il premier di Belgrado non ha nascosto il suo apprezzamento per la posizione sovietica. «Respingiamo ogni interferenza negli affari interni della Jugoslavia», ha insistito, «ma accettiamo volentieri gli aiuti che, d'accordo con le autorità jugoslave, possono venire dall'esterno al fine di trovare una soluzione politica alla crisi del paese». Esplicito, soprattutto l'apprezzamento per l'aiuto che può venire dalla Comunità europea.

# Genscher possibilista sull'invio di una forza d'interposizione in Jugoslavia

Dopo Francia e Lussemburgo anche la Germania, presidente di turno dell'Ueo, valuta positivamente l'invio di una «peace keeping force», previo accordo di tutte le parti in causa. L'Italia mantiene invece un atteggiamento di riserbo e parla di contatti preliminari. Per l'Unione dell'Europa occidentale si tratterebbe di un'iniziativa senza precedenti per la quale devono essere messe a punto tutte le procedure.

VICHI DI MARCHI

ROMA. Un dibattito a distanza tra le diverse cancellerie europee ha accompagnato ieri la quarta missione della troika Cee in Jugoslavia. Il ministro degli Esteri tedesco, Hans-Dietrich Genscher, modificando la posizione espressa in precedenza, si è dimostrato più possibilista sull'eventualità di inviare in Jugoslavia una forza di interposizione europea sotto le «bandiere» dell'Ueo, l'Unione europea occidentale che raggruppa 9 paesi (Italia, Francia, Danimarca, paesi del Benelux, Germania, Gran Bretagna e Irlanda). Sembra che l'Olanda non sia stata informata direttamente

prospettive politiche la missione della troika che è giunta in Jugoslavia con la speranza, in realtà molto esile, di un accordo «Brioni bis» estendendo alla Croazia la presenza di osservatori Cee per un «effettivo e credibile cessate il fuoco».

Ma sicuramente la posizione del capo della diplomazia tedesca è destinata a pesare sullo scacchiere europeo anche perché attualmente la Germania è presidente di turno dell'Ueo (oltre che del meccanismo di crisi della Cee) e, secondo l'Olanda, spetta eventualmente a Bonn fare una proposta, in tal senso, in sede Ueo, unico organismo europeo competente in materia militare. In realtà la Germania più che una convinta adesione all'invio di una «forza cuscinetto» ha manifestato una non opposizione. «Se tutte le parti coinvolte riterranno utile alla distensione l'invio di caschi blu europei, e se lo chiederanno, allora noi la Cee ne l'Ueo dovremmo opporsi», ha detto Genscher al quotidiano Nordsee Zeitung. Anche se non ha nascosto la sua preoccupazione per la possibile opposizione

della dirigenza serba, ostile anche alla presenza di osservatori civili Cee.

Si allega comunque il fronte europeo favorevole o possibilista sull'invio di una propria forza militare «pacifistica» nelle zone calde jugoslave. Dopo la Francia, che per prima aveva avanzato la proposta, anche il Lussemburgo (attualmente membro della troika) si è espresso favorevolmente. L'Italia mantiene invece un atteggiamento di riserbo. Dalla Farnesina fanno sapere che la discussione è ancora in una fase preliminare, che il tema non è stato discusso ufficialmente all'ultima riunione Cee a Bruxelles e che, comunque, la questione dell'invio di una «peace keeping force» si porrà in caso di fallimento della missione della troika. Ma si aggiunge, un'eventuale iniziativa dell'Ueo dovrebbe essere studiata in modo molto attento.

In effetti per l'Unione dell'Europa occidentale si tratterebbe di una «prima volta». Nata negli anni Cinquanta per vigilare sull'applicazione del

trattato di pace e soprattutto per controllare il non riarmo di Germania e Italia, per lungo tempo questo organismo non ha avuto alcuna funzione operativa, stretta tra le competenze politiche della Cee e quelle militari della Nato. Composto da un esecutivo con sede a Londra con funzioni di raccordo tra le politiche militari europee e da un Consiglio, composto da parlamentari dei paesi aderenti, una sorta di grande forum di discussione politica sulla difesa del Vecchio Continente, l'Ueo è divenuta più «visibile» a metà degli anni Ottanta con la decisione di dotarla di maggiori responsabilità in parallelo alla discussione sui nuovi compiti, anche in materia di sicurezza, della Cee. Ma a tutt'oggi, l'Ueo non è dotata di alcun meccanismo autonomo di intervento: non ha una propria forza militare né una struttura operativa di coordinamento. In caso di intervento europeo, questo avverrebbe attraverso forze nazionali sotto la bandiera Ueo. Un dossier comune tutto da studiare in caso di invio in Jugoslavia di una «peace keeping force».

# Ragazzi giapponesi assassinati

## Sotto accusa il presidente Scovata la camera di tortura

TOKIO. Dietro l'agghiacciante morte dei due ragazzi giapponesi rinchiusi in un container per due giorni e morti soffocati dal gran caldo, spuntata una sinistra camera di tortura. Gli inquirenti particolari sono emersi dalle indagini della polizia di Hiroshima che ha arrestato il preside di un istituto di correzione per giovani con problemi comportamentali. L'accusa per lui è di omicidio plurimo colposo per la morte del ragazzo di 14 anni e della ragazza di 16 ammannati e rinchiusi in un container ferroviario con una temperatura di 50 gradi perché sorpresi a fumare. Il referto medico ha confermato le prime ipotesi: i due ragazzi sono morti per un collasso provocato dall'eccessivo calore.

una lunga catena alla cui estremità è stato fissato un corno cavo di acciaio con lucchetto. Sparsi sul pavimento sporco, rotoli di carta igienica e contenitori di zuppe e cibi precotti. Un ragazzo dell'istituto ha confermato i sospetti della polizia dichiarandoli essere stato legato alla catena e rinchiuso nella capanna.

Non lontano dal dormitorio dei ragazzi, gli inquirenti hanno scoperto una vera e propria camera di tortura allestita in una capanna non lontana dall'istituto messo in piedi da Yukio Sakai, 67 anni e prvo di ogni licenza per l'insegnamento, nell'isola di Kosagishima. Da una trave del tetto della capanna della capanna pende

Sul «preside» arrestato dalla polizia giapponese pendono altri sospetti. Gli inquirenti vogliono sapere con esattezza perché fu sprecato tanto tempo per soccorrere i due ragazzi rinchiusi nel container e per quale motivo i loro abiti siano stati cambiati. Come mai, si chiede la polizia, chiamando i vigili del fuoco del vicino porto di Mihara alle 21,30 di lunedì scorso Sakai ha più volte rifiutato l'invio di una lancia di soccorso? Il «preside» si è difeso dicendo che il rifiuto dei soccorsi è stato causato da una discussione con i genitori dei due ragazzi per decidere che fare. La polizia sospetta che Sakai abbia rivestito i due ragazzi prima di affidarli ai soccorritori con l'obiettivo di depistare le indagini.



Mikhail Gorbaciov

# L'ex collaboratore del presidente sovietico spiega le ragioni del suo abbandono. «Il comunismo mi ha deluso»

## Yakovlev: «Gorbaciov crede nel Pcus, io non più»

Aleksandr Jakovlev, ex consigliere di Gorbaciov, rivela i retroscena delle sue dimissioni per prendere parte alla costruzione del «Movimento per le riforme democratiche». La conferenza dei «Comunisti per la democrazia» fonda un nuovo partito russo per contrastare il conservatore Polozkov. Gorbaciov alla tv: il 20 agosto la Russia, il Kazakistan e l'Uzbekistan firmeranno il nuovo Trattato dell'Unione.

DALLA NOSTRA INVIATA  
JOLANDA BUFALINI

MOSCA. Aleksandr Jakovlev assiste in prima fila ai lavori della conferenza dei «comunisti per la democrazia». L'ultimo, in ordine di tempo, spezzone di quello che una volta era il monolitico Pcus, a prepararsi alla scissione. Racconta, Aleksandr Jakovlev, i retroscena degli ultimi tre mesi, le divergenze di valutazione che lo

hanno portato a lasciare il posto di consigliere capo del presidente Gorbaciov. «Non sarei stato onesto - dice - se esendo consigliere capo del presidente non io avessi avvertito su ciò che intendeva fare: già tre mesi fa ho scritto a Gorbaciov un appunto nel quale ho argomentato le ragioni dei miei passi». Tre mesi durante i quali

il consigliere e il presidente hanno valutato anche la possibilità che si consumasse subito la frattura, nel partito, capace di liberare Gorbaciov dall'influenza dei conservatori. Alla fine, però, ha prevalso una diversa valutazione e le strade, di Mikhail Gorbaciov e del vecchio consigliere, si sono biforcute. Racconta Jakovlev: «Lui continua a credere, purtroppo, che il partito possa rinnovarsi. Io in questo non credo più ma non voglio rinunciare al tentativo di fare qualcosa perché non si perdano i principi democratici del nostro sviluppo». Così, l'ideologo della perestrojka, definito dai suoi nemici «architetto sulle macerie», ha scelto l'adesione al movimento di Shevardnadze e Mikhail Gorbaciov la via lunga del congresso che dovrà discutere il nuovo programma. «Se il programma che si discute oggi -

dice Aleksandr Jakovlev, rivelando quanto lontano nel tempo affondino le radici di una discussione che si rivela solo - fosse stato presentato alla XIX conferenza del partito (1988, ndr.), la gente avrebbe detto «con i comunisti si può avere a che fare». Oggi è tardi, la gente non ha più fiducia, ed è illusorio credere nel congresso: nel Comitato centrale si sarebbe votato a favore di qualsiasi pezzo di carta, pur di mantenere il potere». Ma Aleksandr Jakovlev va ancora più a fondo nello spiegare la sua sfiducia nella possibilità del rinnovamento del Pcus. È lo stesso marxismo, l'idea secondo cui una «classe deve distruggere un'altra e poi vi sarà l'armonia del tutto», alla radice di quello che ormai Jakovlev giudica «il fallimento del socialismo». «La nostra disgrazia - aggiunge - è nel dogma del marxismo, nell'uso perverso che ne ha fatto Stalin. Ormai, dice, con il massimalismo rivoluzionario sono arrivati al rifiuto dello stesso marxismo». Il vecchio intellettuale della perestrojka rivela che l'idea di un movimento democratico per le riforme è sorta molto prima che si svolgesse il XXVI congresso del partito e questi suoi accenti alla storia degli ultimi anni sono flash che illuminano un dibattito che avrebbe potuto avere sviluppi diversi, la via del compromesso con le forze conservatrici, dopo la XIX conferenza, dopo il XXVIII congresso ha prodotto il distacco dal progetto della perestrojka (i sirali democratici sempre più vasti. Aleksandr Jakovlev si allontana per discutere con Aleksandr Rutskoj, fondatore dei «comunisti per la democrazia» e vice presidente della Russia.

La conferenza, che continua oggi, sancisce la separazione dei sostenitori di Rutskoj dal partito comunista russo ma non dal Pcus. Mettono in discussione, gli 800 delegati della conferenza, che il partito del conservatore Polozkov sia legittimato a rappresentare tutti i comunisti russi. E annunciano un loro congresso per l'autunno nella prospettiva di una scissione che, all'ultimo plenum del Pcus, è stata solo rinviata. Questa, almeno l'opinione di Eduard Shevardnadze, anche lui presente alla conferenza. La situazione nel Pcus gli appare «molto complicata, ma si chiarirà - dice - al congresso».

Le grandi manovre riprendono anche nel campo avversario, quello dei difensori dell'ortodossia, non appena si sono spenti i riflettori sul vertice sovietico-americano. Il premier Valentin Pavlov e il generale Mikhail Sukov, membro del Politburo, hanno protestato contro quello che definiscono un «diktat» del presidente americano George Bush nei rapporti dell'Urss con Cuba. «Credo che nessuno abbia il diritto di interferire nei nostri rapporti bilaterali con altri stati», ha detto Pavlov alla conferenza stampa congiunta con il premier jugoslavo Markovic.

Nonostante la ripresa delle schermaglie politiche, Mikhail Gorbaciov ha potuto annunciare, ieri sera in apertura del programma vremja, il frutto più importante della politica inaugurata il 23 aprile scorso con l'accordo del «nove più uno». Il 20 agosto la Russia, il Kazakistan e l'Uzbekistan firmeranno il nuovo Trattato dell'Unione. Nella fase successiva

l'Ucraina e le altre repubbliche, anche quelle che non hanno partecipato ai lavori per l'elaborazione del nuovo trattato, daranno la loro adesione o determineranno il loro atteggiamento verso la nuova stabilità dell'Urss. La differenziazione nel calendario è frutto di un accordo raggiunto per consentire agli ucraini di votare il suffragio universale il loro presidente, elezioni previste per il primo dicembre. Un altro momento importante sarà il referendum sull'indipendenza indetto in Armenia il 21 settembre. L'Armenia, quale che sia il risultato del referendum, è alla ricerca di una formula di associazione all'Unione rinnovata.



I delegati dei territori occupati ribadiscono al segretario di Stato Usa la loro posizione. I veti incrociati rischiano di bloccare il cammino verso le trattative di pace

Un documento dell'Olp indica i punti base per avviare il negoziato: rispetto delle risoluzioni Onu e riconoscimento del diritto all'autodeterminazione

# I palestinesi: «Vogliamo esserci»

## «La nostra delegazione alla Conferenza la scegliamo noi»

**Resta incerta partecipazione della Cee alla trattativa**

L'AJA. Di nuovo incerta la partecipazione della Cee alla conferenza di pace per il medioriente. Portavoce del governo olandese hanno ieri dichiarato di non poter fornire alcuna notizia circa la partecipazione della Cee alla conferenza e circa possibili contatti tra il ministro degli Esteri olandese Hans Van Den Broeke e i rappresentanti dei governi americano, sovietico, israeliano. Tutto questo due giorni dopo l'indicazione ufficiale scaturita dal vertice Usa-Urss di Mosca che ha fissato come data di convocazione della conferenza il prossimo ottobre. I ministri degli Esteri dei «dodici» avevano già chiesto da tempo la «partecipazione piena» della Cee, in una riunione del 17 aprile scorso nel Castello di Senningen in Lussemburgo con il segretario di Stato americano James Baker. Quest'ultimo si era dichiarato d'accordo sulla richiesta e successivamente anche il governo israeliano aveva dato il suo placet. E tuttavia, precisano i portavoce olandesi, nonostante si possa presumere che nulla sia cambiato rispetto alle posizioni concordemente raggiunte, «non vi sono indicazioni che consentano di capire se la Cee chiederà e potrà avere una partecipazione effettiva». Alla disponibilità israeliana, enunciata a porte chiuse dal ministro degli Esteri David Levy in un incontro del 14 maggio a Bruxelles con i ministri dei dodici, questi ultimi avevano risposto prospettando una stretta associazione Cee-Israele analoga a quella prevista dall'associazione europea di libero scambio «Efta». Questa proposta, avanzata dal ministro De Michelis e accettata dagli altri membri della comunità, fu accolta molto positivamente a Gerusalemme. Qualche giorno dopo la riunione del 14 maggio Levy aveva annunciato ufficialmente a nome del suo governo l'assenso israeliano ad una presenza al massimo livello della Cee alla conferenza di pace. Recentemente il ministro degli Esteri lussemburghese Jacques Poos, presidente del consiglio dei ministri dei dodici fino al 30 giugno scorso, aveva così motivato la richiesta europea di partecipazione: «La conferenza avrà maggiori probabilità di successo se parteciperemo in primo piano, usando la nostra influenza politica e facendo valere il nostro peso economico, elementi decisivi questi per favorire nella zona uno sviluppo che sia anche garanzia di stabilità politica».

I palestinesi dei territori occupati (anche a nome dell'Olp) respingono i diktat di Shamir e insistono nel loro sacrosanto diritto a designare i loro rappresentanti per il negoziato e a discutere del futuro di Gerusalemme-est. Lo hanno detto ieri mattina a Baker, esprimendo a loro volta un «sì» condizionato alla conferenza di pace. Il segretario di Stato ne ha poi discusso ad Amman con re Hussein di Giordania.

**QIANCARLO LANNUTTI**

I palestinesi dunque non cedono ai diktat di Shamir né si lasciano convincere dagli argomenti di Baker. Lo ha ammesso, durante il breve volo da Tel Aviv ad Amman, un alto funzionario della delegazione americana, che ha anche espresso comprensione per il loro atteggiamento; e lo ha confermato il tardi Feisal Hussein nel corso di una conferenza stampa in un albergo di Gerusalemme-est. Quello dei palestinesi, tuttavia, non è un «no» alla conferenza di pace ad ottobre ma piuttosto un «sì» condizionato, che si contrappone al «sì» condizionato di Shamir, nella sostanza, comunque, siamo di fronte a una sorta di veti incrociati, senza sciogliere i quali la conferenza rischierebbe di non riuscire a riunirsi, o peggio ancora di riunirsi soltanto con una parte dei diretti interessati.

Il colloquio fra Baker e la delegazione dei territori occupati - composta come al solito da Feisal Hussein, dalla dottoressa Hanan Ashrawi dell'università di Bir Zeit e dal dottor Zakaria al Agha di Gaza - è durata più di quattro ore e al termine non ci sono state dichiarazioni, che la delegazione dei territori ha rifiutato di rinviare alla citata conferenza stampa. Feisal Hussein peraltro si era già presentato all'appuntamento, nel consolato americano di Gerusalemme-est, con il vaticio di una intervista alla radio militare d'Israele nella quale aveva ribadito i due punti chiave: gli israeliani devono scegliere la delegazione israeliana, mentre la scelta dei negoziatori palestinesi è un problema di competenza degli stessi palestinesi; la discussione sul futuro di Gerusalemme-est è irrinunciabile. L'esatto contrario, come si vede, delle condizioni poste da Shamir.

Per Baker l'incontro non deve essere stato facile. Il segretario di Stato, infatti, si è visto costretto a rivolgere a Feisal Hussein più o meno queste parole: lei è stato il mio interlocutore per sei successive missioni, ma oggi sono qui a chiedervi di lasciarsi escludere dalla delegazione per il negoziato perché così vuole Shamir. La reazione di Hussein era evidente: gli occhi erano lucidi e la mente scontenta; e del resto il già citato funzionario americano più di quattro ore e al termine non ci sono state dichiarazioni.

alle sue richieste. Nel confermare che il segretario di Stato non ha ottenuto l'assenso dei palestinesi alla conferenza di pace alle condizioni indicate, la fonte ha comunque precisato che «il discorso resta aperto ed ha poi aggiunto che da parte dei palestinesi occorre un grande coraggio personale per accettare le proposte americane, ma che la situazione in Cisgiordania e a Gaza si fa «sempre più disperata» ed è dunque auspicabile che i palestinesi capiscano alla fine che viene loro offerta una occasione unica.

Anche Feisal Hussein, nella conferenza stampa, ha avuto parole di rispetto e diciamo pure di comprensione per il segretario di Stato. «Noi pensiamo - ha detto - che il processo di pace abbia oggi una chance di riuscire; abbiamo discusso molto seriamente con il segretario di Stato ma restano dei punti inaccettabili, come il veto israeliano, e gli abbiamo perciò chiesto di riconsiderarli. Ascoltando Baker - ha aggiunto - ho compreso che la posizione americana non è quella israeliana». Hussein ha anche detto di avere avuto assicurazioni dagli Usa sul rispetto del diritto all'autodeterminazione. Parlando con Baker, in ogni caso, i palestinesi hanno fatto esplicito e formale riferimento a un documento dell'Olp da Tunisi che indica cinque punti base per la trattativa: attuazione delle risoluzioni 242 e 338 col ritiro delle truppe israeliane; riconoscimento del diritto all'autodeter-

minazione; piena autonomia nella scelta della rappresentanza al negoziato; non accantonamento, in nessuna fase o forma, del problema di Gerusalemme, blocco degli insediamenti nei territori occupati. Sulla questione di Gerusalemme i palestinesi hanno dunque ritenuto inaccettabile (come era da attendersi) anche l'ultimo escamotage di Shamir, un vero e proprio bizzantinismo cui hanno fatto ieri riferimento, in separate dichiarazioni, i ministri Arens e Levy; vale a dire la disponibilità del premier ad accettare che nella parte giordana della delegazione congiunta giordano-palestinese sia incluso un esponente di Gerusalemme-est che però nel frattempo sia diventato cittadino del regno ascemita e figure dunque come tale. Shamir in ogni caso continua a mostrarsi sicuro di sé anche sul versante della sua opposizione di destra: in vista della riunione di domani del governo, soltanto tre ministri su 21 hanno preannunciato voto contrario, e precisamente i due ministri dell'ultradestra e il superlavoratore Sharon; e se anche i partiti ultranazionalisti dovessero uscire dal governo, il «sì» al processo di pace assicurato a Shamir il sostegno dei laburisti.

**Garcia Marquez condurrà un telegiornale in Colombia**



Lo scrittore Gabriel Garcia Marquez (nella foto), premio Nobel della letteratura, ritornerà all'attività giornalistica, come conduttore di un telegiornale che andrà in onda, a partire dal primo gennaio 1992, in uno dei due canali statali della Colombia. L'autore di «Cent'anni di solitudine», si infatti agguadato uno spazio orario serale dopo le 21,30. L'attività di giornalista di Garcia Marquez risale agli anni Cinquanta, anche se per lo più lo ha visto impegnato nella stampa, mentre ora ha acquisito anche l'esperienza come sceneggiatore cinematografico e televisivo. Lo scrittore, che risiede stabilmente in Colombia già da tre mesi, avrà al suo fianco tre noti conduttori televisivi colombiani.

**Riaperta l'ambasciata italiana a Mogadiscio**

È ripresa, l'attività dell'ambasciata italiana a Mogadiscio dopo oltre sei mesi dall'evacuazione della sede diplomatica avvenuta il 16 gennaio scorso a seguito della guerra civile in Somalia. È una conseguenza dell'esito costruttivo della Conferenza di riconciliazione nazionale somala svoltasi a Mogadiscio nella seconda metà di luglio. In questi giorni, una unità del ministero degli Esteri italiano ha attivato per ora a Mogadiscio una sede provvisoria in attesa che vengano di nuovo resi disponibili i locali precedentemente occupati dall'ambasciata italiana.

**La Cee approva le ammissioni di De Klerk sull'Inkhata-gate**

La Comunità europea e i suoi stati membri nunti in sede di cooperazione hanno registrato con favore le dichiarazioni fatte dal presidente sudafricano De Klerk il 30 luglio sui finanziamenti governativi a favore del movimento Zulu Inkhata («contro le attività dell'African National Congress»), e sul coinvolgimento di forze armate e polizia in episodi di violenza. Nell'apprezzare le ammissioni di De Klerk, capaci, viene detto, di favorire l'atmosfera del dialogo, i dodici si felicitano per l'impegno mostrato in questa occasione dal governo sudafricano verso la creazione di un nuovo Sudafrica. Intanto però a Johannesburg la polizia sta indagando per appurare in che modo la rivista «Weekly Mail» sia venuta in possesso delle informazioni che hanno fatto scoppiare lo scandalo dell'«Inkhata-gate», provocando notevoli difficoltà al partito di maggioranza sudafricano, e creando un forte irrigidimento da parte dell'Anc nella trattativa sui nuovi ordinamenti costituzionali. I giornalisti sudafricani hanno protestato.

**Due sospettati per l'omicidio di Rajiv Gandhi si avvelenano**

Un presunto estremista Tamil e un altro uomo prima di venir arrestati dalla polizia si sono avvelenati insieme ingerendo capsule di cianuro. Il fatto è avvenuto a Bangalore, nell'India meridionale. I due, sospettati dalla polizia di appartenere al movimento degli «Igri» per la liberazione dell'Eiam Tamil, si erano riuniti in una casa (temendo di venir interrogati sull'omicidio del primo ministro indiano Rajiv Gandhi. Solo uno dei due sospettati è morto mentre l'altro, ricoverato in ospedale è ancora in gravi condizioni.

**Perez De Cuellar propone all'Onu un monitoraggio sulle armi dell'Irak**

Un «monitoraggio» a lungo termine in grado di impedire all'Iraq la messa a punto di armi per la distruzione di massa. È la proposta avanzata ieri al Consiglio di sicurezza dell'Onu dal segretario generale Javier Perez De Cuellar. Il piano, elaborato dagli esperti dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica, prevede un controllo internazionale senza precedenti sugli impianti iracheni capaci di produrre armi chimiche, biologiche, nucleari e missili balistici. Il progetto dovrà passare al vaglio del Consiglio di sicurezza ma al momento attuale non è ancora stata fissata l'ordine del giorno la data della discussione.

**In Turchia guerriglieri sequestrano 13 turisti**

Tredici turisti tedeschi, fra cui tre ragazzi, sono stati sequestrati ieri da guerriglieri del «Partito marxista curdo dei lavoratori» - «PKK» - in un campeggio in una località lacustre della Turchia sud-orientale. Ne ha dato notizia l'agenzia «Anadolu» precisando che altri tre turisti sono riusciti a sfuggire ai guerriglieri e ad avvisare la polizia. L'Anadolu precisa che il campeggio è stato attaccato a mezzogiorno e che i turisti rapiti - 10 uomini, due donne e tre ragazzi - sono stati portati in una sconosciuta località montagnosa.

**VIRGINIA LORI**

# «Un viaggio verso l'ignoto, ci vuole coraggio»

**Hanna Siniora: «Risposte positive da Baker solo sulle risoluzioni Onu come base della conferenza di pace. Ma i palestinesi non possono isolarsi dal resto del mondo arabo»**



Hanna Siniora

**GABRIEL BERTINETTO**  
ROMA. A Baker la delegazione guidata da Feisal Hussein ha dato una «risposta positiva, ma condizionata» alle decisioni che verranno prese in merito ai cinque punti su cui i palestinesi chiedono garanzie. E per ora il segretario di Stato americano si è espresso positivamente su una sola questione: la conferenza di pace dovrà svolgersi sulla base dell'applicazione delle risoluzioni dell'Onu numero 242 e 338. Così, raggiunto telefonicamente a Gerusalemme, il direttore del quotidiano «Jerusalem Post» Hanna Siniora, valuta, con molta prudenza, gli esiti dell'incontro tra Baker e la delegazione palestinese. «Hussein dice Hanna Siniora - ha manifestato cauto ottimismo ad ha annunciato che entro pochi giorni le due parti, Usa e palestinesi, potrebbero produrre un memorandum d'intesa. Ma io personalmente sono un po' meno ottimista ora circa la conferenza di pace di ottobre. Tutti i paesi arabi hanno risposto positivamente

all'idea della conferenza, e i palestinesi non possono certo restare isolati. Ma è molto difficile accettare le proposte di Baker nei termini in cui vengono presentate. Ciò che viene riconosciuto ai palestinesi è alquanto al di sotto del livello minimo delle loro aspirazioni nazionali. «Le differenze tra la posizione israeliana e palestinese - continua Hanna Siniora - restano grandi. I cinque punti indicati dai palestinesi e le condizioni poste da Tel Aviv si contraddicono a vicenda, soprattutto sulla questione della composizione della rappresentanza palestinese al colloquio di pace. E su questo punto Baker sembra orientato verso soluzioni più in sintonia con le posizioni israeliane che non palestinesi. Hussein ha chiesto che siano rappresentati i palestinesi dei territori occupati, di Gerusalemme, e dell'estero. Ma il ministro degli Esteri di Bush ha parlato di una

delegazione congiunta giordano-palestinese di cui i palestinesi di Gerusalemme potrebbero non fare parte. Quali sono gli ostacoli più grandi sulla via di un'intesa? Il disaccordo sulla composizione della rappresentanza palestinese e il perdurante afflusso di coloni nei territori occupati. Baker non ha finora dato alcuna garanzia di un impegno americano per superare l'intransigenza di Tel Aviv, anche se in futuro gli Usa potrebbero condizionare l'assistenza finanziaria allo Stato israeliano alle scelte che esso compirà proprio in merito agli insediamenti nei territori occupati. Dopo l'incontro con Hussein, sull'aereo diretto ad Amman, una fonte vicina a Baker ha affermato che al leader palestinese occorrerebbe «un grande coraggio personale» per accettare la proposta americana. È vero. Infatti Baker ha offerto molto poco. I palestinesi stanno viaggiando verso l'ignoto. Se la conferenza di pace avrà luogo, essi vi parteciperanno senza alcuna sicurezza di uscire con qualcosa di concreto in mano. Nel corso della sua missione in Medio Oriente Baker si recerà a Tunisi. Sarà qui, in un eventuale incontro con i dirigenti dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, che si potrà sperare decisamente la via verso la conferenza di pace? Se questo incontro avesse luogo, e se in questo modo finisse l'interruzione delle relazioni e del dialogo tra gli Stati Uniti e l'Olp, i palestinesi giudicherebbero la cosa molto favorevolmente. Ma non ho molte speranze che l'incontro possa avvenire. Sarei positivamente sorpreso se venisse smentito dagli eventi. Le decisioni dei palestinesi verrebbero influenzate positivamente dallo svolgimento di quell'incontro.

# Siria e Iran accusano Israele «Così il negoziato non comincia»

Duro commento della Siria alle dichiarazioni di Shamir: «La conferenza rischia di fallire ancora prima di cominciare». Damasco rifiuta qualsiasi trattativa senza la presenza dei palestinesi. L'Iran si affianca alle posizioni siriane. Più sfumate le posizioni di Giordania e Egitto. Secondo il ministro degli Esteri egiziano, Mousa, da parte di Israele vi sarebbero state «recentissime flessibilità».

palestinese, un ruolo che la Siria potrà giocare forte anche della sua partecipazione alla coalizione anti-irachena. Un «merito» che non può essere vantato invece dalla Giordania: ieri, infatti, re Hussein ha inviato una lettera a Usa e Urss nella quale ha espresso «soddisfazione» per la convocazione della Conferenza di pace, ma in cui il sovrano non ha alcun riferimento alla questione palestinese.

palestinesi di Gerusalemme est di partecipare alle trattative e se non si mette fine alla politica degli insediamenti nei territori occupati il problema rimarrà aperto anche dopo la Conferenza di pace. L'Egitto - ha affermato Mousa - non vuole una trattativa che sia solo una «foto di famiglia» ma chiedi risultati concreti. Il ministro degli Esteri egiziano, nel colloquio con Andreotti, avrebbe fatto riferimento a «recentissime flessibilità» nell'atteggiamento di Israele, senza però entrare nei dettagli. Secondo il presidente del Consiglio italiano, invece, «il negoziato rappresenta di per sé una svolta e va incoraggiato con ogni mezzo».

# Ondata di maltempo in Europa Salisburgo è allagata per una piena del Salzach

VIENNA. Non accenna a placarsi l'ondata di maltempo che nelle ultime ore ha colpito con violenza l'Europa Orientale, la Germania, l'Austria e parte dell'Unione Sovietica. Le piogge torrenziali hanno causato in Austria diverse inondazioni. Salisburgo, la città natale di Mozart, è stata dichiarata zona disastrata in seguito alla piena del fiume Salzach, uscito dagli argini in diverse zone della città. Gli straripamenti stanno causando notevoli disagi, anche perché in questo periodo la città austriaca è notevolmente affollata di turisti accorsi da ogni parte d'Europa per il tradizionale festival musicale di agosto. Non risultano feriti, ma i danni materiali sono ingenti. Inondazioni anche a Brunau, per la piena del fiume Inn. Anche il Danubio e l'Enns hanno trascinato in più punti, danneggiando casce e ponti e travolgendo decine di automobili. A Vienna il livello del Danubio è salito a sei metri, il doppio del normale, e si prevede che salirà di

Altre posizioni della Siria si sta invece allineando l'Iran. Il ministro degli Esteri di Teheran, Ali Velayati, ha dichiarato ieri che l'Iran «non accetterà alcuna soluzione che non preveda la liberazione di tutta la Palestina dall'occupazione sionista. Ci opponiamo - ha aggiunto Velayati - a ogni compromesso sulla causa islamica dei palestinesi».

Più sfumata appare la posizione dell'Egitto. Il ministro degli Esteri del Cairo, ieri in Italia dove si è incontrato con Andreotti, ha detto che «se non viene meno la rigidità di Israele ad acconsentire anche ai

creata per proteggere Israele da attacchi dei guerriglieri palestinesi. Sempre ieri il Consiglio di cooperazione del Golfo - costituito da Arabia Saudita, Oman, Kuwait, Qatar, Bahrein e Emirati Arabi Uniti - ha dichiarato di essere «fietto» di partecipare alla Conferenza di pace.

altri novanta centimetri. Nel territorio austriaco si segnalano disagi anche sulle strade extracittadine, alcune delle quali soprattutto nel settentrione sono magboli. Inoltre, è stato sospeso il funzionamento di alcuni traghetti fluviali tra Vienna e Lanz. In Germania, il bilancio del maltempo è salito a tre morti, quindici sono i feriti. Ancora più drammatico il compute delle vittime in Urss, dove sedici persone fino a ieri sera erano decedute in seguito a piogge cadute sulle località rivierasche del Mar Nero i fiumi Sochinka e Tuapsinka sono usciti dagli argini provocando allagamenti nella città di Soci. Le vittime vengono segnalate dalle zone di Tuapse, Guorguevka e Pshish. I meteorologi prevedono un miglioramento solo dopo il fine settimana, quando gli effetti di un fronte di alta pressione attualmente situato sulla Francia dovrebbero cominciare a sentirsi più a est.



Una donna palestinese legge sui giornali le notizie riguardanti la conferenza di pace in Medio Oriente

# Un anno dopo



## A dodici mesi dall'invasione del Kuwait la Casa Bianca traccia un bilancio positivo: il summit di Mosca, i primi passi della conferenza sul Medio Oriente, l'incontro per risolvere la questione cipriota. Resta l'incognita irachena

# Anche Cipro nel nuovo mondo di Bush

## Il presidente: «Nessuna tregua per il torturatore di Baghdad»

Non ci sarà tregua per l'Irak fino a quando Saddam resterà al potere. Questo ha ribadito ieri il presidente Bush nel ricordare l'anniversario dell'invasione del Kuwait. Annunciata una nuova iniziativa di pace: a dicembre Grecia e Turchia si incontreranno a New York, sotto l'egida dell'Onu, per risolvere la questione di Cipro. Bush parte ora per le vacanze. Al ritorno deciderà la strategia per le presidenziali del '92.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Quello iniziato il 2 agosto di un anno fa fu un lungo incubo. Un incubo che, sebbene abbia già conosciuto il trionfo delle forze del bene e la liberazione del Kuwait, non potrà dirsi esaurito fino al giorno in cui il malvagio Saddam resterà al potere. Questo, ieri, in occasione del primo anniversario dell'invasione, ha voluto ribadire il presidente Bush nei giardini della Casa Bianca, pochi istanti prima di inoltrarsi verso i meriti di Camp David. E, come si è visto, non lo ha fatto soltanto per commemorare una vittoria. «Il nostro compito - ha detto - ancora non è terminato. Dobbiamo assicurare il pieno rispetto delle risoluzioni delle Nazioni Unite da parte dell'Irak e dobbiamo eliminare tutte le armi di distruzione di massa in suo possesso. Ma soprattutto dobbiamo lavorare per reintegrare

la regione mediorientale. Bush, ieri, non ha voluto in ogni caso spingersi molto al di là di una affermazione di principio già più volte ripetuta. «Lo scontro - ha detto - non è con il popolo iracheno, ma con Saddam Hussein». Nessuna nuova indicazione circa la possibilità di un nuovo ricorso alla forza. E nessun accenno ad un'altra questione che era sembrata poter ulteriormente aggravare la tensione nei rapporti Usa-Irak: quella delle torture che, stando ad un rapporto presentato giovedì al Congresso dal Pentagono, avrebbero subito tutti i prigionieri

americani caduti nelle mani di Saddam. Molti dei prigionieri, come si ricorderà, erano stati ampiamente intervistati dopo la fine del conflitto. E solo alcuni tra loro avevano fatto vaghi accenni a maltrattamenti fisici. Più che di guerra, comunque, Bush è parso ieri intenzionato a parlare di pace. Quella che - sia pur a piccolissimi ed incerti passi - sembra avvicinarsi in Medio Oriente grazie alla prospettiva di una conferenza di pace arabo israeliana (e, a questo proposito, Bush ha ringraziato Shamir per la ri-

sposta finalmente positiva data a James Baker). E quella - fino ad allora ignota - che presto porterà i rappresentanti di Grecia e Turchia attorno ad un tavolo di trattative per risolvere la questione di Cipro. «Ho il piacere di annunciare - ha detto il presidente - che il primo ministro Mitsotakis ed il presidente Ozal si sono accordati per un incontro riguardo Cipro. Questo incontro sarà preparato e diretto dal Segretario generale delle Nazioni Unite, sotto il mandato del Consiglio di Sicurezza». L'incontro, ha aggiunto, si terrà il prossimo dicembre negli Stati Uniti. In serata,

Atene, Ankara e Nicosia hanno confermato di aver accettato la proposta di Bush di una conferenza per la soluzione della crisi cipriota, esprimendo soddisfazione per l'iniziativa. Molti tra i giornalisti hanno cercato, nel «botta e risposta» seguito alla lettura della dichiarazione, di spingere Bush a scoprire le sue carte per il futuro. Ovvero: intende o non intende presentarsi alle elezioni del '92? Tempo al tempo, ha in sostanza risposto il presidente. Vedrà, vaglierà, sospeserà. Ma, tutto sommato, ha detto Bush subito precisando di

«sentirsi benissimo», soltanto un serio problema di salute potrebbe, a questo punto, spingerlo a rinunciare alla battaglia. Ed in verità il presidente è apparso, nel rispondere alle sollecitazioni dei giornalisti, già alquanto voglioso di incrociare i ferri con un'opposizione democratica accusata di ostruzionismo e di malanimo nei confronti della politica della Casa Bianca. «Per favore, popolo americano - ha detto Bush - non ascoltare questi esaltati democratici che cercano di far credere che l'Amministrazione non abbia una politica interna. Perché invece noi abbiamo un'ottima politica interna. Soltanto dategli una possibilità. Fate sì che il programma presidenziale abbia l'appoggio necessario... Noi siamo impegnati al massimo. Aspettate che io ritorni un po' dopo agosto, allorché mi sia riposato un pochino, ed affronto questi tipi... che vengano a dirmi che non ho un programma di politica interna. Ce l'ho eccome!».

## Negli Usa i racconti dei testimoni La nostra Difesa non si pronuncia

# Così furono seviziati i prigionieri alleati Dubbi su Bellini

VANNI MASALA

ROMA. «Mi hanno trattato bene, non ho subito alcun maltrattamento». Le parole del capitano Maurizio Coccolone, rilasciato il 4 marzo scorso con il primo gruppo di prigionieri, parvero allora fugare ogni dubbio sul trattamento ricevuto dai militari alleati caduti nelle mani di Saddam. E se qualcuno sollevava ancora qualche perplessità, ecco la testimonianza di Melissa Rathbun-Nealy, la prima donna-soldato fatta prigioniera nella guerra del Golfo, e nell'intera storia bellica: «Mi dicevano sei acca-come Silvester Stallone e bella come Brooke Shields, mi hanno trattato benissimo». Ora, una serie di interrogativi che parevano sopiti riemergono, e nuovi particolari si aggiungono alle «veline» già dimandate dai riservatissimi canali degli eserciti. Qual è la verità? Cosa realmente successe nelle carceri sotterranee di Baghdad, negli scantinati di Bassora, nei bunker nascosti sotto le sabbie del deserto? Le dichiarazioni del colonnello Eli Jordan, consigliere del Pentagono, in un'audizione al Congresso sui crimini di guerra subiti da Saddam, hanno scatenato una serie di testimonianze, quasi univoche e dirette a denunciare le sevizie che sarebbero state inflitte ai soldati alleati. Durante il conflitto si ipotizzavano le torture più efferate, malvagità esasperate. Se le testimonianze emerse in queste ultime ore dicono il vero, la realtà non era poi distante. L'Irak aveva fatto prigionieri durante l'intera guerra solitamente 45 soldati della coalizione multinazionale. Tra essi la metà erano americani, e una dozzina inglesi. Tra i soldati liberati alla fine del conflitto, una cifra a dir poco piccola, se raffrontata ai 63.400 militari iracheni catturati e consegnati agli alleati. Gli americani secondo Jordan furono tutti sottoposti a torture fisiche e psicologiche. L'elenco delle violenze è agghiacciante: dall'elettroshock alla rottura delle ossa a colpi di manganella, dalla minaccia del taglio delle dita a finte sedute di roulette russe. Alle

## Ozal e Mitsotakis si incontreranno a settembre per definire la pace

# Quella guerra tra greci e turchi iniziata nel '74

Mitsotakis e Ozal si vedranno a settembre, davanti al segretario dell'Onu Perez de Cuellar: è questo il nuovo tavolo di trattativa annunciato ieri da Bush. L'occasione per chiudere un altro dei punti caldi del pianeta, per risolvere una crisi scoppiata nel 1974, per riunificare l'isola contesa tra greci e turchi. Cipro è oggi spezzata in due, occupata da truppe dei due paesi alleati-nemici.

ROMA. Cipro è l'ultimo vessillo che innalzandosi potrà chiudere il cerchio del nuovo ordine mondiale caro a George Bush. Finirà anche quest'altra crisi internazionale, ha annunciato ieri a sorpresa il presidente americano. Ci sarà una svolta decisiva a settembre, ha promesso. L'isola tornerà unita. La crisi innescata 17 anni fa dall'occupazione turca della parte settentrionale potrà essere risolta in una conferenza, ha detto con solennità sfuggente il presidente americano. E cer-



Un medico legale kuwaitiano, Abdullah Al-Hamadi, mostra le foto delle torture inflitte dagli iracheni ai prigionieri. In alto, Melissa Nealy, la soldatessa Usa catturata dagli iracheni nel febbraio scorso

seppure in una forma ancora tutta da discutere e da definire, la riunificazione di Cipro sembra destinata a sciogliere molti nodi. Davanti a Perez de Cuellar faccia a faccia saranno Targul Ozal, il presidente turco, e Constantinos Mitsotakis, il premier greco. Secondo quanto ha scritto ieri l'agenzia turca «Anadolu», Ozal ha ricevuto la telefonata di Bush nella cittadina balneare di Marmaris, sulla costa sud orientale. Ultimo accordo prima dell'annuncio da Washington, che è rimbalzato ad Ankara senza aver sollevato finora reazioni ufficiali. Il nuovo ordine mondiale muove i primi passi, in questi giorni. Ci prova nel sud del mondo, nell'eplosivo medio-

orientale, parte dalla «inaffondabile portiere» che era Israele per gli Usa, schierata nei mari caldi contro una avanzata sovietica, e in simultanea combinate da quell'«indispensabile bastione della Nato, che è stata la Turchia, proiettata ai confini dell'Urss. L'apertura di un dialogo diretto tra israeliani e arabi, prefigurato dalla conferenza di pace progettata per ottobre, e le iniziative americane per Cipro che precluderanno in settembre, sono i primi passi. Per noi europei, Cipro è anche l'ultimo muro che resiste qui. Ancora adesso divide Nicosia. La questione cipriota che sembrava sfumata in secondo piano, ha minacciato, dal '74 quando è scoppiata, di diven-

tere una polveriera internazionale tra le più difficili da disinnescare. Il 15 luglio del 1974 la Guardia nazionale cipriota fa un colpo di stato e proclama l'unificazione dell'isola con la Grecia. Cinque giorni dopo la Turchia risponde. Invade Cipro e occupa il 40 per cento del suo territorio. Si muovono le diplomazie, tentano la pace, ma a metà agosto fallisce la prima conferenza. «Attila» è il muro che viene innalzato, separa Nicosia. Nel 1975 a giugno, un plebiscito dei turchi ciprioti approva la fondazione di uno stato federato con la Turchia, e durante l'anno tutti i cittadini turco-ciprioti, il 20 per cento, sono costretti a emigrare, passano a nord dell'isola, mentre i greci seguiranno il sentiero inverso verso sud. E il

21 novembre del '75 quando l'assemblea generale dell'Onu approva una risoluzione e chiede che tutti gli eserciti lascino Cipro, che ogni ingegneria straniera si dilegui. E la prima risoluzione, non sarà rispettata come la lunga serie, che seguirà. Alla morte dell'arcivescovo Makarios, e all'elezione di Spiro Kypryanou presidente, nel 1977, Kurt Waldheim promuove la ripresa delle trattative. Ma tempo due anni, nel febbraio del '79, verrà proclamato lo stato federato turco-cipriota. Tre anni di silenzio, Cipro si appanna come questione, finché Papandreu, primo ministro greco, socialista, tenta di riallacciare i colloqui intercomunitari. Perez de Cuellar scende in campo nel 1983,

parla con i due governi dell'isola, ma è un'iniziativa senza successo. Nello stesso anno viene proclamata la repubblica turco-cipriota del nord, riconosciuta solo dalla Turchia. Le ultime tappe volano. Nell'aprile del '90 Denktash è rieletto presidente della repubblica turco-cipriota. Nel maggio l'unione nazionale di centro-destra vince le elezioni politiche. Nel giugno di quest'anno Cipro riappare nell'orizzonte internazionale. L'Onu proroga il mandato dei caschi blu fino a dicembre. Il contingente è nell'isola dal '64. Appena dieci giorni fa il governo greco cipriota aveva respinto la proposta turca di conferenza quadripartita di pace. Ieri l'ultima parola è toccata a Washington

# L'allarme ecologico per l'inferno dei pozzi «Inquinamento 10 volte più alto che in Usa»

«Nel mese di marzo, le sostanze inquinanti rilasciate nell'aria erano circa 10 volte quelle emesse da tutti gli impianti e le centrali Usa». Lo scrive il Worldwatch Institute in un rapporto che uscirà in edicola con il mensile Nuova ecologia. Il rapporto, che si basa sugli studi dei maggiori istituti internazionali di ricerca, stima che nei pozzi kuwaitiani in fiamme vengono bruciati, ogni mese, circa 2,5 milioni di barili di greggio.

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. La conferma viene dal Worldwatch Institute in occasione del primo anniversario della guerra nel Golfo: «Nel mese di marzo, le sostanze inquinanti rilasciate nell'aria erano circa 10 volte quelle emesse da tutti gli impianti e le centrali Usa». Nel suo «magazine», in edicola in America e da martedì anche in Italia come «supplemento di Nuova ecologia», il più autorevole centro internazionale di studi sull'ambiente fa il punto sulle conseguenze ecologiche del conflitto. Lo ha steso il ricercatore Michael G. Renner, studioso dei legami tra attività militari e ambiente. È difficile, scrive, di fronte ai risultati «distinguere

tra vincitori e vinti. L'impatto ecologico della guerra si estende molto al di là del campo di battaglia, cancellando la distinzione tra combattenti e paesi che non hanno preso parte al conflitto e che non avevano voce in capitolo sul suo svolgimento». Le cifre dell'impatto sono impressionanti. Renner le definisce le «dimensioni dell'inferno». Secondo le autorità del Kuwait, ogni giorno vanno in fiamme circa 6 milioni di barili di petrolio, quasi il quadruplo della produzione giornaliera del paese prima dell'invasione irachena e pari al 9 per cento del consumo mondiale di petrolio. La cifra è contestata dal britannico Meteorological Offi-

ce, ma ai di là di questa disputa il fatto certo è che i vigili del fuoco non hanno mai affrontato simultaneamente tanti incendi e tanto vicini l'uno all'altro. A maggio erano stati spenti 60 dei 500 o 600 focolai, sostanzialmente i più piccoli e i maggiormente accessibili. Secondo gli esperti ci vorranno almeno due anni per estinguerli tutti. Per quell'epoca, il Kuwait - per la combustione, o per danni strutturali ai serbatoi - potrebbe aver perso circa il 10 per cento dei 92 miliardi di barili di petrolio che costituiscono le sue riserve accertate. L'inquinamento atmosferico prodotto dagli incendi è senza precedenti. Ammesso che brucino 6 milioni di barili al giorno, in un mese possono prodursi 2,5 milioni di fuliggine, il quadruplo delle emissioni medie mensili di tutti gli Stati Uniti nel 1989. Ogni mese vengono rilasciate nell'aria oltre un milione di tonnellate di anidride solforosa e circa 100 mila tonnellate di ossidi di azoto. Inoltre le nuvole di fumo del petrolio contengono anche grandi quantità di sostanze tossiche e potenzialmente cancerogene. Per la statunitense Epa (Environmental protection agen-

cy), le sostanze inquinanti rilasciate nell'aria in marzo nella zona erano pari al 10 per cento di quelle emesse da tutti gli impianti industriali e le centrali degli Usa. Secondo quella che lo studio del Worldwatch Institute definisce la «geografia dell'inquinamento» il fumo più denso si trova sopra il Kuwait, l'Irak orientale e l'Iran occidentale e meridionale. In Kuwait gli scienziati che lavorano con il British meteorological office hanno rilevato, ad un'altitudine di 2000 metri, 30 particelle di fuliggine per metro cubo d'aria, mille parti per miliardo di anidride solforosa e 50 parti per miliardo di ossidi di azoto, rispettivamente circa 30, 20 e 10 volte i livelli di una tipica città afflitta dall'inquinamento. Aggiunge lo scienziato Paul Mason: a circa 1500 chilometri di distanza - in zona della Turchia e dell'Unione Sovietica - i livelli di smog prodotti dagli incendi petroliferi sono pari a quelli europei in condizioni normali. E il Max Plank Institut di Amburgo insiste: un'area molto più vasta, che si estende dalle acque del Nilo alle nevi

# Londra svela: in Irak ci fermammo I soldati non volevano più massacri

I piloti inglesi e americani finirono per sentirsi «disgustati» dalla carneficina del Golfo. Forse il massacro dei soldati iracheni in fuga per Bassora diventò insopportabile. È per questo che gli alleati decisero di non arrivare a Baghdad per catturare Saddam. Lo ha detto il ministro degli Esteri inglese Hurd. La Thatcher: «Bisognava catturarlo e portarlo davanti a un tribunale. Bush e Major hanno sbagliato».

ALFIO BERNABE

LONDRA. Il presidente Bush e il premier inglese John Major decisero di non avanzare fino a Baghdad per catturare Saddam e di ordinare il cessate il fuoco nella guerra del Golfo in parte perché i piloti inglesi e quelli americani cominciarono a dar segni di progressivo disagio nella continuazione della carneficina. Lo ha detto il ministro degli Esteri inglese Douglas Hurd precisando che nei quartier generali i comandanti finirono con i loro occhi sulle immagini mostravano sempre più riluttanti nel momento di imbarcarsi per nuove incursioni contro un nemico che non dava segni di volere o potere rispondere agli attacchi. I gruppi che protestarono contro la guerra

del Golfo hanno interpretato queste dichiarazioni come un'implicita ammissione che i massacri di soldati iracheni in fuga avvenuti lungo l'autostrada per Bassora, in particolare quello del cosiddetto «Mulla Ridge», il giorno dopo che gli iracheni si ritirarono dal Kuwait, finirono per acquistare un certo peso politico nell'andamento della guerra. Decine di migliaia di soldati iracheni furono uccisi da incursioni aeree su i convogli che si snodavano per diverse miglia lungo la strada. I giornali coniarono la frase «Turkey shoot», caccia al tacchino. All'epoca Hurd compì un urgente viaggio in America per incontrarsi con Bush e la decisione del cessate il fuoco emerse come pressa di

posizione comune subito dopo. L'innata ammissione di Hurd contrasta, forse volutamente, con le dichiarazioni di tutt'altro tenore dell'ex premier signora Thatcher che lo stesso Bush ebbe a definire una «forza decisiva» nella sua determinazione di inviare i soldati americani nel Golfo per contrastare Saddam. Temuta lontana il più possibile» da Downing Street come se fosse un flagello e ignorata dai catalisti televisivi inglesi come una vecchia star sul viale del tramonto, l'ex premier si è sfogata in un'intervista alla televisione del Kuwait. Commentando la decisione anglo-americana di cessare il fuoco ha detto: «Mi sarei aspettata che una condizione del cessate del fuoco avrebbe dovuto essere la consegna da parte degli iracheni di Saddam Hussein per portarlo davanti a un tribunale speciale. Era la mia speranza che non ci sarebbe stato alcun cessate il fuoco senza un accordo sulla consegna di Saddam per processarlo. E non solo Saddam, ma altri che avevano perpetrato brutalità avrebbero dovuto essere consegnati». Ed ha aggiunto: «I nostri amici americani desiderarono un'audizione davanti alle Nazioni Unite per il cessate il fuoco e nel momento in cui ci presentammo diventò molto più difficile ottenere la condizione circa la consegna di Saddam». Dopo la guerra delle Falklands Malvinas, la Thatcher si presentò sulla soglia di Downing Street ed esclamò davanti alle telecamere: «Esultate! Esultate!». Quando era ancora primo ministro, fu la Thatcher a scegliere il generale de la Billiere come comandante delle truppe inglesi nel Golfo. Fino a quel momento de la Billiere si era soprattutto distinto come principe stratega del Sas, i soldati speciali «teste di cuoio» che si dice abbiano aiutato operazioni militari di grande importanza dopo essere riusciti a penetrare all'interno dell'Irak. Erano probabilmente loro che, se la Thatcher l'avesse avuta vinta, avrebbero assassinato o catturato Saddam. Durante il conflitto il nuovo premier Major si mostrò fedele e scrupoloso alleato degli Stati Uniti e parve indicare più volte l'intenzione di voler giungere all'assassinio di Saddam, ma né durante né dopo la guerra pronunciò frasi studiate per portare dalla sua parte l'opinione pubblica più sensibile ai valori nazionalisti guerrafonda del vecchio impero.





Bologna, diecimila persone in corteo per ricordare il 2 agosto 1980 quando un'esplosione alla stazione uccise 85 persone e ne ferì 200

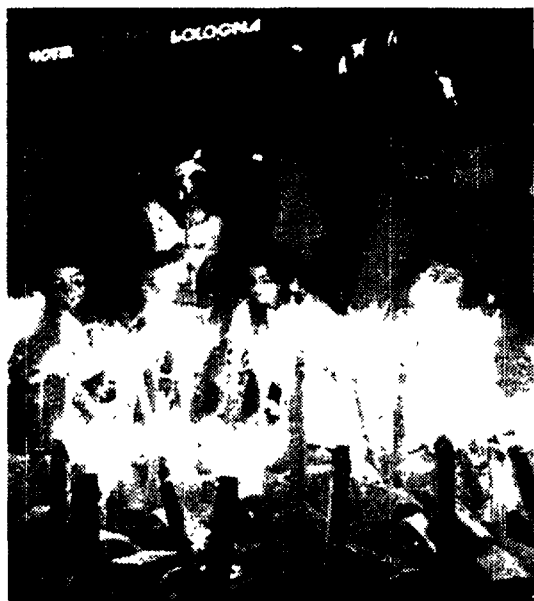
Secci, presidente dell'associazione: «Si stanno coprendo i colpevoli» Il presidente della Repubblica replica: «Parole false dettate dal dolore»

# «Cossiga sa la verità sulla strage»

## I familiari delle vittime attaccano il capo dello Stato

### Bologna ha pianto i suoi morti come Antigone il fratello

Diecimila cuori ancora trafitti dal dolore dell'ingiustizia, diecimila pietre gettate davanti all'orrendo luogo della strage. E cento attori di Antigone antica e contemporanea. Bologna ha scelto il teatro civile per rinnovare la memoria di quegli 85 morti che appartengono a tutti e ha voluto la poesia di Fortini, D'Elia e Loi per stringersi attorno ai suoi figli. Una notte infinita di luce, rabbia e speranza.



La rappresentazione della «Antigone delle città» davanti alla stazione di Bologna. In alto, a destra, il corteo con lo striscione che riporta i volti delle vittime

Oltre diecimila persone in corteo a Bologna per ricordare l'undicesimo anniversario della strage del 2 agosto '80, 85 morti e duecento feriti. Duro attacco di Secci all'on. Francesco Cossiga, attuale capo dello Stato e presidente del Consiglio nell'anno del massacro. «Non è con l'invettiva e con l'arma della calunnia che si potrà giungere alla verità», ha replicato in serata il Quirinale.

#### IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Durissimo l'attacco di Torquato Secci, presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime della strage del 2 agosto '80, contro Francesco Cossiga. «Il 6 aprile scorso - ha detto Secci di fronte ad oltre diecimila persone, a pochi metri di distanza da quelle tremende 10.25 di undici anni fa - abbiamo inviato al presidente della Repubblica una lettera nella quale indicavamo come e perché lui conosceva la verità sulla strage, quella verità che da undici anni cerchiamo». Dopo questa mazzata, Torquato Secci, che nella strage ha perso il figlio Sergio di poco più di vent'anni, ha così proseguito: «Dopo la scoperta di "Gladio", delle ragioni della sua esistenza, del suo scopo e del suo collegamento con i nostri servizi segreti e con il servizio segreto americano Cia, siamo convinti che i documenti già resi noti sono idonei a stabilire da chi, come e perché il 2 agosto 1980 sono stati condannati a diventare fantasmi 85 cittadini innocenti. Alle 10,25 del 2 agosto '80 presidente del Consiglio era l'on. Francesco Cossiga; egli a motivo del suo incarico istituzionale certamente sapeva e sa la verità sulla strage di Bologna». E dunque, ha concluso Secci, «nessuna ragione umana o di Stato giustifica il

silenzio con il quale si vogliono coprire gli autori della strage di Bologna».

In serata dal Quirinale è arrivata la risposta del presidente Cossiga: «Ho troppo rispetto per le vittime e per i loro familiari per polemizzare con chi usa parole che sono certo false, ingiuste, dure, offensive e al limite del villipendio ma che sono, pur sempre, espressione di sentimenti di dolore esacerbato e di sete di giustizia. Non è però con l'invettiva e con l'arma della calunnia che si potrà giungere alla verità».

La cerimonia commemorativa, come tutti gli anni, era cominciata alle 8 nella sala rossa del Palazzo comunale. E lì che il sindaco di Bologna si è incontrato con i congiunti delle vittime. «Queste cerimonie - ha detto Imbeni - non sono un rito, malgrado i tanti anni passati. Noi non ci rivoliamo, peraltro, prevalentemente al passato. Noi pensiamo ad un futuro dove quegli atti criminali non possano più ripetersi. Ma per questo è assolutamente necessario conoscere il corso delle stragi se si vuole che la speranza si trasformi in fiducia. Non si tratta soltanto di una istanza morale, ma di una

esigenza politica, civile, di una collettività e di uno Stato che vogliono essere garantiti».

Nella piazza della stazione, subito dopo lo strazio urlo delle sirene dei treni che ricordavano il momento del massacro, Imbeni ha rafforzato la sua denuncia: «Senza la verità - ha detto - è come se la strage si ripetesse ogni anno. Sarà così fino a quando la domanda: "Chi è stato?", saremo costretti a rispondere "Non lo sappiamo". Diecimila e più, come è detto, i cittadini che hanno attraversato la città, per portarsi dalla sede del Comune, in piazza Maggiore, alla stazione. In testa i congiunti dei comuni piccoli e grandi, delle associazioni, il mediatore dell'Anpi con accanto il suo presidente, la medaglia d'oro Arrigo Boldini, il leggendario "Bulow". Fiori sulle lapidi dei caduti, e poi un treno ha imbarcato tutti per San Benedetto Val di Sambro, dove, il 4 agosto del 1974, un'altra strage uccise 12 persone e ne ferì 42».

Nei discorsi commemorativi non è mancata, ovviamente, una dura denuncia per la sentenza di appello che ha scagionato tutti le responsabilità. La critica è fortissima ma anche seriamente argomentata. «Cio che si rimprovera ai giudici del secondo grado è di avere esaminato separatamente i vari episodi, trattati quasi alla stregua di delitti senza nesso gli uni con gli altri».

L'associazione ha distribuito, nel corso del corteo, dei volantini sui motivi dei ricorsi in Cassazione, primo dei quali quello della Procura generale. «La mancata coordinazione dei singoli elementi indiziari - si legge nel ricorso del pg - e la omessa valutazione del loro significato unitario, ha determinato una artificiosa scomposizione dei dati di giudizio in una miriade di monadi, ognuna delle quali, isolatamente considerata, non ha potuto, come non avrebbe potuto, risultare idonea per la ricostruzione di una realtà complessa, per una interpretazione di questa nella sua effettiva portata, per un giudizio valutativo sulla stessa sufficientemente conclusivo». Terrà conto la Suprema corte il prossimo 25 novembre di questa valutazione? Riuscirà Bologna, finalmente, a seppellire i suoi morti con la terra delle verità? Quello che parte da Bologna - ha detto Imbeni - è un messaggio di speranza e di fiducia».



Un ufficio giudiziario ingolfato da pile di fascicoli processuali

## Approvato ieri in Senato il disegno di legge che istituisce la nuova figura Giustizia più rapida ed efficiente Nelle aule arriva il giudice di pace

Approvato definitivamente dal Senato il disegno di legge che istituisce il giudice di pace. Superati gli ultimi ostacoli frapposti dal dc Nino Andreatta. Voto pressoché unanime (astenuiti solo i federalisti europei). Soddistazione del gruppo Pds, che presentò per primo una proposta in tal senso e si è tenacemente battuto per tre anni per raggiungere questo traguardo.

#### NEDO CANETTI

ROMA. È istituito il giudice di pace. La nuova figura di magistrato onorario è nata ieri, con l'approvazione definitiva in Senato, dopo un lungo e travagliato iter, del relativo disegno di legge e il voto dell'altro ieri alla Camera. Dopo che, nella passata legislatura, il provvedimento era stato affossato dall'anticipato scioglimento delle Camere, il 7 novembre 1988, l'allora gruppo comunista e la Sinistra indipendente presentarono un nuovo testo (primi firmatari Macis, Battello, Onorato, Tedesco, Maffioletti e Imposimato) al quale si affiancarono, più tardi, le proposte del Psi e del governo. Ci vollero due anni per il primo voto favorevole, a Palazzo Madama. Da allora, dal novembre del 1990, cominciò l'incredibile andirivieri tra i due rami del Parlamento. Ben quattro volte il disegno di legge ha fatto la spola tra Palazzo Madama e Montecitorio. Evidentemente c'era chi era intenzionato a non far mai vedere la luce al provvedimento. Ancora ieri l'altro e nella stessa giornata conclusiva, non sono mancati i tentativi per modifi-

care, un'altra volta, il testo, per rimandarlo alla Camera, con il rischio di un nuovo definitivo insabbiamento. In commissione Giustizia, nel corso dell'esame preliminare, si aveva il primo colpo di scena, con le dimissioni del relatore, il dc Michele Pinto, in segno di protesta contro un'iniziativa introdotta nell'altro ramo del Parlamento, a proposito dell'assunzione da parte dei comuni di precari come messi conciliatori. Pinto chiedeva ma non otteneva il rinvio a settembre della discussione. Superato questo primo ostacolo, se ne è presentato subito un altro. Il presidente della commissione Bilancio, il dc Nino Andreatta, ha avanzato dubbi sulla copertura dei provvedimenti. «Le argomentazioni di Andreatta non sono fondate - ha ribattuto Ugo Sposetti del Pds - il provvedimento ha una sua chiara e quantificata copertura». Scavalcato anche l'ostacolo Andreatta, messo in minoranza nella sua commissione, il provvedimento ha finalmente avuto «via libera». Brevissima la seduta d'aula,

con voto pressoché unanime (astenuiti soltanto i federalisti europei). Particolarmente soddisfatto il gruppo del Pds che ha condotto una tenace battaglia, battendosi contro sordità e ritardi, per arrivare a questo traguardo. «È un risultato di grande rilevanza», ha commentato Nedo Battello, capogruppo del Pds alla commissione Giustizia - che il nostro gruppo ha fortemente perseguito. La riforma è doppiamente importante - ha aggiunto - perché all'entrata in vigore della legge è collegato il funzionamento della riforma del processo civile, recentemente approvato».

L'introduzione della nuova figura nel sistema giudiziario italiano ha lo scopo non solo di alleggerire il lavoro dei magistrati professionisti, ma anche di eviare un tipo di giustizia più adeguato alla natura di molte controversie minori.

L'entrata in funzione di questo magistrato onorario dovrebbe, determinare lo smaltimento del carico giudiziario del giudice togato, per consentire al processabile riformato - lo ha pure rimarcato il socialista McDestino Acone - ed al nuovo processo penale maggiore efficienza e rapidità. Il 27 settembre 1992 è la data di entrata in vigore a regime della legge. L'ultima controversia ha riguardato, come dicevamo, il personale ausiliario. Governo e Senato volevano attribuire tali funzioni ai dipendenti del ministero della Giustizia, la Camera ha preferito i messi comunali. A tal fine saranno assunti dai comuni 1.091 precari.

## Saranno quasi 5.000 e si occuperanno di cause civili e penali

Chi è. Un magistrato onorario (cioè non togato) appartenente all'ordine giudiziario. Titolo di studio: laurea in giurisprudenza; non può mantenere il lavoro o la professione precedente; dovrà aver cessato o impegnarsi a cessare l'esercizio di qualsiasi attività autonoma o dipendente; deve risiedere in un comune della circoscrizione del tribunale dove ha sede l'ufficio (obbligo non richiesto per avvocati e notai).

Titoli preferenziali: aver svolto la professione di giudice, avvocato, di insegnante di materie giuridiche all'università o nelle scuole superiori statali; aver svolto funzioni dirigenziali nelle cancellerie e nelle segreterie della pubblica amministrazione.

Quanti saranno? 4.700; dovranno avere un'età non inferiore a 50 anni e non superiore a 71.

Competenze civili: cause relative ai beni mobili di valore non superiore ai 5 milioni; risarcimento per danni causati da incidenti stradali o nautici fino a 30 milioni; cause per confini di qualunque

valore; rapporti tra condomini o coquilquini, per fumo o rumori che superino la normale tollerabilità; cause di apposizione alle sanzioni amministrative irrogate per reati di droga. Nelle cause che non superino il milione di lire le parti possono stare in giudizio personalmente.

Competenze penali: saranno stabilite dal governo entro un anno dall'entrata in vigore della legge, con le relative procedure. Le norme penali dovranno entrare in vigore entro il 1° gennaio 1994; alle sentenze si può proporre appello.

Personale: quello di cancelleria del giudice di pace e quello ausiliario sarà portato a 7.212 unità.

Costo: 60 miliardi nel 1991; 348 miliardi nel 1992 e 1993; 385 miliardi a partire dal 1994.

Chi li sceglie? Le nomine sono proposte dal consiglio giudiziario e dal consiglio dell'ordine degli avvocati e dei procuratori che esaminano le domande. I giudici vengono nominati con decreto del presidente della Repubblica, previa delibera del Consiglio superiore della magistratura.

Durata dell'incarico: quattro anni. Possibile riconferma per una sola volta e dopo un intervallo di quattro anni.

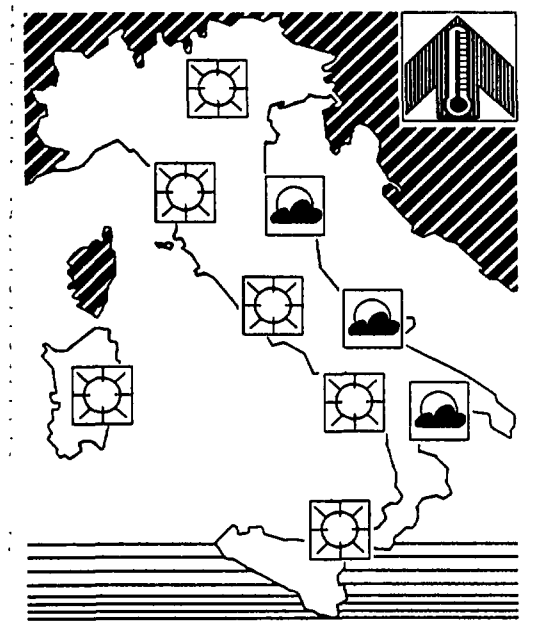
Indennità: al giudice di pace verrà corrisposta un'indennità di 40mila lire per ogni udienza civile e di 80mila lire per ogni udienza penale, per non più di 10 udienze civili e dieci penali al mese; e di 50mila lire per ogni sentenza. Le indennità saranno rideterminate ogni tre anni secondo gli indici Istat.

Incompatibilità: la funzione di giudice di pace è incompatibile per i membri del Parlamento; i consiglieri regionali, provinciali e comunali; i componenti dei Comitati di controllo sugli atti degli enti locali; gli ecclesiastici di qualsiasi confessione religiosa; coloro che ricoprono o abbiano ricoperto nell'anno precedente incarichi direttivi o esecutivi nei partiti. Gli avvocati e i procuratori legali non possono esercitare le funzioni di giudice di pace nel distretto di Corte d'appello in cui esercitano la professione.

Sorveglianza: la sorveglianza sugli atti del giudice di pace è esercitata dal Consiglio superiore della magistratura.

Soppressione degli uffici dei giudici conciliatori: sono soppressi con l'entrata in vigore della legge, fatta salva l'attività di esaurimento delle cause pendenti

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA. Un corpo nuvoloso che agisce fra l'Europa centro-orientale e le regioni balcaniche interessa con fenomeni marginali la fascia orientale della nostra penisola. La pressione atmosferica sull'Italia è in graduale aumento e il tempo tende a stabilizzarsi verso il bello con una graduale ripresa della temperatura. TEMPO PREVISTO. Sulle regioni adriatiche e ioniche possibilità di formazioni nuvolose irregolarmente distribuite, specie in prossimità della fascia appenninica, ma comunque alternate a schiarite. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di tempo buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. In graduale aumento la temperatura che ormai è quasi allineata con i valori normali della stagione. VENTI. Deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali. MARI. Medio e basso Tirreno mossi, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI. Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Eventuali annuvolamenti più consistenti avranno carattere locale e temporaneo. In ulteriore aumento i valori della temperatura.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	14 29	L'Aquila	11 25
Verona	16 29	Roma Urbe	15 31
Trieste	20 25	Roma Furmic.	16 27
Venezia	19 28	Campobasso	16 25
Milano	17 33	Bari	19 29
Torino	14 31	Napoli	22 28
Cuneo	15 28	Potenza	14 23
Genova	18 27	S. M. Leuca	21 26
Bologna	17 32	Reggio C.	23 28
Firenze	18 32	Messina	25 27
Pisa	17 29	Palermo	24 27
Ancona	18 28	Catania	20 32
Perugia	15 28	Alghero	20 27
Pescara	17 27	Cagliari	20 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	15 25	Londra	16 24
Atene	23 37	Madrid	17 34
Berlino	15 27	Mosca	11 24
Bruxelles	7 25	New York	20 32
Copenaghen	18 24	Parigi	13 24
Ginevra	14 23	Stoccolma	19 25
Heisinki	15 23	Varsavia	16 25
Lisbona	17 33	Vienna	12 18

### ItaliaRadio

#### Programmi

Ore 9.10: Riforma delle pensioni: cosa va, cosa non va. Con Raffaele Moresse della Cisi; 9.30: Verso la Conferenza di pace in Medio Oriente. Intervista a Nemer Hamad dell'Oip; 10.10: La lotta alla mafia dopo Sica. Ne parlano: il senatore Paolo Cabras, vicepresidente della commissione Antimafia e il prof. Massimo Brutti; 11.10: Sport e politica. Il parere di Candido Cannavò, direttore della «Gazzetta dello Sport».

TEL. 06/6791412 - 6796539

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 29972/07 intestato all'Ed. S.p.A. via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici di propaganda e alle Sezioni e Federazioni del P.P.S.

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (min. 39 x 40)  
 Commerciale f.ennale L. 358.000  
 Commerciale f.ennale L. 410.000  
 Commerciale f.ennale L. 515.000  
 Finesirella 1° pagina f.ennale L. 3.000.000  
 Finesirella 1° pagina sabato L. 3.500.000  
 Finesirella 1° pagina festiva L. 4.000.000  
 Manchette di testata L. 1.600.000  
 Redazionali L. 630.000  
 Fina 12 Legali - Concess. - Asses - Appalti  
 Fomali L. 530.000 - Sabato e Festivi L. 400.000  
 A par. a - Necrologi - part. - Auto L. 3.500  
 Economici L. 2.000

Concessionarie per la pubblicità:  
 SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011 - 57531  
 SPL, via Manzoni 37, Milano, tel. 02 - 63131

Stampa e fac-simile: Telematema Roma - Roma  
 via della Madonna, 285 - Nig. Milano - via  
 Cino da Pistoia 10 - Sesto San Giovanni - via  
 Tormina, 15 - C. Unione Sarda spa - Cagliari Elmas





**Un elicottero come taxi per i turisti in Sicilia**

Palermo-Lipari in 40 minuti così, da «l'isola» in Sicilia sarà in funzione un taxi dell'aria per i turisti. L'elicottero (messo a disposizione dell'Ina A. Sitalia, sponsor dell'iniziativa) farà la spola da un punto all'altro dell'isola per tutto il mese di agosto. Il servizio-taxi è nato da un'idea della scuola per manager palermitana «Isidis». Una società, la «Eli-Mediterranea», ha poi messo in pratica il progetto. Il prezzo? Ecco un esempio: un viaggio per cinque persone costa circa 600 mila lire.

**Un indagato per gli omicidi del sacerdote e della perpetua**

Il sostituto procuratore della Repubblica, Antonio Baiti, ha notificato una informazione di garanzia al pregiudicato udinese Antonio Rodaro, di 39 anni, per i fatti dell'alba di lunedì scorso, quando nell'incendio doloso della canonica della chiesa di S. Marco morirono per assista mons. Leandro Comelli e la perpetua Rosa Cipriani. L'uomo è stato interrogato per tutta la giornata e fino a notte, alle 23, col suo assistente, gli inquirenti hanno avviato una perquisizione nel suo domicilio, in via Monte S. Marco. Ad accusare l'indagine è stata la sua convivente, Francesca Priore, 50 anni di Udine, che ha giudicato anche il nome di un presunto complici, resosi irreperibile. I due avrebbero agito in stato di ubriachezza, avrebbe detto la donna; ma il suo racconto non coincide con la testimonianza di un militare di leva, passato vicino alla canonica poco prima dell'incendio; il dottor Baiti non ha per ora deciso se porre l'indagine in stato di fermo.

**Malato di mente sequestrato per un mese la famiglia**

L'uomo, che soffre di disturbi psichici e che è stato condannato a tredici anni di carcere per omicidio, da settimane consentiva solo al fratello Francesco, sordomuto, di lasciare l'abitazione, perché acquistasse da mangiare e da bere. Ieri, i carabinieri hanno prima tentato di convincerlo a liberare i familiari, poi hanno abbattuto la porta. Luigi Maiorano aveva in mano un'ascia, che ha poi lanciato contro un carabiniere senza riuscire a colpirlo, una miccia rudimentale, collegata a due bombole del gas. Ora si trova nel carcere di Crotone. È accusato di sequestro di persona e tentativo omicidio plurimo.

**Palermo Per Michele Greco assoluzione confermata**

Il processo d'appello del «maxi» a Palermo si è concluso con la conferma delle assoluzioni per Michele Greco, Totò Riina, Bernardo Provenzano e Pippo Calò e con la riduzione delle pene per molti dei condannati. Gli imputati dovevano rispondere di associazione mafiosa, traffico di stupefacenti e di sette omicidi. La sentenza, giunta ieri dopo 12 giorni di camera di consiglio, ricalca a grandi linee l'esito del processo di primo grado. Sei ergastoli su quattro sono stati confermati; carcere a vita per Paolo Alifano, Salvatore Rotolo, Salvatore Montalto e Vincenzo Sinagra. Antonino Sinagra, per il quale in primo grado era stato deciso l'ergastolo, è stato assolto. La posizione di Filippo Marchese, detto «la milliciana», precedentemente condannato al carcere a vita, è stata stralciata all'inizio del processo: si ritiene che il boss sia stato ucciso dalla «cupa bianca».

**Per il poeta Clemente Rebora vitalizio dallo Stato**

Il poeta Clemente Rebora ha ottenuto dallo Stato un vitalizio, che gli è stato concesso in base alla legge «Bacchelli». A Rebora, che è affetto da una grave forma di artrite e non è più in grado di camminare, provvedono da tempo amici e parenti. Il poeta vive a Milano in un minuscolo appartamento, per il quale paga un canone annuo di tre milioni e mezzo. Il consiglio dei ministri, inoltre, ha assegnato il vitalizio al pittore Carlo Treves, al filosofo Manlio Ciardo e all'attrice Angela Torrieri.

**Armando Sarti «Giusta la legge sulle providenze»**

Armando Sarti, presidente dell'Associazione nazionale revisori conti enti locali (Anrcel), ha commentato ieri in una nota la legge sull'edilizia, appena approvata dalla Camera, per i giornali che non raggiungono il tetto degli introiti pubblicitari. «Questo provvedimento di legge», si dice nel documento, «consente la vita di 12-15 quotidiani e decine di periodici. È stato quindi opportuno e giusto cedere ad essi un totale di ventimiliardi». E ancora: «Non ho remore a confermare d'aver sostenuto le ragioni politiche, sociali e di servizio pubblico di questo testo, che sul fronte dei costi agiscono in modo competitivo, mentre non sono allineate su quello dei ricavi».

GIUSEPPE VITTORI

Torino, secco rifiuto di due madri ad assistenti sociali e carabinieri andati a prelevare quattro minori che il tribunale aveva tolto loro

Tre sono fratellini di 5, 7 e 9 anni L'altra è Erica, una bimba di 18 mesi La mamma: «Me ne hanno portati via altri cinque, piuttosto mi barrico...»

**«Non vi daremo i nostri bambini»**

**Il giudice: «Adozione? Solo dopo aver tentato tutte le altre strade»**

CINZIA ROMANO

ROMA. Ancora storie di bambini contesi. Tra la famiglia, l'istituto che li ospita e il Tribunale dei minorenni. Storie di povertà, di disagio, di emarginazione. Di adulti in difficoltà che, diventati genitori, non riescono, non possono, o non vogliono svolgere il loro ruolo. Di provvedimenti dei giudici minorili che avviano le procedure per allontanare i bambini e dichiararne lo stato di adottabilità. Sentenze che hanno gli effetti di un colpo di mazzetta: spezzano per sempre il legame tra genitori e figli. E ci si interroga alla ricerca dei colpevoli. Colpa dei genitori? Della legge sulle adozioni? Dei giudici che tolgono a chi ha poco o nulla l'unica cosa che hanno, i figli?

Certo un bambino tolto ad una famiglia ricca non è mai avvenuto. Come se vivesse in uno stato di abbandono psichico ed affettivo grave, nessuno vedrà mai la sua sofferenza, nessun giudice lo saprà mai e perseguirà la famiglia. Da noi arrivano le situazioni più disperate. E non dobbiamo mai fare i conti solo con la povertà materiale: c'è disagio psichico, droga, alcolismo grave e criminalità. Ti ritrovi davanti situazioni terribili, genitori che spesso non hanno colpa della loro condizione. Ma non puoi permetterti pietà per loro, la devi tenere per i figli, che hanno ancora meno colpa degli adulti. E se non riesci a recuperare la vita di quella famiglia non puoi sacrificare il ragazzino. Lo devi togliere da quella situazione per garantirgli un futuro. Suona duro il giudizio del giudice del Tribunale dei minorenni di Napoli, Melita Cavallo. Ed ancora più dura è la sua esperienza: «Su sette ragazzini, di dieci, dodici anni, che ho dovuto giudicare in queste settimane per rapina, cinque li conosco. Avevo seguito le loro storie quando erano piccolissimi: famiglie in difficoltà, genitori sbandati. Con qualche aiuto li avevamo lasciati in famiglia, non li avevamo dati in adozione. Hanno peregrinato sbattuti da un istituto all'altro e poi la strada, il facile arruolamento nei vicoli da parte della criminalità. A Napoli, ma è così in tutto il Sud, senza

Quattro bimbi di Saluzzo (tre sono fratelli) sono nella bufera. Un provvedimento del Tribunale minorile di Torino li toglie alle loro madri, a quanto sembra per motivi di «grave disagio familiare». Ma le assistenti sociali e i carabinieri non sono riusciti a farseli consegnare: «I nostri bambini non ci sono, e comunque non ve li diamo...». Così l'attuazione dell'ordinanza è stata rinviata.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «I miei tre figli non ve li do, è inutile insistere. E poi non li trovate, li ho affidati a conoscenti, ha detto la madre, con tono molto deciso, ai carabinieri che avevano bussato alla sua porta. Risposta un po' diversa nella forma, ma identica nella sostanza, quella che i militari hanno avuto da un'altra mamma: «La mia bambina non sta qui, è in montagna...». Così ieri a Saluzzo, nel Cuneese, non è stato possibile eseguire l'ordine del Tribunale di Torino che

madre della bambina è stata invece convocata per un colloquio coi magistrati che si svolgerà lunedì a Torino.

A quanto pare, l'ordinanza di allontanamento è motivata da «situazioni di grave disagio familiare», e sarebbe stata adottata sulla base di relazioni del servizio sociale dell'Usl di Saluzzo, dove la vicenda sta destando notevole scalpore. I tre fratellini, Chiara di 5 anni, Michele di 7 e Davide di 9 anni, sono figli di Stella Laforet, che abita col convivente Romano Cignetti in un malandato, fatiscente edificio di corso Ancina, proprietà dell'Istituto San Francesco. Era stato l'Istituto nei giorni scorsi, a chiedere agli ispettori del servizio di igiene e pubblica un sopralluogo che ha interessato anche un palazzo contiguo, occupato abusivamente e punto di ritrovo, si dice, di tossicodipendenti. Nell'alloggio della madre,

comunque, i tre bimbi ci trascorrono solo il fine settimana: gli altri giorni vivono nella cosiddetta «Comunità degli angeli» di Manta, una vecchia cascina ristrutturata e gestita da don Angelo Vincenti e dalla cugina Assunta Forestello. Il sacerdote, sospeso a divinis, è un personaggio che fa spesso discutere. La sua comunità, in cui trovano rifugio ragazze madri ed emarginati, non avrebbe regolare autorizzazione e, a quanto afferma l'amministratore dell'Usl saluzzese, prof. Rinaudo, «è giuridicamente inesistente». Una situazione considerata «pericolosa» per i fratellini? Fatto è che la sentenza emessa dai giudici torinesi una settimana fa separa dalla madre i bambini, li affida al presidente Usl in veste di tutore e prevede l'avvio del procedimento di adottabilità. Misura che, per il momento, è stata sospesa.

L'altra involontaria protagonista del «caso» è una bambina bionda di diciotto mesi, si chiama Erica, abita con la madre Franca Broccio e con il convivente di lei, Costante Pitralis, in un piccolo appartamento di via San Nicola. Franca Broccio ha avuto sei figli, ma Erica è l'unica che le è rimasta: gli altri cinque le sono stati già tolti. «Ma la mia piccolina - ha protestato quando le è giunta la notifica del Tribunale - non la do a nessuno, se necessario mi barrico in casa...».

Massicce forze della capitaneria di Genova. Numerose le imbarcazioni private

**L'ordine è arrivato: «Uccidete lo squalo» Ma ieri il pescecane non si è fatto vedere**

Con lo squalo ormai è guerra, in mare, in cielo e persino in terra. A cacciarlo c'è una flottiglia regolare e un'armata corsara ma nessuno ieri lo ha visto. Ecologi, zoologi e studiosi sono contrari alla condanna a morte del pesce. Non c'è pericolo, dicono, nel Tigullio si rischia di più attraversando la strada. Lo squalo insomma non mangia l'uomo, anzi è il contrario col pescecane spacciato per pescespada.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. Con lo squalo ormai è guerra, in mare in cielo e persino in terra. L'ammiraglio Antonino Alati, comandante della capitaneria di porto genovese ha dato l'ordine di passare per le armi il pescecane. La forza armata dispiegata nel golfo del Tigullio è di tutto rispetto: cinque motovedette della capitaneria, due dei carabinieri, una della polizia, un aereo pattugliatore della guardia costiera denominato «Orca uno» e un grosso elicottero della marina militare di stanza a Luni. A questa flotta regolare si aggiunge quella un po' corsara dei privati, proprietari di grandi motoscafi cui non par vero di trovare un eccitante diversivo nella caccia allo squalo. Qualche pescatore fra i più sperimentati ha infine organizzato dei turni di guardia a punta Chiappa, sulla scogliera a picco del promontorio di Portofino. Da sempre i pesci pelagici di grandi dimensioni che se-



Un marinaro mostra i segni lasciati dallo squalo su una canoa

La circostanza poi che sia stato segnalato in acque basse, frequentate da bagnanti impone l'adozione di misure di sicurezza capaci di eliminare ogni pericolo. Diverse invece le motivazioni della flotta corsara dove la ricerca dello squalo è vissuta un po' come una caccia al tesoro con premio finale ad eroe della stagione balnea-

ruolo è quello di «spazzino del mare». Riccardo Cattaneo, dell'Istituto di zoologia assicura che è molto più pericoloso attraversare una strada in centro che fare il bagno in una zona dove sono stati segnalati degli squali. Secondo Andrea Balduzzi, dell'Istituto di biologia, lo squalo che ha addentato la canoa di Ivana Jacaccia non misurerebbe più di due metri, due metri e mezzo, altro che killer del mare. Le dimensioni del pescecane sono desunte dall'ampiezza del morso, circa 20 centimetri rilevato sulla canoa. In pratica, secondo gli esperti, ad essere in pericolo oggettivamente sarebbe proprio lo squalo: finito per sbaglio nel golfo del Tigullio non riesce a trovare pesci per alimentarsi dato che la zona è stata ridotta a un semi deserto dalle reti a strascico ed è continuamente disturbato dalla presenza della più imponente flotta d'ippica italiana. Logico che, spinto dalla disperazione, abbia finito col tentare di mangiare una canoa. Il pescecane insomma non mangia l'uomo. Semmai è vero il contrario. Basta curiosare, soprattutto in questa stagione, nelle darsene dei porti pescherecci per rendersi conto che sui camion frigoriferi accanto ai pesci spada finisce uno un buon numero di squali. Si dice anzi che con una sola testa di pesce spada vengono venduti tre corpi di squalo.

**Trapianti Rene nuovo a un bimbo di 19 mesi**

PADOVA. All'Università di Padova è stato effettuato un trapianto di rene su un bambino di 19 mesi di Cadoneghe, in provincia di Padova. Andrea G. soffriva di una gravissima insufficienza renale cronica e l'operazione era necessaria per la sua sopravvivenza. Il bambino, le cui condizioni sono definite dai sanitari di tutta tranquillità, ha già collezionato due primati: è il bimbo con il più basso peso ad aver ricevuto un trapianto di rene in Italia e uno dei pochissimi in Europa. Ed è anche il bambino che ha iniziato più precocemente un trattamento di purificazione cronica del sangue con il rene artificiale: la terapia iniziò quando Andrea aveva infatti solo due giorni di vita e pesava due kg. Sin dalla nascita il piccolo è stato seguito e preparato al trapianto dal servizio di nefrologia pediatrica della clinica pediatrica dell'Università di Padova diretta dal prof. Franco Zacchello.

**Trapianti Partorisce a un anno dall'operazione**

CAGLIARI. Record davvero invidiabile per una giovane donna sarda, Flavia Meloni, 23 anni di Cuneo (Nuoro), residente a Sedilo (Oristano), sottoposta a trapianto di fegato nel settembre del 1989 a Roma dall'equipe dei professori Cortesini e Alfani, ha dato alla luce una bimba. È il primo caso del genere. Il parto è avvenuto mercoledì scorso, a mezzanotte, nella clinica di ostetricia del San Giovanni di Dio. Dopo un normale travaglio è nata Giulia maria, dal peso di due chilogrammi e 400 grammi. La mamma ed anche la bimba stanno bene. Le neonata verrà sottoposta a particolari controlli ed esami per verificare l'eventuale presenza del morbo di Wilson, il male causato dall'accumulo di rame nell'organismo che provoca la morte del fegato. È di origine ereditaria e Flavia è riuscita a scampare alla morte con il trapianto del fegato mentre un suo fratello di 27 anni è morto. Comossa, Flavia Meloni, rimasta incinta nove mesi dopo il trapianto, ha dichiarato: «mi sento come se fossi nata altre due volte: ho ricominciato a vivere un anno e mezzo fa dopo il trapianto e di nuovo stanotte, quando sono diventata mamma».

Accordo fra Ferrovie dello Stato e ministero dell'Ambiente per un piano di riconversione verde L'ente ferroviario metterà a disposizione dell'Italia assetata 13mila chilometri di acquedotti

**200 miliardi per i nuovi wc dei treni**

La cifra è notevole: 1183 miliardi. Verranno spesi per rendere ambientali le ferrovie italiane. Una lettera di intenti, firmata da Ruffolo e Necci alla presenza di Bernini, stabilisce tra l'altro che l'ente ferroviario metterà a disposizione dell'Italia assetata i circa 13 mila chilometri di rete acquedottistica che possiede e le centinaia di captazioni idriche di cui dispone. Nuovo look per i Wc delle carrozze.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Le Ferrovie italiane si rifanno il look e scelgono la via ambientalista. Firmata ieri la «lettera d'intenti» tra il ministero dell'Ambiente e l'ente Ferrovie dello Stato. Ad apporre il loro nome sotto l'accordo sono stati il ministro Giorgio Ruffolo e l'amministratore straordinario dell'ente Fs, Lorenzo Necci. Ma ha voluto assistere alla cerimonia, e dare quindi la sua benedizione, il ministro dei Trasporti Carlo Bernini. L'accordo stabilisce un piano di riconversione verde del treno diviso in 13 punti che prevede una spesa di 1183 miliardi (578 del ministero dell'Ambiente e 605 provenienti dal contratto firmato tra Fs e ministero dei Trasporti per in-

vestimenti ecologici) nei settori dei rifiuti, della depurazione delle acque, dell'inquinamento atmosferico e acustico, nella predisposizione di banche dati ambientali. Soddisfatto Ruffolo, «questa intesa serve a minimizzare i rischi ambientali dei trasporti e permette contemporaneamente di utilizzare il tracciato delle Fs per installare una rete di rilevamento acustico e atmosferico», soddisfatto Bernini, «l'intesa sottolinea i nuovi connotati che hanno assunto le ferrovie». Ancor più contento Necci anche per essersi finalmente seduto al ministero dell'Ambiente dalla parte giusta (Necci è stato assai ambientalmente contestato quando era alla testa dell'Eni-

lo al fine di incrementare la fornitura di acqua alla popolazione con attenzione prioritaria verso le aree del Mezzogiorno. Ma le Ferrovie non vogliono solo venire in soccorso dell'Italia assetata: tra le misure di più rapida realizzazione si pongono il benessere dei viaggiatori. Per questo l'accordo prevede la sostituzione del Wc installati attualmente sulle carrozze passeggeri, che sono «a dispersione», con quelli «a tenuta», praticamente usando lo stesso sistema degli aerei. Le ragioni di questa scelta sono molte: una maggiore sicurezza di un buon utilizzo del servizio soprattutto nei treni molto veloci, una maggiore pulizia e una misura decisiva misura per salvaguardare la salute dei lavoratori che debbono provvedere alla manutenzione delle vetture e che rischiano di prendersi gravi malattie tra cui l'epatite virale. Attualmente sono dotate di sistema «a tenuta» (detto anche chimico) circa 200 carrozze su un parco di circa 10 mila vetture. Si prevede di installare i nuovi Wc, nel breve periodo, su circa 2000 vetture. Ogni Wc

(compresa l'installazione) costa ben 100 milioni: spesa prevista dell'operazione in cinque anni 200 miliardi. Nel programma Fs-Ambiente c'è quello discusso e difficile dell'eliminazione dell'amianto dalle vetture. L'operazione, cominciata da tempo, tra non poche difficoltà e pericoli per la salute dei lavoratori, ha portato alla «pulizia» di 1500 vetture. Ne restano altre 2000 per le quali è previsto un impegno di 44 miliardi. E ancora: posa in opera di barriere antirumore soprattutto nelle aree urbane; completamento della metanizzazione delle centrali termiche per ridurre l'inquinamento atmosferico e lo studio di sistemi integrati che, in prossimità delle città, consentano una riduzione del traffico su gomma e quindi dell'inquinamento dell'aria provocato dagli scarichi degli autoveicoli. Con Necci siamo venuti qui, piazza Venezia, a piedi - aveva detto Bernini in apertura di incontro - e abbiamo avuto un piccolo esempio dell'inquinamento atmosferico e della giustizia delle nostre proposte. Andare a piedi, come si vede, fa bene a tutti.

**Tariffe alberghiere libere L'Italia si allinea agli altri paesi Cee Via i prezzi «concordati»**

ROMA. Saranno liberalizzate le tariffe alberghiere. È stabilito in un disegno di legge approvato definitivamente in sede deliberante, dalla commissione Industria del Senato dopo il voto favorevole della Camera. L'Italia, in questo settore, rappresenta una sorta di anomalia nei confronti di tutti gli altri paesi della Cee, nei quali, da tempo, vige un regime di tariffe libere. Anomalia che aveva avuto un'origine congiunturale, al momento della ripresa, nel dopoguerra, dell'attività turistica. Con la legge quadro sul turismo del 1983 si era previsto di superare questa situazione con norme che avrebbero dovuto condurre alla definizione di «prezzi concordati» fra impresa turistica e potere pubblico competente. Non avendo dato concreti risultati questa formula, si è ora decisa la liberalizzazione. Saranno, pertanto, gli stessi operatori turistici a stabilire i prezzi del pernottamento e degli altri servizi turistici, comunicandoli alle Regioni (entro il 1° marzo per quelli che si intendono applicare dal 1° giugno ed entro il 1° ottobre per quelli a partire dal 1° gennaio successivo). La disciplina è estesa alle attività turistiche ad uso

pubblico gestite in concessione (a quilibrio in bilancio ecc.). In questo caso, la comunicazione va fatta anche alle Capitanerie di porto competenti, una sola volta l'anno (il 1° ottobre per il 1° gennaio). Di fronte ad una disposizione di questo tipo, l'utente si pone la stessa domanda di quando ha saputo che sarà liberalizzato il prezzo della benzina: aumentano o diminuiranno i prezzi? Difficile capirlo a priori. Giocheranno diversi fattori, tra cui, in particolare, la concorrenza nazionale e straniera, l'andamento delle «stagioni». Solo l'applicazione pratica, dopo qualche tempo, potrà dare una risposta più certa. È evidente, comunque, che prezzi più convenienti potrebbero essere un buon richiamo per il turista. Con la stessa legge, sono stati stanziati 22 miliardi in conto interessi per la concessione di contributi ai comuni liguri e toscani, al fine di sostenere la ripresa delle attività del settore turistico. Dovranno servire per la realizzazione o ristrutturazione di strutture turistiche, ricreative e sportive, o comunque di supporto all'offerta turistica, la completa entro un termine stabilito con decreto del presidente del Consiglio.NC.

**Il giallo dell'Olgiata** Dopo la scoperta del cadavere si sarebbero dileguati «Li abbiamo già interrogati», dice un inquirente che però si contraddice Lunedì la decisione del Gip sui tempi della prova del Dna

# Nella villa quella notte dormirono ignoti «supervip»

Due o forse tre nobili di altissimo rango hanno dormito nella villa dell'Olgiata la notte che ha preceduto l'omicidio della contessa Alberica Filo della Torre. «Li abbiamo già interrogati», ha detto un investigatore che solo poche ore dopo si è affrettato a diffondere un'imbarazzata smentita. Sui tempi del test del Dna si stanno dando battaglia gli avvocati delle varie parti. Lunedì la decisione del Gip.

ANDREA GAIARDONI

ROMA. Non era una falsa pista. Altre persone hanno dormito nella villa dell'Olgiata la notte tra il 9 e il 10 luglio scorso. Due o forse tre persone che si sono dileguate subito dopo la scoperta del cadavere della contessa Alberica Filo della Torre. Nobili, di altissimo rango. Venivano da fuori Roma, invitati alla festa in programma quella stessa sera per celebrare i dieci anni di matrimonio dei padroni di casa. Ma non immaginavano certo di trovarsi invischiati in una storia del genere: i loro nomi sul giornale, i sospetti, lo scandalo.

Meglio fuggire, nascondersi, dopo aver chiesto ed ottenuto dagli inquirenti e dalla stessa famiglia Mattei il più rigoroso riserbo sulle loro generalità. Per venire giorni la notizia è rimasta effettivamente sepolta nel rapporto stilato dai carabinieri, anche se qualche voce (subito soffocata) era già circolata la scorsa settimana. Ieri invece la circostanza è stata confermata da uno degli investigatori. Una coppia e un altro uomo avrebbero dormito nella stanza degli ospiti, che dispone di due letti singoli e di un divano matrimoniale. L'unica

stranezza, qualora i nobili fossero davvero tre, è che abbiano accettato di dormire tutti assieme. A meno che l'uomo non fosse un bambino, figlio della coppia. Lo stesso investigatore ha poi ammesso che queste persone sono state già ascoltate nel corso delle indagini.

La loro presenza nella villa è un particolare di importanza fondamentale, che cambia, e di molto, lo scenario dell'omicidio. Anzitutto, oltre alla baby sitter Melanie Uniackee, alle due domestiche filippine e ai due figli della contessa, ci sono altri due (o tre) testimoni che avrebbero potuto sentire o vedere l'assassino. La stanza degli ospiti è al piano terra. E chi ha ucciso è di certo passato per l'ingresso principale. Ma quali sono stati i loro movimenti? Erano anche loro in cucina a far colazione con la contessa oppure erano rimasti in camera da letto? E che alibi hanno fornito? Domande alle quali gli investigatori avranno

di certo già ottenuto risposte esaurienti, dal momento che i «mister» non hanno ricevuto, almeno finora, avvisi di garanzia. Ma c'è un dato di fatto inoppugnabile: in questa vicenda sono stati usati due pesi e due misure. Carabinieri e magistrato hanno fatto muro per «coprire» la presenza dei nobili nella villa. Non hanno fatto altrettanto per le domestiche, per la baby sitter e per i due «indagati» ufficiali dell'inchiesta, Roberto Jacono e il filippino Winston Manuel. Nel pomeriggio, poi, c'è stata una sorta di ritrattazione. C'è chi ha parlato di «equivoco», offrendo in cambio un particolare che ingarbuglia ancor più la vicenda. Non uno o più nobili, ma un bambino avrebbe dormito nella villa quella notte. Un bambino che sarebbe andato via alle 9,05, vale a dire nella stessa ora in cui la contessa è stata uccisa. Uscito, ma con chi? Qualcuno dovrà pur essere andato a prenderlo, si presume. A cosa credere, dunque?

Alle pubbliche dichiarazioni o alle frettolose smentite? C'è di più. Chi indaga continua a parlare di quattro piste ancora aperte: Jacono, Winston Manuel e altre due sulle quali però il riserbo è assoluto. Il sostituto procuratore Cesare Martelli, che in questi giorni si trova a Sanremo, sulla riviera ligure, ha sempre sostenuto che l'indagine non si è esaurita con l'emissione dei due avvisi di garanzia e che si continua a lavorare anche in altre direzioni. Non a caso considera l'accertamento del Dna sulle macchiette di sangue trovate sui pantaloni di Jacono e di Manuel un passo sì importante, ma non certo definitivo. Che insomma, la prova «regina» non uscirà da un laboratorio d'analisi. Sempre ieri un investigatore ha commentato: «Ci sono trenta probabilità su cento, parlando in termini processuali, che il colpevole non abbia ancora ricevuto un avviso di garanzia». Come dire, le due piste «segrete» non sono certo



La villa dell'Olgiata dove è stata uccisa Alberica Filo della Torre

da sottovalutare. A palazzo di giustizia continua a tenere banco la «guerra degli avvocati» sui test del Dna. Il difensore di Roberto Jacono, il penalista Alessandro Cassiani, ha presentato ieri al presidente dei giudici per le indagini preliminari, Ernesto Cudillo, una memoria scritta nella quale chiede il rinvio dell'esame ad una data successiva al 22 agosto, giorno in cui rientrerà a Roma il professor Bruno Dalla Piccola, al quale Cassiani intende affidare l'incarico di consulente. Uno slittamento di

pochi giorni che secondo l'avvocato non metterebbe a repentaglio l'affidabilità della prova, dal momento che le macchiette di sangue vengono conservate ad una temperatura di venti gradi sotto zero. Di diverso avviso Ugo Longo, legale del filippino Winston Manuel, che ha sollecitato l'urgenza dell'esame. Sulla stessa linea gli avvocati Paola Pampalona e Giuseppe Valentini, che assistono la famiglia Mattei. Le varie istanze saranno ora esaminate da Ernesto Cudillo, che dovrebbe decidere lunedì prossimo.

## LETTERE

### Amarezza e dolore. Ma anche equità nella giustizia

Signor direttore, l'Unità riporta e commenta le dichiarazioni del seratore Pecchioli in merito alla sentenza della Corte di assise di appello di Cagliari che nega la libertà al terrorista Renato Curcio; egli esprime il suo parere contrario nei confronti di questa sentenza. Pecchioli fa una grande confusione fra i suoi desideri e le leggi attuali della Repubblica che lui stesso, per essere stato tanto tempo in Parlamento, ha sicuramente approvato.

Perché fuori del Parlamento valuta le cose con una bilancia diversa? Come può un semplice cittadino rispettare le leggi previste dal Codice quando queste non vengono rispettate neanche dai parlamentari che quelle leggi hanno proposto e approvato? Come può un cittadino credere, con questi esempi, alla certezza del diritto? Con questo comportamento si tradiscono anche i principi fondamentali della Costituzione.

Qui non è questione di terroristi più o meno bravi secondo l'interesse di chi ne parla; qui è questione del rispetto totale delle leggi e non di accoglimento di particolari pietismi verso coloro che non hanno mai sentito il dovere di raccontare quali sono le loro vere radici. Non avremmo mai immaginato che... il modo migliore di rispettare le vittime del terrorismo fosse quello di non rispettare le leggi.

Torquato Secchi, Presidente Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna

che aveva una parola per tutte: semplice, disponibile, dolce e decisa nelle battaglie. Ha lottato con tutte le sue forze, coinvolgendo donne di tutte le estrazioni sociali, «acculturata» e no, politicizzate e no: era il collante che ci univa e ci dava stimoli.

Ancora più difficile è dire che cosa per me «è Claudia. Bambine insieme, con i genitori amici e compagni di lotta, ragazze con problemi diversi, ma unite, donne nel Pci insieme. Non potrò mai dimenticare i giorni di Ariccia. Uscivo di casa con lei per la prima volta, mollando marito e figlio, per partecipare al seminario delle donne del Pci in cui è stata presentata la «rivoluzionaria» legge dei tempi. Per me, semplice militante, tornata a fare politica attiva dopo diversi anni passati tra famiglia e lavoro, essere a contatto con le donne che «facevano la politica delle donne» nel Partito, discutere con loro in assoluta parità, scambiare opinioni, pensieri, sentimenti, ha significato molto, mi ha dato la forza per andare avanti.

Epica è la litigata che abbiamo fatto in macchina da Carrara a Firenze, immediatamente dopo la svolta di Occhetto: lei e Angela convivente della scelta per il nuovo, Isa e io decisamente contrarie. Io ho intrapreso una strada diversa, ma Claudia rimaneva e rimane un esempio, uno stimolo. Ecco: lei è il «patto fra donne» fatto persona e lo rimarrà per sempre, anche se non c'è più. Grazie, Claudia, ti voglio bene!

Michela Viti, Carrara

### Quando gridavano a mio suocero (operaio) «servo dei padroni»

Abbiamo fatto pervenire la lettera al presidente del gruppo Comunista-Pds del Senato che così risponde.

Caro direttore, comprendo e condivido l'amarezza e il dolore che ancora vivono nell'animo di Torquato Secchi e di tutti i familiari delle vittime di tutte le stragi. Sono amarezze e dolori anche nostri, di tutti quelli che hanno lottato a fondo contro il terrorismo, in difesa della democrazia e della Repubblica, senza esitare mai, sino a quando il terrorismo è stato definitivamente sconfitto. Sono anche il dolore e l'amarezza di quanti ancora si battono perché sia fatta piena luce su tante stragi ancora non svelate e sui loro responsabili.

E tuttavia, nell'attuale momento della vicenda di Renato Curcio non si può parlare di mancata applicazione o, peggio, di violazione della legge se si auspica che la Cassazione - proprio applicando la normativa vigente - riformi la sentenza della Corte d'assise d'appello di Cagliari. Non si chiede con questo che Curcio venga condannato delle sue colpe: si chiede di riconoscere che, dopo 16 anni passati in carcere e non avendo commesso reati di sangue, egli ha pagato il suo debito con la giustizia e la società. E ciò proprio in forza di leggi generali (l'applicazione del principio della continuazione del reato e la legge Cazzini).

Amarezza e dolore non possono far velo al ricordo delle vittime e dell'asprezza dello scontro che abbiamo vissuto ma neppure possono far dimenticare a chi ha vinto l'avversario l'obbligo della equità nella giustizia.

Ugo Pecchioli.

### Ricordo di Claudia e del «fare politica con le donne»

Cara Unità, nei giorni scorsi è scomparsa Claudia Bagnoni. È difficile dire che cosa ha rappresentato Claudia per le donne di Messa Carrara. Era un punto di riferimento, il pungolo, quella

Il ministro della Giustizia conferma ai microfoni del Gr1 di essere favorevole alla scarcerazione del fondatore e capo delle Br Intanto da un sondaggio de «L'Espresso» risulta che il 76% degli intervistati vuole il brigatista in prigione fino al 2002

# Grazia a Curcio, Martelli sfida l'opinione pubblica

Vanno superate le norme eccezionali che erano giustificate negli anni di piombo e che oggi non lo sono più», ha detto il ministro di Grazia e Giustizia, Claudio Martelli, parlando della grazia a Renato Curcio. Ma la maggioranza degli intervistati, in un sondaggio dell'«Espresso», considera il fondatore delle Brigate rosse responsabile dei delitti commessi dai brigatisti e lo vuole in carcere fino al 2002.

LETIZIA PAOLOZZI

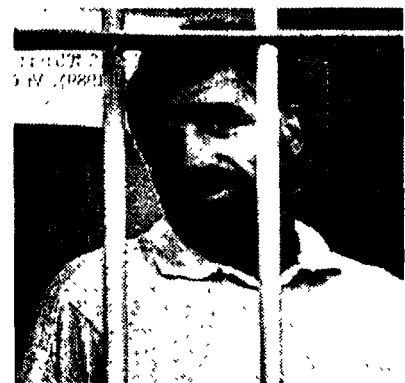
ROMA. Renato Curcio è responsabile dei delitti commessi dai brigatisti negli anni Settanta. Questo, anche se i delitti sono avvenuti quando il fondatore delle Brigate rosse era già in carcere. Secondo un sondaggio compiuto dall'Istituto di ricerca Cirm, per conto del settimanale «L'Espresso», il quale pubblica i risultati completi nel numero in edicola a partire da lunedì 5 agosto, la pensa così una schiacciante maggioranza, il 76% degli intervistati.

A un'altra domanda: «carcere o libertà per Renato Curcio?», gli intervistati hanno risposto che «deve restare in galera per un decennio», deve, insomma, scontare integralmente la pena, esattamente fino al 2002. Solo il 17% si è pronunciato, invece, per la sua liberazione e un 22% ha risposto «non so».

## Una legge sul servizio di leva «Lei può restare a casa» Esentate nuove categorie di giovani e studenti

ROMA. Le norme sulle dispense per il servizio militare di leva sono state modificate con un disegno di legge, approvato in via definitiva dalla commissione Difesa del Senato, dopo che già la Camera aveva dato voto favorevole. La nuova disciplina entrerà in vigore al momento della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale, tra qualche giorno. Le nuove norme vanno a completare i criteri emanati dal ministro della Difesa nello scorso febbraio, relativi ai casi di esenzione se si prevedono eccezioni a fronte del fabbisogno quantitativo e qualitativo nel personale da incorporare.

Queste le novità introdotte dalla legge ora approvata. Potranno essere esentati dal servizio di leva: il fratello di un militare deceduto durante il servizio militare; il primogenito o unico figlio di genitori viventi, dei quali uno affetto da infermità permanente e insanabile che lo renda inabile ad esplicare la sua abituale attività lavorativa; il primogenito o figlio unico di padre vedovo o celibe o di madre vedova o nubile purché, in tutti i casi, alla partenza del figlio per le armi, la famiglia venga a perdere i necessari mezzi di sussistenza; gli appartenenti a famiglie di cui



Renato Curcio

stro della Giustizia, Claudio Martelli.

Ieri, parlando dai microfoni del Gr1, il ministro ha sottolineato che tra la istanza di grazia per il fondatore delle Br e la modifica della legislazione di emergenza c'è un nesso ed è un nesso obliquo. Il nesso è dato dalla posizione di quanti

sono nella stessa situazione di Curcio: quei terroristi che hanno certamente enormi responsabilità politiche e morali - che del resto mi sembra lo stesso Curcio abbia onestamente riconosciuto - ma che non si sono macchiati di reati di sangue.

chiesta con una lettera indirizzata al Guardasigilli, non da Curcio (il quale si batte per una «soluzione politica»), ma da sua madre, la signora Jolanda, che vive da anni a Londra. Martelli ha aggiunto che si tratta di un problema specifico e personale all'attenzione mia e del presidente della Repubblica, ma che può comunque essere affrontata nell'ambito delle leggi vigenti. Si tratta di una questione diversa dalla richiesta, più volte avanzata, di un atto invece politico e legislativo che superi quelle norme eccezionali, quegli inasprimenti legislativi giustificati negli anni di piombo ma che oggi hanno assai meno giustificazioni.

Ancora, nel corso del filo diretto con gli ascoltatori, tra i quali si trovava anche la «pentita» Fulvia Miglietta, colonna genovese delle Br, il ministro della Giustizia si è soffermato sulla lettera che nell'incontro avuto con lui nel carcere di Rebibbia gli aveva sollecitato. Il testo, che tra breve verrà reso

pubblico, affinché «appaia in tutta la sua evidenza qual è la distanza morale e intellettuale che si è prodotta dopo 16 anni di carcere e di detenzione, in cui che è stato considerato, e probabilmente era, il capo delle Brigate rosse, non contiene alcuna richiesta di grazia, ma riflessioni autocratiche su quegli anni e sul dolore dei familiari delle vittime.

Per parte sua, il presidente dei deputati socialisti, Salvo Andò, ha insistito nel dire che negli ultimi anni sono crollati muri fondati sull'incomprensione e sull'odio politico. Va, quindi, riconsiderata «la posizione giuridica di chi ha attivamente partecipato alle violenze, ai fatti eversivi che segnarono praticamente gli anni di piombo, senza però essersi macchiati di reati di sangue».

Ha invece espresso disaccordo il responsabile del settore Giustizia del Pli, il senatore Enzo Palumbo. L'Italia degli anni Novanta non ha alcun bisogno di ricercare «soluzioni pacificazioniste» e «soluzioni

politiche» rispetto al fenomeno terroristico, che ha provocato troppi lutti per consueti di metterlo «tra parentesi» e di dimenticarlo a cuor leggero.

Sulla stessa lunghezza d'onda «La Voce repubblicana» in polemica, nemmeno tanto vera, con Claudio Martelli. Se è vero che oggi non viviamo più «la dura emergenza degli anni alle nostre spalle, anche se, a questo proposito, apprezziamo particolarmente che Martelli, per primo, abbia ricordato che il terrorismo non è battuto del tutto, è quanto meno opinabile che fra un'eventuale grazia a Curcio ed un provvedimento generale di attenuazione delle pene vi sia un nesso oggettivo». Per questo l'organo del Pri non ha alcuna intenzione di avallare un ripensamento di avallare un ripensamento di giudizio politico su ciò che è stato il fenomeno terroristico nel nostro paese e su come esso è stato affrontato da parte del vasto arco di forze che trovarono l'accordo in una linea di fermezza.

Le condizioni dei degenti nel «criminale» di Barcellona Pozzo di Gotto

# Da infermeria di lusso per i boss a degradato manicomio «parcheggio»

Pietro Folena, segretario regionale Pds, e Franco Piro della Rete, hanno visitato il manicomio criminale di Barcellona (Messina). L'iniziativa - promossa dall'Arci - in vista di un convegno nazionale che si terrà a settembre - a Barcellona - su tutti i manicomi criminali d'Italia. Nel penitenziario una situazione grave, ma che non è più quella degli anni passati. L'importante contributo del volontariato sociale.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

BARCELLONA POZZO DI GOTTO. L'hanno mandato a Barcellona Pozzo di Gotto: per decenni in Sicilia, solo ad evocarli, il manicomio criminale giudiziario per eccellenza scatenava immagini di terrore, alludeva ad una condanna senza appello, una Caienna per quei detenuti che avevano manifestato sintomi di squilibrio, una soglia di non ritorno. Chi la superava restava segnato per sempre: pazzo, schizofrenico, fu definiti con tanto di certificato me... di Stato quel Leonardo Vuale, primo grande pentito di mafia negli anni 70 che ebbe il coraggio di votare il sacco sui misfatti e i misteri di Cosa nostra. Ed era invece talmente savio, tanto consapevole del fatto suo che, quando dopo una lunghissima detenzione finalmente poté tornar-

sene a casa, i killer di mafia lo eliminarono immediatamente a colpi di pistola. Oggi, a Barcellona, tante cose sono cambiate. E - va detto - in meglio. L'istituto di pena, soprattutto nell'ultimo periodo, è riuscito ad alleggerire l'immagine cupa che si portava dietro, a far leva su un intelligente volontariato sociale, diventando persino molto meno appetibile per i boss di mafia. Proprio così. Negli anni 80, da qui - per loro libera scelta - sono passati personaggi del calibro di Buscetta e «don» Tano Badalamenti, Luciano Liggio o Gerlando Alberti. Facevano carte false pur di trovare vitto e alloggio garantito in questa che consideravano pur sempre un'«infermeria di lusso da preferire all'imprevedibile Ucciardone, leni, nel primo pomeriggio

una delegazione parlamentare composta da Pietro Folena, Nino Mangiapane, deputato messinese del Pds, e Franco Piro, deputato della Rete, ha varcato quella soglia. A guidarli attraverso quattro portelloni d'acciaio e attraverso una fila indiana di guardie carcerarie, Nunziante Rosania, vice direttore, che ha avuto l'ingrato compito di illustrare una realtà straziante. Con lui, padre Pippo Insana, il cappellano. Dice il prete: «Lo vede quello?», in questo momento è tranquillo, ma qualche anno fa uccise la madre infilando la testa nel water... Quell'altro è rimasto aggressivo: si lanciò con la macchina nel lungomare di Catania con il solo scopo di ammazzare la moglie... Quell'altro era finalmente tornato in libertà, ma appena ha raggiunto Trapani la prima azione che ha commesso è stata quella di uccidere un uomo a colpi di pistola. Ora è ritornato a Barcellona».

Somma di 158 casi umani. Entriamo nelle celle, lo sguardo fisso nel vuoto, una sigaretta dietro l'altro. Si raccontano scene di pestaggi durante l'ora d'aria. Le esplosioni di violenza sono all'ordine del giorno. Teniamo presente che su una popolazione carceraria di qua-

si 160 persone, gli agenti di custodia sono oltre 170. I protagonisti della vita carceraria restano loro: gli internati. Chi sono gli internati? Quelli che teoricamente rischiano fino a dieci anni di permanenza. Ma solo sulla carta: perché in realtà moltissimi di loro, una volta scontata la pena, resteranno a tempo indeterminato: le famiglie li rifiutano, non trovano lavoro, strutture nel territorio pronte per l'accoglienza neanche a parlarne. Rosania, il vicedirettore: «I casi veramente gravi sono una cinquantina. Gli altri non avrebbero bisogno di restare qui dentro vita naturale: se ci si ritrovano è perché le difficoltà di applicazione della legge 180 hanno spinto le istituzioni a considerare questa struttura in qualche modo come area di parcheggio. Questa, in Sicilia, è l'unica struttura del genere. Se ne contano sei in tutt'Italia. Dicevano di un volontariato che sta cambiando in meglio le cose: attorno al cappellano una vera e propria struttura di assistenza per favorire, ove è possibile, il reinserimento di chi torna in libertà, e corsi di formazione professionale per i detenuti. Una goccia in un mare di disagi e difficoltà: per ognuno degli ospiti del peni-

tenziario lo Stato italiano spende quotidianamente, per colazione, pranzo e cena, lire 3.100. Si va dunque avanti a fommaggi».

A conclusione della visita, Pietro Folena ha manifestato forti preoccupazioni per il permanere - ancora oggi, nel 1991 - di una struttura simile: «È una struttura che va superata al più presto, è una eredità del passato. Fino a qualche anno fa questo manicomio criminale finiva nelle cronache dei giornali per brutte storie di evasioni, di degenze molto discusse. Oggi tutto questo sembra che sia finito. E mi sono trovato di fronte ad un'opera che ha superato in qualche misura le mie stesse previsioni. Naturalmente questa struttura sconta l'assenza di una politica sanitaria nel territorio, l'assenza di unità sanitarie locali funzionanti, per non dire del vero e proprio silenzio della Regione siciliana. Una Regione Sicilia che, badiamo bene, sulla carta non è competente, dipendendo il penitenziario dal ministero di Grazia e Giustizia, ma che adesso sarà compito delle forze democratiche e di opposizione coinvolgere sino in fondo perché questo retaggio del passato sia al più presto cancellato».



**Borsa**  
+ 0,27%  
Mib 1126  
(+ 12,6% dal  
2-1-1991)



**Lira**  
Stazionaria  
sul  
fronte  
dello Sme



**Dollaro**  
Guadagna  
(1.320,1 lire)  
Stabile  
il marco



**Consob: dopo  
la bocciatura  
di Sammarco  
nomina congelata**

Il governo affronterà solo in autunno la questione della nomina del quinto commissario della Consob. Lo ha dichiarato ieri il sottosegretario alla Presidenza Nino Cristofori, dopo la sonora bocciatura dell'ex presidente della Corte d'Appello di Roma Carlo Sammarco (nella foto) da parte del Parlamento. «La Consob può andare avanti anche senza un membro», ha detto Cristofori, smentendo che la questione verrà posta all'ordine del giorno del vertice di maggioranza di lunedì. «Non è un problema di vertice», ha concluso Cristofori - perché la nomina era stata fatta all'unanimità da parte di tutti i gruppi e c'era l'accordo generale del governo». Diversi i commenti del ministro dei Lavori Pubblici, il dc Prandini («Pomicino non può avere sempre ragione», ha detto) e del Pri: il governo ha dato uno schiaffo alla decenza - si legge in una nota - ma in risposta se ne è pasci due.

**Il Pri a Carli  
«Stalinismo  
economico?  
La colpa  
è anche tua»**

Sulla mancata convocazione del Ciar - comitato interministeriale per il credito e il risparmio - per il rinnovo di una quarantina di vertici di banche in «prorogatio», il Pri accusa il ministro del tesoro di essere responsabile di una scristianizzazione senza precedenti. Con una nota pubblicata da *La Voce repubblicana*, infatti, si afferma che il senatore Guido Carli, «proprio per esser chi è, ha una responsabilità doppia rispetto ad un altro uomo politico che ricoprì magari il suo incarico per il peso della sua corrente all'interno della dc». Il giornale repubblicano ha così inteso denunciare che il Ciar continua a non essere convocato «per la perdurante impossibilità di superamento della maggioranza delle contrapposte interdizioni partitiche in materia di nomine bancarie». Anzi, si sostiene, «in nessun'altra fase della storia del nostro paese il potere politico ha stretto una più ferrea mano sul mondo del credito». *La Voce repubblicana* cita tra l'altro le vicende della Bnl e del Banco di Sicilia, quest'ultimo definito «punta dell'iceberg».

**Altri due  
amministratori  
delegati per  
l'Agip Petroli**

Gli amministratori delegati dell'Agip Petroli diventano cinque. La decisione di portare da tre a cinque il numero degli amministratori delegati è stata presa dalla giunta dell'Eni, riunitasi ieri per l'ultima volta prima della pausa estiva. I due nuovi amministratori delegati - di provenienza interna della società - sono Pierfrancesco Del Conte (per le attività estere) e Pasquale Milillo (programmazione e ricerca). I due nuovi amministratori si affiancano a Gennaro Curzi, Francesco Zofrea e Giuseppe Accorinti.

**Nuove  
procedure  
per gli appalti  
pubblici**

Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo sulle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici, in osservanza di una direttiva della Comunità europea. Le innovazioni più rilevanti riguardano l'elevazione della soglia di applicabilità, portata da uno a cinque milioni di Ecu (circa sette miliardi di lire) e la previsione di una disciplina a maglie più strette che ha lo scopo di evitare l'elusione dei principi sul rispetto della concorrenza, il divieto di discriminazione, la trasparenza.

**Municipalizzate  
gas-acqua  
Firmato  
il contratto**

Anche i lavoratori dipendenti delle aziende municipalizzate acqua-gas - un altro settore del comparto energia - hanno il contratto di lavoro valido dal 1 gennaio 1991 al 31 dicembre 1994. È stato raggiunto, nella mattinata di oggi, un'intesa tra le organizzazioni sindacali Fnlc-Cgil, Fleric-Cisl, Uilsp-Uil e la Fedgas-acqua. «Si tratta di un buon risultato - ha sottolineato Andrea Amaro, segretario generale del sindacato energia Cgil - che si colloca tra i rinnovi contrattuali più positivi di questa stagione». Per la parte salariale è previsto un aumento medio a regime di 330.000 lire a partire dal 1 gennaio 1992, comprensivo di 90.000 lire medie mensili derivanti dal superamento del ricalcolo sugli scatti d'anzianità, ed una «una tantum» per il periodo 1 gennaio-31 dicembre 1991 pari a un milione e mezzo (in media).

FRANCO BRIZZO

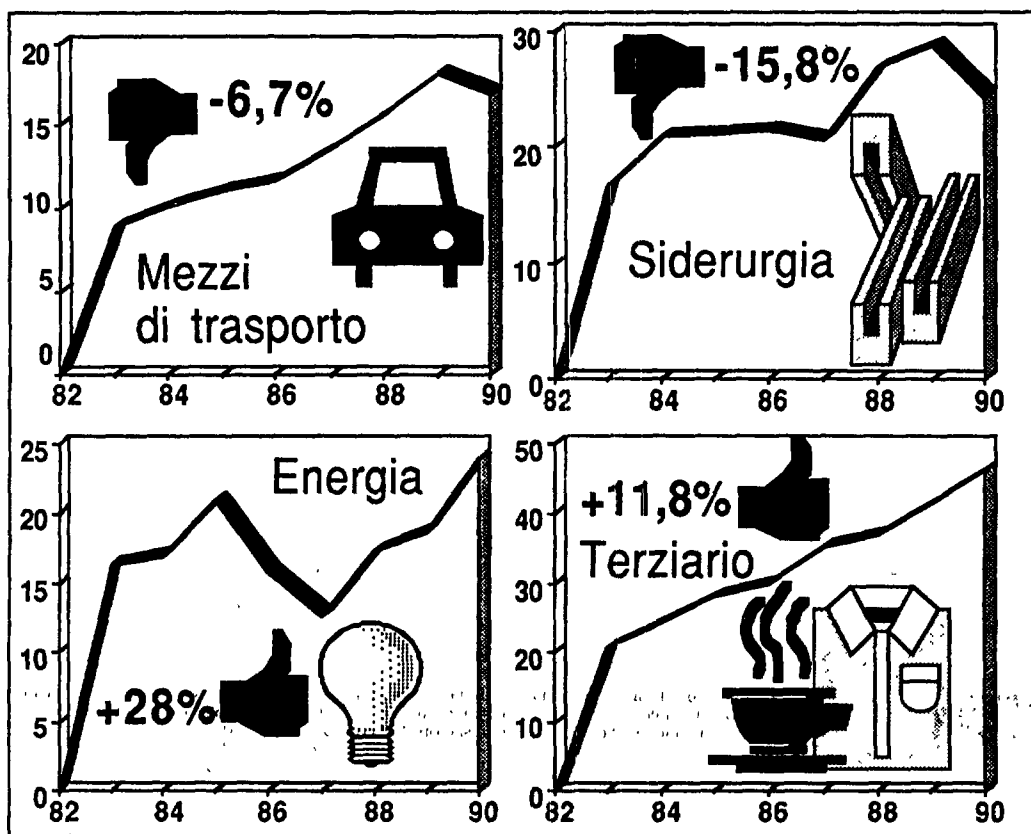
**ECONOMIA & LAVORO**

**Le ultime rilevazioni Isco confermano che la stasi della domanda non si sblocca. Il campione Mediobanca sui bilanci 1990 di 1.770 imprese misura le difficoltà**

**Il fatturato delle aziende industriali rallenta la crescita. Si salva soltanto il terziario. Meno utili e più perdite. Ma per la prima volta le imprese pubbliche vanno in attivo**

**La recessione non molla la presa**

Non vi sono sintomi di ripresa economica. Lo segnala l'ultima rilevazione dell'Isco mentre da Mediobanca giunge la consueta indagine sui bilanci delle maggiori imprese industriali: secco rallentamento della crescita del fatturato, drastica riduzione degli utili, flessione delle vendite interne e delle esportazioni, maggior ricorso all'indebitamento col sistema finanziario, calo dell'occupazione.



gli utili (da 10.073 a 8.130 miliardi) ma anche aumentate le perdite (da 1.041 a 2.414 miliardi).

Globalmente il margine operativo delle imprese industriali è sceso in percentuale del ricavi al di sotto dei livelli del 1984. Mediobanca valuta il deterioramento in circa 5.600 miliardi rispetto al 1988 che ha rappresentato l'esercizio più favorevole del decennio. Da registrare, inoltre, un incremento di tutte le voci di costo per le imprese.

Gli investimenti fissi lordi hanno continuato a crescere raggiungendo il massimo del decennio, ma il ciclo si è invertito per le medie imprese, quelle che sembrano più segnate dal cattivo andamento della congiuntura. I debiti finanziari delle società considerate nel campione di Mediobanca hanno registrato un nuovo consistente incremento. Più in particolare, il totale dei fondi richiesti al sistema bancario nell'ultimo biennio (oltre 20.000 miliardi) ha rappresentato più di due volte e mezzo le risorse fornite dagli azionisti.

È continuato il calo occupazionale. I posti di lavoro nelle imprese considerate dall'indagine sono scesi di 16.405 unità (meno 4.840 nel 1989). Vi è stato un esodo secco dal settore industriale (19.598 espulsi) cui ha corrisposto un minor assorbimento del terziario (3.193 nuovi dipendenti). Le riduzioni più marcate si sono registrate nei comparti chimico (6.813 addetti), siderurgico (6.349), meccanico (3.957). Per la prima volta nel decennio, inoltre, si segnala un calo «sia pur trascurabile» della produttività nell'industria. I costi unitari del personale sono cresciuti del 7,6%.

GILDO CAMPESATO

ROMA. La crisi abita ancora qui. Chi si aspettava una ripresa rapida dopo la fine delle ostilità nel Golfo è ormai costretto a ricredersi. Dal mondo delle imprese continuano ad arrivare segnali che parlano di persistenza del rallentamento economico. L'ultimo è giunto ieri dall'Isco. L'istituto per la congiuntura rileva che la domanda di prodotti industriali ha continuato a mantenere aspetti di debolezza anche tra la fine di giugno e l'inizio di luglio. Gli imprenditori interpretano non prevedono miglioramenti almeno fino ad autunno. Si produce molto per il magazzino, valutato superiore al normale dal 28% dei partecipanti al sondaggio (25% in maggio, 22% in aprile). Nel secondo trimestre di quest'anno gli impianti sono stati utilizzati al 77,4% con un lievissimo incremento sulla rilevazione precedente (77,2%), ma sempre abbastanza al di sotto di quanto riscontrato nello stesso periodo del 1990 (80,3%). Note dolenti anche dal fronte occupazione che segnala una diffusa tendenza alla riduzione degli organici.

Se i dati Isco riguardano gli ultimissimi mesi, un'accurata fotografia delle difficoltà di più lungo respiro del nostro apparato produttivo vengono dall'analisi dei bilanci 1990 di 1.770 società industriali effettuata da Mediobanca. Le cifre sono esplicite: deciso rallentamento della crescita del fatturato, secca diminuzione degli utili, flessione dell'export e delle vendite sul mercato interno, maggior ricorso al sistema finanziario esterno, cedimenti dell'occupazione.

Nel 1990 il fatturato delle imprese considerate è cresciuto del 5,5%; ben al di sotto dell'11,8% del 1989 e del 10,2% del 1988. Ma per le imprese industriali il dato scende al 4,3%. È il terziario a trascinare l'incremento complessivo con uno sviluppo del 13,1%. Inoltre, se dalle imprese manifatturiere scorporiamo il settore energetico cresciuto del 14,1% a causa della crisi del Golfo che ha fatto lievitare i prezzi petroliferi, scopriamo che l'incremento delle vendite è stato il più basso del decennio. Una indicazione ancor più netta delle difficoltà della macchina produttiva del paese vengono dalle variazioni annuali del valore aggiunto. Se nell'insieme delle società manifatturiere esso è cresciuto del 2,21%, nell'industria di base vi è stato un calo del 2,41%. Ma quest'ultimo dato è «dregolato» dal settore energetico che registra un piccolo positivo del 28%. In realtà, il settore chimico segna un calo dell'8,88%, il siderurgico-me-

tallurgico del 15,89%, i mezzi di trasporto del 6,69%. Di segno opposto il terziario che mette in campo una crescita del 11,85%.

Meno produzione ed anche meno utili. I conti delle società

del campione di Mediobanca hanno chiuso in nero per 6.000 miliardi, un terzo in meno dell'anno precedente. Stavolta la novità viene dalle imprese pubbliche che per la prima volta evidenziano un utile sia pur modesto: 290 miliardi.

Il risultato è stato ottenuto a fronte di una riduzione delle sia pur sempre consistenti perdite (da 3.478 miliardi del 1989 a 3.041 miliardi del 1990), ma anche di una leggera flessione degli utili (da 3.382 a 3.331 miliardi). Una

buona mano l'hanno data le imprese energetiche e quelle del terziario, assai presenti nel settore pubblico. Le imprese private hanno chiuso il 1990 con 5.700 miliardi di profitti contro i 9.032 miliardi dell'anno precedente: sono diminuiti

**Il testo modificato in extremis dalla Camera  
Piccola e media impresa  
La legge slitta a settembre**

Slitta a settembre l'approvazione della legge per le piccole imprese. Il testo, modificato un'altra volta alla Camera, è arrivato al Senato quando l'assemblea aveva già chiuso i lavori. Dovrà esaminare le parti cambiate la commissione Industria, si spera in sede deliberante. Soddisfazione delle organizzazioni industriali e artigiane con una punta di amarezza per il mancato voto finale.

NEDO CANETTI

ROMA. Sembrava proprio la volta buona e, invece, si è avuto un ennesimo rinvio. Quando il provvedimento sulle piccole imprese pareva avviato, alla Camera, al voto conclusivo, è arrivata, inopinata, una nuova modifica che lo ha riportato al Senato. Uffici della presidenza e della commissione Industria di palazzo Madama si sono adoperati per riuscire a portarlo al traguardo definitivo entro ieri, ultimo giorno di lavoro, prima della chiusura estiva. Non c'è stato nulla da fare. Ormai i tempi erano così ristretti (il testo è arrivato da Montecitorio alle 11,40 quando l'aula era già chiusa e non era perciò possibile concedere la sede deliberante alla commissione Industria per votare le modifiche della Camera). È stato giocoforza rinviare a settembre il voto conclusivo. Per questo inoppo, che ha impedito alla proposta di diventare legge, le dichiarazioni di soddisfazione che sono state manifestate da diverse parti per il voto di Montecitorio, sono state tutte in parte temperate dalla delusione dell'ultimo momento. La «cumu»-sistemi per produrre (associazione costruttori macchine utensili, robot e automa-

zione) ad esempio, pur nella «soddisfazione» si dichiara «perplesso per il contestuale rinvio a settembre della definitiva approvazione in Senato». Comunque, il presidente dell'associazione, Cesare Manfredi, rileva che «l'approvazione dei provvedimenti segna finalmente un passo avanti concreto in tema di politica industriale per fronteggiare la perdurante fase di recessione che attraversa il settore dei beni di investimento». Si augura, infine, che «gli strumenti previsti dal provvedimento, una volta approvati anche al Senato, vengano resi disponibili per le aziende con estrema sollecitudine».

Sul tasto della predisposizione degli strumenti insiste pure la Confindustria. Il vicepresidente, Giorgio Grati, si è rivolto direttamente al ministro dell'Industria, Guido Bodrato. Chiede che già fin d'ora si debba predisporre il regolamento d'attuazione, allo scopo di consentire alle piccole imprese di utilizzare concretamente la prima quota di 1.500 miliardi di finanziamenti previsti dalla normativa. Anche egli lamenta, però, che ancora una volta, il termine indicato per l'approvazione definitiva della leg-

**L'Istat corregge al ribasso i dati delle città campione  
L'inflazione rallenta  
A luglio scende al 6,7%**

L'inflazione a luglio è scesa al 6,7%, un po' al di sotto delle rilevazioni delle città campione. Dopo quattro mesi di crescita ininterrotta, la corsa dei prezzi subisce dunque uno stop, ma siamo ancora molto lontani dai livelli dell'anno scorso. Con l'interruzione della trattativa sul costo del lavoro si allontana l'avvio di una politica dei redditi, mentre gli obiettivi del governo sono ormai irraggiungibili.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Per la prima volta nel 1991 i dati definitivi sull'inflazione smentiscono al ribasso quelli delle otto città campione a metà mese. Su scala nazionale infatti l'aumento dei prezzi a luglio è stato del 0,2%, una frazione di punto in meno rispetto al risultato del primo rilevamento Istat. Ritoccato di conseguenza anche il tasso tendenziale, sceso dal 6,8 al 6,7%.

Si ritorna dunque sui livelli di aprile, dopo quattro mesi di irresistibile ascesa che avevano portato l'inflazione a sfiorare il 7% a giugno. Ma la situazione appare molto meno rosea se confrontata con lo stesso periodo dello scorso anno: in dodici mesi - complice l'invasione del Kuwait e gli aumenti del petrolio, le manovre tariffarie e fiscali del governo, la persistente inefficienza dei servizi - il costo della vita è aumentato di un punto secco in percentuale. Nel luglio del 1990 era fermo al 5,7%.

È stato dunque un anno di fuoco sul fronte dei prezzi, anche dopo la fine della guerra del Golfo e la stabilizzazione del prezzo del petrolio sui livelli anteriori all'ingresso in Ku-

wait dei carri armati di Saddam Hussein. Cosa che nei mesi scorsi ha portato l'industria privata, sempre più in difficoltà di fronte alla concorrenza internazionale, a polemizzare duramente con il governo. Nonostante la riaccensione della spirale inflattiva anche nei maggiori paesi europei, Germania in testa, il divano resta infatti abbastanza alto, soprattutto adesso che la lira è ancorata nella banda stretta dello Sme e il ricorso all'arma della svalutazione per rendere più appetibili i nostri prodotti all'estero non è più praticabile. Le condizioni della domanda non giustificano la crescita dell'inflazione - ha ripetuto più volte la Confindustria - se i prezzi aumentano e perché ormai ci sono «due Italie», quella che l'inflazione la crea (il settore pubblico) e quella che la subisce (l'industria).

Anche per questo si è puntato molto, almeno sul piano del battage pubblicitario, sulla trattativa sul costo del lavoro. Il negoziato è per il momento saltato, come tutti sanno, e in pochi sono disposti a scommettere su un suo esito positivo. L'avvio di una politica dei

**Prezzi nel '91**

Novembre	+ 6,5
Dicembre	+ 6,4
Gennaio ('91)	+ 6,5
Febbraio	+ 6,8
Marzo	+ 6,6
Aprile	+ 6,7
Maggio	+ 6,8
Giugno	+ 6,9
Luglio	+ 6,7

**COSTRUIAMO INSIEME  
IL VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ**  
Stornara (Foggia) 10 agosto - 15 settembre

Organizziamo un campo di accoglienza per lavoratori extracomunitari impegnati nella raccolta del pomodoro. Il Villaggio offrirà vitto, alloggio, assistenza medica, tutela sindacale, occasioni di incontro. Possiamo farlo insieme! Se partecipi come volontario. Se sottoscrivi: Conto Corrente Postale n. 899005 (Ardi causale «Villaggio Solidarietà») o accredito bancario sul Conto Corrente n. 2292353 (Associazione Nero e Non Solo, Monte dei Paschi di Siena Ag. 12 Roma).

**SCEGLI UN'ESTATE SOLIDALE**  
Promotori: ANPAS, ARCI, ARCS Puglia, Associazione Nelson Mandela, Associazione Nero e Non Solo. Con la partecipazione della Provincia di Foggia e del Comune di Stornara.

Per adesioni e/o informazioni:  
Tel. (06) 67827 11 - 3201541 - (080) 5211100

**Ansaldo  
Inaugurata  
centrale  
in Argentina**

ROMA. La «comandante Luis Pedra Buena», la maggiore centrale termoelettrica argentina, progettata dall'Ansaldo (gruppo Iri-Finmeccanica), è stata inaugurata ieri a Bahia Blanca. La struttura, composta da due gruppi da 310 mw ciascuno alimentati a gas ed a olio combustibile con una predisposizione parziale per il carbone, ha ricevuto dall'Ansaldo, anche la fornitura dei sistemi ausiliari. Acquisito da Esaba (Empresa social de energia de la provincia de Buenos Aires) agli inizi degli anni 80, il contratto è giunto a conclusione con la messa a regime della seconda unità.

La centrale di Bahia Blanca si inserisce nel programma del piano energetico nazionale recentemente varato dal governo del paese sudamericano che prevede il potenziamento e la riabilitazione degli impianti esistenti. Ansaldo è presente in Argentina da più di mezzo secolo; una presenza che si è consolidata con la creazione nel 1979 di una società specifica per il paese: Ansaldo Argentina.

L'Ansaldo Gie ha complessivamente già fornito il 30 per cento circa della potenza installata nel paese con più di 300 milioni di dollari di acquisizioni di commesse nell'ultimo decennio.

**Il Consiglio dei ministri approva  
con 24mila miliardi fino al '93  
la legge «64» per gli investimenti,  
produttivi e no, nelle regioni del Sud**

**«Straordinario» Mezzogiorno**

Per l'industria, ma anche per l'acqua e per le strade. Fino al 1993 il Mezzogiorno potrà usufruire di 24 mila miliardi, grazie al rifinanziamento della legge 64 che prevede interventi straordinari per le regioni meridionali. Lo ha deciso ieri il consiglio dei ministri. Soddisfatti il ministro Calogero Mannino e il segretario generale della Cisl. Critiche dal Pds. Perplexità anche all'interno della maggioranza.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Quattordicimila miliardi per incentivare le attività produttive, diecimila per interventi strategici su acqua, ambiente, riassetto del territorio, turismo, beni culturali e ricerca. È di nuovo, nei prossimi tre anni, intervento straordinario per il Mezzogiorno. La legge 64, tra critiche e perplessità, è stata rifinanziata, per un totale di 24 mila miliardi, dal consiglio dei ministri di ieri. E si scopre così che acqua e strade, per il Sud, sono ancora considerate cose straordinarie.

Il ministro Mannino, che questo rifinanziamento lo indirizza, naturalmente lo difende: «Questi 24 mila miliardi», dice il ministro per il Mezzogiorno, «non rappresentano risorse aggiuntive all'intervento straordinario, ma solo il recupero di una parte dei 120 mila miliardi assegnati dalla legge 64. Difatti, di questi, solo 62 mila sono rimasti veramente all'intervento straordinario, mentre i restanti 58 mila sono stati utilizzati per spese sostitutive di carattere ordinario. Per Mannino l'atto del consiglio dei ministri rappresenta la volontà di abbandonare in maniera definitiva la stagione dell'assistenzialismo e di valorizzare le risorse secondo due linee di intervento: da una parte attraverso gli accordi di programma (il più importante dei quali riguarda gli stabilimenti della Fiat a Melfi ed Avellino), a cui sono destinati 14 mila miliardi; dall'altra attraverso i progetti strategici (acqua, turismo, beni culturali, riassetto del territorio e ambiente) a cui sono destinati 10 mila miliardi. «Al Sud», conclude, «non vengono dati tutti i soldi necessari



Calogero Mannino

per accorciare le distanze con il resto del paese, ma quelli che vengono dati devono essere utilizzati bene».

Ma i 24 mila miliardi non entusiasmano Giovanni Torregrossa, il presidente di Agnoscud, l'agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno: «gli enti locali», dice, «non si trovano nella condizione di operare per la piena attuazio-

**«Sono finanziamenti aggiuntivi»  
assicura il ministro Calogero Mannino  
Critiche pds: non si fanno scelte  
Perplexità anche nella maggioranza**

na di legge 64». Dunque al di là delle dichiarazioni del ministro i primi commenti sui prossimi tre anni di «64», non sono positivi. Finanziamento generalizzato e non indirizzato alla rinascita economica del Sud, sono le critiche principali. Il ministro ombra per il Mezzogiorno, Giacomo Schettini, afferma che la decisione di nuovi finanziamenti è frutto di un «accordo» tra il vice segretario del Psi, Di Donato, e il ministro Calogero Mannino. «In attesa di conoscere meglio le carte, non è azzardato dire che si tratta di una risposta vecchia», dice Schettini, «mossa da interessi particolari e prelettorali e tutta dentro la logica del blocco politico-affaristico che domina la vita economica, sociale e democratica del Mezzogiorno». Il Pds aveva più volte rilevato nei giorni scorsi la necessità di destinare i fondi della nuova legge all'industrializzazione. I progetti finalizzati alle infrastrutture, aveva sostenuto Schettini, «è conveniente che siano trasferiti con atti amministrativi a carico dell'intervento pubblico ordinario, come avviene nel resto del paese».

Non è soltanto l'opposizione a manifestare dubbi. Lo fa anche il responsabile del dipartimento Mezzogiorno del Psi, Pasquale Diglio, secondo il quale il testo del disegno di legge, «pur recando taluni aspetti innovativi necessari proposti dai socialisti, allo stato non appare tale da poter esprimere un giudizio positivo». Pasquale Diglio, che ha annunciato l'impegno dei socialisti affinché la legge abbia

**In vista 1300 prepensionamenti  
e 5-600 cassintegrati a zero ore**

**Nuova Fedit,  
ecco il piano  
di Gorla**

Per 1300 lavoratori della Federconsorzi è in vista il pensionamento anticipato, mentre per altri 5-600 sarà attivata la Cassa integrazione straordinaria. Questo l'esito dell'incontro a Palazzo Chigi tra il governo e i sindacati, che a settembre si rivedranno per definire i dettagli dell'operazione. Intanto, Gorla spiega come dovrà essere la nuova Fedit: una holding più piccola che non si occuperà della gestione.

ROMA. Per circa 1300 lavoratori della Federconsorzi è in arrivo il pensionamento. È questa infatti l'ipotesi più accreditata, dopo l'incontro di ieri mattina a Palazzo Chigi tra il governo (erano presenti i ministri dell'Agricoltura e del Lavoro, Gorla e Marini) e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Cristofori) e i sindacati (rappresentati dai segretari confederali di Cgil e Uil, Cofferati e Veronesi, e il segretario generale aggiunto della Cisl, Morese). Al termine dell'incontro Morese ha riferito che il governo si impegna a definire una norma ad hoc per il '92, con relativa copertura finanziaria, per i prepensionamenti che riguardi il settore agricolo e quindi anche in Fedit.

Per quanto riguarda la Cassa integrazione straordinaria (per la Fedit questo provvedimento dovrebbe riguardare 500-600 unità) se ne parlerà il 2 settembre al ministero del lavoro; fino a quella data non si farà ricorso a tale strumento. L'accordo che si farà alla Fedit, secondo quanto riferisce Morese, diventerà una sorta di schema-quadro con cui si governerà la Cassa integrazione anche nei vari consorzi agrari provinciali. Sui prepensionamenti, come detto, Gorla ha parlato di 1200-1300 lavoratori da porre in riposo anticipato. Intanto, nelle cinque pagine del documento consegnato ai sindacati si delineano le caratteristiche della nuova «Fedit-Agricoltura» ipotizzata da Gorla. In breve, la nuova (più piccola) holding si occuperà solo della commercializzazione e non più, come ora, della gestione delle attività. Nella capitale sociale iniziale della società - 30 miliardi - ci dovrebbe essere una presenza maggioritaria del mondo agricolo; in seguito si farà spazio nel capitale di gestione a medio periodo (200 miliardi) a esponenti dell'industria, del commercio e della finanza.

La nuova società - si legge nel documento - dovrà contare su di una struttura snella e flessibile capace di articolazioni interne ed esterne (società e iniziative specializzate per settore) senza farsi carico di investimenti in impianti e strutture fisiche. La Federconsorzi, oggetto attualmente di una procedura di concordato preventivo, non potrà che conservare nella nuova società una partecipazione azionaria simbolica.

Il documento di Gorla affronta anche il problema della ristrutturazione dei consorzi agrari per la quale viene ritenuta necessaria una «energica azione di indirizzo e vigilanza da parte del ministero». La ristrutturazione dovrà misurarsi con notevoli problemi, a partire dalla dismissione del patrimonio immobiliare non strumentale, dalla ricapitalizzazione e acquisizione degli impianti della vecchia Fedit e il recupero di credibilità finanziaria. Un programma impegnativo, visto la situazione piuttosto critica della holding e delle varie società del gruppo; né c'è la certezza matematica che il concordato preventivo andrà felicemente in porto, viste le resistenze dei grandi creditori esteri. A settembre si vedrà se su questo progetto il ministro Gorla riuscirà a trovare i necessari consensi.

**Iritecna  
Contrordine:  
il piano non  
c'è ancora**

ROMA. Piccolo «giatto» all'Iri. Contrariamente a quanto diffuso l'altro ieri da ambienti dell'Istituto, non c'è stato alcun via libera al piano industriale di Iritecna. Più semplicemente il comitato di presidenza dell'Iri ha approvato all'unanimità un ordine del giorno in cui «si prende atto del piano strategico e si invita la società a preparare il piano industriale» sulla base degli obiettivi indicati dallo stesso piano strategico. Il piano industriale, non solo non è stato approvato, ma deve essere ancora redatto. Lo stesso presidente dell'Iri, Franco Nobili, l'altro ieri dinanzi alla commissione bicamerale delle Pps ha dichiarato di non conoscerlo ancora a tutt'oggi. Il primo passo dovrà essere, necessariamente, la nomina dei direttori di divisione che ne costituiscono i necessari punti di riferimento. Una nomina che deve avvenire per forza di cose piuttosto rapidamente; il tempo a disposizione prima della pausa estiva e del rinvio a settembre, è di fatto soltanto una settimana.

**Ancora gli yacht nel mirino della Guardia di Finanza  
Lotta all'evasione fiscale  
Recuperati 2mila miliardi**

Nei primi sei mesi dell'anno il fisco ha recuperato 2mila miliardi di evasione. Buoni risultati sull'Irpef, meno sull'Iva (anche se aumentano i rimborsi). Yacht e motoscafi sempre sotto il tiro della Guardia di Finanza. Intanto la Confesercenti protesta per la presentazione «distorta» degli elenchi degli evasori. Dal '92 concessioni regionali unificate. Entro il 12 si paga la tassa sugli aeromobili.

ROMA. Ancora una volta yacht e motoscafi nella rete del fisco: nel corso degli ultimi dodici mesi la Guardia di Finanza ha individuato quasi mille casi di irregolarità per un ammontare di oltre 16 miliardi di redditi sottratti all'imposizione. È probabile, comunque, che l'entità dell'evasione sia decisamente superiore, visto che le Fiamme gialle hanno finito di controllare appena 4 mila posizioni fiscali su un totale di 28 mila rilevazioni. In 93 casi è stata proposta addirittura l'applicazione di misure cautelari (sequestri conservativi) nei confronti di altrettante unità da diporto, intestate a soggetti la cui situazione economica dichiarata non garantisce il pagamento delle pene pecuniarie.

Altri obiettivi degli accertamenti sono stati gli yacht e i motoscafi, che vengono utilizzati dai vandeggiatori, che vengono iscritti in bilancio come beni strumentali o di rappresentanza allo scopo di dedurre le spese.

È solo uno, neanche il più grande, dei colpi messi a segno in questi mesi sul fronte della lotta all'evasione fiscale. Nei primi sei mesi dell'anno è stata accertata una maggiore imposta per quasi 2 mila miliardi di lire, di cui 1.524 di imposte dirette e 460 di Iva. Sensibile l'incremento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, per quanto riguarda le imposte dirette (24,1%), soprattutto per l'Irpef, in questo caso

**Proteste dei sindacati per lo slittamento del contratto  
Via libera definitivo  
alla riforma dell'Enea**

Si chiamerà Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente ed opererà alle direttive del Cipe. Tra le sue competenze anche le fonti di energia alternative. Queste le linee della riforma dell'Enea approvata ieri definitivamente dal Senato. Ma intanto è stata rinviata a settembre l'applicazione del contratto di lavoro per i dipendenti dell'ente. La protesta dei sindacati.

ROMA. È legge la riforma dell'Enea. A due anni di distanza dalla presentazione da parte del Pci della prima proposta di legge, la commissione Industria del Senato ha ieri approvato definitivamente il disegno di legge di riforma. L'ente cambia nome, mantenendo uguale la sigla. Si chiamerà «Ente per le nuove tecnologie, l'energia e l'ambiente». Opererà secondo le direttive del Cipe e si occuperà, oltre che dell'energia nucleare e di quella derivata dagli idrocarburi, delle fonti alternative. Punti qualificanti della nuova legge sono la definizione di distinti settori di intervento (energia, ambiente, innovazione tecnologica) in un quadro di unità dell'ente; una prima distinzione del finanziamento triennale per l'ordinaria amministrazione da quello per i programmi di attività; un consiglio di amministrazione più agile e la fissazione dell'incompatibilità tra la carica di consigliere d'amministrazione e il ruolo di dipendente dell'ente; la costituzione del consorzio per il risparmio energetico e le energie alternative. L'ente avrà numerose competenze: di studio e di ricerca, sulla sicurezza nucleare e la protezione sanitaria dei lavoratori e delle popolazioni ionizzanti; per il controllo dei materiali fissili speciali nonché per l'applicazione di misure di protezione fisica passiva degli impianti e delle materie nu-

cleari; di divulgazione scientifica? A questi fini l'Enea potrà concludere accordi con le regioni, gli enti locali e le università. Contributo dello Stato, 1.700 miliardi in tre anni, fino al 1993, poi interverrà la finanziaria.

I compiti dell'ente saranno esercitati dalla Disp (Direzione centrale per la sicurezza e la protezione sanitaria), la cui indipendenza è assicurata, nell'esercizio delle proprie competenze, dal presidente e dal consiglio di amministrazione. Il sindacato da un giudizio positivo sulla legge, ma ora giudica necessario all'interno dell'ente nuove e trasparenti relazioni sindacali. La situazione del personale viene considerata «grave» dai sindacati. Il nuovo rinvio a metà di settembre delle decisioni relative all'applicazione del contratto di lavoro - affermano in una lettera ai ministri interessati - non fa che aumentare questo stato di disagio. Fino da ora le organizzazioni sindacali hanno unitariamente proclamato perciò lo stato d'agitazione a partire dal 2 settembre e una giornata di sciopero a metà settembre di tutto il personale degli enti di ricerca. □/N.C.

**Un dipendente della banca informava il direttore della Bnl di Atlanta  
Per gli ispettori sarebbe Vito Cannito, un revisore licenziato nel 1990**

**Una spia sul libro paga di Drogoul**

Nella sede di New York della Banca nazionale del lavoro agiva una «gola profonda» che informava Christopher P. Drogoul dell'attività di controllo sull'agenzia di Atlanta. Gli ispettori centrali della banca ritengono di aver individuato l'informatore: si tratterebbe di Vito Cannito, un revisore contabile, prima sospeso dal servizio e poi licenziato. Ed ebbe in regalo una macchina...

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Quando una squadra di revisori della banca parte per la revisione contabile di una dipendenza, la destinazione è (o dovrebbe) essere nota soltanto al capo equipo. La sorpresa è importante. La regola non valeva, però, per l'agenzia della Bnl di Atlanta diretta dall'intraprendente Chris Drogoul. Lui sapeva tutto in anticipo cosicché aveva il tempo per mettere a posto le migliaia di disordinate carte che documentavano i finanziamenti occulti all'Irak. Ad informare Drogoul - secondo un rapporto degli ispettori centrali di Bnl messo a punto il 10 aprile di quest'anno - sarebbe stato addirittura un internal auditor,

un revisore interno, di New York, sede capo area per il nordamerica. Il suo nome è Vito Cannito, cittadino americano, dipendente della Bnl con il grado di vice direttore, sospeso dal servizio (con stipendio) il 9 luglio del 1990 poi licenziato l'11 settembre dello stesso anno.

Fino al 14 novembre del 1983 Cannito ha svolto le mansioni di internal auditor per l'area nordamericana. Fino all'arrivo del nuovo revisore, Louis Messere, prelevato dalla Swiss Credit Bank dall'allora direttore di New York, Renato Guadagnini. Dall'83 all'88 Cannito si è occupato dei controlli sui sistemi elettronici del-

la banca per svolgere poi la funzione di responsabile delle misure di sicurezza della filiale di New York. Ma fino al 1986 - sempre su incarico di Guadagnini - Cannito ha continuato a viaggiare per le agenzie nordamericane della Bnl e per eseguire controlli contabili. E nel giugno del 1986 si è recato anche ad Atlanta. La relazione ispettiva l'ha consegnata ai suoi superiori soltanto il 4 febbraio del 1987, quasi otto mesi per scrivere dieci pagine. Queste date (giugno '86-febbraio '87) sono importanti perché proprio in quel periodo accadde qualcosa che metterà nel guai Cannito, fino a fargli perdere, tre anni dopo, il posto di lavoro.

I primi sospetti sull'ispettore Cannito si addensano fin dai primi giorni successivi all'esplosione dello scandalo di Atlanta (4 agosto del 1988). Ad affacciare dubbi sull'operato dell'internal auditor sono due funzionari di Atlanta che - secondo il rapporto degli ispettori di Bnl - descrivono Cannito come l'informatore di Drogoul per quanto riguarda l'inizio degli internal audits, cioè

le ispezioni ordinate da New York. Che Drogoul sapeva in anticipo se e che cosa bollisse nella pentola di New York in relazione all'attività dell'agenzia di Atlanta è provato da un biglietto autografo dello stesso Drogoul. L'appunto è diretto ad alcuni suoi collaboratori e li avverte che «mister Messere esaminerà nel marzo 1989 da New York via computer la nostra attività».

Drogoul, dunque, sapeva come e quando la sua attività era posta sotto controllo a New York attraverso i mezzi informatici. Ma il direttore di Atlanta sapeva anche quando la sua filiale sarebbe stata ispezionata. Conosceva perfettamente, per esempio, il giorno in cui sarebbe arrivato Louis Messere accompagnato dai suoi collaboratori Chris Russello e Frank Campagnolo. Chi lo avvertì? Una giovane e inesperta segretaria di New York che telefonò ad Atlanta per prenotare l'albergo? O fu Vito Cannito? Fatto è che Drogoul già nella seconda metà di agosto del 1988 sapeva dell'arrivo della squadra di Messere e convinse il suo vice Paul von Wedel a rientrare



La sede della Banca nazionale del lavoro a Roma

l'18 luglio Cannito partì per Atlanta per ritirare la Ford e riscuotere anche l'assegno di 500 dollari, gli stessi risparmiati da Drogoul acquistando la nuova auto. Il giorno dopo ripartì in auto per New York. Il conto del Marriott Hotel lo rimborsò sempre Drogoul addebitando 172 dollari e mezzo sul conto della Continental Grain. Con l'omaggio dell'auto - regalata appena un mese dopo

l'ispezione e prima che Cannito redigesse il rapporto su Atlanta - Drogoul aveva tentato di mettere sulla testa di Cannito una spada di Damocles, un'arma per ricattarlo nel caso avesse scoperto i finanziamenti irregolari all'Irak. Questa, almeno, è l'opinione di Paul von Wedel, il vice di Drogoul e dentro tutti i misteri di Atlanta. Insomma, uno che se ne intende.

**Contratto braccianti  
Firmata una pre-intesa  
al ministero del Lavoro  
A settembre il sì definitivo**

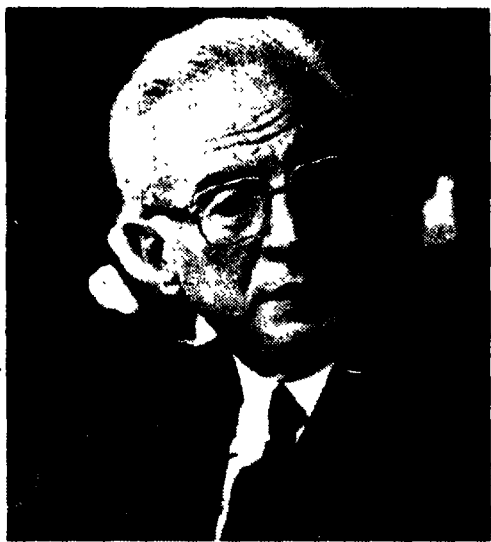
ROMA. I due giorni di trattativa per il rinnovo del contratto nazionale degli operai agricoli, bloccato da quasi due anni, hanno segnato un significativo passo in avanti senza tuttavia approdare alla firma del contratto. Imprenditori agricoli (Confagricoltura, Confcoltivatori e Coldiretti) e i sindacati di categoria hanno firmato ieri una pre-intesa. L'accordo riguarda l'oggetto del contratto, le relazioni sindacali, le pari opportunità, il trattamento per i tossicodipendenti, la mobilità territoriale e i contratti di formazione e lavoro, la decorezza e la durata del contratto, la classificazione professionale. L'anticipazione dei trattamenti assistenziali e il fondo integrativo santano. «Un approfondito esame», afferma un comunicato del ministero del Lavoro - ha portato sui punti rimasti aperti all'individuazione di ipotesi di accordo percorribili, sulle quali il confronto potrà essere concluso dopo un'ultima pausa di riflessione chiesta dai datati di lavoro per esaminare i riflessi

economici complessivi». Il ministro Marini, quindi, ha riconosciuto le parti il 13 settembre quando «dovremo» ha detto - chiudere il contratto». Marini comunque ha confermato che la sua proposta relativa agli aumenti salariali (140 mila lire medie a regime) è immodificabile.

Per la Flai-Cgil, le condizioni esistono perché il 13 settembre si possa concludere la faticosa vertenza. «A tale scopo - si legge in una nota - rimane fondamentale il permanere della mobilitazione e delle iniziative nelle aziende e nel territorio dirette a superare le ultime difficoltà, che la parte più ritardiva del padronato agrario ancora frapponesse alla conclusione positiva del negoziato». «L'incontro» afferma il segretario generale aggiunto della Flai Nino Casabonina - avrebbe potuto determinare uno sbocco decisivo alla vertenza contrattuale se non avessero inciso ancora una volta al tavolo negoziale vicende organizzative e politiche alla Confagricoltura.



Due deboli biografie lo descrivono come un uomo profondamente solo  
Tutti i libri del Presidente: il «caso» Cossiga



GIANFRANCO PASQUINO

■ Euforia o depressione. Sono questi, secondo alcuni commentatori, i due poli fra i quali oscillano i comportamenti politici del presidente Cossiga. Senza abbandonarli, Michele Gambino («Carriera di un presidente, biografia non autorizzata», Edizioni Associate) vi aggiunge la malinconia: «Che nasce dall'appagamento delle ambizioni, dal disprezzo che gli monia in corpo per i politici e dalla consapevolezza di essere uno di loro, che come tale sarà ricordato». Cossiga sarà anche malinconico; certo, non appare un uomo appagato. Di ambizioni ne deve nutrire ancora parecchie. Forse deve avere anche dei timori se, come recita il titolo del libro di Padellaro, «Chi minaccia il Presidente: il caso Cossiga», (Sporting & Kupfer) è qualcuno che lo minaccia. Non è chiaro chi sia questo qualcuno e Padellaro non ce lo svela. Potrebbe trattarsi del passato di Cossiga, oppure del suo futuro. Infatti, su un punto questi due tentativi di biografia del presidente convergono: sull'individuazione delle radici dei comportamenti schizofrenici di Cossiga nell'operazione Gladio e nei rapporti con la loggia P2 e, in special modo, con Licio Gelli. Padellaro li definisce i «fantasmi del Palazzo». Gambino va a fondo nella sua analisi, in particolare per ciò che concerne sia il comitato ombra che il comitato ufficiale che si occupavano del rapimento di Moro, entrambi solidamente nelle mani di iscritti alla P2 e probabilmente aperti ai consigli interessanti (perché?) di Licio Gelli.

Gambino definisce la sua una «biografia non autorizzata». Padellaro scrive di un «caso Cossiga». Ad entrambi i volumi, purtroppo, mancano alcuni elementi essenziali per capire quello che mi limiterò a definire il problema Cossiga. Gambino sostiene che chi lo avesse seguito con attenzione, e chi lo conosceva era perfettamente consapevole dei difetti del futuro presidente della Repubblica, avrebbe potuto prevederne i comportamenti attuali. Nella ricerca di un posto in politica alla fine degli anni Cinquanta Cossiga si mostrò spregiudicato. Entrambi ne seguono, troppo brevemente, l'ascesa politica fino al posto di sottosegretario alla Difesa nel governo Moro del 1964 (e, in quanto tale, responsabile dell'operazione Gladio). Entrambi, infine, ne documentano la relativa stagnazione fino alla fortunosa nomina a ministro degli Interni nell'ultimo governo Moro nel febbraio 1976, carica che manterrà nei governi di solidarietà nazionale fino alle dimissioni dopo il ritrovamento del cadavere del suo mentore nel maggio 1978.

Dopo di che, i due volumi divergono significativamente. Ma, già a questo punto, sono evidenti alcune carenze. Padellaro fa affidamento sostanzialmente su ritagli di giornali. Chi ha letto con qualche attenzione quotidiani e settimanali, non ha nulla di nuovo da imparare sul «caso Cossiga». Non è neppure chiaro chi minacci il presidente - i giadisti, i piduisti, il partito trasversale di «Repubblica», le sue malattie? E il giudizio finale, formulato con molta sicurezza da Padellaro, «questo uomo creca nel paese inquietudine

In un recente libro il racconto e un primo bilancio di tutte le opere letterarie scritte da donne  
Una enorme varietà di fantasie sessuali: libertine, sadiche, masochiste, omosessuali

# CULTURA

## Perverse per libertà Eros al femminile

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ I romanzi erotici scritti da mani femminili, negli anni scorsi, furono salutati come una grande novità: le donne, si disse, finalmente si cimentano con l'universo dell'eros senza tenere conto del punto di vista maschile e inventano un nuovo tipo di scrittura. In generale le donne che si sono avvicinate alla letteratura erotica hanno accettato il ruolo erotico che gli uomini le riservavano - ha dichiarato Almudena Grandes, in un'intervista - il desiderio sessuale, il «libertinaggio» di un uomo e di una donna è per loro diverso. Io non la penso così. Il desiderio sessuale è una cosa universale, come bere e mangiare. Non ho tenuto conto, insomma, di ciò che gli uomini suppongono debba scrivere una donna sul sesso. Ma è proprio vero che nei secoli passati le donne non hanno mai provato a descrivere desideri e sensazioni sessuali, affrontando l'universo della letteratura erotica? In verità non c'è secolo che non abbia conosciuto le scrittrici dell'eros, da Saffo alla monaca Rosvita del Medioevo, da Louis Labé a Céleste Mogador, a Colette e Anaïs Nin. A volte si tratta di donne e di opere dimenticate dai critici o non riconosciute come espressione del genere erotico. Per i tipi della Xenia è uscito in questi giorni *Le scrittrici dell'Eros*, un libro che si ripropone di colmare questa immensa lacuna dell'erotica della letteratura erotica femminile da Saffo fino a Emmanuelle Arsan. Una ricostruzione che inquadra ogni opera nell'ottica morale dell'epoca: «Credo che quanto vi è di erotico in un'opera», scrive l'autore Enrico Badellino «debba venir valutato nel suo significato in relazione alle diverse epoche e alle circostanze in cui fu prodotta».

Libertine, caste e religiose, eterosessuali, omosessuali, sadiche e masochiste: non si può dire che la produzione erotica al femminile manchi di varietà e fantasia. A partire dalla monaca Rosvita, nata verso il 935 d.C. e entrata in convento giovanissima, che esalta la verginità come massima virtù e proprio per questa ragione descritte, nei suoi drammi, situazioni scabrosissime. Precisa intenzione di Rosvita fu di soppiantare le commedie pagane di Terenzio, ma nell'intento di dimostrare che più grande è la tentazione tanto maggiore è nobile il trionfo del bene, la donna finisce per diventare più esplicita dei modelli classici. Rosvita rappresenta innumerevoli scene di perversione sessuale tanto che si pensa che lei stessa abbia nutrito tendenze sadomasochistiche. In *Calimachus*, ad esempio, la trama è imbastita sulla profanazione di un cadavere. Callimaco, un bel giovane pagano, è reso furioso d'amore per la bella cristiana Drosiana che vive castamente col marito. Costei lo respinge ma teme la debolezza dei sensi e quindi chiede a Dio di morire. Callimaco riesce però a impadronirsi del cadavere e si appresta ad appagare il suo desiderio quando un serpente velenoso lo uccide.

Anche il Rinascimento ha le sue eroine. Fra queste la nota Margherita di Navarra a cui la lettura delle novelle del Boccaccio ispirò l'*Hepiameron* dove la solita brigata di uomini e donne trova rifugio in un monastero e per passare il tempo racconta delle novelle. Tutte le giornate hanno un unico soggetto: l'amore nei suoi molteplici aspetti. Margherita dimostra una spiccata predilezione per l'eroticismo nei suoi più vari aspetti: comico, elegante, spiritoso o scabroso. «Un giovane gentiluomo, di quattordici o quindici anni d'età, credendo di giacersi con una damigella della madre, si giace con costei, la quale al termine di nove mesi si sgrava, per colpa del figlio, dando alla luce una figliola e dodici o tredici anni dopo egli la prende in moglie senza sapere che essa è sua figlia e sorella e senza ch'ella sappia che egli è suo padre e fratello». (Novella trentesima). Gli appetiti sessuali sembrano poi tingersi, talvolta, di sfumature sadiche, quando al loro soddisfacimento si accompagna il gusto per il delitto: «La moglie di un procuratore, a lungo vagheggiata dal vescovo di Sées, lo accetta per il proprio tomo, e non contentandosi di lui e del marito, trova modo di avere per il proprio cappuccio il figlio del luogotenente generale d'Alençon; ma dopo qualche tempo lo dà a trucidare al marito e questi (benché ottenga remissione del delitto) è mandato poi alle galere: tutto ciò è causa della malvagia indole della moglie».



frasi: «Aphra Behn scrisse altrettanto sferzatamente come gli uomini più depravati. I suoi romanzi erano i preferiti da tutti i lettori inglesi e si davano senza il minimo scrupolo in mano a giovani fanciulle». Oggi la sua produzione letteraria tende ad essere rivalutata, ma già agli inizi del secolo Virginia Woolf aveva tributato un omaggio alla scrittrice: «Tutte le donne insieme dovrebbero ricoprire di fiori la sua tomba». Aphra scrisse poesie, drammi, commedie e romanzi per poter mantenere e nello scrivere faceva largo uso di espressioni oscure, e con tutta probabilità, dato l'ambiente che frequentava, anche per parlare di sesso in modo osceso, non curandosi troppo di regole e principi morali. Molto meno famosa di Aphra Behn, Suzanne Giroux, più tardi conosciuta come Madame de Morny, fu una sorta di Casanova di gonnella, scrittrice di romanzi e avventuriera, de-

scrive le vicende amorose e della sua esistenza nel romanzo erotico semi-autobiografico *Illyrine, ou l'écueil de l'expérience* (1799-1800). Il romanzo acquista un particolare interesse perché i personaggi rappresentati ebbero tutti un ruolo nella rivoluzione francese: da Saint Just a Dumouriez. Suzanne a diciotto anni, mentre infuriava la rivoluzione, sposò un certo Bernard Quinquès che però l'abbandonò dopo aver dissipato la sua dote. Comincia così la girandola di amori della giovane fra avvocati rivoluzionari, generali e libertini: «Fatto il primo passo, chissà dove ci si fermerà? Non ho mai rimpianto un uomo per più di tre mesi; generalmente, in capo a tre mesi l'avevo già rimpiazzato, e il successivo aveva sempre, ai miei occhi, qualità ben superiori a quelle di colui che veniva rimpiazzato». Sul piano letterario il romanzo presenta spunti interessanti che rimandano alle grandi avventure del XVIII secolo: Moll Flanders, la Maritana di Marivaux e soprattutto Clairval di Durosot. Anche Illyrine come Clairval è «filosofa» nel senso che considera d'onore, i doveri più sacri e la moralità dei costumi alla stregua di chimere e pregiudizi che è necessario superare. Entrambe «leggono poi il libertinaggio a virtù poiché quanto si chiama comunemente vizio non è che il frutto di convenzioni».

A cavallo fra il Settecento e l'Ottocento troviamo altre due scrittrici pressoché sconosciute al giorno d'oggi, fra queste la nobile Felicité de Choiseul-Meuse, d'illustre casata nobiliare originaria della Champagne che scrisse molti romanzi di successo e di scandalo durante gli anni dell'impero. Salvare la verginità concedendosi tutti i piaceri del mondo, questo il tema del suo romanzo più bello: *Julie, ou j'ai sué ma rose*. L'ardentissima Julie, infatti, riesce a compiere felicemente il suo trentesimo anno di età dopo aver conosciuto ed apprezzato tutte le possibili forme di amore etero e omosessuale senza aver perso «la sua rosa». Il romanzo anticipa clamorosamente alcune teorie lesbiche contemporanee. Chi conduce il gioco, dall'inizio alla fine del libro, è Julie che usa gli uomini per il piacere che lei desidera e rifiuta di concedersi che la loro piacere. All'apice del godimento coltore prefrancesca l'erotizzazione esasperata di tutto il corpo che culmina nella scena finale del rapporto lesbico vissuto come unico rapporto possibile poiché solo una donna si come far godere sino in fondo un'altra donna: «Caroline, fuon di sé, mi attira a lei, il suo petto è sul mio e sembra accarezzarlo con un movimento circolare. I bei capezzoli che lo guarniscono, gettosi di inontrame due altrettanti belli, cercano di procurarmi a bataglia: si toccano, si schiacciano; il leggero sfregamento li fa ergere e mi cagiona il brivido più voluttuoso. Caroline si accorge della mia emozione e cerca di accarezzarla con le più deliziose titillazioni. Passa una delle mie cosce fra le sue; la sento aggrarsi con più forza; la sua mano compiacente raddoppia in vivacità; il lampo del piacere balena ai nostri occhi contemporaneamente».

Verso la fine dell'Ottocento una giovane marchesa rimasta priva di mezzi si vide costretta ad aprire una agenzia matrimoniale e pensò di accendere le sue magre risorse dedicandosi alla stesura di romanzi erotici. Il romanzo più importante della marchesa di Manoury d'Écot è *Les Cousines de la Colonelle*, pubblicato nel 1880 sotto il nome di «Vicomtesse du Coeur-Brûlant» con il sottotitolo *Roman galant naturel*. Per meglio garantire il successo di vendita, gli editori misero in giro la voce che dietro allo pseudonimo femminile si celava Guy de Maupassant. Lo scrittore smentì ma la diceria s'impose e il libro ebbe un enorme successo. Si tratta di un tipico esempio di letteratura erotica della Belle Époque: audacissima ma mai volgare, allegra e per nulla crudele. Madame Briquet, protagonista del libro, conduce un'irrepressibile quanto monotona esistenza con il marito, ma, rimasta vedova, si rifà del tempo perduto anche se la sua educazione le impedisce di dimenticare le buone maniere e le convenzioni sociali. L'innescio vero e proprio è costituito dalla storia del matrimonio delle due cugine di Madame Briquet. L'eroticismo non è mai perverso o esagerato, tuttavia nel romanzo si ritrovano le descrizioni erotiche tipiche delle opere di questo genere: dalla flagellazione all'impiego del fallo artificiale, da ammucchiare e assorbito a tutto catalogo di esercizi etero e omosessuali.

Willy con le «gemelle» Polaire e Colette e, in basso, un'illustrazione di Viset per «Le caprices du sexe» di Louise Domienne



# La rivolta inglese contro le celebrazioni colombiane

Pinter e altri intellettuali avvertono che alla scoperta dell'America seguì un massacro «Sarebbe come se festeggiassimo lo sterminio nazista degli ebrei»

■ LONDRA. L'adesione di Harold Pinter al gruppo chiamato «500 Years of Resistance» (500 anni di resistenza) che è sotto per condannare le festività e le celebrazioni del quinto centenario della «scoperta» dell'America, ha dato fuoco alla miccia del dibattito in corso sul significato da dare al viaggio di Colombo. Nessuno nega che si sia trattato di una impresa considerevole nel campo delle esplorazioni, ma, insistono Pinter e gli anti-celebrazionisti, è altrettanto inconfutabile che lo sbarco aprì una sanguinosa pagina nel libro dei massacri. Per dare il via alle

proteste inglesi contro i festeggiamenti per il quinto centenario, Pinter si è presentato in mezzo ad un gruppo di deputati ed intellettuali ad una riunione tenuta in una stanza nel Parlamento di Westminster. La scelta di Westminster non è stata casuale dato che il governo inglese si è ufficialmente associato alle celebrazioni previste per l'anno prossimo. Ci sarà una commemorazione speciale nel porto di Liverpool e l'Inghilterra sarà presente all'Expo '92 a Siviglia che avrà come titolo «L'età delle scoperte».

I membri inglesi del Fyr

accoglienza: la principale ossessione del re e della regina era la distruzione della cultura islamica. Ma cinque anni dopo l'esploratore ebbe più fortuna. Ferdinando ed Isabella erano riusciti nel loro intento di mettere islamici ed ebrei davanti alla scelta fra apostasi ed espulsione ed infernavi dal successo dell'operazione che diede luogo al fenomeno di cinquecentomila *boat-people* sbattuti dalle onde verso il Marocco, accolsero la richiesta di Colombo che prometteva sanguinose incursioni di zelo missionario verso nuovi territori. La Kabbani sposta quindi l'attenzione verso le Bahamas e sfoggia le pagine del diario di Colombo: «Gli indigeni non portano, né conoscono armi. Tanto che quando ho mostrato loro le spade le hanno prese dalla parte del taglio e si sono feriti». Queste poche gocce, commenta la Kabbani, anticiparono il mare di sangue versato nel nome della «pacificazione cristiana». Dodici anni dopo lo sbarco di Colombo il numero di abitanti dell'America latina usciva era

salito a tre milioni». Da parte sua la scrittrice Amanda Brookman si rivolge verso le conseguenze della «scoperta» attraverso dati statistici raccapriccianti: «ventiquattro milioni di africani deportati a forza ed impiegati come schiavi, e fra di essi nove milioni di morti a causa delle sofferenze a cui furono sottoposti. Per ogni cento schiavi imbarcati nel famigerato «triangolo Africa-Europa-nuove colonie oltre Atlantico», costretti a viaggiare incatenati nelle galere a remi, dieci morivano prima di sbarcare nel «nuovo mondo».

Il gruppo Fyr passa dalle dantesche visioni del passato ai dati odierni: il 43% dei bambini nati negli Stati Uniti nasce in povertà e le previsioni per il futuro non presentano miglioramenti, neppure nei riguardi della segregazione razziale se è vero che, tanto per fare un esempio, mentre per la prossima decade a Chicago è prevista una crescita del 120% delle aree bianche della suburbia, per le zone urbane abitate da neri la percentuale è solo del

6%. Sulla continua discriminazione razziale la Kabbani prende addirittura l'esempio che sembra paradossale del generale nero Colin Powell diventato famoso in tutto il mondo durante la guerra del Golfo. «I giovani neri sanno che l'unica possibilità sicura di trovare un lavoro fisso è nell'esercito, quindi si arruolano per far carriera. Per questo il caso di Powell, invece di costituire un esempio di integrazione razziale, indica piuttosto il grado di segregazione nella società americana». Da qui la Kabbani passa allo spettacolo della «caccia ai tacchini iracheni» durante la guerra del Golfo (forse fino a duecentomila morti) lasciando intendere che la ferocia di «fondamentalisti cristiani» come Isabella e Ferdinando continua sotto nuove forme.

Il legame «storico» tra l'antica tratta degli schiavi e la presenza di soldati neri nel Golfo non è così esoterico come potrebbe sembrare a prima vista. A Londra per esempio, nei giorni del conflitto, ci furono

Tra il 1964 e il 1967 lo scrittore siciliano collaborò con il giornale di Palermo curando la rubrica «Quaderno». Oggi gli scritti sono stati raccolti in un volume edito dal quotidiano stesso con la prefazione di Vincenzo Consolo e Mario Farinella

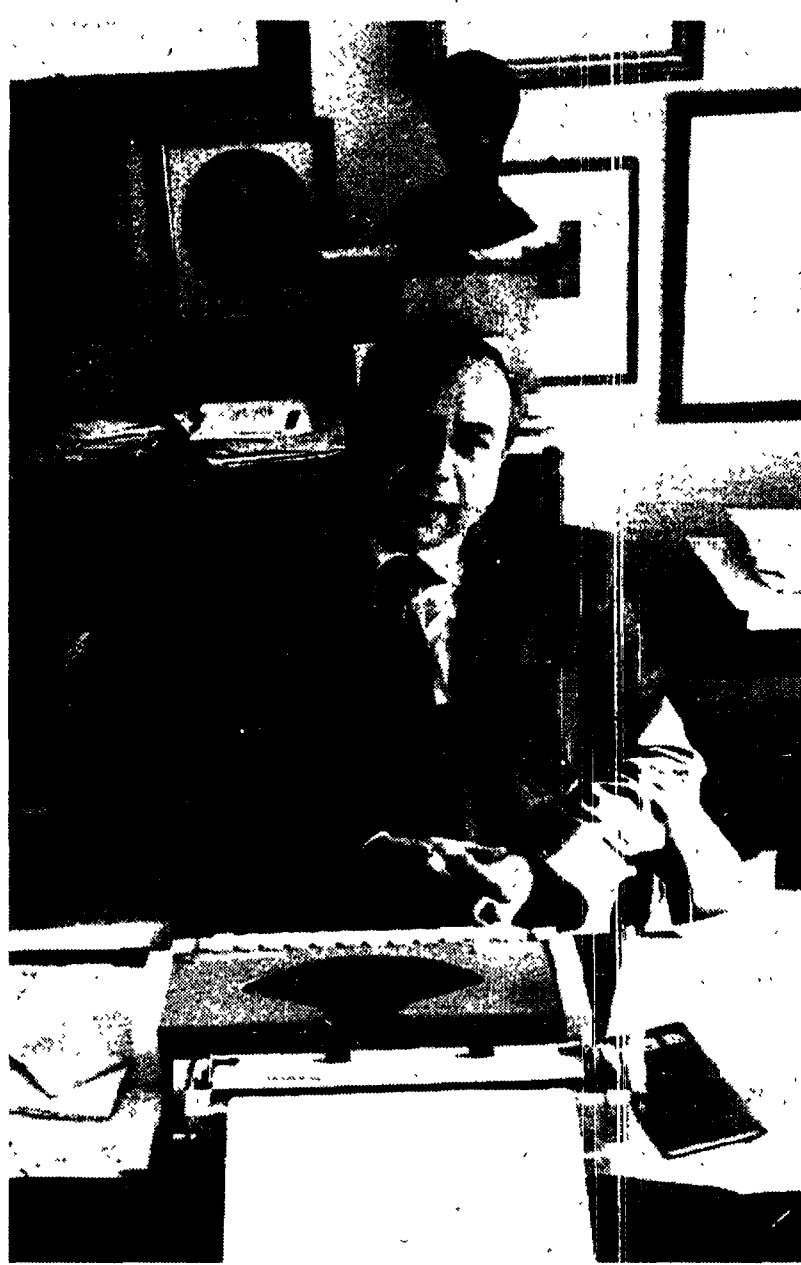
# Ecco «L'Ora» di Sciascia

«L'Ora» di Palermo pubblica in un volume, graficamente ben curato, tutti gli articoli che Leonardo Sciascia scrisse per il quotidiano, tra il 1964 e il 1967, quando curava la rubrica «Quaderno». L'Italia e l'Italietta, l'America latina e l'altra America, l'appoggio a Pasolini, il ritratto della classe dirigente siciliana: un libro, introdotto da Vincenzo Consolo e Mario Farinella, che raccoglie pezzi di grande interesse

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
SAVERIO LODATO

■ PALERMO. Il giornale L'Ora ha fatto una di quelle cose che i giornali dicono sempre di dover fare, che andrebbero fatte, ma che nella maggior parte dei casi, tranne cioè qualche lodevole eccezione, non fanno mai. Ha raccolto in un unico volume, graficamente ben curato, tutti gli articoli che Leonardo Sciascia, sotto la rubrica «Quaderno», venne pubblicando dall'ottobre '64 al giugno '67 nel quotidiano palermitano. L'introduzione è di Vincenzo Consolo, la nota introduttiva di Mario Farinella. Preziosissimi pezzi unici, intuizioni folgoranti sulla Sicilia, l'Italia (e l'Italietta) di quegli anni, il resoconto di un occhio lucido, indagatore, costantemente aperto sul mondo intero che vedeva le prime avvisaglie della crisi del sistema comunista, l'«Altra America», i movimenti rivoluzionari nell'America Latina, quasi a concreta conferma di quel passo del Quaderno dal Carcere in cui Gramsci rivendica sino in fondo il diritto dell'operaio povero ad essere informato su tutto, ad avere «il proprio Giappone». Scriveva infatti per lettori poveri Sciascia in quegli anni, come dovevano esserlo i lettori che a quel giornale si avvicinavano perché in qualche modo «comunista». Con loro intendeva un dialogo quasi quotidiano - tutt'altro che «minimo» - appena infastidito dalle punzecchiature venenose di quanti gli rimproveravano di ritrovarsi così «a sinistra». Il 3 aprile del '65 lo scrittore di Racalmuto dedicò loro,

come si dice, «poche e sentite parole»: «L'Ora sarà magari un giornale comunista: ma è certo che mi dà modo di esprimere quello che penso con una libertà che difficilmente troverei in altri giornali italiani. In quanto al mio essere di sinistra lo sono: e senza sfumature. Di sinistra (e senza sfumature), Sciascia rimase sino all'ultimo. E sino all'ultimo scrisse per L'Ora - nel triste novembre '89 - quando, poche ore prima di spegnersi, dettò alla figlia la prefazione per un volume che raccoglieva scritti di Antonio Borgese per iniziativa del giornale palermitano. Di sinistra, Sciascia, e senza sfumature: nonostante le cocenti delusioni che sarebbero venute dalle brevi esperienze di uomo pubblico, prima consigliere comunale a Palermo eletto nelle liste del Pci, poi deputato alla Camera con i radicali, nella seconda metà degli anni '70; e verrebbe da dire: nonostante le violente polemiche contro l'antimafia, alla fine degli anni Ottanta. Perché queste nascono sempre da una profonda sfiducia, che con gli anni in lui si era venuta sedimentando, in uno Stato italiano che in terra di Sicilia, aveva storicamente fallito. Sfiducia laica, da «corda civile» come la chiamava lui, per nulla appesantita da ideologismi di risulta.



Leonardo Sciascia nel suo studio

## «Il giorno della civetta» Una messinscena e un dibattito Lucida profezia Oggi l'Italia è tutta una Sicilia

Una giornata dedicata a Leonardo Sciascia, al suo limpido ragionare, all'amarezza delle sue analisi, a quella mafia che fu il tormento di tutta la sua vita. A Boggio Verizzi, in Liguria, in occasione della «prima» teatrale del *Giorno della civetta*, tratto dal romanzo dello scrittore, magistrati, politici e critici hanno ripercorso l'esempio di un autore sempre contraddittorio, coraggioso e profetico.

DALLA NOSTRA INVIATA  
STEFANIA CHINZARI

■ BORGIO VEREZZI. «La Sicilia è incredibile. Incredibile: è la parola che ci vuole. Forse tutta l'Italia va diventando Sicilia... A me è venuta una fantasia, leggendo sui giornali gli scandali di quel governo regionale: gli scienziati dicono che la linea della palma, cioè il clima che è propizio alla vegetazione della palma, viene su, verso il nord, di cinquecento metri ogni anno... Io invece dico: la linea del caffè ristretto, del caffè concentrato... E sale come l'ago di mercurio di un termometro, questa linea del caffè forte, degli scandali: su per l'Italia, ed è già oltre Roma...»

trent'anni dopo la sua pubblicazione, un'analisi spietatamente realistica. Il termometro è salito, la febbre è epidemia, la linea dello scandalo ha travolto, nell'onda della piena, sud e nord, città povere e città ricche, la violenza ha colpito politici, magistrati, cittadini, passanti, bambini. E Sciascia, a meno di due anni dalla sua morte, nell'impunità stagnante di tanti processi, è sempre più la voce «contraddittoria» di cui questo paese ha bisogno, il siciliano della Sicilia fredda» che usava le parole e la scrittura come fossero una spada, capace di dare tagli netti agli arti dello stato minati dal cancro del potere.

Senza celebrazioni ma con molto rimpianto per l'uomo e per lo scrittore, Sciascia è tornato protagonista, giovedì, a Boggio Verizzi (Savona). All'allestimento teatrale del *Giorno della civetta* con Nino Castelluovo e Nando Gazzolo, voluto dal regista Melo Freni

per la venticinquesima edizione del festival teatrale ospitato nell'incantevole paesino ligure, è stata affiancata anche una conferenza-dibattito su «Mafia, società, costume». Coordinato dallo stesso Freni, all'incontro hanno partecipato Graziella Corsinovi, docente all'università di Genova, Franco Cassata, sostituto procuratore della Repubblica a Messina, Michele Russo, procuratore della Repubblica a Savona, Francesco Forleo, fondatore del Sulp, il sindacato della polizia ed ora deputato della sinistra indipendente, Giuseppe Grieco, scrittore e critico. E le testimonianze che sono arrivate dai politici e dai magistrati non hanno potuto che rinsaldare il ritratto amaro della Sicilia che tormentava Sciascia, aggiornato semmai quelle pagine con i dati desolanti dei rapporti di oggi. «Ho lasciato Messina, ieri sera - ha detto Cassata - con la notizia di due giovani massacrati durante una sagra rurale. Abbiamo ritrovato decine di bossoli, c'erano almeno tremila persone e non le cinquanta dell'autobus descritto da Sciascia nel *Giorno della civetta*. Eppure nessuno ha visto niente, nessuno ha sentito neppure uno sparo, confuso con i fuochi della festa. Ma già oggi pomeriggio so che ci sono aperti altri due fascicoli, quelli di una madre e di un figlio uccisi stamattina per la strada. Nella Sicilia dove vivo, nella mia città, Messina, che pure era tra le province africane della piovra, si uccide con la stessa nefandezza che Sciascia descriveva trent'anni fa con affermazioni tanto coraggiose quanto profetiche, a cominciare dalle indagini patrimoniali sui mafiosi che si rivelava una delle poche strade

perseguibili». Colpe storiche di una classe politica che ha fatto del sud terra bruciata, strumenti legislativi inadeguati, incapacità di abbattere la ramificazione esasperata della «cultura del sospetto». Al sud tramortito dalla violenza, dalla corruzione onnivora, il nord risponde con una mafia meno efferata, forse, ma egualmente pericolosa, a cominciare dal riciclaggio e dai reinvestimenti sospettati e mai provati. «Fortunato fu Renato Candida, a cui Sciascia si ispirò per il capitano Bellodi del suo romanzo - ha proseguito Forleo nel suo intervento - insieme a Candida che fu solo trasferito a Genova, noi tutti abbiamo contato morti a decine. Controcorrente per tutta la vita, Sciascia seppe dare l'allarme mafia trent'anni fa e dopo trent'anni diffidare del partito dell'antimafia. Certo, oggi anche la mafia è cambiata, grazie alla droga, all'illegalità diffusa, all'impossibilità di controllare la spesa pubblica, allo strapotere dei partiti. Perché la mafia non è una società malata che attacca quella sana, ma un fenomeno che è dentro le istituzioni e la politica perché lo Stato è arretrato fino a scomparire».



Botero, «Afarolado»

## Firenze, esposte al Forte Belvedere le opere dell'artista colombiano L'insostenibile stanchezza obesa firmata Botero

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANO MILIANI

■ FIRENZE. Vanno giù come un bicchier d'acqua. Val a dire che hanno lo stesso sapore. Per digerire i quadri di Fernando Botero esposti al Forte Belvedere di Firenze (ha curato la mostra l'onnipresente Vittorio Sgarbi), non si raccomandano lunghe operazioni di ritrimento (il che non costituisce né un merito né un difetto): è che quelle figure dalle proporzioni macroscopiche, di obese dalle forme piene, non lasciano il retrogusto di sapori forti. O di sapori chiari, magari impalpabili, poi non dimenticano più.

Botero non fa invece ciferro di un esercitato mestiere. Di questo ne possiede a iosa. Soprattutto sa variare sul tema, sa ingegnarsi con indubbia furberia. Eppure non è a causa di una vera o presunta facilità o chiarezza del fare artistico del colombiano (viene da Medelin, città più nota per altri e poco leciti traffici) che il sistema gustativo o quello emotivo vengono a malapena sfiorati: è che sulla maestria di Botero non vale la pena di costruire troppi castelli di parole, sebbene il sangue si possa cavare da qualsiasi cosa, volendo.

Ma Fernando Botero è anche (se non soprattutto) un personaggio divenuto caro alla mondanità. Lavora esclusivamente a grandi dimensioni o meglio esegue lavori che durano l'idea della volumetrica - così diffonde il suo biglietto da visita. Inconfondibile. Si fa riconoscere e qui, probabilmente, sta il trucco. Un trucco intelligente e astuto, per carità: è diventato immediatamente riconoscibile è una delle prerogative richieste dal mercato dell'arte internazionale. S'intende e Fernando Botero si è pienamente inserito, dalle Americhe all'Europa, guadagnandosi pane e companatico.

Voluminose sono le sue donne, voluminose i nudi femminili, le sculture di volatili o venni corpose appollaiate sui prati del Forte Belvedere, il volume regola le scene in cui adotta canoni volutamente naïf e un impianto narrativo per raccontare. Disegna con il colore ma, va detto, proprio i disegni sono il suo pezzo forte. Per lo meno sono i pezzi più toccanti, forse per la tecnica stessa che impone spesso maggior intimità e meno apparenza. E qualche tela riesce a far sorridere di tenerezza.

Il ladro, un quadro dell'80, per esempio ispira simpatia: quel povero malvivente che fuggiva su un mare di tetti e di tegole dove la prospettiva si perde, non fa pensare certo al criminale, piuttosto a un testofante di buon cuore che tira a campare come può se possibile sgraffignando gioielli ai ricchi. A chi lo ricorda, questo ladro involontariamente rammenta un cicione televisivo «stonco», in fondo simpatico e gran passione. Il sergente Garcia nei telefilm in bianco e nero di Zorro.

Ma queste sono malignità, mica osservazioni critiche. O forse sono commenti superficiali su questa carrellata di Botero che ritrae se stesso in qualsiasi foggia, situazione e, qualche volta, anche nel sesso opposto al suo. L'artista colombiano possiede una spiccata dose di teatralità, un forte gusto per le parti da protagonista (i suoi Gesù, siano crocifissi o meno, gli assomigliano). Ma chi ha voglia di andare più in profondità, davanti a questi quadri, lo faccia di persona. L'impressione è che ci sia poco da scavare e che il divertimento duri poco.

La retrospettiva, che è accompagnata da un catalogo edito da Arnoldo Mondadori, prosegue fino al 29 settembre.

### ERRATA CORRIGE

Nell'intervista ad Andrea Pirandello, riguardano le lettere che Luigi Pirandello scrisse a Marta Abba, che abbiamo pubblicato ieri a pagina 17, era compresa una foto nella quale è ritratto il grande scrittore a colloquio con Evi Maltagliati e non con la Abba come erroneamente indicava la didascalia. Dello spiacevole e equivoco ci scusiamo con la famiglia Abba e con i nostri lettori.

# LA COMUNICAZIONE DI PUBBLICA UTILITA' IN ITALIA

**Festa Nazionale de l'Unità**  
**Bologna**  
**30 agosto 22 settembre 1991**

**PROGRAMMA SEMINARIO**

**MARTEDI' 3 SETTEMBRE 1991**  
La comunicazione di una organizzazione complessa, sistema comunicativo e pubblica amministrazione. Strategie e tecniche.  
Relatore: Prof. Augusto Morello  
Presidente comitato scientifico Associazione Italiana per gli studi di Marketing

**MERCOLEDI' 4 SETTEMBRE 1991**  
La funzione delle relazioni esterne.  
Relatore: Dott.ssa Elena Salem  
Collaboratrice Corriere della Sera / Bridge Milano

**GIOVEDI' 5 SETTEMBRE 1991**  
Come gestire le sponsorizzazioni degli Enti Locali: necessità o opportunità.  
Relatore: Dott.ssa Marina Ceravolo  
Coautrice del libro "Per sponsorizzare"

**VENERDI' 6 SETTEMBRE 1991**  
Il diritto all'informazione: comunicazione istituzionale e marketing pubblico.  
Relatore: Prof. Giorgio Grossi  
Università di Torino

**Dalla grafica alla comunicazione. Case history: la comunicazione di un Ente Locale di medie dimensioni.**  
Relatore: Massimo Dolcini  
Art director M&M

Il seminario si svolgerà da martedì 3 a venerdì 6 settembre con due lezioni al giorno dalle ore 15.30 alle ore 19.30 presso la sala appositamente allestita.  
Per partecipare al seminario è obbligatoria l'iscrizione. La segreteria organizzativa è a disposizione per ogni informazione.

Segreteria c/o Avandio  
viale Gramsci 43  
41100 Modena  
tel. 059/313284-314467  
fax 059/450093

**MARTEDI' 3 SETTEMBRE 1991**  
Parlare in pubblico: la comunicazione efficace.  
Media training: come gestire le interviste.  
Case history: analisi critica di alcune interviste televisive di personalità famose.  
Relatori: Dott. Antonio Canino e Dott. Giampaolo Azzoni  
METHODOS Milano



**Annunciata la Mostra '91**  
 Marco Risi parla del suo film su Ustica. Folta presenza italiana, latitano gli Usa. In lizza anche Szabo, Godard, Greenaway, Michalkov...

# SPETTACOLI

Il Leone di Venezia. A sinistra il recupero del Dc-9 abbattuto a Ustica. Sotto, al centro Salani e Risi sul set di «Il muro di gomma». A destra, Werner Herzog.



Leggendo l'elenco dei film di Venezia XLVIII, che pubblichiamo qui accanto, si ha la sensazione che Guglielmo Biraghi, il direttore della Mostra, abbia volutamente tracciato un bilancio non solo dei suoi cinque anni veneziani, ma anche della sua lunga attività di critico. Se Venezia '90 guardava al futuro, con i vari Spike Lee e Jane Campion (e con il Leone assegnato a un esordiente sia pure sui generis, il drammaturgo Tom Stoppard), Venezia '91 sembra rivolgersi al passato prossimo. E soprattutto agli «autori» che hanno portato avanti il linguaggio cinematografico dagli anni Sessanta agli anni Ottanta, e che oggi appaiono un po' ansimanti. Eccoli lì: Herzog, Greenaway, Godard, Szabo, Boorman, Nichols, Oshima, Skolimowski, Michalkov, i più appartati Ackerman e Carrel, tutta gente il cui «miglior film» risale a dieci, a venti, magari (è il caso di Godard) all'enormità di trenta anni fa. E così l'attesa maggiore è per un maestro fuori dal tempo come il portoghese Manoel de Oliveira e per l'unico talento nuovissimo su cui si possa giurare: il cinese Zhang Yimou, quello di *Sorgo rosso* e *Ju Dou*. Per il resto, Venezia '91 si riassume così: meno Usa, più Italia. L'unico evento «spettacolare» sarà *Regarding Henry*, targato Paramount, con Harrison Ford. Mancherà a *Dick Tracy*, e forse è già l'effetto dell'alleanza Usa-Cannes che quasi sicuramente, dal '93 in poi, porterà a settembre il festival francese e metterà la Biennale in grave crisi. Italia dunque, invece: in concorso c'è *Il muro di gomma* (e Marco Risi ce ne parla in questa stessa pagina), accanto a due autori defilati ma degnissimi come Carpi e Greco, che meritavano da anni una simile chance. Poi c'è *Vito e gli altri* dell'esordiente Antonio Capuano alla Settimana della critica, Maselli e Monicelli fuori concorso, più otto titoli nelle «matinate». Mancano i sommi maestri, da Fellini in giù, e forse è meglio: tasteremo il polso al nostro cinema senza farci abbagliare dai grandi nomi.

## I titoli in programma

### VENEZIA XLVIII. CONCORSO

- Nuit et jour* di Chantal Ackerman (Belgio/Francia)
- L'amore necessario* di Fabio Carpi (Italia)
- La plage des enfants perdus* di Jilali Ferhati (Marocco)
- L'entente plus la guitare* di Philippe Garrel (Francia)
- The Fisher King* di Terry Gilliam (Usa)
- Allemagne Neuf-Zero* di Jean-Luc Godard (Francia)
- Una storia semplice* di Ermidio Greco (Italia)
- Prospero's Book* di Peter Greenaway (Gran Bretagna)
- Grido di pietra* di Werner Herzog (Germania)
- Eduard II* di Derek Jarman (Gran Bretagna)
- Il volto segreto* di Omer Kavur (Turchia)
- Proprio dietro questa foresta* di Jan Lomnicki (Polonia)
- Uruga* di Nikita Michalkov (Urss)
- Mississippi Masala* di Mira Nair (India/Usa)
- La divina commedia* di Manoel de Oliveira (Portogallo)
- Les equilibristes* di Niko Papatakis (Grecia/Francia)
- Il muro di gomma* di Marco Risi (Italia)
- Chatarra* di Felix Rotunda (Spagna)
- Meeting Venus* di Istvan Szabo (Ungheria/Gran Bretagna)
- My Own Private Idaho* di Gus Van Sant (Usa)
- La lanterna rossa* di Zhang Yimou (Cina/Hong Kong)

### VENEZIA XLVIII. FUORI CONCORSO

- La fidanzata di Stalin* di Peter Bacco (Ungheria)
- Atlantis* di Luc Besson (Francia)
- I Dream I Woke Up* di John Boorman (Gran Bretagna)
- Gorubhan* di Masud K. miyai (Iran)
- L'alba* di Francesco Maselli (Italia)
- Rossini, Rossini* di Mario Monicelli (Italia)
- Regarding Henry* di Mike Nichols (Usa)
- Kyoto, la terra di mia madre* di Nagisa Oshima (Giappone)
- American Friends* di Tristram Powell (Gran Bretagna)
- Lo straniero* di Satyajit Ray (India)
- Anima mundi* di Godfrey Reggio e Philip Glass (Wwf)
- Finale di coppa* di Eran Riklis (Israele)
- Ecrans de sable* di Randa Chahal Sabbag (Libano/Tunisia)
- Ferdynurke* di Jerzy Skolimowski (Polonia)

### MATTINATE DEL CINEMA ITALIANO

- Uova di garofano* di Silvano Agosti
- Crack* di Giulio Base
- Il caso Martello* di Guido Chiesa
- Notte di stelle* di Luigi Faccini
- Focchia di lepre* di Liliana Gianneschi
- Chiedi la luna* di Giuseppe Piccioni
- Barocco* di Claudio Sestieri
- Dove comincia la notte* di Maurizio Zaccaro

### RETROSPETTIVA. PRIMA DEI CODICI PRIMA DEL MORALISMO HAYS 1929-1935

- The Wild Party* di Dorothy Arzner (1929)
- Applause* di Rouben Mamoulian (1930)
- Lilium* di Frank Borzage (1930)
- Hell's Angels* di Howard Hughes (1930)
- Goldie* di Benjamin Stoloff (1931)
- The Last Flight* di William Dieterle (1931)
- Girls About Town* di George Cukor (1931)
- Safe In Hell* di William Wellman (1931)
- Tonight Or Never* di Mervyn Le Roy (1931)
- The Struggle* di David W. Griffith (1932)
- She Wanted A Millionaire* di John Blystone (1932)
- After Tomorrow* di Frank Borzage (1932)
- This Is The Night* di Frank Tuttle (1932)
- White Paris Sleeps* di Allan Dwan (1932)
- The Painted Women* di John Blystone (1932)
- Me And My Gal* di Raoul Walsh (1932)
- State Fair* di Henry King (1933)
- The Story Of Temple Drake* di Stephen Roberts (1933)
- Baby Face* di Alfred E. Green (1933)
- This Day And Age* di Cecil B. De Mille (1933)
- Breach Of Faith* di Roy Del Ruth (1933)
- Murder At The Vanities* di Mitchell Leisen (1934)

# Il «Muro» di Venezia

ALBERTO CRESPI

ROMA. La sera del 27 giugno del 1980 Andrea Purgatori, giornalista del *Corriere della sera*, se ne stava tranquillo a casa propria quando gli arrivò la telefonata di un suo «informatore», un controllore di radar all'aeroporto di Ciampino. «Hai visto quell'aereo che ha tirato giù? È stato un missile, stai sicuro». Il giorno dopo l'«incidente» di Ustica era su tutti i giornali. Purgatori cominciò ad indagare ma incontrò solo silenzi e depistaggi. Il suo informatore si negava al telefono. Allora Purgatori gli piombò in casa e lo mise con le spalle al muro. «Un missile? Io? Io non lo ho mai detto niente». Era il primo mattone del «muro di gomma» contro il quale sbatteranno tutti coloro che, dall'80 in poi, andranno alla ricerca della verità.

Questo episodio, autentico, è naturalmente nel film *Il muro di gomma* di Marco Risi, che lo stesso Purgatori ha sceneggiato assieme a Sandro Petraglia e Stefano Rulli. Risi ne ha parlato alla stampa, in coincidenza con l'annuncio del cartellone di Venezia '91, dove il film rappresenterà l'Italia in concorso. Dovrebbe passare il 12

settembre e rappresentare quindi una sorta di *clou* di chiusura della Mostra, che si svolgerà dal 3 al 14. Molti familiari delle vittime (costituiti in comitato, come i parenti dei morti di Bologna) saranno al Lido per vederlo, ma per loro sono annunciate anche due proiezioni in contemporanea, nei primi di settembre, a Bologna e a Palermo: le due città fra le quali volava il Dc-9, quando il missile lo colpì.

«Ma certo, è stato un missile, non nascondiamoci dietro i "se" e i "ma"», dice Marco Risi - «Lavoro a questo film da un anno, assieme agli sceneggiatori abbiamo vagliato quintali di notizie, e un'idea, per quanto vaga, me la sono fatta. Credo che quella notte ci fosse una vera e propria battaglia nei cieli sopra Ustica. C'era un grande via vai di aerei e un grande movimento di navi militari nel Tirreno. E in quel frangente è arrivato un aereo non previsto, anche perché partito da Bologna con due ore di ritardo, giusto si è trovato nel posto giusto al momento sbagliato. Credo che l'Italia non abbia responsabilità diretta. Che non abbia tirato il missile. Credo

che la responsabilità sia divisa fra americani, francesi e libici. Ma la grande colpa dei militari e dei politici italiani è l'aver coperto la verità per anni. Di continuare a coprire ancora oggi». Quella che è cambiata, secondo Risi e secondo Stefano Rulli che siede accanto a lui, è la tecnica del depistaggio: «Il cinema politico degli anni Settanta», dice Rulli - «tentava di raccontare cose ignote, di sve-

lare i retroscena della politica. Su Ustica, invece, quello che colpisce è l'eccessiva quantità di informazioni. Ci hanno ingannato con l'overdose. E ci siamo dimenticati, ad esempio, che un esperto americano della Nasa aveva già dimostrato, tre mesi dopo la strage, che l'aereo era stato colpito da un missile. Insomma, nello scrivere il film non abbiamo dovuto inventare nulla, semmai abbi-

mo dovuto togliere informazioni, semplificare, andare all'osso». Aggiunge Risi: «Il vero tema del film è diventata la rimozione. Com'è possibile che una cosa del genere non abbia scosso le coscienze, che i familiari delle vittime si siano trovati soli nella loro battaglia? Forse perché non c'era una matrice immediatamente politica nella strage? Può darsi, è

un problema che ci siamo posti, ed è anche il motivo per cui temo che il film possa essere in qualche misura cavalcato dai politici. Non c'è un partito direttamente implicato: tutti potranno riempirsi la bocca con generici appelli alla verità, e poi continuare a far finta di niente. Ma se la strage non fu «politica», la copertura, le bugie, l'indifferenza lo sono, eccome. E questo è insopportabile. Il protagonista del film è inizialmente un giornalista che cerca la verità: in sostanza Corso Salani, l'attore protagonista, interpreta Andrea Purgatori, e nel film si dice chiaramente che è un cronista del *Corriere*, non abbiamo voluto inventare giornali inesistenti: ma alla fine è solo un cittadino indignato».

È un sentimento, l'indignazione, che sembra appartenere a Risi fin dai tempi di *Ragazzi fuori*. «Io non sono sempre così... Mi piace ridere e vorrei tanto fare film divertenti. Questa serie di film «impegnati» non è stata programmata. Diciamo che un po' ci sono capiti, un po' mi fa piacere capitarci. Perché non sopporto questo paese «di grandi risorse» in cui, sempre e comunque, «tutto si aggiusta», a condizione di non scaldarsi troppo. E la tesi di Andreotti... ma non è vero. Non si aggiusta un

ben niente. Almeno finché continueremo a volare in un certo modo, a mandare al governo certa gente».

Il prossimo film di Marco Risi si chiamerà *Nel continente nero* e narnerà le avventure tragicomiche di due italiani (Diego Abatantuono e, quasi sicuramente, ancora Corso Salani) in quel di Malindi, Kenia. Ma è inevitabile che Risi parli ancora del film passati, di *Mery per sempre* e di *Ragazzi fuori*. E soprattutto degli adolescenti palermitani che di quei due film sono stati protagonisti. «Roberto Mariano è morto in un incidente aereo, Marco Crisafulli è morto in mare, facendo il bagno. Francesco Benigno, l'unico che era riuscito ad avere altri ingaggi nel cinema, è agli arresti domiciliari per possesso di marijuana. Sembra che ci sia una maledizione, ma io non voglio crederci. Ho dato a quei ragazzi una speranza, ma non li ho mai illusi. Gli ho sempre detto che sarebbero finiti come il bambino di *Ladri di biciclette*, nessuno li avrebbe più chiamati per fare altri film. Loro l'hanno capito. Il problema è che non hanno alternative. Non trovano altri lavori. Vivono in una città come Palermo dove la violenza è legge. E poi non vorrei essere indignato con questo paese?».



Due autori defilati sbarcano al Lido. Speranze (e certezze) della vigilia.

## Carpi e Greco Finalmente il Leone è tutto per loro

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Un cinema raffinato e colto, spesso molto apprezzato dalla critica, ma rimasto per lunghi anni un po' in disparte rispetto al grande pubblico. È questo un tratto comune dell'opera di Fabio Carpi ed Ermidio Greco, che, assieme a Marco Risi, quest'anno corrono per i colori italiani alla Mostra del cinema di Venezia. Poco conosciuti alla grande platea cinematografica, entrambi hanno una carriera alle spalle che inizia molto prima che la «nouvelle vague» dei giovani registi cominciasse a far parlare nuovamente del cinema «made in Italy».

Che cosa significa per un autore non più giovane, rimasto sempre un po' appartato, trovarsi sotto i riflettori di una ribalta internazionale e affrontare il più esplicito dei giudizi, quello della giuria di un concorso cinematografico? Fabio Carpi, 66 anni, milanese, in gara con il film *L'amore necessario*, non dimostra una particolare emozione anche perché, racconta, non è la prima volta che approda al prestigioso Lido. «Sono stato a Venezia già due volte come sceneggiatore», spiega Carpi - «La prima nel 1951, se non ricordo male, con un film brasiliano, *Sinha moça* (che significa «Ragazza signorina»), un film sull'abolizione della schiavitù, che vinse il Leone di bronzo. Sono tornato a Venezia nel 1968, con la sceneggiatura del *Diario di una schizofrenica*, diretto da Nelo Risi. Nel '73, infine, quando fui invitato con un film interamente mio, *Corpo d'amore*, mi rifiutai di andare (come fecero anche Ferreri e Bellocchio) e partecipai invece al primo controfestival degli autori, le Giornate del cinema italiano, che si teneva a Venezia città».

Ma l'esperienza di Carpi in fatto di vetrine festivaliere non si esaurisce qui. «Nel '74», continua - presentai il mio secondo film *L'età della pace* alla

«Semaine de la critique» di Cannes. Nessuna aspettativa, nessuna emozione, nessuna curiosità, dunque? «No, certo. Sono molto contento, anche perché è la prima volta che vado a Venezia Lido con un film scritto e diretto da me. Inoltre, sono contento di andare in una Venezia rinnovata, anche se lo è ormai da parecchi anni». E per quanto riguarda gli effetti che la pubblicità della Mostra avrà sulla distribuzione del film? «Il film ha già un'ottima distribuzione, la Titanus, che dovrebbe lavorare meglio di quelle, discutibili e deboli, dei miei film passati. Per il resto non mi aspetto niente. So di andare in concorso con altri

film italiani e tantissimi stranieri». Una grande curiosità, invece, anima l'attesa di Ermidio Greco, 52 anni, pugliese, anche lui, tuttavia, non al primo confronto con un festival internazionale. «Sono stato a Cannes, alla «Quinzaine des réalisateurs» nel '74 con il mio film di debutto *L'invenzione di Morel*, nell'82 a Venezia con *Zhengard* tratto dal romanzo di Karen Blixen e nell'84 con *Un caso di incoscienza*. Certo, ora che il mio *Una storia semplice* di Leonardo Sciascia è in concorso - spiega Greco - la differenza è forte, perché avrò tutti gli occhi addosso. Non che la situazione dei festival sia una

novità assoluta, ma certo è una novità essere giudicato così in prima battuta. Il sentimento prevalente è quello della curiosità. Una curiosità doppia: per la reazione della critica, anzitutto. E per quella del pubblico, dato che sono in molti ad aver letto il libro. Il film resta sostanzialmente fedele al testo, anche se ad un certo punto c'è una sorta di torsione del racconto originale».

Dopo «Grido di pietra» ha già fatto altri due film. Ecco come li racconta

## Herzog giramondo Dalla Patagonia all'India dei maraglia

DAL NOSTRO INVIATO DARIO FORMISANO

GIFFONI VALLE PIANA. «No, non penso a Venezia. Se vorranno il mio film sarò felice di accompagnarli, ma settembre è lontano». Imperturbabile come da copione, affabilissimo come le cronache dei suoi set difficilmente lascerebbero credere, Werner Herzog, il grande bavarese del cinema tedesco, è a Giffoni Valle Piana, ospite del ventunesimo Film Festival. Poco a che spartire con il cinema per ragazzi, si penserebbe, e invece le cose non stanno così. Se non vuole parlare di *Grido di pietra*, il suo film in concorso alla prossima Mostra del cinema di Venezia, c'è infatti un motivo: «Sono qui a Giffoni per selezionare una decina di film, e portarli ad una manifestazione analoga che si svolgerà a Vienna in autunno e nella quale sono personalmente coinvolto».

C'è anche un altro motivo per il quale *Grido di pietra* non è in cima ai pensieri dell'imprevedibile Herzog. Certo, quella consumata sulle vette del Cerro Torre, a tremila metri d'altezza, nella lontana Patagonia, deve essere stata un'avventura difficile ed esaltante. Come di ghiaccio, alpinisti veri (come il coprotagonista Stefan Glowacz, campione di *Free climbing*) accanto ad attori professionisti come Vittorio Mezzogiorno che non hanno paura di dichiarare che la montagna non è proprio il loro elemento preferito. Il film in ogni caso adesso è finito, pronto per l'avventura lagunare che non può spaventare Herzog, reduce oltretutto dal buon successo dello scorso anno quando presentò *Echi da un regno oscuro*, inquietante documentario sul regime antropofago e dittatoriale di sua maestà Bokassa. Più che altro Herzog è preso dal suo ultimo film «che non è *Grido di pietra* come voi credete, ma un'altra storia che ho appena finito di girare in India e che uscirà sugli schermi prima del prossimo Natale». Dalla Patagonia alle

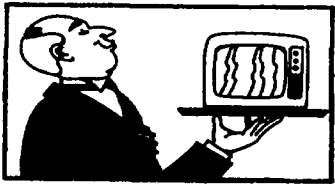


Indie il passo non deve essere stato breve. I dettagli sulla nuova avventura sono però pochissimi. «Si tratta», dice il regista - «di una storia con miti, sciamani, incantatori di serpenti. Senza un protagonista vero e proprio ma due miei circoli tra personaggi principali, secondari, comparse. Tutto ha a che fare con la magia, l'eccezionalità». Questo è il massimo di trama che è disposto a raccontare. La produzione è austriaca, «non è un documentario ma un po' gli assomiglia», dura novanta minuti. Il titolo lo pronuncia in fretta e una volta soltanto: *L'eccezionale teatro privato del maraja Juyapal* (ma sul nome proprio del maraja non giureremo). Comunque anche il maraja dev'essere in qualche modo acqui: passata: «Da qualche giorno ho cominciato in Gran Bretagna un altro film - dichiara. *en passant* - ma siamo solo alle prime fasi della preparazione». Del primo come del secondo film «inutile aggiungere altro. E bello parlare delle cose dopo averle viste insieme».

Di *Grido di pietra* in ogni caso possiamo ancora dirvi che ha per interprete femminile l'attrice Mathilda May. Che è una storia d'alpinismo, nata da un'idea di Reinhold Messner che in un primo tempo avrebbe dovuto esserne anche l'interprete, ma anche una storia d'amore. Meglio, di una sfida impossibile tra due alpinisti iniziata per amore di una donna. Il set nella lontana Patagonia questa volta non ha strascichi. «Io arrogante con i miei attori? Smettiamola, è una leggenda alimentata dai giornali». Tutto è nato da Klaus Kinski che è un amico ma anche una personalità molto particolare, l'unico col quale c'è stato qualche dissidio. Saranno l'arna mille del pomeriggio giffonense, gli occhi chiari e buoni del regista dei pur brutali *Aguirre* e *Fitzcarraldo*, ma noi gli crediamo. Basta guardare il suo baizo, quando intravisto da lontano Vittorio Mezzogiorno, intormentato la conferenza stampa per correre a salutarlo. E l'abbraccio sincero che l'attore gli contraccambia.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Presentata la nuova edizione del contenitore festivo Ritorna Baudo, affiancato dall'inviato Toto Cutugno

La formula del programma è un misto tra il viaggio nella provincia italiana e la maratona in diretta

La domenica di Pippo

Dopo una gestazione lunga e difficile ecco la nuova edizione di Domenica in. Il nuovo tormentone del pomeriggio di festa partirà il prossimo 27 ottobre...

STEFANIA SCATENI

ROMA. Alla fine è stata la montagna ad andare da Macometto. Dato che è stato deciso di affidare le sorti della nuova Domenica in a Pippo Baudo...

vincere così dei soldi) e, una volta arrivato alla Dear, entrare in un castello e affrontare ancora altre prove...

Nel frattempo, dal teatro in cui si trova (che sarà lo stesso palcoscenico nel quale, durante la settimana, si svolgerà la nuova edizione di Piacere Raiuno)...

Pippo Baudo regnerà incontrastato nello studio romano della Dear, muovendo le fila dell'intera trasmissione...

GIUGNO BAROCCO (Radiotre, 17.15). Un omaggio a Domenico Scarlatti nel programma dedicato alla musica a Napoli nel '600 e '700...

INVITO A TEATRO (Radiodue, 17.30). Per la serie «Successi in palcoscenico anni Venti, anni Trenta»...

RADIOJAZZ SERA (Radiodue, 19.55). Viaggio dietro le quinte del jazz, di Gianfranco Salvatore...

primo anno senza la firma di Gianni Boncompagni che, nel frattempo, se ne è andato alla Fininvest...

lioni, Simona Marchini e Toto Cutugno. Dopo la defezione di Badaloni, che ha deciso di tornare al Tg1...

con qualche spruzzo di insolenza. Come è successo il mese scorso quando sulla scrivania di Carlo Fuscaigni è arrivata una lettera di Brando Giordani...

Amén ritorna con il cast del programma di Andrea Barbato, due giornalisti dotati di stile, misura, competenza...



Pippo Baudo e Toto Cutugno per ora vanno d'amore e d'accordo: resisterà l'idillio?

Incertezza sull'organizzatore Sanremo-Rai sposi per 6 anni

ROMA. Sarà reso noto entro il 30 settembre l'organizzatore del Festival della canzone di Sanremo...

molto probabilmente, l'ultima volta. Ora, Adriano Aragozzini ha ricevuto - nell'ambito dell'inchiesta di cui sopra - un avviso di garanzia...

Da ottobre con Barbato «Scusa Ameri, scusa Ameri sei desiderato a Raitre»

Ritorna in tv la «voce» storica del pallone, Enrico Ameri, principe dei cronisti sportivi...

Amén ritorna con il cast del programma di Andrea Barbato, due giornalisti dotati di stile, misura, competenza...

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Odeon channels, including show titles, times, and brief descriptions.



Il 9 agosto a Montecarlo, in settembre alla Carnegie Hall di New York e poi in giro per tutto il Sud America. A sette anni dai trionfi di Broadway, Modugno di nuovo protagonista di un tour mondiale «Ho una voglia matta di cantare. E un conto aperto con Rai e Berlusconi»

# Mimmo ritorna a «Volare»

Ancora per qualche giorno si riposerà nella sua casa di Lampedusa, poi partirà per Montecarlo. Di qui, con tre concerti in calendario dal 9 all'11 agosto, Domenico Modugno partirà per un tour mondiale che in settembre lo porterà alla Carnegie Hall di New York, in tante altre città nordamericane e, dopo, in tutta l'America latina, da Città del Messico al Brasile. «Mi è tornata una voglia matta di cantare...»

**ALBA SOLARO**

«Mi è ripresa la voglia matta di cantare. Per questo ho deciso di andare in tournée. Di solito io non faccio questo mestiere per i soldi, o meglio, lo faccio anche per i soldi, perché, come diceva Eduardo de Filippo, i soldi quando ce li hai non te ne importa niente, ma quando non li hai, allora sì che è dura... però devo esserci anche la voglia di cantare. E io ho tanta, perciò ho accettato la proposta che mi hanno fatto». La voce al telefono è chiara anche se arriva dalla lontana Lampedusa. Domenico Modugno parla dell'irresistibile proposta, fategli dal manager Adriano Aragozzini, di mettersi a girare per il mondo, una lunga tournée, quaranta e forse più date, con partenza il 9 di agosto allo sport club di Montecarlo, dove ci saranno anche Harry Belafonte, i Manhattan Transfer e Whitney Houston, e poi, in settembre, via per l'America. Alla Carnegie Hall di New York (dove il concerto sarà ripreso dalla rete

vano di essere tutti zuppi. Quando il treno si è mosso, la ragazza è salita di corsa e il suo compagno ha cominciato a correre appresso al treno, la salutava e continuava a correre. Era una scena molto dolce e commovente, e mi ha ispirato quella canzone. Perché vede, lo dico sempre che l'autore è una specie di cacciatore; deve girare armato. Nel senso che se vede passare per aria un'idea, deve saperla subito catturare.

Sono passati sei anni da quando un brutto ictus cerebrale colpì il cantante e lo tenne in ostaggio, con la «voglia matta» di cantare chiusa dentro. Di recente Modugno è tornato a esibirsi dal vivo; ricorda con piacere la partecipazione allo spettacolo tv *Serata d'onore*, «il pubblico mi ha premiato», dice. E intanto prepara la scaletta del concerto, una ventina di canzoni, che forse aprirà come suo solito con *Ciao ciao bambina* e *Volare*, il suo grande successo planetario. «Di quella canzone esistono così tante versioni, tanti hanno voluto rifarla, anche Pavarotti», dice Modugno - «ma sa qual'è quella che io ho amato più di tutte? Quella dei Gipsy Kings. Proprio così. Quando l'ho sentita, mi ha messo addosso la voglia di ballare, di muovermi, perché ha ritmo, ha vita, entusiasmo. La loro interpretazione è quella più vicina alla vera anima di *Volare*. Modugno appassionato delle contaminazioni tra etnico e pop non è



Torino '89. Modugno a piazza S. Carlo nel suo ultimo tour italiano; a destra, nel '59 al ritorno dalla sua prima tournée americana

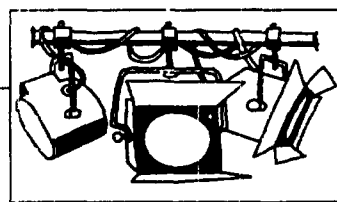
cosa che deve stupire: nel suo repertorio c'è sempre stato posto per la canzone dialettale, come pure per le scelte di rotture verso la tradizione melodica (in questo senso, *Volare* per la canzone italiana ha rappresentato un punto di non ritorno). Si deve guardare avanti, dice Modugno, «ma non per questo rinnegare il passato. Io sono d'accordo con Brancati che diceva che senza i ricordi,

senza il passato, l'uomo sarebbe come una sottile lastra di ghiaccio, pronta a rompersi. Poi il discorso sulla musica italiana si sposta su altre considerazioni, e la voce di Modugno si fa improvvisamente polemica: «Per favore scrivetele che sono molto amareggiato dal comportamento della signora Rai e del signor Berlusconi, i quali si permettono di non pagare i diritti agli autori; c'è gente

che vive di questi soldi, e loro invece stanno a fare i giochi, se lui non paga allora non pago nemmeno io, sono tutti d'accordo. Io mi adopererò perché si faccia un'interrogazione parlamentare, e se questo non dovesse bastare, allora boicottiamoli, spieghiamo tutte le tv. Mi meraviglio del signor Andreotti e del signor Spadolini, in fondo sono autori anche loro, perché non lottano con-



**SPOT**



**INCONTRO SUL CINEMA FRA TOGNOLI E LANG.** Un accordo sul cinema fra Italia e Francia, ed in particolare sulle date del festival di Cannes, sarà al centro di un incontro informale fra il ministro del Turismo e dello spettacolo Carlo Tognoli ed il suo collega francese Jack Lang, che si incontrano oggi a Como. Uno dei punti più controversi è l'intenzione da parte francese di spostare le date di Cannes a settembre. L'ipotesi, ventilata nei giorni scorsi, aveva allarmato il direttore della Mostra di Venezia Guglielmo Biraghi. Secondo indiscrezioni il proposito francese potrebbe rientrare.

**PRESTO IL VIA ALLE CONCESSIONI RADIO TV?** La definizione del piano delle frequenze radio tv è giunta a conclusione, e ad ottobre, forse, si potrà dare il via alle prime concessioni. Lo ha detto ieri mattina il ministro delle Poste Carlo Vizzini, il quale ha anche annunciato che entro la fine del mese verrà mandata alle regioni la mappa delle frequenze.

**IMPEGNI FINO AL 1993 PER ELISABETTA MASCHIO.** Dopo il suo debutto a Macerata, Elisabetta Maschio, la prima donna che abbia diretto un'opera in Italia, si è ritrovata un carnet fitto di impegni importanti. A partire dal prossimo settembre, quando sarà sul podio del Teatro Olimpico di Vicenza. In ottobre sarà poi a Madrid per dirigere *L'Aida* e, dopo altri appuntamenti, nel 1993 andrà in tournée in Giappone.

**L'USIGRAI CRITICA LA RAI.** Il sindacato dei giornalisti della Rai (Usigrai) in una nota polemica con il Consiglio d'amministrazione dell'azienda, che «dopo una lunga riunione dedicata alle nomine delle consociate, se ne è andato in vacanza dimenticandosi degli impegni presi con il sindacato». Fra questi figurano il potenziamento delle testate televisive, il piano per i corrispondenti e la ristrutturazione dei centri di produzione di Napoli e Torino. Secondo l'Usigrai, che valuterà d'intesa con i comitati di redazione: modi e tempi dell'iniziativa sindacale, «l'impegno della Rai è ancora più necessario dopo che il presidente ed il direttore generale hanno sottolineato l'aumento degli ascolti radiofonici e televisivi nel primo semestre '91».

**ARRESTATO PER FURTO HEDY LAMARR.** L'attrice che fu la bellissima l'italiana nel colossale Cecil B. De Mille *Sansone e Dalila*, Hedy Lamarr, di origine austriaca, 76 anni, è stata arrestata con l'accusa di aver rubato in un supermercato prodotti per il valore di 21 dollari. È la seconda volta che l'attrice viene arrestata per furto in un negozio. Accadde già nel 1965 a Los Angeles, ma venne subito scagionata dall'accusa.

(Eleonora Martelli)



Flavio Bucci nel «Borghese gentiluomo»

## Il testo di Molière alle Ville Vesuviane Un borghese senza qualità

DALLA NOSTRA INVIATA  
**STEPHANIA CHINZARI**

ERCOLANO (Napoli). «Ogni borghese credeva di trovare il suo vicino dipinto al naturale», scriveva Grimarest nel 1670, quando il borghese gentiluomo di Molière arrivò nei teatri di Parigi, per rimanervi con successo per diverse stagioni, dopo il felice collaudo presso la corte di Luigi XIV. Con questo testo, espressamente commissionato dal Re Sole, Molière tracciò il ritratto di un nerofuto e un po' stragente borghese «rampante», sintetizzando in un'opera-balletto con musiche di Lully, sostituite adesso dai minuetti arabeggianti di Antonio Sinagra, le smanie faccendiere di tanti gentiluomini del suo tempo e il fascino verso l'esotico che proprio in quegli anni stava spendendosi per Parigi, alimentato dai commerci della Francia con la Turchia e dalla presenza a corte di un sonuoso ambasciatore del Sultano. Al festival delle Ville Vesuviane, che ha scelto questo testo per concludere la sua sesta edizione, lo spettacolo è stato allestito nel colonnato di Villa Campolieto, regina delle ville tra Napoli ed Ercolano che la rassegna ha eletto a perfetto, ma minacciato scenario architettonico. La scena che Bruno Buoincintrici ha immaginato per l'allestimento di Armando Pugliese è un contenitore imponente, tra il rosato e l'ocra, dove spiccano i costumi pastello di Silvia Polidori, pronta ad accogliere la cerimonia piena di «chercherie» imbastita dal servo Coviello, collocata nella versione di Pugliese a proiettante conclusione di spettacolo, nella ricerca di un crescendo di ritmo, colori e esotismo. Nei panni di Jourdain, lunga

panfucce riccioluta e pigro buffonesco, Flavio Bucci prende lezioni di danza, scherma, canto e filosofia. Indossa abiti improporzionati, cerca per la giovane figlia un matrimonio di sangue blu ed è disposto a farsi spillare soldi in quantità da un aristocratico spianato. Tutto, appunto, per riuscire in quell'agognato salto di qualità che lo trasformerà da borghese a nobile. Attorno a lui si muovono i classici personaggi della commedia di costume, dal ricco parassita (Luigi Merzante) alla moglie cretina e severa (Micaela Pignatelli), dal servo tramatore a fin di bene (Gianfelice Imparato) alla contrastata coppia di giovani innamorati, che proprio il travestimento organizzato ai danni del borghese riuscirà a far convalere verso le liete nozze.

Con l'ultima replica degli improbabili tentativi del borghese Jourdain (già in cartellone in altre rassegne estive) le Ville Vesuviane si sono dunque congedate, dopo un mese di spettacoli di danza, musica e prosa che hanno radunato nelle ville del Miglio d'Oro circa trentamila spettatori. È stato Luca De Fusco, regista e direttore artistico della rassegna, a tracciare un primo bilancio, dando anche alcune anticipazioni sulla prossima manifestazione. «Vorremmo dare al festival un'impronta più internazionale», ha detto - con testi del Settecento inglese e di Calderon de la Barca, puntando sempre molto sulla danza. Ci auguriamo che sia ancora con noi Mariano Rigillo, che nel nostro «referendum» è stato l'attore più votato, e che per la prima volta arrivi Luca De Filippo».

## Ovazioni per Riccardo Muti e gli interpreti A Salisburgo «Così fan tutte» Nel tempio di Mozart trionfo italiano

Varie zone di Salisburgo si sono allagate per lo straripamento di alcuni affluenti del fiume Salzach. Il maltempo infuria sull'Austria, ma almeno qui una consolazione c'è: il Festival mozartiano, che l'altra sera ha visto di nuovo sul podio Riccardo Muti, per *Così fan tutte*. In scena anche due cantanti italiani, Adelina Scarabelli e Alessandro Corbelli. Bravi entrambi. Per Muti un altro trionfo.

**RUBENS TEDESCHI**

**SALISBURGO.** Nella Piccola Festspielhaus che non è poi tanto piccola, con la lunga sala rettangolare e le due gallerie, la squisita commedia di *Così fan tutte* ha trovato l'ambiente e l'esecuzione ideale. Dirige Muti che, in questa prima settimana di Festival, è sul podio ben tre volte su sei, mentre una coppia di cantanti italiani - Alessandro Corbelli e Adelina Scarabelli - brilla nelle parti «minori» di Don Alfonso e Despina. Che minori non sono perché il cinico amico e la turba servetta sono gli instancabili motori di un'azione amorosa capace di scandalizzare Beethoven e Wagner.

Altri tempi e altra mentalità. Oggi, più si ascolta il capolavoro di Mozart, rappresentato nel gennaio del 1790 sulla scia del successo viennese del *Figaro*, e più si resta sbalorditi della assoluta perfezione. A Salisburgo ancor meglio, grazie ad una esecuzione che, attraverso svariate riprese a partire dal 1982, ha acquistato scioltezza e grazia incantevole. In realtà l'opera, paragonata sovente a un teorema di geometria sentimentale, richiede un'orchestra e una compagnia di prim'ordine assieme a un allestimento in stile. Il tutto capace di equilibrare le sue due componenti: la geometria, appunto, e il sentimento. Alla prima appartiene il gioco delle coppie, composte e scomposte dalla crudele razionalità di Don Alfonso, un Cartesio da

salotto che sostituisce la sapienza del cervello agli imprevedibili moti del cuore. Non conviene alla sua fredda ragione che Ferrando creda alla fedeltà di Dorabella e Guglielmo a quella di Fiordiligi. Le due vespè donne debbono esser prente a mutare innamorato. Ed ecco infatti i due amanti, guidati dal perfido amico, presentarsi in vesti esotiche e sedurre a vicenda le altrui fidanzate, dimostrando l'esattezza del teorema «così fan tutte»: tutte le donne, s'intende, anche se gli uomini, asserisce Despina, non son da meno. Per apprezzare il gioco, che Wagner nella sua mentalità «tonica» trovava «stupido», bisogna incastonarlo, come la l'allestimento di Hampe e Pagano, nella sua cornice settecentesca. Quest'opera non tollera spostamenti temporali o forzature espressive: il suo clima è quello di un secolo che ha portato l'arte della levità, nella vita e nei sentimenti, a tale squisitezza da ignorare il vulcano che sta per distruggere ogni cosa. Mozart, in realtà, non ignora i pericoli, come dimostrano il *Figaro* e il *Don Giovanni*, ma in *Così fan tutte* pre-

ferisce celebrare l'estrema perfezione dell'epoca, ormai volta al tramonto. Perciò tutto è garbo, eleganza, soavità: la geometria razionalista di Don Alfonso trionfa ma solo in apparenza, perché essa si intreccia alle ragioni del cuore alla ricerca della sua autentica vocazione. Lo spostamento, s'intende, è provocato da Mozart che, con un'infinità di piccoli tocchi, sposta l'obiettivo. Reclamando la commedia, i quattro giovani scoprono un nuovo amore, più vero del precedente: Guglielmo e Dorabella si incontrano nella allegria frivolezza, mentre Ferrando e Fiordiligi cedono a una passione che non è più finta e che ci porta ad uno dei più sublimi duetti d'amore mai scritti. Qui - mentre le belle scene di Mauro Pagano e la discrezione registica di Michael Hampe ricreano il giusto clima settecentesco - Muti realizza tutta la soave ambiguità con cui la musica dimostra e, contemporaneamente, smonta il teorema alfonsino. Da un lato, infatti stona il virtuosismo e la sottile ironia delle corrispondenze strumentali e vocali mentre, dall'altro lato, emer-



Adelina Scarabelli (a destra) in «Così fan tutte» messa in scena a Salisburgo

gono le vibrazioni amoroze, l'ebullenza e il ritengo, l'abbondano e la malinconia. Due aspetti, del cervello e del cuore, intrecciati nell'ininterrotta mutevolezza all'interno del discorso apparentemente frivolo. Il condurre questo gioco di brividi e di increspature nell'avevo di una incomparabile fluidità è l'autentico miracolo realizzato da Muti e dalla Filarmonica di Muti e della Filarmonica di Vienna assieme ad una compagnia di canio ammirevole di equilibrio e di stile.

Tutti sono egualmente bravi e mirabilmente calati nel proprio personaggio. Margaret Marshall è una Fiordiligi ad un tempo soave, appassionata e capace di superare le vertigini difficoltà delle sue grandi arie; Ann Murray è una Dorabella più frivola e spiritosa, con un bel timbro scuro che la distingue dalla sorella. Gosta Wimborg (Ferrando) si rivela un tenore di rara qualità, limpido ed espressivo senza forzature; Thomas Hampson dà a

Guglielmo il suo carattere estroso e impetuoso. Infine, i due italiani già ricordati: Alessandro Corbelli, insuperabile nella parte di Don Alfonso, ironico e mondanico, col distacco di una saggezza maturata dall'esperienza della vita, e Adelina Scarabelli, arguta imitatrice di se stessa nei panni della servetta e nei burleschi travestimenti. Del successo non occorre parlare: caldissimo e meritato, con un autentico trionfo per Muti.

**UNA PLATEA PER L'ESTATE**

### «Arancia meccanica» e le ombre di Giava

La violenza ed i conflitti generazionali raccontati da Stanley Kubrick in quel film-culto che è *Arancia meccanica* (tratto da un testo di Anthony Burgess), dal grande schermo arrivano ora sul palcoscenico. Al Parco della Certosa di Padula (Salerno), nell'ambito della rassegna «Luci della ribalta», la Giutesse Spettacoli e la cooperativa Kaos, presentano in prima nazionale l'adattamento teatrale di *Arancia meccanica* con Geppy Glejtesse nella parte del protagonista Alex. Il tunisino Cheni cura la regia, scene e costumi sono di Amalio Pomodoro, il testo è stato tradotto da Enzo Moscato, e le musiche sono quelle originali scritte dagli U2 per la versione teatrale presentata l'anno scorso a Londra dalla Royal Shakespeare Company. Un'altra prima di grande rilievo è quella che va in scena stasera al teatro Morlacchi di Perugia, dove Annamaria Guarnieri interpreta il monologo di Henry James *Nella gabbia*, a cura di Luca Ronconi, su traduzione ed elaborazione drammaturgica di Enzo Siciliano. Due appuntamenti con Pirandello: ad Agrigento la Settimana dedicata al grande drammaturgo

siciliano si conclude con *L'ultimo viaggio di Pirandello*, di Biagio Belfiore, interpreti Arnoldo Foà e Mariano Rigillo. Mentre al teatro Romano di Fiesole, la compagnia di Giacomo Maury (molto elogiato per questa sua interpretazione) mette in scena *Tutto per bene*. Un salto in Oriente: a Cervia (Ra) si apre oggi, nel suggestivo spazio del settecentesco Magazzino del sale, la mostra «Wayang Kulit, la grande tradizione del teatro d'ombra giavanese». Prosegue intanto il festival di *Aradeo (Lecce)*. Stasera tre spettacoli: *Tanto pe niente* del Gruppo operario di Pomigliano d'Arco, *Armata dei polacchi* Akademie Ruchu, e *Sogni* di Antonio Neweller. A Dro (Trento) due compagnie si cimentano sullo stesso testo. *La storia di Romeo e Giulietta* del Laboratorio Teatro Settimo è in scena al Castello di Dreana, mentre al Cortile Benuzzi, Cesar Brie e Naira Gonzales presentano il loro *Romeo e Giulietta*. Alfredo Bianchini leggerà prose e poesie italiane stasera al convento dell'Osservanza di Radicondoli (Siena). Teatro comico: a Savignano sul Rubicone stasera c'è l'inglese Chris Lynam con il suo spetta-

colo *IT The beast of the theatre*. Sul fronte musicale, due grossi eventi: l'inizio del tour di Fabrizio De André, che stasera si esibisce ad Albenga (Savona), ed il recital dedicato alla «Storia della canzone napoletana» che il grande Roberto Murolo terrà a Lancia (Ch), nell'ambito dell'estate musicale Frentana. La rassegna «Riverniti» in corso a Fornelle, ospita *I ballerini*, spettacolo di tarantelle, fannullate, balli e canti tradizionali dell'Italia centro-meridionale, con Mario Salvi e Raffaele Insera. Musica popolare di altri luoghi: il tango, per esempio, di cui è ottimo interprete il Luis Rizzuto Cuarteto, stasera al parco Padula di Carrara. Lucia Dalla è a Olbia, Grazia De Michele a Porto Quadio (Nuoro), e a Jesi è in scena il jazz italiano con il quartetto di Paolino Dalla Porta, che al pianoforte schiera Antonello Salis. «Lirica in piazza» è il titolo della rassegna in corso a Massa Marittima (Grosseto), dove stasera in piazza del Duomo viene rappresentato il *Rigoletto* di Verdi. A Nora (Cagliari), Mara Baronti replica per l'ultima sera il suo



### A settembre In treno per la Francia a ritmo jazz

PARIGI Il jazz va in treno. In Francia. Tra settembre e ottobre uno dei paesi che ama di più la musica nata in America (in colli borazione con l'italiana Ojetti), farà partire un treno-esposizione, interamente dedicato alla storia del jazz; ad ogni stazione-tappa ci sarà un concerto di musicisti famosi. Lungo 454 metri e composto da 19 vagoni, il museo viaggiante permetterà ai visitatori di andare dalla New Orleans del 1915, culla del jazz, al Cotton club di Harlem, al Reno club, fino al Massey Hall, dove nel 1953 fu registrato il più grande concerto di jazz. Intanto, con cuffie stereofoniche all'infinito, potranno ascoltare le voci e gli strumenti originali di Louis Armstrong, Ella Fitzgerald, Miles Davis.

### Lirica A Pompei un Carreras napoletano

Sulla scia del successo londinese di Pavarotti, continuano le esibizioni dei grandi interpreti lirici. Il 5 agosto, sullo sfondo del suggestivo scenario del Teatro grande nel Parco archeologico di Pompei, sarà la volta del tenore spagnolo José Carreras, che si esibirà in un recital di arie e canzoni della tradizione napoletana, accompagnato dall'Orchestra da camera di Bologna diretta dal maestro Sulejta Vjekoslav. Il concerto, che si aprirà con l'ouverture del *Barbire di Siviglia* di Gioacchino Rossini, proporrà, tra gli altri brani, *Già dal sole del Gange* di Alessandro Scarlatti, *Caro mio ben* di Giuseppe Giordani, *Pietà signore* di Alessandro Stradella. L'ultima canzone di Francesco Paolo Tosti. Il concerto arriverà in tv il 9 agosto, alle 22 su Raiuno.

**Campagna Wwf per salvare le tartarughe del Mediterraneo**



Si chiamano Penelope, Ulisse, Calimera, Medusa e sono solo alcune delle centinaia di tartarughe marine che ogni anno dal 1978 il Wwf riesce a salvare e liberare nel Mediterraneo. Ora grazie alla campagna «adotta una tartaruga, un guscio per amico» i salvataggi di questi rettili che stanno diventando sempre più rari potranno moltiplicarsi. Chiunque infatti versando una piccola quota potrà offrire un contributo ai 22 centri di recupero gestiti dal Wwf e sparsi lungo gli 8000 chilometri di costa. I maggiori pericoli che corrono le tartarughe - spiegano al Wwf - sono dovuti al degrado ambientale delle coste e alle attività di pesca. Ma qualcosa sta cambiando: sono infatti state segnalate quattro deposizioni di uova della tartaruga caretta caretta, due nell'isola di Lampedusa, una nell'isola di Lipari, una sul litorale ionico della Calabria a Isca Marina.

**Cina: prosciugata l'acqua dopo l'inondazione. Ma crescono le epidemie**

È stata prosciugata quasi tutta l'acqua dai terreni coltivati dell'Hubei, una delle province cinesi colpite lo scorso mese dall'inondazione. I raccolti sono salvi grazie al colossale lavoro che ha portato all'incanalamento nel ha reso noto l'agenzia di stampa ufficiale Xinhua che ha anche riportato un bilancio dell'alluvione che si è abbattuta sulla Cina: dal 29 giugno al 13 luglio più di 48,4 miliardi di metri cubi di acqua sono caduti nella sola provincia dell'Hubei facendo 2067 vittime e più di 2,2 milioni di persone sono rimaste senza casa nel paese. La croce rossa cinese ha lanciato oggi un altro appello per l'invio di aiuti alimentari e di medicinali necessari per arginare le epidemie di colera, malaria, dissenteria e tifo che rappresentano, ora che il livello delle acque nei fiumi sta calando dappertutto nelle regioni colpite, il pericolo più immediato.

**Dopo tre rinvii, è partito lo shuttle «Atlantis»**

Dopo una serie di rinvii provocati da difetti tecnici e problemi meteorologici, la navetta spaziale americana «Atlantis» è stata lanciata ieri con successo da Cape Canaveral con quattro uomini e una donna a bordo. La partenza dello «shuttle» ha avuto luogo alle 17,02 in Italia - senza ulteriori intoppi dopo che per ben tre volte negli ultimi dieci giorni era stata rinviata all'ultimo momento, le prime due per inconvenienti tecnici e la terza, giovedì alla stessa ora, per un improvviso peggioramento delle condizioni del tempo. I cinque astronauti dell'«Atlantis» resteranno in orbita attorno alla Terra per nove giorni e avranno come compiti principali la conduzione di una serie di esperimenti medici e il lancio di un costoso satellite per telecomunicazioni della Nasa.

**Ripreso il controllo del satellite Olympus**

L'agenzia spaziale europea (Esa) ha annunciato di avere riassunto il controllo del satellite sperimentale per le telecomunicazioni Olympus, che andava alla deriva intorno alla Terra da un paio di mesi. Come annunciato dagli specialisti dell'Esa e della British Aerospace, la serie di operazioni occorse per reimbrigliarlo è stata la più complessa mai attuata con successo per un oggetto in orbita terrestre. Tutti i contatti col satellite, che viene utilizzato anche dalla Rai, si erano interrotti il 29 maggio, quando Olympus si era messo a girare intorno a se stesso, perdendo qualsiasi alimentazione elettrica dai suoi pannelli solari e gelando le sue apparecchiature.

**Usa: confermato divieto d'ingresso ai sieropositivi**

Le autorità sanitarie degli Stati Uniti hanno deciso di mantenere il divieto d'ingresso nel paese per i cittadini stranieri sieropositivi, scrive oggi il Washington Post. La decisione mette fine a una controversia in corso da sette mesi tra il dipartimento della giustizia e quello della sanità sulla legge che dal 1987 inverte l'Aids nella lista delle malattie contagiose che impediscono l'ingresso negli Usa. Martedì scorso funzionari statunitensi avevano fatto trapelare l'esistenza di un progetto dell'amministrazione per autorizzare i sieropositivi a entrare nel paese, ma non a risiedervi stabilmente. Il dipartimento della giustizia era favorevole all'ipotesi, mentre quello della sanità obiettava che, una volta accolti, i sieropositivi avrebbero potuto diventare un peso per i contribuenti. Stando al Washington Post, questo argomento economico è stato vincente. La decisione, molto presumibilmente, rimetterà in causa l'ottava conferenza internazionale sull'Aids in programma a Boston nel giugno del 1992.

MARIO PETRONCINI

**Il confine della vita/1**  
Le persone in stato vegetativo, corpi senza più coscienza  
Le nuove domande etiche e scientifiche, senza risposte certe

**Quando muore il pensiero**

VERONA. Come in una cupa storia gotica, Luigina cresceva senza svegliarsi mai. Dodici lunghissimi anni in un letto d'ospedale. Vi era entrata a sei anni, bambina dalla grossa testa e le gambe lunghe. Era in coma per un incidente stradale. Sotto gli occhi del padre, l'unico della famiglia a resistere accanto a lei in quell'infinita notte della coscienza, Luigina anno dopo anno aveva arrotondato i fianchi e sviluppato i seni. Poi, un giorno, erano arrivate anche le mestruazioni.

Il suo corpo cresceva, i suoi occhi si aprivano, ma il suo pensiero era completamente assente.

Quando morì, a diciotto anni, scoprirono che il cervello era ridotto a qualche pezzo di un lobo temporale e niente di più.

Quel corpo si muoveva, aveva qualche riflesso, respirava autonomamente. Eppure non poteva avere coscienza di sé. Né pensiero.

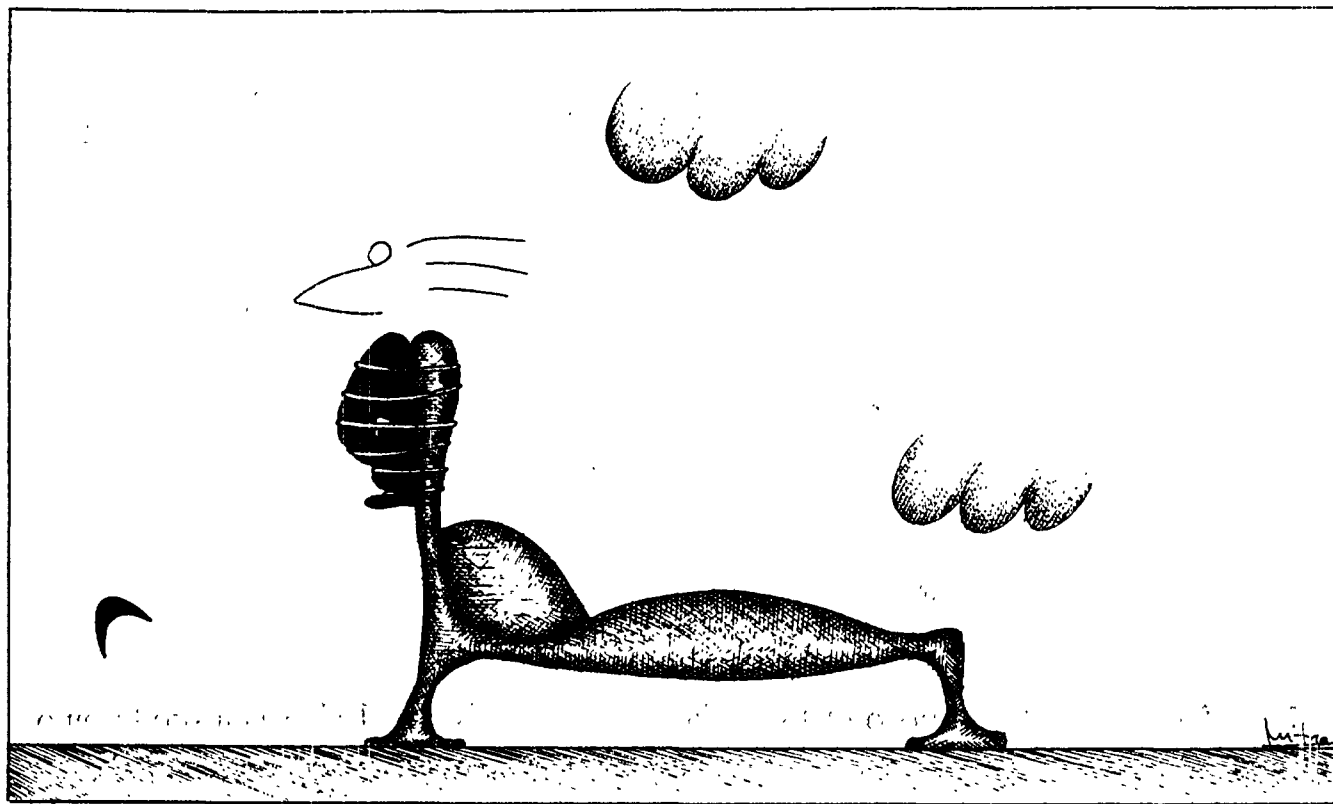
«Per noi questi casi sono ancora un mistero. Tutti, io, lei, chi ci leggerà, viviamo in un mondo dove la gente viaggia, parla, fa l'amore. Poi ci troviamo ai piedi del letto di Luigina e osserviamo per dodici anni soltanto l'assenza», dice il professor Albino Bricolo, primario di neurochirurgia all'ospedale di Verona, uno dei massimi esperti in Italia di stati di coma. Nel suo reparto sono ricoverate una quindicina di persone (persone? Fino a che punto?) in stato di coma vegetativo. Cioè di pazienti che a causa di un trauma o di un arresto cardiaco prolungato hanno avuto la parte più nobile del cervello, il pallio, gravemente danneggiata o distrutta. Con la drammatica conseguenza di lasciare pressoché intatte le funzioni della vita vegetativa (respirazione, attività cardiocircolatoria, funzioni digerenti) ma di perdere tutte le possibilità di una vita di relazione.

L'esempio nella memoria di molti è quello dello sciatore Leonardo David, caduto a Lake Placid in una gara di discesa libera. Era il 3 marzo 1979 e Leonardo aveva 24 anni. Una piccola gobba nella neve lo bilanciò mentre scendeva a cento all'ora verso il traguardo. Cadde, batté la testa, si rialzò e cadde di nuovo. Subito dopo, il coma. Il giovane sciatore morirà sei anni dopo, sei anni di assenza di qualsiasi relazione con il mondo esterno. Le foto lo mostrano con gli occhi aperti, certo, ma Leonardo David non mostrò più nessuna capacità di rispondere coerentemente agli stimoli esterni.

Come se avesse anticipato metà della sua morte. Eppure, gli stati vegetativi non sembrano mostrarsi uomini morti. Sembrano, forse sono, vivi. Quindi dei malati. Ma malati di che cosa?

Un viaggio ai nuovi confini tra la vita e la morte. Nuovi perché tracciati dalle tecniche mediche sempre più potenti. Tanto potenti da rendere possibile qualcosa di impensabile fino a una ventina di anni fa: il distacco tra corpo e anima, tra vita biologica e pensiero. I pazienti in stato vegetativo, corpi senza coscienza, malati di qualcosa di impalpabile, assenti eppure apparentemente vivi, sono ormai conside-

DAL NOSTRO INVIATO  
ROMEO BASSOLI



Disegno di Mitra Divshall

In realtà nessuno sa esattamente con che cosa si confrontano medici, infermieri, parenti. Qualcuno ha voluto giocare con le parole e li ha chiamati «eventi mortali». Di fronte a questo mistero, i medici dicono ai parenti: andiamo avanti assieme, ma nessuno sa verso dove.

Questi uomini e queste donne che improvvisamente escono dalla vita di tutti senza uscire dalla loro, non lasciano nessuna speranza di recupero? Si può ritornare da un coma vegetativo, professor Bricolo?

Le statistiche di dieci anni fa, grossomodo ancora valide, dicono che, dopo sei mesi, il 30% di chi è entrato in un coma vegetativo muore; il 13% ha un buon recupero; il resto ri-

manente in coma e può sopravvivere a volte fino a dieci anni. Certo, qualcuno riprende bene: c'è un prete che dopo otto mesi di coma è ritornato ad occuparsi dei Paesi del terzo Mondo, un altro che si è laureato. Ma in genere il recupero, quando c'è, è molto parziale e non ricorda nulla, che dimentica ciò che le ha detto dieci minuti prima, a che ha scatti anche violenti, salti d'umore, un uso parziale del corpo. Quello che spesso accade, nel senso che nel caso di una possibilità di ripresa diventa decisivo, è la qualità dell'assistenza medico infermieristica. Alimentarli bene, disinfettarli, lavarli accuratamente. Per questi malati di nulla può diventare un aiuto sensazionale sulla strada del

recupero.

Ma per voi medici, per il vostro immaginario, che cosa sono questi pazienti?

Venti anni fa le tecniche di rianimazione hanno reso possibile la svolta. Per la prima volta, i medici potevano osservare una nuova dimensione dell'uomo, una dissociazione tra la vita biologica e quella neurale. Tutto il mondo scientifico si è precipitato addosso a questi malati: erano un magazzino di segni antichi rintracciabili sotto lo strato, disattivato, della coscienza. I dati semiologici emergevano con i riflessi primitivi che prima erano invisibili. Si scopriva che entrando in una stanza dove c'è una persona in coma vegetativo e battendo le mani o facendo rumore con la porta si provocava

un riflesso di suzione: il malato succhia come cercando il capezzolo o masticava a vuoto. Riemergevano posture da neonato. Fantastico, si diceva. Un corpo che funziona senza sapere, che ci restituisce l'alba dell'uomo, i suoi gesti innati.

E poi?

Poi c'è stata una seconda fase, quella del calo dell'interesse scientifico, assieme al calo della tensione assistenziale e terapeutica. Così poco a poco questi pazienti diventano una sorta di figli non voluti della medicina. E si arriva così alla terza fase, quella del rifiuto. Il rianimatore che si trova di fronte un trauma cranico gravissimo, lo scarica una volta passata la fase acuta. Del resto, non può occupare un letto caldo della rianimazione con

un paziente dal futuro così lungo e incerto. Nei reparti di lunga degenza non si sa che cosa fare. Così questi pazienti vengono spesso rimandati a casa. E là trovano una famiglia in ansia. Quando il paziente è in rianimazione i parenti chiedono al medico di «fare qualsiasi cosa, purché si salvi, non importa come». Poi, quando si trovano a gestire un'assenza con poca o nessuna speranza, allora incolpano il medico che «non l'aveva avvisato», che non aveva spiegato loro che sarebbe finita così. E inizia il calvario. La famiglia in genere si spacca. Quando è un figlio in coma, il padre dopo un anno mollare dice alla moglie: «non c'è nulla da fare. È morto, è come fosse morto». La madre allora si avvicina ancora di più attorno al ma-

lato. Subentra il delirio, la depressione. E accusa il marito: «stai abbandonando tuo figlio». Poi magari legano il paziente alla poltrona con il telecomando in mano davanti alla Tv. Sparisce la privacy, la dignità, spesso peggiora anche l'assistenza. Per molti di loro è addirittura auspicabile il ritorno in ospedale.

Valle la pena tutto questo? Ha senso imporre tanto dolore senza prospettiva? Lo so, sono domande banali, ma sono le domande ultime, quelle che riportano il problema al nodo fondamentale: il coma vegetativo non è già una morte inutilmente negata?

Man mano che si fa esperienza, si riducono le certezze, tutte le certezze. Gli anglosassoni hanno fatto un grosso sforzo per definire il momento in cui il coma diventa permanente: 6 mesi, dicono. Penso che credo che si possa sempre, anzi si debba, che se vuole è meno forte, fare qualche cosa. Anche buttare dentro informazioni alla cieca in un cervello in rovina, anche appendere un poster della Juve vicino al letto, anche portare le cassette con la voci degli amici. Certo, ci sono i casi di distruzione del manto cerebrale che ti lascia anno perplesso. Però si deve tentare.

Man mano che si fa esperienza, si riducono le certezze, tutte le certezze. Gli anglosassoni hanno fatto un grosso sforzo per definire il momento in cui il coma diventa permanente: 6 mesi, dicono. Penso che credo che si possa sempre, anzi si debba, che se vuole è meno forte, fare qualche cosa. Anche buttare dentro informazioni alla cieca in un cervello in rovina, anche appendere un poster della Juve vicino al letto, anche portare le cassette con la voci degli amici. Certo, ci sono i casi di distruzione del manto cerebrale che ti lascia anno perplesso. Però si deve tentare.

Man mano che si fa esperienza, si riducono le certezze, tutte le certezze. Gli anglosassoni hanno fatto un grosso sforzo per definire il momento in cui il coma diventa permanente: 6 mesi, dicono. Penso che credo che si possa sempre, anzi si debba, che se vuole è meno forte, fare qualche cosa. Anche buttare dentro informazioni alla cieca in un cervello in rovina, anche appendere un poster della Juve vicino al letto, anche portare le cassette con la voci degli amici. Certo, ci sono i casi di distruzione del manto cerebrale che ti lascia anno perplesso. Però si deve tentare.

Man mano che si fa esperienza, si riducono le certezze, tutte le certezze. Gli anglosassoni hanno fatto un grosso sforzo per definire il momento in cui il coma diventa permanente: 6 mesi, dicono. Penso che credo che si possa sempre, anzi si debba, che se vuole è meno forte, fare qualche cosa. Anche buttare dentro informazioni alla cieca in un cervello in rovina, anche appendere un poster della Juve vicino al letto, anche portare le cassette con la voci degli amici. Certo, ci sono i casi di distruzione del manto cerebrale che ti lascia anno perplesso. Però si deve tentare.

Man mano che si fa esperienza, si riducono le certezze, tutte le certezze. Gli anglosassoni hanno fatto un grosso sforzo per definire il momento in cui il coma diventa permanente: 6 mesi, dicono. Penso che credo che si possa sempre, anzi si debba, che se vuole è meno forte, fare qualche cosa. Anche buttare dentro informazioni alla cieca in un cervello in rovina, anche appendere un poster della Juve vicino al letto, anche portare le cassette con la voci degli amici. Certo, ci sono i casi di distruzione del manto cerebrale che ti lascia anno perplesso. Però si deve tentare.

Man mano che si fa esperienza, si riducono le certezze, tutte le certezze. Gli anglosassoni hanno fatto un grosso sforzo per definire il momento in cui il coma diventa permanente: 6 mesi, dicono. Penso che credo che si possa sempre, anzi si debba, che se vuole è meno forte, fare qualche cosa. Anche buttare dentro informazioni alla cieca in un cervello in rovina, anche appendere un poster della Juve vicino al letto, anche portare le cassette con la voci degli amici. Certo, ci sono i casi di distruzione del manto cerebrale che ti lascia anno perplesso. Però si deve tentare.

Man mano che si fa esperienza, si riducono le certezze, tutte le certezze. Gli anglosassoni hanno fatto un grosso sforzo per definire il momento in cui il coma diventa permanente: 6 mesi, dicono. Penso che credo che si possa sempre, anzi si debba, che se vuole è meno forte, fare qualche cosa. Anche buttare dentro informazioni alla cieca in un cervello in rovina, anche appendere un poster della Juve vicino al letto, anche portare le cassette con la voci degli amici. Certo, ci sono i casi di distruzione del manto cerebrale che ti lascia anno perplesso. Però si deve tentare.

Man mano che si fa esperienza, si riducono le certezze, tutte le certezze. Gli anglosassoni hanno fatto un grosso sforzo per definire il momento in cui il coma diventa permanente: 6 mesi, dicono. Penso che credo che si possa sempre, anzi si debba, che se vuole è meno forte, fare qualche cosa. Anche buttare dentro informazioni alla cieca in un cervello in rovina, anche appendere un poster della Juve vicino al letto, anche portare le cassette con la voci degli amici. Certo, ci sono i casi di distruzione del manto cerebrale che ti lascia anno perplesso. Però si deve tentare.

Man mano che si fa esperienza, si riducono le certezze, tutte le certezze. Gli anglosassoni hanno fatto un grosso sforzo per definire il momento in cui il coma diventa permanente: 6 mesi, dicono. Penso che credo che si possa sempre, anzi si debba, che se vuole è meno forte, fare qualche cosa. Anche buttare dentro informazioni alla cieca in un cervello in rovina, anche appendere un poster della Juve vicino al letto, anche portare le cassette con la voci degli amici. Certo, ci sono i casi di distruzione del manto cerebrale che ti lascia anno perplesso. Però si deve tentare.

Man mano che si fa esperienza, si riducono le certezze, tutte le certezze. Gli anglosassoni hanno fatto un grosso sforzo per definire il momento in cui il coma diventa permanente: 6 mesi, dicono. Penso che credo che si possa sempre, anzi si debba, che se vuole è meno forte, fare qualche cosa. Anche buttare dentro informazioni alla cieca in un cervello in rovina, anche appendere un poster della Juve vicino al letto, anche portare le cassette con la voci degli amici. Certo, ci sono i casi di distruzione del manto cerebrale che ti lascia anno perplesso. Però si deve tentare.

Man mano che si fa esperienza, si riducono le certezze, tutte le certezze. Gli anglosassoni hanno fatto un grosso sforzo per definire il momento in cui il coma diventa permanente: 6 mesi, dicono. Penso che credo che si possa sempre, anzi si debba, che se vuole è meno forte, fare qualche cosa. Anche buttare dentro informazioni alla cieca in un cervello in rovina, anche appendere un poster della Juve vicino al letto, anche portare le cassette con la voci degli amici. Certo, ci sono i casi di distruzione del manto cerebrale che ti lascia anno perplesso. Però si deve tentare.

Secondo uno studioso francese, grilli, api e scarafaggi sono cibi deliziosi. Riusciranno gli insetti a conquistare i nostri menù e a imporsi nei ristoranti?

**E per cena, spaghetti con ragù di tarne**

Per molti secoli, in ogni parte del mondo, gli uomini si sono nutriti di pure di locuste e di insalate con farfalle e cavallette. È un esempio da imitare. Gli insetti, infatti, oltre ad essere saporiti, sono ricchi di proteine e facili da allevare. «Buon appetito», esclama Comby. Ma prima suggerisce le tecniche per superare il disgusto iniziale e propone alcune ricette.

MARIO AJELLO

Anche per il nostro palato, infaticabile degustatore di fettucine, filetti e polpettoni, è tempo di cambiare. Per troppi secoli, infatti, i popoli europei hanno ingiustamente snobbato - a causa di ridicoli pregiudizi culturali - alcune prelibatezze culinarie. Stiamo parlando delle larve di api e dei crisalidi di farfalle, delle deliziose uova di formica e dei croccanti zampanini di scarabei. Ma la vera chicca sono le cavallette al ragù. È un piatto che ha cambiato la vita a numerose persone. Per esempio a uno smilzo giovanotto francese, Bruno Comby, che ha appena pubblicato, con l'editore Pléiade, un di-

vertente «pamphlet» dal titolo Insetti, che bontà!

L'incontro fatale avviene qualche anno fa, al tavolo di un ristorante. Comby sta mangiando una appetitosa insalata mista. All'improvviso, sulla verdura compare un piccolo animale. È una cavalletta. Comby si fa coraggio, decide di assaggiarla. Uno sforzo per superare la repulsione, un morso e la scoperta: «Le cavallette - urlò esultante - sono buonissime». Da allora, Comby è diventato un ghiotto e raffinato divoratore di ogni tipo di insetti. Le mosche? «Cremose, deliziose». Le api? «Eccezionali per il loro sapore, lievemente caramellate». Per non parlare

esempio San Giovanni Battista. L'apostolo, in uno dei Vangeli, viene descritto così: «Egli portava una veste di pelli di cammello e una cintura di cuoio ai fianchi, suo cibo erano le locuste e il miele selvatico». Le stesse abitudini alimentari di Mosè, il quale, nell'Antico Testamento, ne va fiero. E consiglia agli ebrei: «Mangiate cicale, grilli e locuste». L'invito viene raccolto. Le diete a base di insetti - assai diffuse, secondo Aristotele ed Erodoto, nel mondo greco - saranno adottate in molte civiltà antiche e moderne. Valga il caso delle cavallette pellegrine in salsa piccante: le troviamo tuttora nei menù del Medio Oriente, così come nei mercati del Messico e nei suk del Mali, alla griglia.

A Comby, i testi sacri e i successi dell'entomofagia nei vari continenti interessano fino a un certo punto. Egli preferisce parlare di salute. Una volta svezziati, il latte fa malissimo. Sono deleteri lo yogurt, le banane schiacciate con zucchero e limone, i pomodori. I bar-

becue poi, sia di carne che di pesce, devono essere addirittura banditi. E guai ad accostarsi a un succo di carota o a una patata bollita. Siamo perplesso. Comby ricorre allora a una serie di grafici e tabelle. E così, scopriamo che in fatto di proteine il ragù batte il pesce, la larva di mosca scurassa il bue, la tonnicca fa impallidire la psorca.

Un'altra classifica, con tanto di voti da zero a cinque, indica la piacevolezza per il palato di alcuni dei cinquecento tipi di insetti, commestibili nel mondo. Vince la farfalla del Madagascar. Tutt'altro che sgradevoli si rivelano inoltre le uova di formica europea, anche se, riciclose Comby, raccoglierte non è facile.

Ma è solo un caso. Oltre a essere buoni, infatti, gli insetti sono tanti, semplici da allevare e si riproducono a ritmo vertiginoso. Potrebbero dunque costituire un'immensa risorsa alimentare per il pianeta. I programmi di Comby sono però più ambiziosi: «L'alto valore nutritivo degli insetti - così os-

serva questo singolare scienziato, e chissà se si accorge di essere un po' precipitoso - fa di tali animali l'alimento del futuro per l'uomo comune, ma anche per i cosmonauti». Non a caso, la Nasa starebbe compiendo studi sulle farfalle e sui mosconi come possibile cibo per gli equipaggi delle navicelle spaziali. Riusciranno le specialità di Comby a conquistare la gastronomia terrena e le cucine degli Shuttle? Intanto, ecco una delle raffinate ricette proposte nel libro. «Salsa mediterranea ai grilli». Unire alcune cipolline speziate con una manciata di grilli tritati. Fate crogiolare il tutto a fuoco lento, fino a che gli insetti si siano ben rammolli e disciolti. Servire poi con il riso o con il couscous. Questa salsa si armonizza specialmente con una cucina di tipo mediterraneo, ad esempio con gli spaghetti alla bolognese.

Il grande intenditori, però, non hanno dubbi: meglio mangiarli crudi e addirittura vivi. «Nature», gli insetti sono più gustosi

Erano rimasti solo sei esemplari allevati allo zoo

**Nei cieli dell'America tornano a volare i condor**

Ritornano a volare nei cieli americani i condor. Animali mitici, sembravano destinati a sparire per sempre. Quattro anni fa erano stati catturati gli ultimi sei esemplari in California. Sono stati curati e allevati amorevolmente in uno zoo. Lì si sono riprodotti ad una velocità superiore a quella naturale. Così ora sono 52. E due di questi verranno liberati: se sopravviveranno, liberi tutti.

ATTILIO MORO

NEW YORK. I condor tornano a volare nei cieli d'America, la notizia è stata data ieri a Los Angeles dalla Us Wildlife Service. Gli ultimi sei condor erano stati catturati quattro anni fa in California: erano gli ultimi sopravvissuti di una specie ormai sull'orlo dell'estinzione. Sono stati allevati in cattività allo zoo di Los Angeles e al San Diego Wild Animal Park, dove si sono riprodotti senza soverchi problemi tanto che ieri il Wildlife Service ha potuto annunciare che l'emergenza è finita, i condor sono ora diventati 52 e che dal primo settembre due di essi torneranno a volteggiare nei cieli della California. Se l'esperimento avrà successo, presto altri condor verranno rimessi in libertà. Sono della specie californiana, la più minacciata. Del suo cugino andino invece infatti ancora oggi alcune migliaia di esemplari. Quando i primi coloni arrivarono dall'Europa, il condor volava dalla costa orientale del Canada fino alla bassa California e al Messico. Già all'inizio del secolo scorso, era scomparso dalla costa orientale. Poi era andato via via ritirandosi in regioni sempre più lontane da quelle «civiltizzate» dai coloni. Hanno seguito insomma il destino degli indiani d'America, fino a ridursi nel 1987 a soli dodici esemplari, concentrati sulle montagne della California. Furono salvati in extremis, con una decisione alla quale all'epoca i protezionisti americani si oppo-

posero con forza: temevano che il condor fosse incapace di riprodursi in cattività. Invece si sono riprodotti ad un ritmo persino superiore di quanto non accada quando sono in libertà. Il condor femmina covava infatti un solo uovo l'anno. Nello zoo di Los Angeles si sono invece dischiuse due uova l'anno: un risultato sorprendente per tutti, per gli stessi crinologi che si sono presi cura delle coppie sopravvissute ai veleni e ai cacciatori. Il progetto di salvataggio del condor californiano è costato 10 milioni di dollari. La legge federale da qualche anno protegge il condor. Per i cacciatori di frodo sono previste pene severe: multa fino a 20mila dollari e due anni di carcere. Ma il condor continuava a morire sotto i colpi dei bracconieri e per il veleno ingerito con gli alimenti di cui si cibavano. Ora si vuole stabilire in California una zona protetta di 135mila ac con accesso proibito ai cacciatori, e l'obbligo di recuperare le prede nella zona di rispetto circostante: molti condor sono infatti morti in passato per essersi nutriti di prede non raccolte e contaminate dal piombo dei proiettili.

(1 - continua)



**rosati LANCIA**  
viale Mazzini 5  
via Trionfale 7996  
viale XXI aprile 19  
via Tuscolana 160  
cur - piazza caduti  
della montagna 30

leri ☉ minima 15°  
☀ massima 31°  
Oggi ☀ il sole sorge alle 6,06  
e tramonta alle 20,25

# ROMA

l'Unità - Sabato 3 agosto 1991  
La redazione è in via dei taurini, 19  
00185 Roma - telefono 44.49.01  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1



**Ciarrapico-Italtat**  
«La Regione  
li favorisce?  
Scioglietela»

Ciarrapico, il re delle acque minerali, (nella foto) è al centro di una dura interrogazione parlamentare firmata dai senatori Pollice, Corleone, Pasquino, Strik e Lievers. I parlamentari chiedono di sapere se, in seguito alla cessione in affitto del Policlinico Casilino - ex Villa Irma - alla società Italtat (gruppo Italtat), la stessa Italtat abbia avuto particolari garanzie da parte della regione Lazio in merito a eventuali convenzioni con il servizio sanitario nazionale e il fine di consentire lucrosi contratti stipulati con il finanziere Giuseppe Ciarrapico. Nell'interrogazione i senatori chiedono «se il ministro per gli affari regionali non intenda aprire un'inchiesta sul comportamento della Regione Lazio e, accertato il dolo, procedere allo scioglimento degli organi di governo».

La capitale ha cominciato a svuotarsi e per chi resta in città è stato istituito un «centralino amico» presso la sala operativa dei vigili urbani

Il servizio deve dare informazioni agli utenti su pronto intervento, emergenze acqua e gas protezione civile e assistenza agli anziani. Ma il primo tentativo di avere notizie è fallito

## Solo un telefono per gli «Sos estate»

Continuano le partenze per le vacanze, ma intanto la città si attrezza per chi resta. Il Campidoglio ha istituito un numero per l'emergenza estate: si tratta del 67691, che corrisponde al centralino dei vigili urbani. Sarà a disposizione per le informazioni relative alle situazioni di grave difficoltà 24 ore su 24. Tra oggi e domani si preannuncia traffico sostenuto sul raccordo e ai caselli autostradali.

**FABIO LUPPINO**

Oggi e domani, ancora, per lasciare la città direzione vacanze. Con la prima domenica di agosto si completerà quello che ormai, anche con troppa esagerazione, viene definito da anni il «grande esodo». Il traffico è abbastanza sostenuto da giorni. Ieri circa 15.400 automobili hanno lasciato il casello della A1 dirette al nord. 18.400 sono state, invece, quelle che hanno preso l'autostrada del sole per raggiungere le località del sud. Circa 10 mila le macchine, infine, che sono passate per il casello della Roma-Civitavecchia. Giovedì le auto in strada sono state anche di più. La società aeroporti di Roma fa sapere che tra oggi e domani transiteranno al Leonardo da Vinci circa 120 mila persone. Se si tiene presente che il primo agosto i passeggeri che sono passati per Fiumicino sono stati 55 mila si afferra l'entità delle persone che si muovono nelle prossime 48 ore. C'è, insomma, gran movimen-

to. **Sos estate.** E per chi resta in città? Il Comune ha istituito un numero per l'emergenza estate. È il 67691, che corrisponde al centralino dei vigili urbani. 24 ore su 24 sarà possibile avere informazioni sullo Spis (servizio pronto intervento sociale), che offre la sua opera agli anziani in difficoltà, ai minori abbandonati, e che funziona anche nei casi di emergenza psichiatrica; il Pci (pronto intervento cittadino, 47498) che, nel caso di emergenza sanitaria, dispone l'invio di mezzi di soccorso, del personale sanitario e che fornisce indicazioni terapeutiche e informazioni sulle strutture ospedaliere; il pronto intervento delle aziende municipalizzate (Acea-acqua 575171, Acea-luce 575161, Enel 3212200, Gas 5107, Nettezza urbana, 5403333) che rispondono in caso di fughe di gas, perdite d'acqua, black out elettrici, raccolta urgente di rifiuti pericolosi. Telefonando al 67691 si

possono avere informazioni anche sul servizio di protezione civile, le circoscrizioni, le farmacie aperte. «Non è esattamente il meglio che si potrebbe realizzare», commentano i sindacati che hanno definito questo numero «telefono amico» - ma contiamo che questa esperienza, comunque utile possa servire come rodaggio per il futuro. Cgil, Cisl, e Uil, per parte loro, terranno aperto per tutto il mese il servizio di informazione per i lavoratori immigrati. Per l'emergenza estate è aperta una linea anche dal Movimento federativo democratico (3216059-3215951).



Chiuso per ferie, città a regime ridotto

### Il 67691 alla prova «Le farmacie? Guardi sull'elenco»

Alla prima telefonata al 67691, fatta così tanto per provare ieri pomeriggio, il vigile di turno alla richiesta delle farmacie aperte ha risposto secco: «Guardi sull'elenco del telefono». Ma come? Leggiamo la paginetta inviata via fax dall'ufficio stampa del Campidoglio e chiediamo spiegazioni. «Si era previsto che noi dovessimo fornire queste informazioni. Fino a questo momento, però, non abbiamo nessun dato sul nostro tavolo, provi al 67101». Altri cinque giri del disco del telefono, altra risposta. Il numero in questione corrisponde al centralino del Comune. «Le farmacie aperte? Ma vuole quelle comunali o quelle private, lo sa che quasi tutte sono private - risponde la centralinista - Forse è il caso che lei chiami i vigili». Due numeri per restare senza l'informazione desiderata. L'ultima possibilità, il 112, il centralino dei carabinieri. Anche in questo caso, una telefonata

tanto per provare. Allora le farmacie di turno? «Non siamo noi che dobbiamo dare queste informazioni. Le posso passare la guardia medica». Niente da fare, dunque. Tre telefonate, in un non più torrido pomeriggio d'agosto, per restare «disinformato». «... non vi vicia mai soli». La voce rassicurante su disco che allevia la solitudine di chi dall'altro capo del telefono attende di sapere se il taxi verrà o non verrà. Sarà capitato a molti di ascoltarla e di star lì in speranza attesa. Bene. Il Comune ha tentato di fare la stessa cosa con i romani che «resistono» in città nel mese di agosto, quando, a quanto pare, solo i dotati di un manuale di sopravvivenza possono superare gli innumerevoli «chiuso per ferie» degli uffici postali, del negozio di alimentari, delle farmacie, finanche degli ospedali. L'inizio non promette niente di buono. □ F.L.

### Mafia in Campidoglio? Ancora richieste di chiarimenti

vanti alla commissione parlamentare Antimafia del sindaco, del consigliere dc Ugo Scano, dell'assessore Antonio Gerace, del parlamentare Dario Mensurati è stata sollecitata dal senatore Pds Ugo Vetere e anche dal senatore Michele Florino del Msi. Il vice presidente della commissione Antimafia, il senatore Maurizio Calvi (del Psi, ha ricordato in una nota che «la recente indagine conoscitiva su Roma non ha evidenziato connessioni tra criminalità organizzata e politica». Antonello Falomi, segretario regionale del Pds, ha affermato che «la nuova grave polemica sulla variante ripropone la questione morale a Roma».

Continuano da più parti le richieste di chiarimenti sulle polemiche accese dalle dichiarazioni e dalle allusioni fatte dall'assessore Antonio Gerace subito dopo l'approvazione della variante di salvaguardia. Un'audizione davanti alla commissione parlamentare Antimafia del sindaco, del consigliere dc Ugo Scano, dell'assessore Antonio Gerace, del parlamentare Dario Mensurati è stata sollecitata dal senatore Pds Ugo Vetere e anche dal senatore Michele Florino del Msi. Il vice presidente della commissione Antimafia, il senatore Maurizio Calvi (del Psi, ha ricordato in una nota che «la recente indagine conoscitiva su Roma non ha evidenziato connessioni tra criminalità organizzata e politica». Antonello Falomi, segretario regionale del Pds, ha affermato che «la nuova grave polemica sulla variante ripropone la questione morale a Roma».

### Cambi di poltrona ai vertici di prefettura e questura

so che lascia la prefettura di Milano. Avvicendamento anche a San Vitale dove al posto di Umberto Improta, inviato a dirigere la prefettura di Napoli, arriverà Fernando Masone che lascerà il suo posto di questore di Palermo. Quello di Masone è un rientro. Il nuovo questore infatti a San Vitale è stato di casa per molti anni, prima come funzionario e dirigente della squadra mobile, poi come dirigente della Criminalpol e infine a capo dei distretti I e II. Nell'ambito del trasferimento di questori c'è anche un altro abbandono della capitale, quello del dirigente del I distretto Gianni Carnevale nominato reggente della questura di Pescara.

Un nuovo prefetto e un nuovo questore nella capitale. Alessandro Voci lascia palazzo Valentini dopo la sua nomina, decisa ieri dal consiglio dei ministri, a direttore del Sidis. Al suo posto è stato nominato Carmelo Caruso che lascia la prefettura di Milano. Avvicendamento anche a San Vitale dove al posto di Umberto Improta, inviato a dirigere la prefettura di Napoli, arriverà Fernando Masone che lascerà il suo posto di questore di Palermo. Quello di Masone è un rientro. Il nuovo questore infatti a San Vitale è stato di casa per molti anni, prima come funzionario e dirigente della squadra mobile, poi come dirigente della Criminalpol e infine a capo dei distretti I e II. Nell'ambito del trasferimento di questori c'è anche un altro abbandono della capitale, quello del dirigente del I distretto Gianni Carnevale nominato reggente della questura di Pescara.

### Emergenza squali Scatta l'allerta sul litorale di Civitavecchia

di della Polmare. «Nessun allarmismo» ha detto un ufficiale della Capitaneria di porto - ma è bene che i bagnanti prestino la massima attenzione. Dal canto nostro abbiamo rafforzato la vigilanza a mare con tutte le unità impegnate 24 ore su 24. Il rischio è infatti che lo squalo o gli squali, seguendo le rotte delle petroliere, possano giungere nei paraggi di Civitavecchia.

Anche a Civitavecchia è scattata l'emergenza squali. La Capitaneria di porto ha predisposto una serie di minuziosi controlli da Montalto di Castro a Ladispoli con l'aiuto anche delle motovedette della Guardia di finanza e della Polmare. «Nessun allarmismo» ha detto un ufficiale della Capitaneria di porto - ma è bene che i bagnanti prestino la massima attenzione. Dal canto nostro abbiamo rafforzato la vigilanza a mare con tutte le unità impegnate 24 ore su 24. Il rischio è infatti che lo squalo o gli squali, seguendo le rotte delle petroliere, possano giungere nei paraggi di Civitavecchia.

### Spari in aria e fuggi fuggi Ma era solo psicosi da rapina

rapina. Due agenti sono scesi dall'auto e hanno inseguito i tre giovani sparando alcuni colpi di pistola in aria tra la folla spaventata. Sul posto sono arrivate altre sei volanti chiamate via radio dall'agente rimasto in auto. Grande fuggi fuggi e scene di panico, ma tutto per nulla. Il furgone era fermo al semaforo e i tre giovani erano militari di leva che dovevano rientrare in caserma e correvano perché avevano fretta.

Un furgone portavalori fermo nel traffico di piazzale Flaminio e tre giovani che imboccavano di corsa le scale della metropolitana. È bastata questa scena a far scattare nell'equipaggio di una volante la psicosi della rapina. Due agenti sono scesi dall'auto e hanno inseguito i tre giovani sparando alcuni colpi di pistola in aria tra la folla spaventata. Sul posto sono arrivate altre sei volanti chiamate via radio dall'agente rimasto in auto. Grande fuggi fuggi e scene di panico, ma tutto per nulla. Il furgone era fermo al semaforo e i tre giovani erano militari di leva che dovevano rientrare in caserma e correvano perché avevano fretta.

### Verticinquemila testimoni di Geova allo stadio Flaminio

te immersi nell'acqua, in segno di purificazione. L'assemblea si concluderà domani mattina. Si tratta di una delle 39 riunioni che, in tutta Italia, raduneranno fino a settembre 200.000 aderenti.

Da ieri 25.000 testimoni di Geova sono riuniti allo stadio Flaminio per l'annuale assemblea di distretto del Lazio e dell'Umbria. Stamattina si terrà il rito del battesimo dei nuovi «testimoni», che verranno completamente immersi nell'acqua, in segno di purificazione. L'assemblea si concluderà domani mattina. Si tratta di una delle 39 riunioni che, in tutta Italia, raduneranno fino a settembre 200.000 aderenti.

### Tentato omicidio a Montesacro Donna accoltellata all'addome

Montesacro, in via delle Isole Curziane, 29. Con lei c'era anche il convivente, Antonio Pellegrino, di 42 anni, e la donna di servizio. Interrogati i due, gli inquirenti hanno disposto il fermo del convivente considerato il presunto autore del tentato omicidio, scartando l'ipotesi del tentato suicidio, avanzata in un primo momento. La donna è comunque fuori pericolo. Gli agenti hanno sequestrato nell'appartamento il coltello da cucina usato per ferirla.

L'hanno ricoverata al policlinico Umberto I con una profonda ferita all'addome. Marsilia Giustini, 44 anni, con precedenti per reati vari, ieri sera verso le 7, quando è successo il fatto, era in casa, nel suo appartamento di Montesacro, in via delle Isole Curziane, 29. Con lei c'era anche il convivente, Antonio Pellegrino, di 42 anni, e la donna di servizio. Interrogati i due, gli inquirenti hanno disposto il fermo del convivente considerato il presunto autore del tentato omicidio, scartando l'ipotesi del tentato suicidio, avanzata in un primo momento. La donna è comunque fuori pericolo. Gli agenti hanno sequestrato nell'appartamento il coltello da cucina usato per ferirla.

## Agosto in tasca

**Guida quotidiana all'estate per chi resta in città**



**Eugenio Bennato, suonerà questa sera a Genazzano**

**GLI APPUNTAMENTI DI OGGI**  
**Genazzano.** Allo stadio «Rose» concerto di Eugenio Bennato, musicista napoletano che ha iniziato la propria carriera in ambito folk, collaborando con la Nuova Compagnia di Canto Popolare Roberto De Simone. Bella la sua «piece» in onore di Puccinella realizzata in compagnia del Chorus Latino.  
**Gradoli.** Per inaugurare la piazza-cortile di Palazzo Farnese, da poco ristrutturata, festa spettacolo alla quale parteciperanno i cinquanta musicisti della Tuscia Band. Nell'antico Palazzo proseguono fino al 25 agosto «Incompatibilità» mostra con opere di Boetti, Ceccobelli e Schifano (ingresso lire 3 mila. Orario 16.00-21.00, tutti i giorni escluso il lunedì).  
**Zagarolo.** Per la rassegna «Spicchi di mondo» le sale di Palazzo Rospigliosi ospiteranno, alle 21.30, il quintetto «Buenos Aires».  
**Basilica di San Clemente.** Nel cortile della basilica alle ore 20.45 si esibirà la Rome festival orchestra con musiche di Mozart e Gershwin.  
**Nottaturno etrusco.** Il museo di Villa Giulia (piazze Villa Giulia, 9) e quello di Tarquinia a Palazzo Vitelleschi offriranno serate (oggi, il 10, 17 e 24) di visite guidate intervallate da concerti di musica classica: dalle 21 alle 24.  
**Olevano Romano.** A piazza Laudenzi (ore 21) concerto del gruppo «Antonio Apuzzo Electric Dream», eccellente musica jazz d'impianto elettrico.  
**Formia.** «Riverberi» presenta al Rione Castellone (il Cancellone, ore 21, «Battenti» con Mario Salvi e Raffaele Insera. Uno show di balli e canti tradizionali dell'Italia centrale e meridionale.  
**Fondi** (piazze delle Benedettine). Alle 21.15 «V Premio Lazio teatro» propone 47 d'è per la regia di Timodilo Sposito. Lo spettacolo replica domani.  
**Palazzo Brancaleone.** La rassegna di danze in giardino si chiude con il Dallas Black Dance Theatre, la sola compagnia di colore professionale degli stati del sud (Texas, Arkansas, Louisiana, Oklahoma e Mississippi). Creata nel '76 ha un repertorio fra classico e jazz.

## Oggi il nuovo «105» sulla Casilina, ma l'Acotral rilancia il suo trenino Unilinea al via tra le polemiche

L'Acotral ha annunciato per la fine di ottobre l'inizio dei lavori della risistemazione della linea ferroviaria Roma-Pantano. Ma sul piano è già polemica. Oggi infatti sarà inaugurata sulla via Casilina la nuova «unilinea» dell'Atac: secondo il presidente dell'Acotral, Tullio De Felice «il nuovo percorso appesantirà il movimento dei passeggeri sui convogli della ferrovia e creerà notevoli disagi al traffico locale».

**ADRIANA TERZO**

Inaugurazione all'ombra delle polemiche per la nuova unilinea «105» sulla Casilina che da stamattina collegherà la stazione Termini con Grotte Celoni. Secondo il presidente dell'Acotral, Tullio De Felice, il nuovo percorso «appesantirà notevolmente il movimento dei passeggeri sui convogli dell'azienda e creerà notevoli problemi di traffico sulla direttrice». Lo ha detto nel corso di una conferenza stampa nella quale è stato annunciato per la fine di ottobre l'avvio dei lavori di miglioramento dell'ultimo tratto della ferrovia Roma-Pantano (che si snoda lungo la Casilina) in connessione all'Acotral. Sull'unilinea è polemica anche per l'Assoutenti: «Il nuovo percorso - ha detto Roberto Donzelli, presidente dell'associazione - intralcerà la marcia dei convogli e deve essere modificato».

Tornando al piano di ristrutturazione, che ha già avuto l'ok dal ministero dei Trasporti, secondo De Felice potrebbero sorgere altri problemi con l'amministrazione comunale che, sulla linea, ha in mente progetti diversi. Il presidente dell'Acotral, infatti, giudica negativamente l'ipotesi avanzata dal Comune di realizzare subito sulla Roma-Pantano la prima «strada» della futura linea «C» della metropolitana (Pantano-largo Alessi-San Giovanni-Colosseo). Questo infatti comporterebbe la sospensione dell'esercizio per troppo tempo e la sostituzione del servizio ferroviario con l'unilinea Casilina. L'Acotral invece intende utilizzare i 300 miliardi messi a disposizione dello Stato per risistemare il tratto, mantenendo in funzione il servizio. In più, vedute diverse che però potrebbero riallacciare

l'inizio dei lavori. La Roma-Pantano, che collega la stazione Termini alla Casilina, toccando i quartieri di Centocelle, Torre Spaccata, Torre Angela, Grotte Celoni, la Borghesiana, Fincocchio con una media di 5500 passeggeri l'ora, è fatiscente da anni, i continui intrecci con la Casilina costringono i convogli a viaggiare a passo d'uomo. Per questo, il primo intervento sarà il raddoppio del tronco finale da Pantano a Grotte Celoni, cinque chilometri e mezzo, attualmente a semplice binario, con l'eliminazione di tutti i passaggi a livelli esistenti e la realizzazione di nuove stazioni. In tutto, complessivamente, otto chilometri. Grazie alla legge 910 sui finanziamenti delle ferrovie in concessione, lo Stato ha stanziato altri 117 miliardi per la ristrutturazione della Roma-Lido e 550 miliardi per la

ferrovia Roma-Viterbo nel tratto che va da piazzale Flaminio a Prima Porta. L'adeguamento di queste altre due linee partiranno a gennaio 1992. Per quanto riguarda l'aspetto patrimoniale, De Felice ha ricordato che l'Acotral nel 1990 ha subito una perdita di esercizio di 100 miliardi, nel '91 la perdita aumenterà di altri 90 miliardi. Ma il vero problema sembrano essere i crediti: l'azienda deve avere ben 614 miliardi dallo Stato e dalla Regione, crediti che non vengono liquidati da tempo e che hanno comportato «difficoltà gravissime» nel pagamento degli stipendi dei dipendenti dell'azienda. «Per questo - ha spiegato ancora De Felice - su nostra richiesta, la Regione sta predisponendo un intervento legislativo che nei prossimi mesi farà entrare nelle casse dell'Acotral 134 miliardi».

### Regina Elena «La chiusura non è autorizzata»

Infuria la polemica sulla chiusura estiva dell'istituto materno Regina Elena, decisa nei giorni scorsi da Sergio Breglia, amministratore straordinario della Usl Rm/11, motivata dalla carenza di personale. Francesco Cerchia, assessore regionale alla Sanità, ha convocato il «manager» dell'Unità sanitaria locale per chiedere chiarimenti sulla scelta di sbarare le porte del reparto maternità. «È una decisione presa senza il mio consenso - dice Cerchia - e con una giustificazione che non sta in piedi. A giugno due ispettori della Regione hanno accertato che al Regina Elena il personale non manca, anzi, è addirittura in esubero». Chiusura contestata anche dalla Cgil, che ha inviato un esposto alla procura di Roma. «Breglia - si legge in un comunicato - ha motivato il provvedimento con la carenza di personale, ma da una verifica della Regione emergono vistose contraddizioni». Preoccupate e contrarie al blocco del servizio

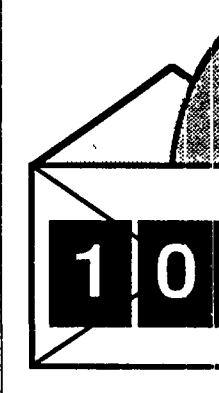
### Operazione della Guardia di finanza Poveri ma con lo yacht 134 «marinai» romani

Le barche di lusso ancorate nei porti italiani li hanno traditi. Più della metà degli yachtman romani controllati a campione dalla guardia di finanza sono risultati evasori. 134 proprietari di imbarcazioni, su 240 controlli effettuati dalle fiamme gialle, presentando dichiarazioni dei redditi del tutto incompatibili con la stazza e il lusso sfoggiato sulle banchine dei porti e dei porticcioli: che costellano il nostro litorale. I dati sui marinai evasori capitolini emergono da un'operazione condotta lungo le coste italiane che, spiegano gli uffici della guardia di finanza, ha portato ad un record complessivo di 16 miliardi di tasse evase dei quali 1 miliardo e trecento milioni erano nati nelle tasche di yachtman romani invece di finire in quelle del fisco. I 240 controlli sono stati effettuati pescando in un mazzo di 1.300 schede sulla situazione patrimoniale di altrettanti natanti intestati a cittadini romani. Se in molti casi gli intestatari delle imbarcazioni

sono commercianti e professionisti non sono pochi i casi di splendide 12 metri intestate a nullatenenti. Tra gli evasori capitolini c'è chi ha intestato la barca a dei prestanome, come nel caso di un anziano con pensione sociale Inps da 3 milioni l'anno proprietario di uno yacht da 300 milioni o come in quello di una vedova, casalinga nullatenente che risultava essere proprietaria di una barca da 200 milioni. Ma anche per i furbi che per evadere il fisco sono ricorsi a un prestanome le fiamme gialle hanno trovato la punizione giusta. Anzi, terribile per il vero padrone dell'imbarcazione. Hanno infatti proceduto al sequestro visto che l'intestatario ufficiale, essendo così povero, non avrebbe mai potuto pagare la salatissima multa. Tra i 134 casi di evasione la finanza ne ha individuati alcuni di imbarcazioni intestate a società e iscritte a bilancio come beni strumentali o di rappresentanza per poter detrarre le spese

del posto barca, del carburante e dei marinai dalla dichiarazione dei redditi ma che venivano utilizzate da amministratori o soci a fini del tutto privati. Se gli amanti di vele e timoni sembrano essere in così alta misura evasori fiscali, secondo le capitanerie di porto sono anche marinai molto poco abili. Centinaia di chiamate via radio obbligano le motovedette ad un superlavoro nel periodo estivo. C'è chi non è capace di far ripartire il motore che è semplicemente sporco di sale o chi di notte viene preso dal panico perché non sa rientrare in porto. «Essere di guardia in un weekend estivo è un incubo. Comprano una bella barca, si mettono la patente nautica in tasca e senza alcuna esperienza prendono il largo pensando di guidare un'automobile - dice l'ufficiale di turno alla capitaneria di porto di Civitavecchia - Trovare un'imbarcazione in regola, con estintori funzionanti, con fuochi, razzi e salvagente secondo le norme è davvero raro».

**DELIA VACCARELLO**



Sono passati 102 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitagente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

**Una vacanza lunga un giorno** In un'abbazia a cielo aperto, sulle colline tra Siena ed Arezzo le tracce della leggenda celtica in una roccia trafitta da un cavaliere gaudente, convertito alla fede cristiana Tra le rovine dell'edificio, un ciclo di affreschi del Lorenzetti

# La spada di Artù a S. Galgano

La spada nella roccia di San Galgano, lasciata da un re Artù delle colline senesi. Tra le rovine dell'abbazia cistercense a cielo aperto, un ciclo di affreschi di Ambrogio Lorenzetti e una leggenda che risale al XII secolo. Quando Galgano, cavaliere gaudente, diventò eremita trasformando la sua spada in una croce. Per arrivare all'abbazia, bisogna raggiungere Siena e poi imboccare la statale 73.

IVANA DELLA PORTELLA

Camminando sotto i cieli toscani, nelle tranquille colline della campagna senese, curiosi simboli ed enigmatiche presenze rinviano addirittura al mondo celtico, al ciclo di Artù. Si tratta della spada nella roccia, situata nella suggestiva rotonda della collina di Montesepe, a pochi passi dalla celebre Abbazia di S. Galgano.

Il racconto leggendario legato a questa enigmatica presenza si ispira alle vicende di questo spazio ma rinvia inevitabilmente all'*Estoire de Merlin*. Così ci appare il giovane Artù che con casuale disinvoltura estrae, dall'incudine e dalla pietra in cui era infitta, la magica Escalibur. La storia riprende un antico mito celtico e viene rielaborata nel duecento all'interno del ciclo arturiano.

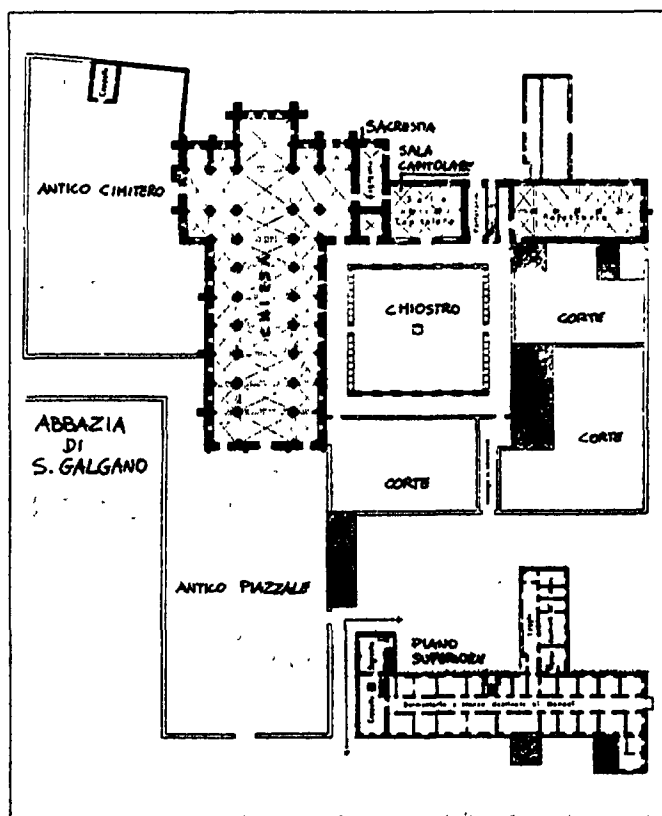
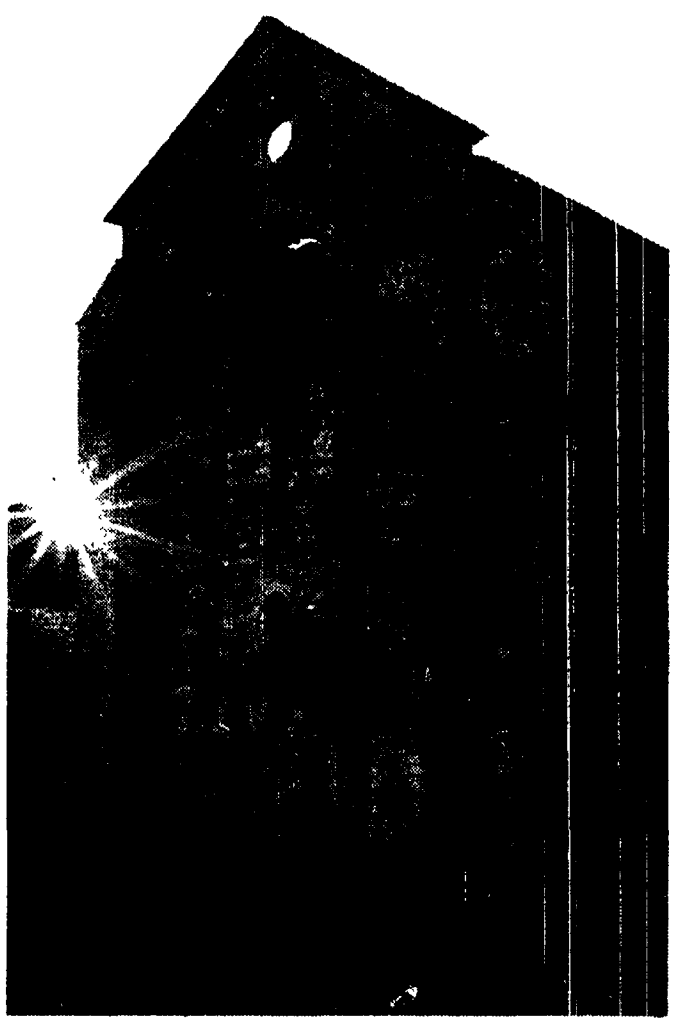
Ma quali sono i legami tra la *Legenda galganiana* di Rolando da Pisa e la *Queste del Saint Graal*, in cui appaiono riassorbite le mitiche vicende di Artù? Prima di rispondere occorre accennare brevemente alla leggenda di S. Galgano. «Galgano per nazione fu di Toscana, del contado della città di Siena, d'un castello che si chiama Chiusolino (attuale Chiusdino)». Lo quale Galgano fu uomo franco e lascivo a modo che sono i giovani, implicati nelle cose mondane e terrene. Ma le rivelazioni di mister santo Michele arcangelo profetaro ch'elli doveva essere cavaliere di Dio: perciò che lui la dispensazione divina vuole salvare, non è tanto peccatore né involto ne le cose carnali e terrene che lo possono tenere che a Dio non torni.

Dunque S. Galgano cavaliere fiero e prepotente, in seguito a ripetute visioni dell'Arcangelo Michele si fa eremita, rifugiandosi nella collina di Montesepe: «dove in visione li dodici apostoli aveva veduti, e non potendo fare una croce di legname, si prese la spada ch'egli aveva allato e in luogo di croce su la dura pietra la ficcò, la quale insino al dì d'oggi così è ne la pietra fitta» (M. V. 118). S. Galgano pertanto con gesto simbolico muta la spada in croce: mostrando così di preferire alla cavalleria terrestre, quella celeste di S. Michele.

Sappiamo che prima di ricevere una codificazione scritta, sia il ciclo arturiano che le vicende di S. Galgano, circolavano in versioni orali. Queste se pur elaborate autonomamente nei propri ambiti territoriali, mostrano delle affinità che al di là di un generico riferimento ad un unico sostrato archetipico, vanno ricondotte alla comune matrice cistercense. Fu infatti l'ordine cistercense, da poco formatosi, il mediatore culturale tra l'Italia e il mondo d'Oltralpe. Ad esso pertanto vanno riferite le assonanze tra i due racconti mitico-legendari.

I cistercensi si erano insediati presto a S. Galgano, si dice subito dopo la sua morte (avvenuta pare a 33 anni il 3 dicembre del 1181), quasi a voler sottolineare in una continuità ideale, l'opera eremitica del santo cavaliere con quella dell'ordine di Cîteaux. Sorse così alle pendici di Montesepe il monastero di S. Galgano.

Donazioni papali, privilegi imperiali e vescovili resero ben presto l'abbazia un vero e proprio polo economico in grado di interessare importanti relazioni con la repubblica di Siena. Questo periodo felice tuttavia non durò a lungo poiché, come del resto la maggior parte delle abbazie italiane, fu ceduta in commenda nel XV secolo. Le conseguenze della gestione commendataria furono fatali per il destino della po-



L'abbazia di San Galgano e la pianta del complesso religioso

tenente abbazia senese; il suo fu un mesorabile e totale decadimento. Venne venduto persino il piombo del tetto che quindi crollò determinando per l'edificio la caratteristica configurazione a cielo aperto.

Oggi non riusciamo a rammentarci di questo evento, dato che lo spettacolo offerto dalle strutture dirute, dal soffitto azzurro di cielo e dal pavimen-

to erboso, creano una visione unica e forse irripetibile. La struttura è quella solita dei monasteri cistercensi: sobria e razionale. Libera da ornamenti, qualificata unicamente dalla funzionalità e dalla linearità delle membrature architettoniche quasi a suggerire, con il suo slancio verso l'alto, l'ascesi spirituale che ne fu alla base.

La rotonda posta sul colle risulta più ricca di testimonianze artistiche. Entrando, la volta ci avvolge con un movimento a spirale, mediante il susseguirsi alternato dei suoi giri in cotto e travertino. L'occhio si perde tra quei cerchi che taluni vogliono rappresentazione dell'infinito e, altri, dell'ascesa dell'uomo verso il creatore; ma quando lo sguardo scende in basso è come catalizzato dalla inquietante presenza della spada nella roccia. Ci spostiamo; e nella piccola cappella trentesca scorgiamo un notevole ciclo di affreschi di Ambrogio Lorenzetti. Nella lunetta in alto è raffigurata una Maestà: una Vergine imperiosa che, circondata da uno stuolo di angeli e santi,

fa da contrappunto allegorico e simbolico ad una Eva lasciva adagiata sul terreno. Il significato è chiaro: il contrasto tra Eva, causa di morte, e Maria, fonte di vita. Il cartiglio lo riassume e semplifica con queste parole: «Iue peccato p(er) che Passio/ne soferse Cristo che ques'ta Reina portò nel ventre / a nostra redentione».

Per raggiungere l'abbazia di S. Galgano si può prendere l'autostrada del Sole sino a val di Chiana. Da qui si imbecca la superstrada sino a Siena e poi la SS. 73 Senese-Aretina che conduce sul posto. Nei dintorni non è difficile trovare dei buoni ristoranti che propongono piatti tipici locali.

servizi per donazione e trapianto del midollo osseo, centri trasfusionali, unità di raccolta del sangue, centri di coordinamento e produzione di emoderivati. Sono questi i cardini della proposta di legge regionale - presentata da Francesco Cerchia, assessore alla Sanità, e approvata due giorni fa dalla Giunta - su una rete nazionale per le trasfusioni. Se il consiglio di via della Pisana approverà questo piano, a partire dagli inizi del prossimo anno gli ospedali di Roma e delle altre quattro province laziali gestiranno i centri trasfusionali, attualmente curati dalla Croce rossa e da due associazioni, Avis e Advs, iscritte nell'albo regionale.

**Campagna antinquinamento** In autunno autobus «verdi» Firmata convenzione Atac e ministero Ambiente

In autunno i mezzi pubblici saranno più ecologici e utilizzeranno combustibili a basso potere inquinante. È quanto prevede il programma di interventi per il disinquinamento atmosferico e acustico concordato dall'Atac e dal ministero dell'Ambiente. Il progetto avrà una durata di tre anni e costerà 23 miliardi di lire, coperti da un finanziamento ministeriale. Il pacchetto di proposte per l'ambiente è stato firmato ieri dal ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo e dal presidente dell'Atac Luigi Pallottini.

L'inquinamento nelle aree urbane è per grossa parte causato dal trasporto, sia privato che collettivo. Il tutto provoca emissioni gassose nocive per l'uomo e dannose per la conservazione del patrimonio artistico e immobiliare: vibrazioni e rumorosità. «Un contributo al risanamento ambientale - è stato detto ieri in una conferenza stampa - lo possono fornire i veicoli elettrici alimentati con batterie innovative».

L'operazione contro l'eccessivo amvelamento dell'aria prevede anche studi e progetti pilota sulle modalità di ricupero (o smaltimento) dei rifiuti derivanti dalle attività connesse all'esercizio di trasporti

urbani: pneumatici, scarti di lavorazione delle officine di manutenzione, guarnizioni frenanti, rottami vari. La riconversione del parco motoristico attuale mediante un filtro in ceramica, capace di abbattere la fosforescenza dei gas di scacco. La spenizzazione di autobus Atac, delle marmite catalitiche. Nonché campagne di promozione per guidare i cittadini al rispetto dell'ambiente, utilizzando anche i mezzi di trasporto pubblico come veicoli di informazione. Un comitato, composto di rappresentanti Atac e ministero dell'Ambiente, avrà il compito di individuare le iniziative da attivare e controllare lo sviluppo nelle varie fasi di attuazione.

Nel corso della conferenza stampa di presentazione si è parlato anche dell'inquinamento acustico. E infatti sono previsti interventi di insonorizzazione, tesi all'abbattimento delle emissioni sonore. Il presidente dell'Atac, Luigi Pallottini, ha sottolineato che i tram di Roma sono rumorosi, mentre all'estero gli stessi mezzi scorrono sui binari silenziosamente. E ha aggiunto: «Per una corretta politica della tutela ambientale stiamo facendo tesoro delle tecnologie degli altri paesi».

**Piano regionale per il sangue** Registri per i donatori e dal '92 centri trasfusionali in ogni ospedale

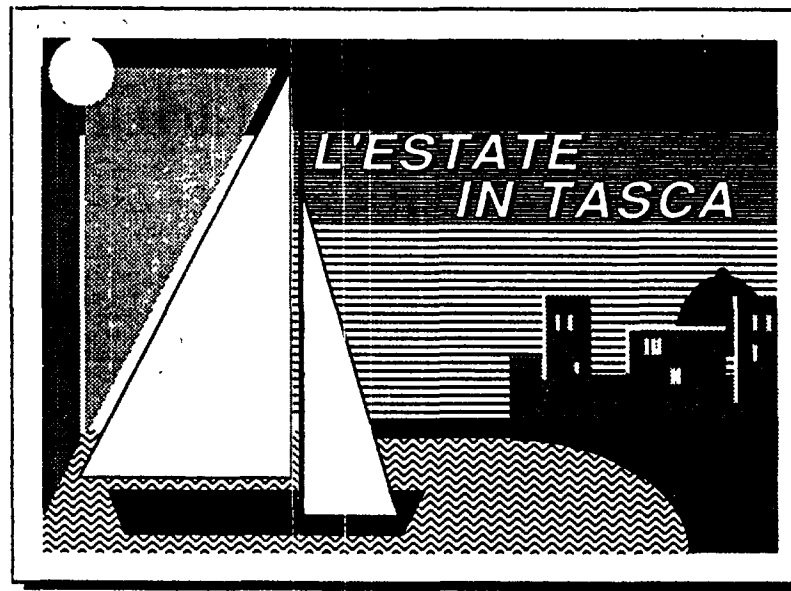
A Roma e provincia, secondo la proposta di legge, i centri trasfusionali saranno quelli del Bambino Gesù, San Giovanni Calibita, Regina Elena, Pietralata, San Giovanni, Sant'Eugenio, Forlani, Santo Spirito, San Pietro, San Filippo, dell'ospedale di Civitavecchia, di Tivoli, di Colferro, di Velletri, di Marino e di Nettuno. Il Policlinico, il CTO, il San Camillo - che coordinerà la rete regionale - e il Gemelli disporranno del servizio di immunematologia e trasfusione. Sempre secondo la delibera, sarà pure istituito un registro regionale di donatori di sangue e uno di donatori di midollo.

## PISCINE

- Octopus A.C.** (via Tenuta di Torrenova - tel. 2020460). Piscina scoperta con solarium (m. 25x12,50). Turno unico dalle 10 alle 16 tutti i giorni compresa la domenica. Punto ristoro, aperta fino a Ferragosto compreso. Possibilità di abbonamento (25.000 6 ingressi e 50.000 12 ingressi).
- Shanari La** (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). È diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 15 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.
- Delle Rose** (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.
- Sporting Club Villa Pamphili** (via della Nocetta, 107 - Tel. 6258555). Felicamente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.
- Kursaal** (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catalo, 40 - Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.
- La Nocetta** (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario, 9-20,30 i feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.
- Le Magnolie** (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. È possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).
- Nadir** (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcio e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).
- Rari Nantes Nomentano** (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). È in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

## MANEGGI

- Talus** (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiate a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.
- Il Branco** (Fregene - via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.
- I due laghi** (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). È necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.
- Centro Ippico Castelnuovo** (viale del Circuito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 lire l'ora.
- Piccola Ellade** (Mortuopo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione, fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000). A venti minuti da Roma.
- Campolungo** (Monterosi-Vi, località Campolungo - Tel. 0761-69431). Si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.
- Villanova** (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0765-68025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10. A cinquanta minuti da Roma.
- Faraglia** (Castel San Benedetto - Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cottorella - tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire). In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.
- L'altiveto** (nel cuore del parco di Ninfa - Lr, Tel. 0773-318162). Aperto tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 minuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 150.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.
- Circolo Pisciarello** (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono divertirsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.



## BICICLETTE

- Piazza del Popolo** (lato Rosati) Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.
- Piazza Navona**. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.
- Piazza Sidney Sonnino**. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili i tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.
- Via del Pellegrino, 81**. Aperto fino alla fine di luglio, tutti i giorni dalle 9 al tramonto. 3.000 lire per ogni ora, 10.000 lire per l'intera giornata.
- Piazza di Spagna** (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

## GELATERIE

- Palazzo del freddo G. Fassi**, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «caterinetta». Chiuso il lunedì.
- Giolitti**, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.
- Casina dei tre laghi**, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.
- Pellacchia**, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.
- Tre Scallini**, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.
- Barchiesi & Figli**, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.
- Monteforte**, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.
- Europeo**, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.
- Bella Napoli**, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.
- Willi's gelateria**, Corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.

## TERME

- Acque Albule** (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.
- Terme di Cretone** (Palombara Sabina, località Cretone - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.
- Terme dei Papi** (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9-20. 10.000 lire l'ingresso.
- Terme di Pompeo** (Ferentino - Fr. Km 76.000 della Cassina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.
- Terme di Orte** (Orte, Via Bagno, 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.
- Terme di Sant'Egidio** (Suio-Castellote, Lr-via delle Terme. Tel. 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

## DISCOTECHE

- Miraggio**, I mare di Ponente 93 - tel. 6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.
- Rio che fluisce**, I mare di Levante - tel. 6460907. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.
- Lido**, piazza Fregene - tel. 6460517. Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.
- Tirreno**, via Gioiosa Mare, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire: 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.
- Belisio**, p.le Magellano - Tel. 5626698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musicisti dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.
- Il Castello**, via Praia a Mare - tel. 6460323. Macchese Revival e techno house.
- Il Corallo**, I mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar.
- Acqualand**, via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste danzanti create di acqua-scivolo: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.
- Acquapiper**, via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecelio. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.
- Peter's**, via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop, rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora: per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.
- Coliseum**, via Pontina km. 90,700. Musica nera e di tendenza.
- Even**, Aurelia Vecchia km 92,500 - tel. 0766/836767. Tarquinia Techno rock, house music.
- La nave**, via Portofese - tel. 6460703. Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.
- Pinibus**, I mare Duilio - tel. 5670914, Ostia. Revival e techno music.
- La bussoia**, I mare Circe - tel. 0773/528109. San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi balabili.
- Kursaal**, I mare Lutazio Catalo - tel. 5602634. Ostia Castelnuovo. Dalle 22,30 rigorosamente disco music. Ingresso lire 20.000.



**NUMERI UTILI**

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4856375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malaida) 530972
Aids (lunedì-venerdì)	8554270
Aied	860661

**Per cardiopatici**

Telefono rosa	8320649
Soccorso a domicilio	6791453
	4756741

**Centri veterinari:**

Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

**Centri veterinari:**

Intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	961312
Segnalazioni per animali morti	5800340/5810078
S. Filippo Neri	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590188
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901

**Centri veterinari:**

Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

**Centri veterinari:**

Intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	961312
Segnalazioni per animali morti	5800340/5810078
S. Filippo Neri	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590188
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

**I SERVIZI**

Acea: Acqua	575171
Acea: Rec. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arcl baby sitter	318449
Pronto tel. ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	4695444
Safei (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/844090
Avis (autonoleggio)	47711
Hertz (autonoleggio)	54791
Bicnoleggio	6543394
Collati (bici)	6541094
Emergenza radio	337809
Psicologia: consulenza	389434

**GIORNALI DI NOTTE**

Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)	
Esquilino v.le Manzoni (cinema Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamingo: p.zza Francia, via Flaminia N. (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi, via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Prati: p.zza Ugheria	
Trevi: via del Tritone	

## Strutture a confronto nella rivista di Pagliarani

MARCO CAPORALI

Con passaggio dal verde al bianco nel colore di copertina, e cambio di editore (da Officina a Crescenzi-Allendorf), la rivista semestrale «Ritmica» prosegue il suo viaggio nella poesia e nella teoria della versificazione. Il sesto numero, appena pubblicato, propone un confronto tra le strutture ritmiche della musica e del linguaggio, a firma di Ray Jackendoff, docente di Linguistica e Scienze cognitive presso la Brandeis University e autore di numerosi saggi di teoria sintattica, semantica e di grammatica generativa della musica. Titolare della cattedra di Composizione a Santa Cecilia, Giancarlo Bizzi (che ha fondato nel 1975 e diretto per cinque anni il «Gruppo di sperimentazione Edgar Varèse») presenta la seconda parte del suo «progetto di una macchina pensante», esposizione di un sistema logico-assiomatico in cui l'autore costruisce, sulla base del sistema modale antico, lo schema di tutte le possibili relazioni simultanee e contigue tra i sette suoni.

## Mikis Theodorakis dirigerà domani a Caracalla «Zorba il greco»

# Un mito col ritmo del sirtaki

ROSSELLA BATTISTI

L'orchestra rialzata sul podio e dietro i ballerini che provano contro lo sfondo grigio e nudo del teatro senza quinte né scenari. Fa caldo e Theodorakis dirige senza problemi in maniche di camicia (azzurra), scuotendo i riccioli brizzolati e lasciandosi andare all'onda dolce del «sirtaki» finale. L'essenza di «Zorba il greco» in scena a Caracalla questa domenica (repliche 8-10-14-23 agosto) con Raffaele Paganini - è tutta qui, in questa danza semi-dionisiaca, che allaccia in grandi cerchi concentrici i danzatori, nel ritmo incalzante della musica, dall'eco ipnotica nel suo avvolgersi su se stessa. «Zorba è un mito - risponderà poi Theodorakis a una giornalista che gli chiede se ancora oggi questo eroe rappresenta la Grecia - Un mito universale, per questo continua ad avere successo». Dal romanzo di Kazantzakis, infatti, al film di Cacoyannis nel '65, per il quale il musicista compose la colonna sonora, fino alla versione in balletto

che Lorca Massine ha elaborato nell'88, la figura di Zorba mantiene gli stessi connotati: una gran voglia di vivere, e di vivere gioiosamente, la tensione verso la libertà e quel modo di fare zingaresco che non esclude una grande umanità accanto a un'apparente spreghieratezza. È per questo che Zorba, insolente dei legami, sarà comunque l'amico più fidato del giovane americano che deve affrontare l'ostilità degli isolani. È Zorba il salvaggio a cercare di sottrarre Marina, la ragazza greca che si innamora di John, dalla xenofobia omicida degli isolani. Ed è sempre Zorba, spensierato dondolando, a restare accanto all'ex-soubrette malata di tisi per non lasciarla morire da sola.

Una rete di contraddizioni, dunque, o forse solo l'insondabile complessità umana che lo stesso Theodorakis ha dimostrato nella sua vita. Prima affrontando dieci anni di carcere e la tortura (durante la guerra civile) per la sua fede comuni-



sta, e oggi, passato alla destra di Mitsotakis, come ministro senza portafogli nel suo governo. Ma di politica Theodorakis non vuole parlare: «Sono qui come musicista e compositore - precisa - e la mia arte non viene influenzata dall'aver fatto contemporaneamente politica per cinquant'anni. In fondo, lo faceva anche Verdi...». A Caracalla l'artista greco dirigerà le prime tre repliche, lasciando le altre al suo collaboratore preferito - sono trent'anni che lavorano insieme - Lukas Karytinos. «Torno con emozione a Roma - aggiunge - perché proprio all'Opera debuttai nel '54 con «Il carnevale, il mio primo lavoro fuori dalla Grecia». Nel carnet dei suoi prossimi appuntamenti figura in rosso «Medea» - il mio ultimo sirtak - commenta scherzoso l'autore - che debutterà il primo ottobre all'Opera di Bilbao in Spagna e una replica di «Zorba ad Egeo» in settembre. Probabilmente non sarà l'unica, dal momento che Lorca Massine, autore delle coreografie, è tanto affezionato alla sua «creatura» da volerla «portare in tutto il mondo, per farla co-

nocere a più gente possibile». Un po' lo stesso intento che ha spinto il sovrintendente dell'Opera, Giampaolo Cresci, ad offrire a prezzi specialissimi (10.000 lire) la replica del 14 agosto, in modo che tutti i turisti e i romani non «fuorusciti» per le vacanze possano approfittare di una serata a Caracalla. In «offerta speciale» anche l'«Aida» del 16 agosto, mentre il corpo di ballo dell'Opera promuoverà gli spettacoli di «Zorba ballando il «sirtaki» nelle piazze di Roma (Pantheon e Piazza Navona) domenica 11 alle 20,30.

Nel primo cast ci sono Anna Krzykova (Marina), Guido Pistoni (John), Patrizia Lollobrigida (Hortense) e Gianni Roscioli (Yorgos), mentre Raffaele Paganini resterà «Zorba» per tutte le repliche. Un ruolo che gli si addice per quella sua aria spavalda e sbarazzina e che Paganini ha voluto solo per sé, facendosi cedere da Massine tutti i diritti di rappresentazione dopo essere succeduto al biondo Vassiliev, interprete della prima rappresentazione nell'88 all'Arena di Verona.



## Con Eugenio Bennato e i Ladri Genazzano fa estate in musica

ALBA SOLARO

Che estate è senza musica? Se lo saranno detti anche al comune di Genazzano, dove lo scorso 27 luglio ha preso il via, con Tullio De Piscopo, un ricco cartellone di concerti dal sapore prettamente estivo: trionfano i nomi di cassetta e i ritmi leggeri, l'altro-pop, il rhythm'n'blues. O magari la canzone d'autore che aspira ad essere «mediterranea», come quella di Eugenio Bennato, in scena stasera allo stadio comunale «ritocato» per l'occasione e reso più «appetibile» per il grosso pubblico da bar, ristoranti, spazio discoteca e stand da fiera, aperti dalle cinque del pomeriggio fino all'una di notte.

Eugenio Bennato, o forse dovremmo dire Eugenio Ben (il cantautore si è così ribattezzato per non continuare ad essere confuso col fratello Edoardo), ha negli ultimi tempi archiviato il lungo e fruttuoso lavoro di ricerca e rilettura della musica popolare condotto negli anni Settanta con la Nuova Compagnia di Canto Popolare, per tentare la strada della canzone d'autore: con risultati, a dire il vero, non sempre convincenti, perché Eugenio Bennato ha più la stoffa dell'autore che dell'interprete.

Tutt'altra musica domani sera con i Ladri di Biciclette, funksters della Val Padana, per la precisione di Carpi, emersi

un paio d'anni fa al festival di Sanremo e protagonisti di una rapidissima carriera; forse non sempre molto originali nelle loro misture di funky e soul, ma dotati di grande energia e di una fortissima resa dal vivo, grazie soprattutto alla verve del vocalista Paolo Belli.

Lunedì sul palco di Genazzano saliranno i Count-down, giovane band di rock-funk, martedì toccherà a ben due band: i rockettari Estremadura ed i Autumn Live, un gruppo di musica fusion. Stesse atmosfere anche per i Lapsus, di scena il 7 agosto, mentre l'8 c'è il sassofonista James Senese, il 9 Harold Bradley e la Jona's Blues Band, e il 10 la notte si colora di ritmi africani con i Kilimangiaro e le ballerine del

gruppo Mbonghi. Scialpi, idolo delle ragazze, arriva domenica 11 agosto, e dopo lui l'effervescente Jo Squillo. Il 14 c'è Paola Turci e l'ultimo appuntamento è per ferragosto con i «intramontabile» Lando Fiorini.

Se invece questa sera siete dalle parti di Ladispoli, vi segnaliamo il concerto dei Tanderze, una band dell'area capotina che si diletta di buon funky-rock, chitarra e tastiere anni '70 e suoni pop sulle tracce dei defunuti Denovo. Tra l'altro, componenti della band hanno già militato in gruppi piuttosto noti al pubblico rock romano, come i Windows, gli Xtremes e i Fox & the Dogs. Il concerto è alle 22.30 alla Terrazza Moretti, in via Regina Elena 76.

## A Carsoli insieme tartufo e farro

Cosa hanno in comune il tartufo e il farro? Mah... certo il fatto di essere conosciuti e apprezzati fin dall'antichità. Il connubio è tuttavia insolito, e forse merita una capatina a Carsoli, dove domani si svolgerà, appunto, la prima «Sagra del tartufo e del farro», organizzata da un comitato costituito apposta e sponsorizzata dal Comune, dalla Pro Loco e dal ristorante «L'Angolo d'Abruzzo» che offrirà le sue cucine per sperimentare, in appositi stand gastronomici, le conseguenti delizie: bruschette al tartufo, risotto al tartufo e minestra di farro.

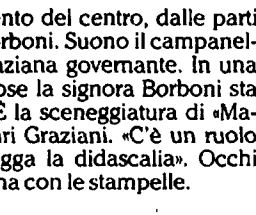
Il programma guarda anche al fatto: quella tradizionale, folkloristica, del gruppo «Il Perico» che si esibirà per tutta

la giornata; e quella sperimentale di un altro connubio insolito: «Carsoli: arte, cucina e cultura» è il titolo della sfida lanciata a pittori noti e meno noti per una mostra di pittura contemporanea. Iscrizioni dal mattino di domani e premio in serata: 500mila lire al primo, 300mila al secondo e 200mila al terzo (oltre alle spese di viaggio e, è ovvio, a sostanziosi assaggi gastronomici agli stand).

Non mancheranno lotteria, fuochi d'artificio, spettacolo serale... Il resto si può vedere di persona, con un viaggio di appena mezz'ora, imboccando l'autostrada Roma-L'Aquila e uscendo al casello di Carsoli-Orcola, appunto. Buona domenica.

## «Quando si è vecchi, bravi e cattivi come me...»

**Ritratti.** In un appartamento del centro, dalle parti di via Sistina, vive Paola Borboni. Suono il campanello, viene ad aprirmi un'anziana governante. In una piccola stanza piena di cose la signora Borboni sta riordinando un copione. È la sceneggiatura di «Madunaccia», un film di Henri Graziani. «C'è un ruolo scritto proprio per me, legga la didascalia». Occhi blu, vestita di nero, cammina con le stampelle.



PINO STRABIOLI

Ho iniziato a fare l'attrice nel 1916. Mio padre era un grande impresario teatrale, innamorato del suo lavoro, fu il primo a portare la Bohème sui nostri palcoscenici. Quando sono entrata nello spettacolo la mia famiglia viveva un momento tragico: pensi, la mia paga veniva divisa in tre parti, una al mio accompagnatore, ero minorenni, una parte alla famiglia, il resto a me. Immagina un po' in quale angoscia,

in quali preoccupazioni è sboccata la mia giovinezza. Frequentavo la scuola di recitazione della Boetti Valdassura, volevo imparare a parlare correttamente, un giorno venne Alfredo De Santis, doveva sostituire un'attrice che aveva avuto un incidente, si era lacerata un lato delle labbra, mi vide e disse: «E lei, è lei!». Lo spettacolo si chiamava «Il Dio della vendetta», era la storia di un brav'uomo che però gesti-

in albergo mi sono messa a letto vestita. Durante la notte mi svegliai sicura di aver ricevuto un calcio da qualcuno. No, non mi ero tolta le scarpe! A letto vestita e con le scarpe. Ho riso, ho riso da sola, come una scema.

«Oggi mi piace ricordarmi tutti i momenti della mia vita e della mia carriera, anche i più dolorosi. Nel '34 investii ogni mio bene per la produzione dei miei spettacoli e adesso so di non dovere niente a nessuno, quello che vede in questa casa, quello che ho, è tutto mio, tutto guadagnato onesto. Un ricordo importantissimo. Un ricordo importante è Salvo Randone. Ogni mattina quando mi sceglievo vorrei dirgli: perché ti sei messo in ridicolo, tu, tu che eri così grande? Siamo stati abbastanza inimiti, ci dicevamo tutto, un giorno scoprii che mi aveva

nascondo una scrittura offerta-gli da Strehler. La accettò. Io scappai dal dispiacere. Per quarantadue anni non ci siamo più visti, né sentiti. Lui sposò un'attrice. Anch'io mi sposai, ne avevo settantadue di anni, sposai Bruno Vilar, sarebbe dovuto diventare il mio vedovo, invece successe l'opposto.

«Pazienza, pazienza, pazienza! Bisogna soffrire molto per ottenere un po' di tranquillità. Randone lo incontrai una sola volta, eravamo premiati a Fuggio io, lui e Gasman. Non vidi il Randone che avevo amato. Vidi un uomo grasso e stanco...»

Con un lungo camicia azzurro, ad ogni dito un anello, la signora Borboni parla per un'ora e non solo di teatro o d'amore, dice di non sopportare quella che lei chiama «la

moda delle ginocchia libere, sembrano piccoli sacchetti di noci le ginocchia delle ragazze in minigonna, bisogna averle belle per poterle mostrare...». Ama la televisione, la ritiene necessaria, ma sa che allontana il pubblico dal teatro: «È così comoda, veloce, già in casa...». Mi mostra una targa ricevuta come premio a Fondi qualche giorno fa: «Guardi, hanno scritto Paola Borboni... ci sono rimasti malissimo, lo so!».

Partirà fra qualche giorno per la Corsica dove girerà il film «Madunaccia», in autunno tornerà al teatro con «Il tartufo». «A novant'anni passati tutti ti chiamano, tutti ti vogliono... ho accettato la vecchiaia con grande gioia. Sono contenta di vivere e di lavorare. E poi, quando si è vecchi, bravi e cattivi come me, è artisti».



### APPUNTAMENTI

**Carlo Treves.** Dal 7 al 30 agosto, in via Tor di Nona n.33, mostra di disegni di Carlo Treves. Sarà esposta anche un'opera pittorica del delitto Moro.

**Museo storico Vaticano.** Come ogni prima domenica del mese domani il Museo di Palazzo Apostolico Lateranense sarà aperto al pubblico. L'ingresso all'atrio della facciata principale della Basilica di San Giovanni in Laterano. Orio 8.45-13.45 (entrata consentita fino alle ore 13). Lire 6.000.

**È viva la periferia.** Iniziative sportive e non del Comune e dell'Uisp c/o l'impianto «Fulvio Bernardini» Via Pasini (zona Pietralata, tel. 41.82.111): oggi ore 19-21 corsi gratuiti di nuoto pallavolo e tennis, 20.30 tornei di carte e giochi da tavolo, ore 21 «Mangliufuoco», incantatore di serpenti. Dalle 21 alle 24 ballo per tutti. Ingresso gratuito. In funzione il servizio di pizzeria-birreria.

**Meeting internazionale di mimo:** dal 27 al 31 agosto a Viterbo. Iscrizione aperta presso la segreteria della manifestazione. Informazioni al tel. 50.80.176.

**Risonanze** presenta al Porticciolo di Trevignano (ore 21.30) il gruppo «Albuscica».

**Castel Sant'Angelo** I giardini ospitano (ore 21) Vladimir Kallistov impegnato in un programma di musiche per fisarmonica.

**Scuola viva** è un'associazione nata nel 1975 con lo scopo di attuare e diffondere una metodologia educativa basata sul pieno rispetto delle diverse personalità e sulla stimolazione delle potenzialità cognitive ed espressive. In questi giorni e fino al 6 agosto presenta all'Arena Esedra (Via del Viminale 9) la mostra del laboratorio di attività espressive (in contemporanea con gli spettacoli previsti all'arena).

**Scuola per infermieri.** Sono aperte fino al 7 settembre le iscrizioni al Corso triennale per il conseguimento del diploma di stato di infermiere professionale. I corsi sono gratuiti e finanziati dalla Regione Lazio. Le iscrizioni si effettuano presso la Scuola di via Cassia 600. Informazioni al tel. 36.59.05.35.

### FESTE DE L'UNITA

**Isola Tiberina.** Pubblichiamo per la seconda volta i numeri vincenti della sottoscrizione a premi della Festa de l'Unità all'Isola Tiberina: 1) 8306, 2) 18455, 3) 05124, 4) 00445, 5) 00827, 6) 04594, 7) 09665, 8) 05616, 9) 09677, 10) 06041.

**Fiumicino.** Prosegue fino a domani presso il Campo sportivo «Vincenzo Ceterelli» all'Isola Sacra la Festa de l'Unità. Oggi, ore 20.30, incontro con il regista Sergio Citti. Informazioni al tel. 65.23.663.

**Genzano.** Questi i premi della lotteria: 1) 6335, 2) 6552, 3) 5092, 4) 2084, 5) 2607, 6) 3690, 7) 5150, 8) 4055, 9) 4852, 10) 3985.

### MOSTRE

**Toti Scialoja.** Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

**Omaggio a Manzù.** Una scelta di opere conservate nella «Raccolta» Ardea, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre.

**Bibao capolavori.** Venticinque dipinti del Museo di Belle Arti della città lusca: da Zurbarán a Goya a Van Dyck. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Ingresso lire 12.000. Fino al 10 settembre.

**Salvador Dalí.** L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.

**«Spective»** di Tomi Ughener, uno dei maestri dell'illustrazione. Palazzo delle Esposizioni, Via Nazionale 194. Ore 10-21, martedì chiuso. Fino al 2 settembre.

### MUSEI E GALLERIE

**Musei Vaticani.** Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

**Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51) Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

**Museo delle cere.** Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

**Galleria Corsini.** Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

**Museo napoletano.** Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.285). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

**Calcografia nazionale.** Via della Stamperia 6, Orano. 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

**Museo degli strumenti musicali.** Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, tel. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

### NEL PARTITO

**UNIONE REGIONALE PDS LAZIO**

**Federazione Castell:** Feste de l'Unità. Rocca di Papa c/o Spazio donne dibattito su questionario donne «Io e il Pds» (Paola Ottens del Consiglio Nazionale Pds).

**Federazione Frosinone:** Feste de l'Unità. S. Giovanni Incarico ore 21 cronaca sulla situazione amministrativa (Di Santo Lorenzo).

### PICCOLA CRONACA

**Lutto.** Si è spento dopo grave malattia Gino Mancini, fratello dell'Olivio. A Olivio e a tutta la famiglia le condoglianze più sincere dei compagni dell'Unione regionale, della Federazione romana, di quella di Tivoli e de l'Unità.

**Servizi medici aperti** nel mese di agosto: **Reccomari** analisi cliniche, via E. Salvi 12, tel. 50.10.658 e 50.11.861, convenzionato Usl, orario 7.30-17 (7.30-10 prelievi) escluso sabato e giorni festivi. Prof. **Gianfranco Caviccholi**, specialista in geriatria, via Igea 9, tel. 30.71.007. Dr. **Giovanni D'Amico**, specialista in odontostomatologia, piazza Gondar 14, tel. 83.91.887, dal martedì al venerdì orario continuato 10-19 (convenzionato con Casaghi, Farsi e Fisdam) **Studio veterinario**, via Filippo Nicolai 24, tel. 34.51.332, aperto tutti i giorni (escluso sabato e festivi) ore 16-20.

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56 Ore 14.30 Novella «Brillante»...

QUARTA RETE Ore 20 Week End: 20.30 Quarta Rete News...

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati...

VIDEOOUNO Ore 8.30 Rubriche del mattino, 13.30 Telenovela «Marina»...

TELETEVERE Ore 17.07 Film «Stasera ho vinto anch'io»...

TRE Ore 13.30 Emozioni nel blu, 15.30 Film «Scandali al mare»...

PRIME VISIONI

Table listing various theaters and their programs, including ACADAMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, ALCAZAR, ALCHIONE, AMBASADE, AMERICA, ARCHIMEDE, ANISTON, ARISTON II, ASTRA, ATLANTIC, AUGUSTUS, BARBERINI, CAPITOL, CAPRANICA, CAPRANCHETTA, CASSIO, COLA DI RENZO, DIAMANTE, EDEN, EMBASSY, EMPIRE, ESPERIA, ETOILE, EURCINE, EUROPA, EXCELSIOR, FARBESSE, GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUINO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTOSO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, QUIRINALE, QUINNETTA, REALE.

Table listing theaters and programs: RIALTO, RITZ, RIVOLI, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL, VIP-SDA.

Table listing theaters and programs: F.I.C.C., NUOVO, PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI, TIBUR.

Table listing theaters and programs: CINEPORTO, ESIEDRA, TIZIANO.

Table listing theaters and programs: AZZURRO SCIOPIONI, BRANCALEONE, CAFE CINEMA AZZURRO MELIES, GRAUCO, IL LABIRINTO, POLITECNICO.

Table listing theaters and programs: ALBANO FLORIDA, BRACCIANO VIRGILIO, FRASCATI POLITEAMA, SUPERCINEMA, GENZANO CYNTHIANUM.

Table listing theaters and programs: GROTTAFERRATA VENERI, MONTEROTONDO NUOVO MANCONI, TIVOLI GIUSEPPE, TREVIGNANO ROMANO GAIETA, LADISPOLI CINEMA LUCIOLA, ARENA LUCIOLA, NUOVA ARENA, OSTIA KRISTALL, SIBTO, SUPERGA.

Table listing theaters and programs: S. FELICE CIRCEO ARENA VITTORIA, S. MARINELLA ARENA PIRGUS, ARENA LUCIOLA, SALA FLAMINIA.

Table listing theaters and programs: S. SEVERA ARENA CORALLO, SPERLONGA CINEMA AUGUSTO, TERRACINA CINEMA MODERNO, CINEMA TRIANO, ARENA PILLI.

SCELTI PER VOI



Fabrice Luchini e Judith Henry in «La timida»

LA TIMIDA Opera prima del francese Christian Vincent, questo film arriva da noi...

PROSA AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 596211)...

GIARDINO DEGLI ARANCI (Via di Santa Sabina-Aventino) Alle 21.15. Arditissimo lo Jovine...

MUSICA CLASSICA E DANZA ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)...

TEATRO MONDINO (Via G. Garibaldi, 15 - Tel. 8601733)...

VIDEOOUNO

gno me non sono parenti (Il regista è inglese, l'attrice americana)...

TELETEVERE

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI Leone d'oro a Venezia '90, è un'insolita opera prima...

TELEVISIONE

BASHU IL PICCOLO STRANIERO Primo titolo di una breve rassegna che si svolge al Capranichetta...

TELEVISIONE

PER RAQAZZI ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81 - Tel. 6868711)...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)...

TELEVISIONE

TEATRO MONDINO (Via G. Garibaldi, 15 - Tel. 8601733)...

TELEVISIONE

LE BOMBE DI Saddam Hussein e approda nel profondo Nord...

TELEVISIONE

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI Leone d'oro a Venezia '90...

TELEVISIONE

PER RAQAZZI ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81 - Tel. 6868711)...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)...

TELEVISIONE

TEATRO MONDINO (Via G. Garibaldi, 15 - Tel. 8601733)...

TELEVISIONE

LE BOMBE DI Saddam Hussein e approda nel profondo Nord...

TELEVISIONE

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI Leone d'oro a Venezia '90...

TELEVISIONE

PER RAQAZZI ALLA RINGHIERA (Via dei Rioni, 81 - Tel. 6868711)...

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752)...

TELEVISIONE

TEATRO MONDINO (Via G. Garibaldi, 15 - Tel. 8601733)...



Quattro itinerari accompagnati  
e raccontati da redattori dell'«Unità»:  
il turismo come cultura, politica e storia contemporanea

La mostra delle opere di Rembrandt ad Amsterdam,  
l'Unione Sovietica, gli Stati Uniti e la Cina

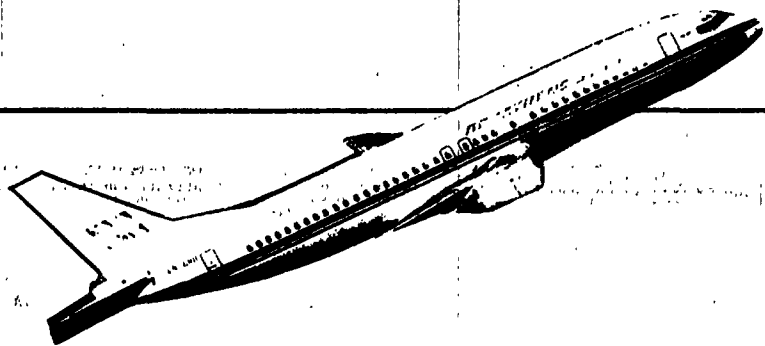
## CINA

*a sud delle nuvole*

MINIMO 15 PARTECIPANTI

PARTENZA: 21 dicembre da Roma  
TRASPORTO: volo di linea  
DURATA: 15 giorni (12 notti)  
ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming  
Anshun - Huang - Guoshun - Guiyang  
Guizhou - Guilin - Pechino / Roma  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.725.000

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in alberghi di prima categoria a Pechino, Xian, Guilin e Kunming, nei migliori disponibili a Anshun e Guiyang. La pensione completa, tutte le visite incluse compresa l'escursione in battello sul fiume Li e alla Foresta di Pietra.



## LENINGRADO E MOSCA

*il passato e il presente*

MINIMO 25 PARTECIPANTI

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma  
TRASPORTO: volo di linea Aeroflot  
DURATA: 8 giorni (7 notti)  
ITINERARIO: Milano o Roma / Leningrado / Mosca  
Milano o Roma  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.065.000  
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)

La quota comprende volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi a Mosca all'hotel Cosmos, a Leningrado all'hotel Pribaltiskaja. La pensione completa, tutte le visite incluse. A Mosca è previsto l'incontro con la Pravda e a Leningrado con i giornali locali

Gli incontri con i corrispondenti dell'«Unità»  
in Urss, negli Usa e in Cina, ove possibile,  
saranno comunicati durante il corso del viaggio



MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345

Informazioni anche presso le Federazioni del Pds e tutte le Feste dell'Unità

Inoltre informazioni e prenotazioni tramite le nostre agenzie di fiducia:

DOMUS VIAGGI - Modena - Tel. (059) 22.27.17  
TORVIAGGI - Torino - Tel. (011) 50.41.42  
TORVIAGGI - Chieri - Tel. (011) 94.72.202  
COOPTURVIAGGI - Rimini - Tel. (0541) 50.580  
BYRON COOPTUR VIAGGI - Ravenna - Tel. (0544) 37.260  
MULTITIME VIAGGI E TURISMO - Pescara - Tel. (085) 64.778  
MARYTOUR - Napoli - Tel. (081) 55.10.512  
CONSORZIO COOPERATIVO VACANZE - Marghera - Tel. (041) 92.36.80  
ORVIETUR - Orvieto - Tel. (0763) 41.555  
PERUSIA VIAGGI - Perugia - Tel. (075) 50.03.300  
COOPTUR LIGURIA - Genova - Tel. (010) 59.26.58

## AMSTERDAM

*omaggio a Rembrandt*

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 5 dicembre da Milano  
TRASPORTO: volo di linea  
DURATA: 4 giorni (3 notti)  
ITINERARIO: Milano / Amsterdam / Milano  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 850.000  
(partenza da Roma su richiesta)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie con servizi in albergo di 2ª cat. superiore, l'ingresso al Rijksmuseum, il giro dei canali di Amsterdam, una cena tipica, tre prime colazioni, una cena in albergo, il giro panoramico della città

## NEW YORK

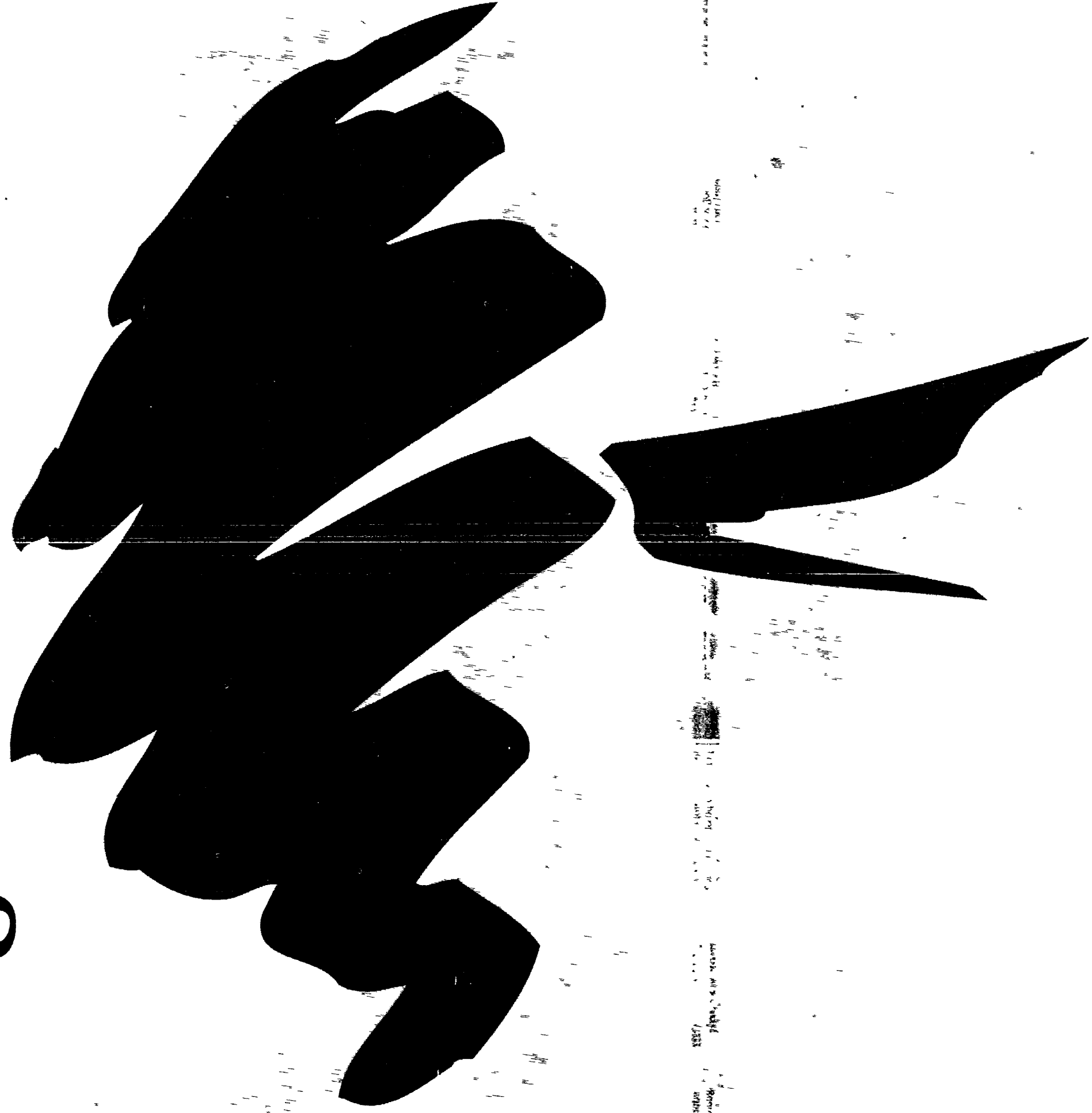
*la grande mela*

MINIMO 30 PARTECIPANTI

PARTENZA: 1 dicembre da Milano e Roma  
TRASPORTO: volo di linea  
DURATA: 8 giorni (6 notti)  
ITINERARIO: Milano o Roma / New York  
Milano o Roma  
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.780.000  
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)

La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in albergo di prima categoria, l'ingresso al Museo di Arte Moderna «Moma», la pensione completa (escluso un pranzo) con alcune colazioni e cene in ristoranti tipici; mini crociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna di New York, tour in elicottero. Escursione facoltativa alle Cascate del Niagara (comprendente il volo e il pranzo) L. 380.000.

# Bologna Festa Nazionale 1991



**L'Unità**

*Parco Nord 30 agosto/22 settembre*



**UNIPOL**  
ASSICURAZIONI





Indurain forfait in Inghilterra e appuntamento alla «Vuelta»

Miguel Indurain (nella foto), il ciclista vincitore dell'ultimo Tour de France, ha confermato il forfait alla Wincanton Classic...

Il Torres escluso dalla serie C accusa Matarrese «Ha detto il falso»

se il presidente Matarrese ha detto che noi non intendiamo pagare, ha detto il falso e noi lo denunceremo.

Le stelle Gutsu e Boginskaja in Italia-Urss di ginnastica

La nazionale femminile di ginnastica artistica incontrerà l'8 e 9 agosto prossimi a Cagliari l'Unione Sovietica...

Lewis a Monaco per dimenticare i fischi del Sestriere

Oggi meeting del Grand Prix di atletica leggera allo Stadio Louis II a Montecarlo...

Pallanuoto Oggi a Chieti la prima sfida dello scudetto '91

Si disputa oggi a Chieti la prima delle tre sfide-scudetto tra il Giullaro Pescara e la Rari Nantes Savona...

America's Cup 92 Per i costi ritirati l'Inghilterra «È finita un'era»

Dennis de Savary: «Una barca oggi costa almeno 4 miliardi senza contare progetti, equipaggi e tutto il resto».

Muore per ustioni Wilmer Marsigli Serbatoio bucato nella sua moto?

È deceduto ieri all'ospedale di Niguarda il pilota bolognese Wilmer Marsigli, vittima di un incidente domenica scorsa a Monza nel Trofeo motociclistico Italia...

ENRICO CONTI

L'Inter cambia «pelle»

Il tecnico nerazzurro ha già accantonato il proclamato progetto «WM» «Troppo rischioso, meglio dare ai giocatori uno schema più usuale» Il dietrofront dopo appena tre amichevoli estive: stasera a Udine, dove allenò senza gloria, squadra priva degli infortunati Matthaeus e Desideri

Orrico marcia indietro



Corrado Orrico ha fatto dietrofront con il suo «WM»

Questa sera Corrado Orrico torna a Udine con la sua Inter. Accantonato il «WM», considerato dal tecnico e dai giocatori per il momento troppo rischioso, Orrico ripropone l'Inter di Recanati con Dino Baggio al posto di Battistini...

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Presuntuoso e cocciuto: chi l'ha detto? O ci si trova davanti ad una controllatura oppure Corrado Orrico in questi anni è davvero cambiato. Prima annuncia rivoluzioni tecnico-tattiche sull'idea del calcio Anni Trenta, quel «WM» che fece grande il Torino di Valentino Mazzola...

to significativo. A Stoccarda giochiamo contro una squadra troppo avanti di preparazione rispetto a noi, mentre contro il Recanati la partita è stata sin troppo facile. Vedremo contro l'Udinese: come riusciremo a comportarci: stavolta potremo avere dei parametri molto più attendibili...

CIOCCHI-GOL. Una cosa è comunque certa: con Orrico nessuno può pretendere di avere il posto garantito. Questo è quello che almeno spera Massimo Ciocci, bomber d'estate. Quattro le sue realizzazioni in tre mezze partite: una con il Mantova e tre con il Recanati...



Lorenzo Minotti spera di arrivare presto in nazionale

Minotti, leader dello spogliatoio, sindacalista, snobba i grandi club «Troppo stress con gli squadroni Il Parma può darmi l'azzurro»

Libero in odor di nazionale, sindacalista impegnato e giornalista per hobby, Lorenzo Minotti a soli 24 anni è una delle figure più rappresentative del Parma yuppie. Ha rifiutato l'ipotesi di trasferimento all'Inter e al Napoli per continuare a godere della tranquillità della provincia...

di noi giocatori. Per tali motivi, forse, Lorenzo Minotti ha fatto cadere le ipotesi di trasferimento a grandi club come Inter o Napoli. «Prometto: l'interesse di alcune importanti società mi ha lusingato. Ho meditato a lungo prima di prendere la decisione finale...

Nava, Di Chiara, Benarrivo, Pulga e Agostini la squadra s'è rafforzata in tutti i reparti. L'obiettivo, logico, è quello di migliorare il quinto posto dello scorso campionato. Sarà un'impresa ardua, perché quest'anno Roma, Juve e Napoli vorranno rifarsi sotto e navigare in zona scudetto...

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI. FOLGARIA. Aspetta con ansia l'esperienza di Coppa Uefa, sogna la nazionale, fa il sindacalista e scrive del suo Parma su un quotidiano. Lorenzo Minotti, a soli 24 anni è il capo storico dello spogliatoio di Scala e disegna una delle figure più moderne e intelligenti del calciatore degli anni 90...

«Sono in questa società da 4 anni - racconta il libero - e ho vissuto tutte le fasi della fantastica escalation che ci ha portato dalla serie B alla Coppa Uefa. È stata una crescita continua che con l'ingresso di Tanzi ha assunto caratteristiche manageriali avanzatissime. E ora, avendo alle spalle una struttura dirigenziale moderna ed efficiente, la squadra è diventata uno splendido laboratorio calcistico che esalta le doti di Scala e, ovviamente,

felice, difficilmente inquinabile. Lorenzo Minotti sindacalista e giornalista come si inserisce in questo contesto? «Essere il rappresentante dell'associazione calciatori mi riempie di soddisfazione. C'è molto lavoro da svolgere per la tutela dei diritti della nostra categoria. Soprattutto va rafforzato l'impegno a difesa dei colleghi meno fortunati che navigano nelle categorie inferiori e che hanno trattamenti economici, previdenziali e anche umani paradossali...

«Addio al calcio», Maradona di nuovo in scena

Maradona abbandona per sempre il calcio professionistico? Pare di sì. Il Pibe lo ha infatti annunciato in una intervista. La novità ha colto di sorpresa gli ambienti calcistici argentini, che speravano in un pronto ritorno di Diego al football. «Non voglio più responsabilità», ha detto invece Maradona, che ha dato ad intendere di essersi sentito strumentalizzato nell'intera «vicenda-droga».

to male. Non butto la colpa sul calcio ma su tutto ciò che lo circonda», ha detto il giocatore in una intervista concessa a «Radio Continental» di Buenos Aires. Maradona è sotto processo in Argentina per «detenzione di droga», in seguito a una perquisizione ordinata tre mesi fa dal giudice Amelia Berraz de Vidal in un piccolo appartamento di via Franklin, nella periferia della capitale: qui furono trovati ed arrestati Maradona e due suoi amici. Tutti e tre furono poi accusati di detenzione e consumo di droga.

sapere chi e cos'è la droga», ha detto il fuoriclasse in disgrazia, come in un messaggio, alla radio argentina. Un recupero «mentale» abbastanza veloce, le prime partite di football, le sensazioni e che ci si aviasse, poco a poco, al recupero e alla rentrée. Poi, invece, l'intervista e quelle parole decise: «Il calcio "prof" non mi interessa più. Perché questo cambiamento d'idea, cosa ha fatto maturare la decisione annunciata ora e, almeno apparentemente, «senza ritorno» Maradona non è stato troppo chiaro al riguardo. Credo di essere stato usato e strumentalizzato. «Di me hanno parlato tutti, dai politici fino al fuffivendoli. Meno il presidente della Repubblica, l'han fatto tutti. E si è cominciato a dire persino che io spacciavo droga».

Table with financial data for USL 33 - NICHELINO (TO) BILANCIO DI PREVISIONE 1991. Includes sections for SETTORE I «GESTIONE SANITARIA» and SETTORE II «GESTIONE SOCIO-ASSISTENZIALE» with columns for ENTRATE, USCITE, COMPETENZA, and CASSA.

questi giorni si sta allenando (era al campo anche ieri) insieme alla sua vecchia squadra locale, il Boca Juniors, per partecipare a una partita di beneficenza per finanziare l'acquisto di un tomografo destinato all'ospedale «Fernandez» di Buenos Aires. Negli ultimi tempi, fra l'altro, Diego si era dichiarato impaziente di tornare ai campi da gioco. E adesso questa novità. «Non voglio più responsabilità. Non voglio tornare a quella Formula 1 che mi ha fatto tan-

Diego Maradona. «Qui c'è qualcosa di più profondo del fatto che Maradona abbia preso della droga. Qui c'è una cultura della droga e i ragazzi delle scuole devono sapere che cos'è la droga», ha detto il fuoriclasse in disgrazia, come in un messaggio, alla radio argentina. Un recupero «mentale» abbastanza veloce, le prime partite di football, le sensazioni e che ci si aviasse, poco a poco, al recupero e alla rentrée. Poi, invece, l'intervista e quelle parole decise: «Il calcio "prof" non mi interessa più. Perché questo cambiamento d'idea, cosa ha fatto maturare la decisione annunciata ora e, almeno apparentemente, «senza ritorno» Maradona non è stato troppo chiaro al riguardo. Credo di essere stato usato e strumentalizzato. «Di me hanno parlato tutti, dai politici fino al fuffivendoli. Meno il presidente della Repubblica, l'han fatto tutti. E si è cominciato a dire persino che io spacciavo droga».

Maradona non di averlo rivelato i suoi piani per il futuro. La partita che giocherà oggi fa parte della «Coppa Ghio» ed è in onore e in ricordo di un attore argentino scomparso poche settimane fa. Per Diego è il primo vero ritorno al football, ma può essere anche la sua prima partita dopo l'annuncio addio.

IL PRESIDENTE DEL COMITATO DI GESTIONE Mario Zucca

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 2 columns: INDICI MIB and CAMBI. Includes sub-tables for indices (ALIMENTARI, ASSICURAT, BANCARIE, etc.) and exchange rates (DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCESE, etc.).

Scambi di nuovo vivaci
Piazza Affari non sente le ferie

MILANO L'aria vacanziera non contagia per ora piazza Affari, protagonista ieri di un'altra seduta abbastanza vivace con il volume degli scambi in crescita rispetto alla vigilia...

che hanno contribuito a ridimensionare il progresso dell'indice Mib dallo 0,9 per cento che segnava alle 11. L'attenzione degli operatori si è concentrata sui quantitativi di titoli pluriennali in emissione...

FINANZA E IMPRESA

VERRES SPA L'iva, società del gruppo Iri, l'istituto Poligrafico e zecca dello Stato e la regione autonoma Valle d'Aosta hanno firmato ieri a Roma un accordo per il trasferimento di quote azionarie della Verres Spa...

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data with columns for sector (ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARE, etc.) and individual stock performance.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and performance.

OBBLIGAZIONARI

Table of bond funds with columns for name, price, and performance.

CONVERTIBILI

Table of convertible securities with columns for name, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table of individual bonds with columns for title, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table of third market securities with columns for name, price, and yield.

ORO E MONETE

Table of gold and currency prices with columns for name, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market securities with columns for name, price, and yield.

CONVERTIBILI

Table of convertible securities (continued) with columns for name, price, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table of individual bonds (continued) with columns for title, price, and yield.

TERZO MERCATO

Table of third market securities (continued) with columns for name, price, and yield.